

I nostri funzionari sono a vostra disposizione per fornirvi tutte le informazioni sulle agevolazioni previste dal decreto legge

TELEFONATECI

Roma

l'Unità - Sabato 1 febbraio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA

Via Mazzini 5 - Tel. 328353
 L.go Lanciani, 20 - Tel. 8611023
 Via Trionfale, 796 - Tel. 565742
 Eur P.zza. Caduti della Memoriale, 39 Tel. 540441

«Intellettuali pigri, guardateci» Borgna: progetti ignorati se non scoppia lo scandalo

Viviamo anni di grande mutamento. Cambia la società, per la politica si è parlato di una rivoluzione. I vecchi parametri non valgono più, e forse proprio la cultura, silenziosamente, si colloca all'apice dei processi di rinnovamento. È così? E il ragionamento vale anche per Roma?

Condivido abbastanza questo punto di vista. Sino adesso la vita culturale in Italia, parlo per quello che riguarda le istituzioni, è stata o assolutamente carente, addirittura inesistente, o consegnata a eventi che magari facevano discutere, ma rimanevano relegati nella eccezionalità. Noi, dal primo giorno che siamo stati chiamati in Campidoglio dal voto popolare, abbiamo cominciato a progettare. Naturalmente, è difficile: la visibilità nell'immediato è scarsissima, lo scetticismo è assoluto. In passato, per ragioni politiche, elettorali, le giunte non si ponevano traguardi a lungo termine, ma sceglievano cose subito spendibili in termini di consenso. Noi abbiamo rovesciato quest'ottica.

Si possono fare esempi?
 Tanti. La galleria comunale di arte moderna era dispersa da almeno quaranta anni in luoghi più o meno inaccessibili, con opere trafugate, o disseminate dentro altre istituzioni. Non c'era più. In un anno siamo riusciti ad aprire lo spazio provvisorio di via Crispi; e intanto è iniziata la costruzione di quello che sarà un piccolo Beaubourg romano, l'edificio dell'ex birreria Peroni, un grande laboratorio multimediale, con spazi espositivi, la sala per il cinema e per il teatro, spazi per la fotografia: si crea la possibilità di realizzare quello che è stato uno degli obiettivi mai conseguiti dalla Biennale di Venezia, cioè l'ibridazione, la contaminazione, il dialogo tra le diverse arti, in una visione multimediale e pluridimensionale che è il concetto più moderno che ci sia. La città non lo sa perché non lo vede, e siccome non lo vede non ci crede. Ma sono cose importantissime: la vicenda dell'Auditorium di questi giorni, tutto sommato, per me è benedetta, perché la gente ha capito che lo si sta costruendo.

Due grandi cose, insomma...
 Ma di esempi ne potrei fare tantissimi. Borghetto Flaminio: il progetto prevede spazi espositivi ma anche atelier per gli artisti, quegli studi che ormai mancano in via Margutta... E ci sono tanti altri progetti, fino a quelli per la periferia, ai quali tengo moltissimo: l'ultimo degli spazi ristrutturati è a villa Lazzaroni, sull'Appia, dove c'è un teatro bellissimo, circa 300 posti, che sulla base di un bando pubblico è stato affidato alla compagnia di Walter Pagliaro: ha già una sua programmazione, un successo di pubblico. Nelle estreme periferie, cito Tor Bella Monaca: ormai da tre anni, e questo è il quarto, abbiamo realizzato intere stagioni anche invernali e autunnali di teatro, musica, cinema; abbiamo inventato, in garage, magazzini abbandonati, posti di questo tipo, spazi espositivi molto belli, dove si sono tenute mostre che hanno avuto addirittura rilievo nazionale. E potrei parlare di mille altre cose: la rivoluzione degli orari nei musei, dove, con una politica progettuale che ci ha consentito di ricreare gli organici, siamo riusciti a far sì che Roma abbia nei giorni feriali l'orario continuato 9-19, e nei festivi l'orario 9-13,30: ora chiudiamo solo a Natale Capodanno e Primo maggio, e la gente è entusiasta, i musei si affollano anche a ferragosto. Piuttosto che disperdere i soldi per il Giubileo, che comunque devono ancora arrivare dal governo, abbiamo scelto l'area dei Fori, il Grande Campidoglio, e la ristrutturazione di palazzo Braschi che diventerà il grande museo di Roma, con l'accesso su piazza Navona e non solo su corso Vittorio: e risolviamo così alcuni problemi strutturali della vita culturale romana, che altrimenti non avremmo potuto affrontare.

Progettualità. E poi?
 Poi c'è la famosa questione pubblico-privato, di cui tanto si parla in Italia: l'attuale legislazione certo non rende facili le cose. Ma il lavoro nostro, non foss'altro perché l'esiguità delle risorse di cui disponiamo nel bilancio ordinario ci costringeva a farlo, è stato di ricercare una sinergia

Progettualità; nuovo rapporto tra pubblico e privato; grandi nomi nella gestione pubblica della vita culturale della capitale. E un elenco infinito di cose fatte, di lavoro avviato. L'assessore alle politiche culturali del Campidoglio, Gianni Borgna, riepiloga così le scelte della Giunta Rutelli. E le critiche? A volte, per lui, possono essere soprattutto frutto di pigrizia, dell'incapacità di inventare nuovi modi per interpretare una realtà in enorme e velocissima trasformazione.

RINALDA CARATI

con le forze private, per dare un impulso nuovo, e un sostegno economico alla vita culturale. Mi fa un po' sorridere quando l'opposizione parla dei soldi spesi in consulenze. Posso dimostrare quanto abbiamo fatto risparmiare alla collettività realizzando manifestazioni, restauri, interventi a costo zero per il comune: faccio solo alcuni banali esempi, Trinità dei Monti, le iniziative a palazzo delle Esposizioni, l'uso dell'accademia Valentino...E lo stesso ragionamento si può fare per le cosiddette esternalizzazioni: tre esempi sono lo zoo che diventa bioparco e Spa, palazzo delle Esposizioni che diventa azienda, le biblioteche comunali diventate istituzioni, e affidate a un piccolo organismo, diretto da Tullio De Mauro, che è forse la persona più qualificata in assoluto in questa materia, e che lo fa, peraltro, del tutto gratuitamente.

Altri elementi?
 L'aver messo alla direzione delle strutture più direttamente pubbliche persone di grandissima qualità; non voglio neanche fare il confronto con il passato. A Roma abbiamo al Teatro stabile Luca Ronconi, che è uno dei più grandi registi europei. Abbiamo Bruno Cagli a Santa Cecilia, Sergio Escobar al teatro dell'Opera, Lorenzo Trucchi alla Quadriennale, e il Comune lo rappresenta Bruno Mantura...L'epoca in cui i consiglieri di amministrazione degli enti culturali erano addirittura i fratelli di qualche assessore, non faccio nomi ma la circostanza è vera, non solo è tramontata; sono cose di un passato preistorico. Gli intellettuali continuano a lamentarsi: ah, la lottizzazione, ah, i teatri, ah i politici...figuriamoci se Ronconi accetta l'imbecillità di qualche consigliere comunale, o persino del sindaco, sulla programmazione o Cagli sulle sue scelte. C'è invece totale rispetto reciproco, nella reciproca autonomia e, questo sì, una collaborazione istituzionale molto forte: lo si dà per scontato, ma tanto scontato non è un elemento di assoluta novità, direi persino rispetto alle giunte di sinistra del passato.

Sembra però che si fatichi a cogliere, tutto questo... molti intellettuali criticano le scelte...
 Asor Rosa, nel suo ultimo libro, «La sinistra alla prova», è molto più radicale di me, e parla della fine dell'intellettuale di sinistra. Sicuramente, è in profonda crisi il tipo di intellettuale che abbiamo a lungo conosciuto, che ha avuto tante accezioni nobili, a cominciare dall'intellettuale organico gramsciano, ma poi è diventato

il tuttologo, o il provocatore da talk show televisivo. Questo genere di intellettuale, proprio perché non svolge funzioni operative, positive, costruttive, è sicuramente in crisi, però vende cara la pelle.

La crisi lo incattivisce?
 L'intellettuale italiano è molto più portato alla critica che alla proposta. Questo è ancora più vero, forse, nella sinistra, che in Italia ha svolto quasi solo una funzione di opposizione. Dunque l'intellettuale di sinistra, per un codice genetico ormai suo, è portato a criticare, a distruggere, o comunque a lamentarsi, piuttosto che a costruire. Prendiamo le ultime vicende di Roma, Giubileo, Olimpiadi: il panico viene creato dagli intellettuali, e, guarda caso, soprattutto da intellettuali di sinistra, che magari simpatizzano per Rutelli ma in questi eventi vedono solo il profilarsi di una sciagura. Ma il Giubileo, è una scadenza inevitabile, i pellegrini arriveranno, si tratta di costruire le condizioni per affrontare l'evento nel modo più ordinato e razionale possibile. E invece si fa di tutto perché questo non avvenga. È un paradosso. Si teme la cosa: ma invece di aiutare a realizzare le condizioni migliori e magari perfino qualche vantaggio economico per la città, si crea il panico. Si sentono solo grandi lai: il topasso è paventato perfino da certi ambientalisti, eppure è una delle opere più ambientalistiche possibili...

Il Giubileo è inevitabile, le Olimpiadi no.

È vero; però si dimentica che le Olimpiadi non sono una cosa enorme, durano quindici giorni, d'estate, quando quasi tutti stanno in vacanza; e poi, questa è l'idea che ha avuto Rutelli, possono essere, come il Giubileo, una grande occasione economica, si possono fare proprio riutilizzando le strutture già create



Il Palazzo delle Esposizioni. Accanto, l'assessore alla Cultura Gianni Borgna

Onofri/Adnkronos

Presentato il calendario 1997. In primavera il passaggio ad azienda speciale

Palaexpò, un anno di mostre e film

■ È stata presentata ieri la programmazione '97 delle iniziative del Palazzo delle Esposizioni, eventi di grande rilievo e di respiro internazionale, come la mostra che aprirà i battenti a giorni sul "Grand Tour e il fascino dell'Italia del XVIII secolo" o come quella realizzata in collaborazione con il MOCA di Los Angeles che indagherà le affinità esistenti tra cinema e arti visive ("Art and Film" dal 29 giugno) e ancora come la grande mostra archeologica (prevista per ottobre) che presenterà gli stretti rapporti storici e politici, sociali ed economici, artistici tra Roma e Hispania, la prima più importante provincia dell'Impero Romano, e poi una moltitudine di rassegne cinematografiche dedicate a Kieslowsky, Hitchcock, Leni Riefenstahl, fotografiche e teatrali.

Tutto questo a pochi mesi dal

passaggio ad Azienda Speciale, fondato per superare problemi gestionali e ritardi burocratici: "Il passaggio" ha detto l'Assessore alla Cultura del Comune di Roma Gianni Borgna - è previsto entro la primavera". Un calendario particolarmente ricco di iniziative multimediali, - come ha fatto notare Borgna - anche grazie al successo riscosso negli ultimi due anni dal Palazzo delle Esposizioni. E quel che più conta un successo comprovato soprattutto dalle presenze: circa 300 mila quelle complessive, sia pubblico pagante sia quello legato ad iniziative didattiche, per la stagione '95-'96, con una trend di crescita che appare confermato anche dai dati parziali della stagione '96-'97. Complessivamente per un costo sostenuto dalle casse comunali che si aggira attorno ai 7 miliardi, a fronte di una media di

incassi che si attesta sui 2,5 miliardi. Lo scarto tra costi e ricavi, ha precisato l'assessore Borgna, "va considerato d'altra parte come fisiologico. Si sa che ovunque le mostre costano più di quello che rendono sul piano squisitamente economico". Le mostre, specialmente quelle di interesse internazionale, coprodotte da diversi paesi, ha aggiunto la direttrice del Palaexpò Elisa Tittoni, "costano purtroppo sempre di più ed enormemente, circa il 90% del budget, prelevato di peso dalle spese per le assicurazioni ed i trasporti". Comunque sono difficili, hanno detto Borgna e il direttore Tittoni, "premiare dalla risposta del pubblico, eccezionale lo scorso anno per la mostra su Ulisse, ma anche per quella più meravigliosamente contemporanea su Burri, appena conclusa e

per il Giubileo, ammodernando l'impiantistica e intervenendo sui quartieri periferici. Il costo è zero, il vantaggio in termini di recupero di spazi e di creazione di servizi e strutture che rimangono alla città è enorme. Perché il panico? C'è un elemento di pigrizia: va bene, c'è stata tangentopoli, i mondiali... Ma oggi le città sono amministrare da giunte completamente diverse. Perché avere sempre tanta diffidenza?

forse, in fondo, c'è l'idea che è meglio che non cambi niente. È sintomatico il caso dell'Auditorium: un'opera tanto invocata, da tutti, quando non si faceva... quando la si fa viene vessata, ostacolata.

Sembra che non ci siano più adeguati schemi di lettura; e la realtà se ne va per conto suo, alla faccia delle interpretazioni, insomma.

Infatti, la realtà se ne sta andando da tutte altre parti: ecco perché parlo della crisi di quel tipo di interprete delle cose...che ragiona su schemi ormai completamente superati, ed è fuori dal reale. Tutte le polemiche su Roma, o contro Roma, sono tipiche di una lettura che andava bene, trenta anni fa, forse ancora cinque, sei anni fa, non oggi. Oggi si fanno tante cose, e c'è chi non se ne accorge, o addirittura cerca di impedirle...per un vezzo inconscio, o forse per poter continuare a usare, pigramente, proprio quegli schemi che non spiegano più nulla.

Enrico Galliani



Oggi in CITTA'

Sesto Acuto. L'associazione culturale riprende le visite guidate con l'Abbazia delle Tre Fontane: per tutti gli appassionati sarà possibile visitare il complesso cistercense, l'imponente costruzione idraulica di età imperiale. L'appuntamento è alle 15,15. La quota di partecipazione: 10mila lire; il prezzo biglietto, 4 mila. Prenotazione obbligatoria al 51962397.

Invito alla lettura. Stasera alle ore 21, presso la sede di Corso Vittorio Emanuele II 283, prosegue il programma di eventi culturali e spettacolo con il corso di «Terapia completa di pressione digitale» con il fisioterapista insegnante di cultura fisica, Luigi Bonaventura. L'ingresso è aperto a tutti, necessaria la tuta da ginnastica e il materassino.

Arte Storia. L'appuntamento è alle ore 11 all'Anfiteatro Castrense-Domus di V. Eleniana: visita al piccolo colosso di Eliogabalo e la casa affrescata. Per informazioni chiamare il 51962397.

Tiziana Ghigliani. Alle ore 22, al Casale Podere Rosa (via Fabbricci) concerto con una delle migliori cantanti jazz europee. Per informazioni chiamare il numero 8271545.

Associazione Incas. Passeggiata culturale organizzata dall'associazione a Piazza del Popolo dal titolo «Piazza del Popolo: dalle origini al progetto del Valadier». Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 9 alle 10,30 e dalle 15 alle 16,30 al numero 5780220.

Incontro-Dibattito. Alla sala parrocchiale S.S. Urbano e Lorenzo (piazza Saxa Rubra, Prima Porta) alle 15,30 si terrà il convegno sui temi «Autorecupero della periferia», «Varianti delle certezze» e «Insediamenti produttivi artigianali-piccolo industriali in aree attrezzate».

Teatro per bambini. L'associazione culturale Talia (via Aurelio Saliceti, 1/3) presenta Carnevale con «I tre omini del bosco», favola dei Fratelli Grimm. Alle 17, con la regia di Franco Mescolini, in scena Stefania Iattarelli, Anna Masullo, Lino Moretti, Roberto Tesconi e Anna Maria Piva.

Accademia Filarmonica. Presso la Sala Casella, in via Flaminia 118, convegno sulle professioni musicali. All'incontro parteciperanno personalità italiane del mondo musicale e dello spettacolo.

Arci Nero e non solo. Fino all'8 gennaio sarà possibile visitare la mostra fotografica sul Burkina Faso allestita dall'associazione, circolo «Balducci». Ogni giorno, dalle 17 alle 20, presso i locali del Pds centro storico, in via dei Giubbbonari 38. Ingresso gratuito.

Tango Argentino. È stato organizzato uno stage per principianti presso la libreria «Invito alla lettura», Corso Vittorio Emanuele II, 283. Dalle ore 16 alle 19, Antonio Lalli e Bettina Geiken danzeranno il Tango Argentino. Per informazioni chiamare il numero 39726758.

Caruso caffè. Nel locale di via Monte Testaccio 36 una serata di musica sudamericana. Si inizierà alle ore 22,30 con Salsa e Merengue con i «Fiebre Latina», di Renato Santos. Tesserà mensile, lire 10mila. Telefono, 5745019

Alafur MODA IN PELLE

per uomo e donna con esclusiva

CHIVIGNON Schott

SALDI

VIA TUSCOLANA, 808/810 - ROMA P.zza FURBA QUADRARO

PARCHEGGIO CLIENTI PAGAMENTI PERSONALIZZATI Tel. 7610962

FRANCIA. Il prestigioso museo chiude i battenti da settembre fino al 2000

Storia, cifre e grandi record di uno strano parallelepipedo

Inaugurato nel gennaio del 1977, il Centro culturale Pompidou, detto anche Beaubourg dal nome del centralissimo quartiere in cui è stato edificato, è uno strano parallelepipedo di vetro e metallo, circondato da enormi tubi colorati, i cui cinque piani sopra terra e due sotto offrono 103.000 metri quadrati di spazio per esposizioni ed altre attività, su una superficie di 2 ettari. Fu progettato dall'italiano Renzo Piano e dall'inglese Richard Rogers. 1500 persone garantiscono una varietà di iniziative che coprono tutti gli aspetti della cultura contemporanea, dalle collezioni d'arte, al cinema, al teatro, ad un centro di arti plastiche e design, ad una delle più frequentate biblioteche di Parigi. La punta di affluenza di pubblico si è registrata nel 1984 con 8,4 milioni di visitatori, l'anno scorso erano stati 5,9 milioni. I lavori di ristrutturazione, che ne comportano la chiusura, si protrarranno dalla fine di settembre 1997, almeno alla fine del 1999. Saranno diretti dallo stesso Renzo Piano e da Jean Francois Bodin. Al rinnovamento fisico si accompagnerà una «rifondazione» culturale.



Il centro Pompidou a Parigi

Dino Fracchia/Contrasto

Lifting per il Beaubourg

Ormai è deciso. Dopo una retrospettiva dedicata a Léger, dal 9 settembre, la «fabbrica» progettata da Piano e Rogers resterà chiusa. Bisognerà aspettare il Duemila perché riapra, e per veder risolti i problemi che hanno imposto la temporanea chiusura. Concepito per ospitare un numero molto inferiore di visitatori, il Beaubourg scoppia. E si impone una messa a punto della sua funzionalità. I lavori diretti dai due architetti che hanno disegnato l'edificio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Il Beaubourg festeggia il ventesimo compleanno. E chiude per lavori, fino al secolo prossimo. Per colpa, si può dire, dei suoi successi mondani. La grande «fabbrica» - il nomignolo all'inizio intendeva criticare una costruzione avvolta da tubi giganteschi - era stata concepita per accogliere cinquemila visitatori al giorno. Si capisce che ricevendo invece venticinquemila, che significa centocinquanta milioni in vent'anni, più ospiti di quanti ne erano attesi in un intero secolo, sia invecchiata precocemente, abbia già bisogno di un lifting ad un età in cui si poteva pensare le bastasse ancora farsi bella ad acqua e sapone.

La signora è sciupata
Per il week-end della festa la giovane ma scudata signora, già da mesi avvolta da impalcature, apre i battenti gratis. Anzi, alle mostre e attività in corso, tra cui un'ambiziosa ma un po' confusa esposizione colossale pluridisciplinare sull'Arte e la Storia del peggior Novecento, ag-

giunge un immenso e immacolato igloo sul piazzale che ospita l'atelier e i tesori dello scultore Brancusi. Continuerà a funzionare normalmente fino all'autunno, con le ultime iniziative del secolo, tra cui un'attesa retrospettiva di Fernand Léger dal 29 maggio al 9 settembre. Poi il Centro Pompidou chiuderà, per riaprire solo nel 2000.

In questi vent'anni l'edificio più significativo del post-Maggio '68, voluto da Pompidou sin da quando era diventato a De Gaulle all'Eliseo, era diventato uno dei più frequentati in assoluto al mondo, un punto di riferimento di Parigi come lo sono la Tour Eiffel o il Louvre. Una straordinaria cassa di risonanza per pittura, scultura, fotografia, cinema, letteratura e le arti decorative contemporanee, un'istituzione culturale totale, autorevole, raffinata e insieme di massa. Non è solo un museo, e nemmeno un luogo di rendez-vous. Non è solo una sorta di Disneyland dell'arte, un immenso super-market o self-service della cultura, dove trovi

persino uno spazio dove lasciare i bambini. Certo è tutto questo, ma anche qualcosa di più. La sola Biblioteca specializzata in arte e media che occupa i primi tre piani riceve ogni giorno 12.000 persone che fanno la fila per alternarsi ai tavoli di lavoro, era stata concepita per ospitarne 1700.

L'effetto vortice

Un altro grosso problema, in qualche modo collegato al successo di pubblico, è l'effetto di un polo del genere sul quartiere che lo circonda. Per alcuni l'ha ravvivato, per altri l'ha divorato. Come Notre Dame nel Medioevo, il Beaubourg ha funzionato da stazione ferroviaria e gigantesca Piazza Santa Maria in Trastevere insieme, ha calamitato attorno a sé una sorta di Corte dei miracoli urbana, turisti e marginali, drogati e delinquenti. Come tutte le grandi cose, il Beaubourg era nato tra polemiche e osanna. Lo avevano definito edificio «intestinale», centro delle viscere, monumento ai tubi di scarico per cessi abusivi. C'era chi aveva messo in dubbio la scelta stessa di costruire un centro culturale così faroico nel momento in cui gli studenti sulle barricate e gli intellettuali più famosi della Francia mettevano in discussione il concetto stesso di cultura, l'idea dei musei permanenti, le menzogne della «società dello spettacolo». Rimpoverarono l'erezione di una cattedrale, anzi un Moloch metropolitano voluto dal Principe nel momento in cui andavano per la maggiore gli iconoclasti, venivano

contestate tutte le cattedrali e rovinavano i templi e gli idoli.

Ai richiami ideologici dell'epoca non era estraneo nemmeno il progetto di Renzo Piano e Richard Rogers che vinse il concorso. Vi entrò qualcosa dei «Quedemi rossi» - l'idea della sacralità della fabbrica proletaria - e qualcosa del Futurismo russo. Prevalse l'idea dell'apertura e funzionalità - vetri, scale mobili, ecc. - su quella di monumentalità e facciata. «Per Rogers e me, il Beaubourg era un magnifico invito alla disobbedienza. Lavorammo d'istinto, come monelli piuttosto che da teorici, salvo giustificarci a posteriori. I commentatori vi videro una visione sociale utopistica, il trionfo della tecnologia. Semmai era una parodia della tecnologia. Iniettando una buona dose di tecnologia nell'edificio abbiamo contribuito a desacralizzare uno stabilimento culturale, intimidante per essenza. Si è comparato il centro ad una fabbrica, ad una raffineria. Benone, ha contribuito a creare curiosità», insiste ancora oggi l'architetto Renzo Piano.

«Si è trattato del primo atto di architettura che è riuscito a far sparire la facciata. Niente più porte, finestre, frontoni. Qualcosa su cui salire, passar sopra, sotto, intorno, una rivelazione che ha segnato tutta mia generazione», riconosce il quarantatreenne Dominique Perrault, allievo di Rogers e Piano, e vincitore del concorso per la Tres Grande Bibliothèque, con i suoi mestri nella giuria. Anche se poi ammette anche la necessità di una correzione: «Lo spazio

di libertà a tutto campo portava però ad un veicolo cieco. Dire che tutto è libero, tutto è possibile non funziona».

Il monumento anti-monumento ebbe anche i suoi vati. «Vascello culturale concepito per affrontare le tempeste e condurre verso nuovi lidi i viaggiatori del nostro tempo: così ne parlò liricamente il primo direttore, Robert Bordas. Tempeste ne ha affrontate. Ha trasportato passeggeri illustri, anche se non sempre col massimo comfort. Non è affondato. Ma ormai fa tanta acqua che era imperativo correre ai ripari, pena il naufragio».

Una fabbrica di S. Pietro

Era stato già quasi in permanenza una sorta di fabbrica di S. Pietro, bisognosa di ritocchi in permanenza. Come del resto lo sono tutti i «grandi travaux», anche più recenti, di epoca mitterrandiana: l'opera Bastille è avvolta da scalfature perché cascano le lastre di copertura; osservando bene la Grande Arche della Defense, si può osservare in cima un' inquietante rete metallica d'emergenza. Dire che si sta tutto già sgretolando è forse eccessivo. Ma certo si sono accorti che la manutenzione può essere costosa quasi quanto la costruzione. Per il Beaubourg è semplicemente successo che le riparazioni sono così importanti che occorre tirarlo a secco in cantiere per almeno 18 mesi, durante i quali l'essenziale delle attività si svolgerà all'esterno, e solo alcuni spazi ridotti resteranno accessibili al pubblico e alla ciurma all'interno.

INEDITI. Uno scritto imbarazzante

«Operai ubriaconi» scriveva Keynes

«Ubriona e ignorante», tale nel 1914 era la classe operaia per il celebre economista John Maynard Keynes. Lo rivela il «Cambridge Journal of Economics» che pubblica uno scritto inedito dello studioso. Ma non basta. Secondo il prof. John Toye, che ha trovato l'inedito, Keynes era anche contrario al tentativo di ridurre la mortalità in paesi come l'India. Un saggio ignorato, per salvare la reputazione liberale del celebre economista.

GIULIANO CAPECELATRO

■ Keynes uno e due. L'ombra del razzismo oscura d'improvviso la figura del raffinato intellettuale, del membro a pieno titolo del *Bloombsbury set*, cenacolo di artisti, letterati, pensatori che faceva capo a Virginia Woolf, dell'autore della *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, uscito nel '36 e destinato a diventare la bibbia della politica economica americana, il caposaldo del *New deal* varato dal presidente Franklin Delano Roosevelt. A incrinare il mito di John Maynard Keynes sarebbe un saggio inedito del 1914, intitolato *Popolazione*, rimasto sino ad oggi ad ammutolire negli archivi del King's college di Cambridge e riesumato dal professor John Toye, dell'Istituto di studi sullo sviluppo dell'università di Cambridge, quella in cui insegnò Keynes.

La sua scoperta, Toye l'ha resa subito pubblica con un articolo pubblicato dal *Cambridge journal of economics*. In cui si legge che l'economista radicale nutriva un sovrano disprezzo per la classe operaia, che nel suo scritto

aveva dipinto come «ubriaconi e ignorante», spingendosi poi ad affermare che un aumento eccessivo del sottoproletariato avrebbe rappresentato un gran peso per l'economia nazionale. Il saggio spaziava anche ai di là dei confini nazionali; Keynes si concedeva qualche divagazione sul problema del controllo delle nascite, arrivando a bollare come un errore il tentativo di ridurre la mortalità in paesi come l'India. Lui, Keynes, predicava il controllo delle nascite.

Il saggio è del 1914. John Maynard Keynes, che era nato nel 1883, aveva trentun anni ed era un giovane economista ancora non baciato dalla fama internazionale. Che arrivò con il suo testo fondamentale, scritto negli anni della depressione, in cui si indicava la strada dell'incremento della spesa pubblica per sostenere la domanda globale. La lezione di Keynes, guardato con sospetto dai suoi colleghi che lo consideravano un estremista che osava mettere in forse i postulati dell'economia classica, fece proseliti nel governo americano, fornendo le coordinate del *New deal*. L'elemento di novità

era nel ruolo che veniva attribuito allo stato, chiamato a diventare soggetto attivo e autentico regolatore dell'economia; un'idea che non poteva non far rizzare i capelli in testa alle vestali del *laissez faire*, che vedevano nell'accresciuto intervento pubblico il cavallo di Troia dell'economia pianificata. Idea, quest'ultima, che non era mai passata per la mente di Keynes, che però fissava come obiettivo prioritario della politica economica l'occupazione. Prima di morire per un attacco cardiaco, nel 1946, Keynes partecipò e legò il suo nome alla conferenza di Bretton Woods, che nel 1944, prima ancora cioè che terminasse il secondo conflitto mondiale, disegnò l'ordinamento economico che ha caratterizzato il mondo occidentale sino ad oggi.

Il saggio, riapparso dopo un letargo di oltre ottant'anni, incrina l'immagine dell'economista dalle idee rivoluzionarie e del pensatore liberale. E infatti, a detta del professor Toye, lo scritto non sarebbe uscito dagli archivi di Cambridge fino ad oggi proprio per salvaguardare la reputazione di Keynes. Di cui farebbero dubitare le opinioni sugli stranieri e sui controlli dell'immigrazione, di forte sapore nazionalista.

Ora, come sempre accade in questi casi, il campo è diviso. Toye, forte dello scritto da lui ritrovato, non si perita di ridimensionare il gigante del pensiero economico. Ma i sostenitori di Keynes hanno subito levato la loro voce, ricordando che dopo tutto era un uomo del suo tempo. Lord Skydelsky, che di Keynes è il biografo, ha dichiarato al quotidiano *Guardian* che molti pensatori liberali dell'epoca avevano idee drastiche sul controllo della qualità della popolazione e che, in quel periodo, era molto sentito il «pericolo giallo», la minaccia che veniva dall'incremento demografico delle popolazioni extraeuropee.

Un allievo di Keynes, Brian Reddaway, curatore e garante del *Journal of economics*, sostiene che il suo maestro era un grande snob intellettuale, che «non sopportava gli sciocchi, ed era pronto a dire che persone prive di educazione formale erano sciocche».

Cosmogonia stoica e trasmigrazione delle anime in una raccolta di racconti dell'economista Lia Migale

Io non è nessuno, anzi è tutti gli altri

JOLANDA BUFALINI

■ Per la filosofia stoica vi era, da qualche parte nell'universo, un mondo esattamente uguale a questo. Quell'idea derivava da un problema di armonia. Filosofia materialista ma non determinista, lo stoicismo fondava la sua teoria dell'individuo «libero» anche in catene sulla consonanza di questi con l'universo, con la natura, che è anche anima-respiro-fuoco del mondo. Mi è tornata in mente la bella cosmogonia stoica leggendo *In un altro luogo*, raccolta di 10 racconti di Lia Migale uscita per Empiria (Roma, pp.120, Lire 18.000). I personaggi vivi e morti di questi racconti, infatti, rimandano continuamente a un'esistenza diversa, anzi sono, spesso, angeli caduti sulla terra inadatti ad apprendere le regole del vivere umano. E l'autrice corre ad allacciare i fili di questi esseri dalle sembianze umane ma un poco alieni, sino a formare un reticolo di segni, trac-

cia del loro passaggio sulla terra. Sono rughe lasciate sul corpo di un altro, sorriso reso particolare da un dente storto che trasmigra dalla principessa egizia alla ragazza in crociera sul Nilo. E se la fatica della scrittrice è proprio tesa a riannodare quei fili che le Parche recidono, le Parche, invece, si nascondono (nel primo racconto) dietro l'aspetto iperrealista di un motociclista dal casco cromato.

È una figura da thrilling il motociclista di «Le mie rughe», e la paura si affaccia di nuovo in «Luce bianca, gatti neri» con l'apparizione di un misterioso violentatore. Eppure anche questi personaggi violenti e freddi hanno il loro posto nell'armonia di un universo in cui bisogna fare i conti con la crudeltà del dolore: la violenza di quel taglio netto distingue il passato dal presente, il sogno dalla realtà, i fantasmi dalla

vita effettivamente vissuta. I dieci racconti di Lia Migale si possono dividere idealmente in tre parti. «Le mie rughe» e «Uno strano sorriso» aprono e chiudono la raccolta, nel mezzo si alternano le storie degli angeli («Angeli» si chiama uno dei racconti ma ad esso possono essere associati «Volando» e «Io, Gaia e Matteo») con la favola del «Cavaliere nero», il quasi reportage africano «Bonbons» e il racconto lungo, questa volta realistico sino a ricordare in certe parti la stagione del neorealismo cinematografico, «Festa di Capodanno». Ma, a dispetto della carica simbolica unificante cui si è accennato, ciascun racconto fa storia a sé, storia e trama avvinate.

Il registro narrativo cambia a seconda dell'andamento favoloso o cronachistico e si sente spesso il verso nascosto, così come si sente la musica e si percepisce un occhio esercitato alla pittura nella descrizione dei paesaggi.

Gli angeli di Lia Migale sono caduti sulla terra e, come tali, sono giovani uomini o donne ma non hanno sesso, sebbene siano sensuallissimi, perché sulla terra hanno una missione. Gabriel che cerca e raggiunge la perfezione guidando la sua macchina da Formula uno, Michele che non ha uguali nel lavoro minuzioso della costruzione di circuiti stampati, Raphael con la sua chitarra di musicista rock. Se sempre, in tutti i racconti, gli oggetti sono importanti, in questo viene alla luce la doppia identità della scrittrice che, economista di professione, associa ad una fantasia metafisica e simbolista, il gusto, metafisico anch'esso, del fare. Gli angeli, poi, possono fallire e non avere il diritto a questo titolo (Gaia, Matteo) ma avere invece diritto all'amore e alla loro storia di fallimento. Un discorso a parte merita «Festa di Capodanno», quasi epopea di tre generazioni di italiani del Sud, fra Abruzzi e Cala-

bria, che si compie nel ritorno, provvisorio, frettoloso, al paese paterno: «Il paese, che è un'antica roccaforte, si sviluppa a mezza costa di un ripido pendio, mentre in basso, nel punto centrale del golfo, c'è la «Marina»... Li le donne somigliano a pietre: mia nonna fu la prima, a restare come una roccia, a mantenere il suo posto ed il suo ruolo, rifiutando per sempre il cambiamento che i tempi le proponevano».

Il cambiamento, manco a dirlo trattandosi di quelle terre, è l'emigrazione. Disgrazia, certo, persecuzione del fascismo che colpì gli uomini. Ma anche, quel congiungere passato e futuro, rottura e nostalgia che rende l'ultima generazione di donne, emigranti per scelta, più simili ai padri e ai nonni che alle madri e alle nonne. Donne «ben presto vedove e per sempre vedove erano restate tra l'acciottolato dei vicoli ripidi ad essere calda presenza del ritorno».

NEI MIGLIORI CINEMA

MARIO e VITTORIO CECCHI GORI presentano

un film scritto, diretto e interpretato da

Woody Allen

TUTTI DICONO I LOVE YOU

G



L'Unità 2

...DI TUTTA LA FAMIGLIA.
(E fa riposare
il telecomando).
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

SABATO 1 FEBBRAIO 1997

Non c'è albo per il mestiere di genitore

CHIARA RAPACCINI

D AGLI STATI UNITI arriva l'ultima ricetta. Stavolta riguarda genitori e figli, ovvero come educare entrambi a riconoscere e a vivere fino in fondo i sentimenti e le emozioni, anche le più laceranti. Che gli adulti imparino a mettersi a livello dei bambini, esortano gli esperti, fuori e dentro metafora (si consiglia infatti al genitore di sdraiarsi accanto al figlio urlante per stare alla stessa altezza), e ne condividano il pianto o la crisi momentanea di disperazione senza liquidarla - come è uso comune - come un semplice capriccio. Quindi, guai a chi sgrida e ceffona, meglio un empatico pianto liberatorio a due.

L'ultima volta che ho stretto forte al petto mia figlia piccola in piena crisi isterica, fissandola negli occhi con sguardo fermo ma comprensivo, materno ma distaccato (era la ricetta del momento, mi pare tedesca, da adottare con bambini capricciosi) lei smise di urlare perché sbalordita di fronte ai miei curiosi ammiccamenti e un po' impaurita per l'inusuale comportamento della mamma. In ogni caso, con mia gran meraviglia, la ricetta aveva funzionato.

Sulle nostre (nostre di mamme, non di babbi) incessanti richieste di consigli su come comunicare con i bambini-Ufo, piocono risposte a scroscio. Per ogni dubbio mille ricette fai-da-te e consigli pronto-uso, per ogni caso un'esemplificazione.

Come si fa a crescere un figliolo che non tira sassi ai cristiani? Si domanda la mamma degli anni Novanta osservando perplessa il ragazzino che scaglia lisce pietre tonde nel mare. E cosa pensare del bambino incollato ai giochi computerizzati? Cosa mi farà domani - si chiede angosciata la madre - se non gli darò i soldi per SuperMario? Mi picchierà?

E giù ricette a non finire per placare la nostra sete di verità. «Mio figlio è buono perché fino a sei anni non ha mai mangiato carne».

La carne rende gli individui aggressivi? mi spiegava calma una mamma di Capalbio, guardando orgogliosa il bimetto che giocava con la paletta sulla spiaggia, tranquillo effettivamente ma pallido per la mancanza di proteine. Era una ricetta orientale che andava di moda negli anni Ottanta. Come Capalbio. Ce le scambiamo, le formule educative, da una madre all'altra, dove capita, in autobus, all'uscita delle scuole, nell'anticamera del pediatra. I padri no, loro sono per il buon senso («ma quando ci vuole ci vuole») e poi generalmente, hanno altro a cui pensare.

E intanto loro ci guardano. Loro, gli alieni, i nostri figli che non ci perdonano mai d'occhio mentre ci diamo da fare per cercare affannosamente sul dizionario le parole idonee per comunicare con la loro lingua misteriosa. Che sotto sotto rimpingano - i mascolzoncelli - quei bisnonni che non hanno mai conosciuto, uomini sani e tutti d'un pezzo, senza tanti grilli e dubbi nella testa? Sull'educazione e su tutto il resto? Ma allora, abbiamo sbagliato tutto? Per favore, dateci un'altra ricetta.

Uno dei simboli di Parigi e dell'Europa chiude i battenti per restauri. Riaprirà nel nuovo secolo

Beaubourg arriverà al 2000

■ PARIGI. Nato vent'anni fa tra polemiche e osanna, il Beaubourg, museo d'arte e cultura contemporanea subito definito monumento anti-monumento, inno alla disobbedienza firmata, subito dopo i tumultuosi anni Sessanta, da progettisti «indisciplinati» come Renzo Piano e Richard Rogers, chiude. Ma lo fa per rifarsi il lifting, per necessarie opere di ristrutturazione che lo restituiranno soltanto a fine secolo ai più di 25mila visitatori che quotidianamente lo affollano. Tre anni di lavori dopo 150 milioni di ospiti che lo hanno precocemente invecchiato. Funzionerà sino al 9 settembre, con le iniziative già programmate e chiuderà con l'attesa retrospettiva di Fernand Leger. Il Centro Pompidou riaprirà quindi

Celebrato
il ventennale
Dal 1977
150 milioni
di visitatori

S. GINZBERG
A PAGINA 2

nel 2000, ma può già dire di aver segnato la storia di Parigi così come le hanno fatto e fanno il Louvre e la torre Eiffel. In questi vent'anni il Beaubourg ha esposto pittura, scultura, fotografia, cinema, letteratura, arti decorative contemporanee, tutto con un taglio sempre autorevole e raffinato ma anche di massa. «Ha fatto scandalo», ricorda Renzo Piano, «e suscitato molta curiosità per la scelta delle tecniche usate, per l'uso della tecnologia tanto che i nomignoli affibbiatigli erano la "fabbrica", la "raffineria", ma ha fatto scuola anche per la mancanza di facciata, niente porte, finestre, frontoni». Il Centro culturale Pompidou, detto Beaubourg dal nome del quartiere dove sorge, è stato inaugurato nel gennaio 1977.

Starà col Milan un altro anno Baresi convinto da Berlusconi: giocherò ancora

Il Milan in crisi si aggrappa a Franco Baresi, il suo vecchio capitano. Nonostante i 37 anni, è stato convinto da Silvio Berlusconi a giocare un altro anno ancora. Segno che sul mercato il Milan non è più quello di una volta.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 9

Il cantante nei teatri d'Italia Lucio Dalla, rock da camera in tournée

Lunedì, da Riccione, parte il tour di Lucio Dalla. Cinquantasei date attesissime, classici rivisitati e brani del nuovo album *Canzoni*. «Avrei potuto riempire i palasport, invece suonerò nei teatri, cercando il contatto col pubblico».

ALBA SOLARO

A PAGINA 5

Nelle sale il nuovo film Woody Allen fa cantare anche Julia Roberts

È uscito il nuovo film di Woody Allen. Si chiama *Tutti dicono I Love You*. Non è un capolavoro, ma è pur sempre Allen. La novità consiste nella dimensione musical, con gli attori che all'improvviso si mettono a cantare.

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 7



Sempre
più italiani
si pentono
saltando
il ruolo
dei sacerdoti

Senza
confessionale

GIAMPIERO COMOLLI
GIUSEPPE CANTARANO A PAGINA 3

Per i reati sessuali «Castrazione» chimica in Francia

Anche il governo francese ha approvato un disegno di legge che prevede una cura obbligatoria per i colpevoli riconosciuti di reati sessuali. La cura potrà essere psichiatrica o farmacologica, con la somministrazione di farmaci che abbattano la libido. In pratica una sorta di «castrazione chimica». Soddissfatti gli psichiatri, critico il Comitato nazionale di etica.

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 4

Un vero Ciclone, anche dal vivo

C' È POCO da fare. Quando un giovanotto al primo film incassa 10 miliardi e al secondo sfiora i 50, avviandosi a superare in bellezza quel *Mostro* di Benigni, si può parlare di fenomeno. E Leonardo Pieraccioni, da almeno un mese, è indiscutibilmente un «fenomeno». I quotidiani gli dedicano paginoni anche fuori degli «Spettacoli», a sottolineare la dimensione di costume del suo successo, i settimanali lo sbattono in copertina avvinghiato alla fulgida Lorena Forteza. Lui, sguardo pulito da trentenne post-politico e non più disoccupato, assapora il momento d'oro con l'aria stupita di chi ancora deve farci l'abitudine. Dopo il trionfo del *Ciclone*, chissà quanto chiederà a Cecchi Gori per girare il suo prossimo film, quel *Come fratello e sorella* che ha già comin-

MICHELE ANSELMI

ciato a scrivere con Giovanni Veronesi (scommettiamo che sarà pronto per Natale '97).

In compenso giovedì sera è andato quasi gratis a Palombara Sabina, la cittadina alle porte di Roma che ospita ogni anno a fine maggio il Festival delle Cerise, per prodursi lontano dalle censure in uno spettacolo di cabaret del tipo di quelli portati in giro all'inizio della sua carriera. Doveva essere un regalo per la gente del posto, affezionata consumatrice dei suoi film, e invece *Pesci, Pieraccioni & Frigoriferi* s'è trasformato in una specie di evento giornalistico, che potremmo intitolare: «Un ciclone anche dal vivo». Tutto esaurito, ovviamente, nel piccolo «Cinema Teatro Nuovo», con molta gente ri-

spedita a casa per mancanza di posti. Ma il clima era quello giusto, ruspante e vitale, grazie anche alla scalinata amplificazione e al bizzoso impianto luci assicurati dal locale: quasi un salto nel passato, per Pieraccioni, quando si esibiva in teatrini umidi e Case del Popolo vincendo la diffidenza del pubblico toscano. «Miss Palombara la fate sott'acqua?». L'amabile freddura («M'è venuta così, d'istinto, senza assumere sostanze stupefacenti») ha riscaldato in un battibaleno l'atmosfera della sala. Non che ce ne fosse bisogno. La gente rideva ancora prima che Pieraccioni - ormai un autentico mito per le ragazze non solo di Palombara - profferisse parola. E così «lo spettacolo d'arte varia», come lo

chiama lui, s'è disteso sulla ben disposta platea come una coperta rassicurante. A differenza di un Roberto Benigni o di un Paolo Hendel, il trentunenne Pieraccioni non pigia il pedale della satira politica e o della patologia a sfondo sessuale: a parte una battutaccia su Berlusconi, è più morbido, complice, tenerone, anche se il ceppo toscano resta lo stesso. Come un autentico *stand-up comedian*, annusa le reazioni del pubblico, prende qualcuno di mira e solo poi, avendo agevolmente in mano la situazione, sgrana i suoi «numeri», accompagnato da un giovanotto al pianoforte al quale chiede insistentemente di pigiare sui tasti. Si comincia con un *mix* di barzellette in puro stile Bramieri, la

SEGUE A PAGINA 7

L'Espresso

PRESENTA

I CLASSICI PROIBITI
NUOVA SERIE



«Scandalosa
Gilda»,
scandalosa
Monica.

Scandalosa
Gilda

L'Espresso
+ la videocassetta
in edicola
a sole 9.900 lire.

Economia & lavoro

Società separate per rete e servizio di trasporto
I sindacati, contrari, proclamano scioperi l'8 e il 15

Rivoluzione nelle Fs La Spa si fa in due

Rivoluzione nelle ferrovie. Entro l'anno scompare la Fs-Spa, sostituita subito da due società, una per la rete infrastrutturale, una per il servizio di trasporto. Quest'ultima potrà ulteriormente scindersi in altre società a seconda della funzione: passeggeri, merci, treni locali, manutenzione ecc. Una direttiva di Palazzo Chigi che riprende una Direttiva comunitaria del '91 provoca il finimondo: tutti i sindacati proclamano due scioperi di 24 ore, più altri locali.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Treni bloccati per due giorni interi a distanza di una settimana, altri blocchi a catena a livello locale. Questa la prima risposta dei sindacati alla direttiva di Palazzo Chigi che rivoluziona le ferrovie. Una direttiva inviata - diciamo così - per posta alle amministrazioni interessate che ha provocato l'iradiddio. In fondo la presidenza del consiglio non ha fatto altro che dettare alcune linee di applicazione di una direttiva europea risalente a cinque anni fa, la 440 del 29 luglio 1991. Il punto sta nella scissione delle Fs in due società distinte, una per gestire binari linee stazioni eccetera (rete infrastrutturale) e un'altra per gestire il trasporto ferroviario vero e proprio, passeggeri e merci, in competizione con altre eventuali società di trasporto nazionali o estere; il tutto in un quadro di sana gestione imprenditoriale e cioè con i conti a posto.

La proposta comunitaria

La Comunità suggeriva una distinzione istituzionale, due diverse società, lasciando la decisione agli stati membri, essendo obbligatoria soltanto la distinzione contabile. A suo tempo Lorenzo Necci avanzò la proposta di un Ente pubblico (non c'era ancora la Fs-Spa) per la rete, e una Spa privata per il trasporto; ma il finimondo che ne seguì ricondusse Necci e il governo di allora a più miti consigli. Adesso, con le ferrovie allo stremo dopo il colpo di grazia del disastro a Piacenza, con i conti sempre più in rosso, si riprende l'indicazione comunitaria e la si sviluppa: il macchinista, il capotreno, il bigliettaio, il capostazione sarebbero destinati a diventare ciascuno dipendente di una società diversa. Crolla il contratto unico Fs, ed ecco la rabbia dei sindacati. Ma si spiega pure l'arcanica proroga della presidenza del consiglio di amministrazione, allargato per la bisogna: gestire la transizione che dovrebbe terminare a fine anno perché entro dicembre '97 la scissione dovrà essere operativa e nei primi mesi del '98 scade il mandato del presidente Crisci.

Infatti entro il 1997 le Ferrovie dello Stato si suddivideranno in due so-

cietà: una per la gestione della rete e l'altra per la gestione del servizio; all'interno di queste due società potranno essere create altre società che gestiranno i diversi servizi di trasporto (viaggiatori, merci, locale) e la manutenzione dei treni. Tutte le attività estranee al core business del trasporto andranno messe in rampa di lancio per la cessione. La direttiva Prodi «Per il risanamento delle Fs» fissa al 30 aprile prossimo la data per la presentazione del piano di riassetto dell'impresa.

Entro il 30 marzo 1997 il governo varerà la direttiva per la separazione societaria e a fine anno sarà tutto fatto. Il governo prevede inoltre un drastico sfoltimento delle agevolazioni sui biglietti ferroviari, comprese

Nuova Olivetti: A Scarmagno niente tagli sui personal

L'avvocato americano Edward Gottesman, capo della cordata che rileverà i personal computer Olivetti, e Gian Mario Rossignolo, l'imprenditore piemontese che della società sarà il prossimo presidente, hanno incontrato ieri il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani e i rappresentanti sindacali di Cgil Cisl e Uil, nel primo abboccamento dopo l'annuncio del cambio della guardia nell'azionariato. Un incontro ristretto, a porte chiuse, al termine del quale né il ministro né i nuovi acquirenti dei pc di Scarmagno hanno rilasciato dichiarazioni. Né Gottesman né Rossignolo sono voluti scendere in eccessivi dettagli circa le loro intenzioni. Hanno rassicurato i sindacati di non avere in programma per Scarmagno tagli «radicali» all'occupazione e hanno confermato l'intenzione di presentare un piano per la fine di febbraio, quando il contratto con Olivetti sarà regolato formalmente e la nuova cordata assumerà la responsabilità della gestione dei pc.

quella a favore del personale e degli ex dipendenti. La direttiva tocca anche il tema delle tariffe, differenziate a seconda della qualità del servizio.

Cambio generale

Tutto nuovo, insomma. Nuovo piano d'impresa quadriennale con le misure per il risanamento, nuovo contratto di servizio pubblico 1997-2000. Si insiste sulla dismissione delle attività non strategiche. Anche le attività non strettamente inerenti al trasporto, ma complementari a quest'ultimo, come la pulizia dei vagoni, la commercializzazione dei biglietti e la manutenzione dovranno essere gestiti sotto diversa forma, come l'outsourcing con contratti al di fuori della società, o con lo scorporo in società delle divisioni Fs che per ora forniscono tali servizi.

Nella maggioranza protesta Rifondazione Comunista che con Ugo Boghetta chiede il ritiro sia di questa direttiva, sia degli aumenti tariffari autorizzati dal Cipe. Applaudono invece i Verdi e Legambiente che approfittano del rimiscelamento delle carte per chiedere lo smantellamento dell'Alta Velocità.

I sindacati confederali più la Fisas e il Comu hanno proclamato due scioperi di 24 ore per tutti i ferroviari: dalle 21 di sabato 8 febbraio alle 21 di domenica 9 febbraio il primo; ed il secondo dalle 21 di sabato 15 febbraio alle 21 della domenica successiva. Nelle giornate di lunedì 10 e 17 febbraio si asterrà dal lavoro tutto il personale delle Fs adetto agli impianti fissi o impegnato negli uffici. In aggiunta sono stati messi in cantiere altre otto ore di sciopero da gestire a livello locale.

«È una direttiva incredibile - sostiene Dino Testa della Filt Cgil - che configura il sostanziale e rapido ritiro del sostegno pubblico alle nostre Fs che, con il parco mezzi più vecchio d'Europa ed una rete con 50 mila guasti l'anno, troverebbero solo la strada di una nuova drammatica espulsione di lavoratori, con nuovo degrado, meno produzione, peggiore qualità e sicurezza ed alla fine con un altro spaventoso buco in bilancio». «Dopo i pesanti tagli già previsti nella finanziaria - afferma Claudio Claudiani della Filt-Cisl - si vuole arrivare ad una vera e propria cancellazione dell'identità nazionale delle Ferrovie». Sandro Degni della Uil definisce la direttiva una forzatura destinata all'insuccesso, un grave arretramento della funzione sociale e industriale della Fs-Spa. Il ministro dei Trasporti Burlando li ha convocati per lunedì 3.



L'INTERVISTA Parla il sottosegretario all'Industria

Carpi: «Nessuno pensa ad un Enel gulasch»

Fa discutere il progetto di riassetto elettrico presentato dalla «Commissione Carpi». I sindacati temono lo spezzatino, Rifondazione dice no, Margheri (Pds) invita a trovare un punto di convergenza. Più favorevole il giudizio del presidente Enel, Chicco Pesta, e dei produttori privati. Carpi: «Non ci sono spezzatini, ma la volontà di creare più concorrenza, rendere possibile la privatizzazione dell'Enel, rivitalizzare il mercato. Non si può cedere un monopolio».



NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Spezzatino? È una parola che non voglio nemmeno sentir nominare. Non per arroganza, ma perché non c'entra nulla col progetto che abbiamo presentato». Umberto Carpi, sottosegretario all'Industria e responsabile «politico» della commissione tecnica che ha studiato il riassetto del sistema elettrico, nega di voler fare dell'Enel una specie di gulasch energetico. Un'accusa che i sindacati di categoria (convocati da Carpi per il 4 febbraio) hanno rilanciato ieri minacciando la mobilitazione della categoria. E invece positivo, pur con qualche riserva, il commento del presidente, Chicco Testa: «Un documento aperto che rafforza il ruolo dell'Enel rendendola più competitiva e pronta alla concorren-

za in Italia e all'estero». Convinti anche i produttori indipendenti: «Diamo volentieri atto alla Commissione Carpi di aver svolto un buon lavoro», dice Giuseppe Gatti, presidente di Unapac. Giudizi positivi da Legambiente mentre Andrea Margheri (Pds) si tratta di trovare un «punto di equilibrio» tra le varie posizioni. No di Rifondazione.

Sottosegretario Carpi, l'Enel che diventa la holding di tante società regionali evoca lo spezzatino.

«Non è affatto così. Ma vorrei fare una premessa: i parlamenti di tre legislature hanno chiesto ai vari governi di privatizzare l'Enel.

Allora?

E allora non si può passare da un monopolio pubblico ad uno privato

in mano a non so chi: sarebbe pericoloso, più dannoso della grandine. Dal punto di vista economico e da quello politico. Dobbiamo creare la concorrenza. La liberalizzazione del settore elettrico è prevista anche da una direttiva europea. Liberalizzazione e privatizzazione: sono stati i binari su cui siamo mossi.

Ma la nazionalizzazione dell'Enel ha portato vantaggi agli italiani.

Non andranno persi. Verranno assicurati tariffe uniche, gestione pubblicistica nei gangli vitali del sistema, regole a garanzia dei cittadini.

L'Enel non sarà più la stessa: si rischia di perdere un bene-paese.

In Italia abbiamo un gigante da 56.000 megawatt e dei nani da 2.000, per di più finanziati dalle bollette dei

consumatori. Per il termoelettrico la massa critica per essere competitivi in Europa è attorno a 10.000 megawatt. Ed è la soglia minima prevista dalla commissione, non il tetto massimo. Dividere la capacità dell'Enel in due aziende da 28.000 megawatt o in tre, non significa cucinare uno spezzatino ma rivitalizzare il mercato elettrico, creare una pluralità di aziende competitive anche all'estero. Ciò metterà in movimento tutto il mercato, non solo il settore elettrico e si creeranno nuove occasioni di occupazione.

C'è l'ipotesi di fare una società ad hoc per l'idroelettrico.

Un'ipotesi, appunto. Culturalmente suggestiva, ma non una scelta. È un'idea offerta alla discussione.

E la ricerca, chi la farà?

O chi farà finalmente la ricerca? Nell'Enel ci sono grandi competenze tecniche, ma non sono valorizzate dal colosso monopolistico. La spinta a produrre qualcosa che stia sul mercato verrà proprio dalla creazione di grandi aziende elettriche che andranno a competere in Italia e all'estero.

Lo spezzatino potrebbe venir fuori nella distribuzione: 14 società sono tante.

Quei numeri sono solo ipotetici, fatti partendo dalla nuova struttura organizzativa dell'Enel. Una competizione, pur se di tipo comparativo, ci vuole anche nella distribuzione. Ma sarà il mercato a stabilirne gli attori. Si parte dalla struttura unitaria dell'Enel, che controlla il 95% del business, e poi sarà la stessa società elettrica, sulla base degli andamenti del mercato, a decidere autonomamente una separazione societaria. Ma è un processo lungo, ci vorranno anni, almeno un decennio. Più che altro, è un'ipotesi di scenario.

Tutto fermo per un bel po', allora? Niente affatto. Si possono creare nuovi soggetti nella distribuzione partendo da dove operano le municipalizzate. Cominciamo con l'eliminazione i doppietti creando delle società miste: saranno gli embrioni di nuovi soggetti competitivi. Si comincia così a creare un po' di concorrenza senza peraltro intaccare l'unitarietà dell'Enel.

Ma se si toglie la rete di trasmissione per darla al Tesoro.

No. In prospettiva si può anche pensare di privatizzarla, ma per ora la società proprietaria della rete resta nell'Enel. Al Tesoro va invece una società pubblica per gestire acquirente unico, borsa dell'energia e rete. È una garanzia per i consumatori.

Il vostro progetto è stato definito fantasioso dai sindacati.

Mi si dica dove è fantasioso e discutiamo. Noi siamo apertissimi al confronto sul merito ma prima si stabilisca bene: liberalizzazione sì o no?, privatizzazione sì o no?

Sindacati preoccupati, soddisfazione dei produttori privati. Un po' di imbarazzo?

Affatto. La nostra è una proposta che pone alcuni paletti di principio, ma resta aperta. Chiedo quindi alle forze politiche, sociali ed imprenditoriali di entrare nel merito e di lavorare tutti assieme per arrivare rapidamente alla definizione del riassetto. Che non è una questione interna dell'Enel-azienda, questo lo dirò martedì ai sindacati - il cui contributo resta comunque fondamentale - ma riguarda l'intero paese.

Euforica la Borsa di New York in rialzo di 30 punti

Usa: nel '96 dati record il PIL è cresciuto del 3,4%

ROMA. L'economia statunitense continua a dare segni di crescita di gran lunga più sostenuti di quelle europee. Secondo i dati del Dipartimento al Commercio il Prodotto interno lordo degli Stati Uniti è cresciuto del 4,7 per cento nell'ultimo trimestre del 1996. Nell'intero arco del 1996 la crescita è stata invece più contenuta e si è assestata al 3,4 per cento.

La crescita del 3,4 per cento nell'arco del 1996 rappresenta la media dei tassi di crescita trimestrali dell'anno, il che vuol dire che il trend del Pil nordamericano è decisamente in salita. Il Prodotto interno lordo statunitense rispetto al 1995 è cresciuto invece del 2,5 per cento. Nel 1995 la crescita era stata del 2 per cento rispetto al 1994. Il dato dell'ultimo trimestre del 1996 ha dimostrato che l'economia degli Stati Uniti

come si è detto già da tempo in crescita - ha come messo una marcia in più.

La crescita del 4,7 per cento registrata negli ultimi tre mesi dell'anno, infatti, si è dimostrata superiore alle previsioni degli economisti che si aspettavano un aumento del 3,9 per cento. Il Dipartimento del Commercio ha attribuito il balzo dell'attività economica soprattutto alla forte crescita dei consumi interni e delle esportazioni. Le spese per consumi sono infatti aumentate del 3,4 per cento nel trimestre, mentre tre mesi prima erano salite dello 0,5 per cento.

Le esportazioni, invece, sono aumentate del 25,5 per cento mentre nel trimestre precedente erano calate dello 0,5 per cento.

Altre componenti del Pil, invece, cioè le «scorte di magazzino»

e gli «investimenti», hanno registrato un rallentamento della crescita sul precedente trimestre. Gli investimenti sono così cresciuti del 4,7 per cento contro il 17,5 per cento del precedente trimestre.

Alla forte crescita del Pil reale, ha puntualmente però il Dipartimento al Commercio, non ha corrisposto un sostanziale aumento dell'indice dei prezzi. Il «deflatore implicito dei prezzi», una misura dell'inflazione contenuta nelle statistiche sul Pil, è infatti cresciuto nel quarto trimestre dell'1,4 per cento su base annua, un livello inferiore all'1,7 per cento del precedente trimestre. Inflazione, quindi, sotto controllo, anzi in calo.

Sale in compenso la Borsa. Ieri a Wall Street c'è stato infatti un aumento di 30 punti.

Da lunedì i telefonini Gsm «ricaricabili» del gestore privato

Arriva l'Omnitel a scheda Tutto il calcio sul display

MILANO. Superata la boa del primo compleanno con 713 mila abbonati, Omnitel sbarca da lunedì anche nel settore dei telefoni cellulari a scheda ricaricabile (nel quale la concorrente Tim ha mietuto successi) lanciando contemporaneamente nuovi servizi. Tra questi ultimi si segnala in particolare la possibilità di ricevere sul display del proprio telefonino in tempo reale ogni domenica i risultati delle partite di calcio (con la segnalazione di eventuali espulsi, o degli autori delle reti) e di seguire minuto per minuto l'evoluzione della classifica di serie A, e quindi la schedina e il Totogol, con relative quote.

Il servizio, denominato «Info-calcio», si aggiunge a quelli già esistenti lungo la rete Omnitel, che forniscono dati di Borsa e un aggiornamento dei collegamenti

aerei tra Milano e Roma. Anche Infocalcio, come gli altri, non prevede costi di abbonamento; l'accesso al servizio costerà all'utente come 1 minuto di conversazione.

Punta sul vivo, anche Tim, seguendo una collaudata pratica di disturbo degli annunci del concorrente privato, ha annunciato a sua volta che «tra qualche settimana» anche gli abbonati Tim potranno accedere a un servizio informativo sul calcio; di più, saranno disponibili anche informazioni sulle farmacie di turno e sulle corse Tris (a dimostrazione che la concorrenza fa bene, soprattutto agli utenti).

La nuova carta ricaricabile di Omnitel, che giunge con un ritardo di mesi rispetto al fortunato Timmy del gestore pubblico, promette di offrire qualcosa di più a

tariffe più favorevoli: tra i suoi atout ci sarà l'indicazione sempre presente sul display del credito ancora disponibile (come nei telefoni pubblici a scheda). Ma soprattutto la tariffa più favorevole (195 lire più Iva al minuto) scaterà due ore prima, alle 18 invece che alle 20 di ogni giorno ferialo. Nella fascia «di punta», dalle 8 del mattino alle 6 di sera, il costo della telefonata resterà proibitivo: 1.940 lire al minuto più Iva.

Ma Omnitel pensa anche alla clientela «affari», che garantisce un traffico più elevato. Ad essa è rivolta l'offerta «Try & Buy» (prova e compra), che prevede l'utilizzo per 2 mesi di un telefonino con una tariffa business senza nessun altro costo che il traffico telefonico. «Dopo averci provato, dicono all'Omnitel, siamo sicuri che tutti confermeranno l'abbonamento».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.154	-0,26
MIBTEL	12.421	1,43
MIB 30	18.513	1,61
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV FIN		0,99
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
AUTO		-2,20
TITOLO MIGLIORE		
CAFFARO RISP		9,44
TITOLO PEGGIORE		
FINMECCANICA		-11,86
LIRA		
DOLLARO	1.612,06	4,47
MARCO	986,88	6,34
YEN	13,278	0,07
STERLINA	2.585,91	-19,99
FRANCO FR.	292,28	1,77
FRANCO SV.	1.136,29	8,79
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,01
AZIONARI ESTERI		0,03
BILANCIATI ITALIANI		-0,13
BILANCIATI ESTERI		-0,16
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,18
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,96
6 MESI		6,83
1 ANNO		6,59

**Milosevic
licenzia
direttore
tv di Stato**

Il governo serbo ha destituito il direttore della televisione di stato Dragoljub Milanovic e uno dei redattori del telegiornale, Milorad Komrakov, accusato dall'opposizione di essere il «megafono» di Milosevic. La notizia è stata data dalla radio libera B-92, che ieri annunciava l'ufficializzazione del decreto per lunedì. In quasi tre mesi di proteste, da parte dell'opposizione la denuncia della parzialità tutta pro-governativa dei mass media pubblici, televisione in testa, è stata costante. Ed è stata proprio la tv, di fatto, a garantire al presidente Milosevic un ampio consenso soprattutto nelle campagne, nonostante l'isolamento da parte della comunità internazionale. In cambio, nei quotidiani cortei contro il presidente, a Belgrado la sede della tv è stata bersagliata da uova e slogan anche pesanti, contro la censura alle manifestazioni, di cui nei Tg non si faceva menzione. Fino alla notizia di adesso. A dirigere la televisione andrà comunque un alto dirigente del Partito socialista, Milovan Vitezovic.



Ilie Bumbac/Ansa

Pace tra Koller e Netanyahu

Oro degli ebrei, le banche svizzere cedono

Acqua sul fuoco. Il premier israeliano Netanyahu e il presidente della Confederazione svizzera Koller stringono a Davos un patto per cambiare «l'atmosfera» nei rapporti tra i due paesi. Le due commissioni sui fondi ebraici dovranno lavorare «tranquillamente». Stop alle minacce di boicottaggio delle banche svizzere, che adesso dovranno aprire gli archivi a storici ed esperti. La Svizzera assicura: entro l'estate le prime conclusioni. Si ad un fondo di solidarietà.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS. Sorrisi e stretta di mano. Benjamin Netanyahu e Arnold Koller hanno sancito all'Hotel Seehof nella «capitale» dei Grigioni una specie di patto di non belligeranza. Stop alle polemiche. Stop alle ritorsioni reciproche. Israele e Svizzera hanno deciso di fidarsi l'uno dell'altra. Da New York il Congresso mondiale ebraico lancia un segnale distensivo: non ha senso parlare di boicottaggio nei confronti della Confederazione elvetica. Paul Volcker, ex presidente della Federal Reserve negli anni '80 e stimatissimo nell'ambiente della finanza internazionale (compresa quella ebraica), è una garanzia. Così come sono una garanzia quegli storici coordinati dal professor Bergier che dovranno indagare sul ruolo avuto dalla piazza finanziaria elvetica durante il nazismo a propo-

sito dei beni degli ebrei e dell'oro di Hitler.

Il premier israeliano e il presidente di turno della Svizzera non si erano mai visti. Ora, dopo le aspre polemiche e i colpi di scena delle ultime settimane, hanno deciso di «cooperare, non combattere».

Patto di cooperazione

«Siamo rimasti d'accordo che adesso occorre consentire alle due commissioni di inchiesta di svolgere il loro lavoro in un'atmosfera più calma, più tranquilla di quella dell'ultimo periodo», ha detto Koller. Stesse parole ha pronunciato Netanyahu. Poi, i due si sono ritirati in una stanza con un gruppetto di giornalisti israeliani.

Ora si devono attendere le conclusioni dell'inchiesta. La Confederazione, sotto tiro per le sue reti-

cenze nel passato sulla questione, vuole fare in fretta. Il presidente Koller ha promesso a Netanyahu che entro l'estate ci saranno i primi risultati e che le vittime del nazismo saranno rimborsate in tempi rapidi. Le due commissioni dovranno stabilire la verità storica sul ruolo tenuto dalla piazza finanziaria elvetica nel periodo nazista e facilitare la ricerca dei beni delle vittime dell'Olocausto che ancora giacciono nei forzieri delle potenti banche. Le banche svizzere hanno valutato i beni depositati in Svizzera dagli ebrei a circa 32 milioni di dollari (51,2 miliardi di lire), mentre le organizzazioni ebraiche parlano di depositi per miliardi di dollari. Quanto all'oro della banca centrale tedesca, è difficilmente sostenibile che la Svizzera ignorasse che in parte proveniva dai paesi occupati o dalle stesse vittime dei campi di concentramento. Ieri le banche svizzere hanno consentito di sottoporre alle ispezioni da parte di tre società di revisione internazionali tra cui l'Arthur Andersen.

«Ho spiegato al premier israeliano che la nostra posizione, del governo e del parlamento, è chiarissima: noi vogliamo fare piena luce su quel periodo problematico della nostra storia e lavoreremo con uno spirito di piena collaborazione escludendo ogni forma di

antisemitismo nel nostro paese». Proprio di antisemitismo il governo della Confederazione rischiava di essere accusato dal momento che l'ambasciatore svizzero negli Stati Uniti, in un rapporto segreto rivelato da un settimanale svizzero, aveva usato toni bellicosi nei confronti della finanza ebraica newyorkese. Giungendo a scrivere che «dei nostri nemici non ci dobbiamo fidare». Scandalo internazionale. Rafforzato dalle dichiarazioni di fine d'anno dell'allora presidente di turno della Confederazione Delamuraz, secondo il quale la richiesta della comunità ebraica di istituire un fondo di risarcimento delle vittime del nazismo con i capitali svizzeri era da considerare un ricatto.

Un fondo di solidarietà

Ora il Fondo pro-vittime sta per diventare realtà. Si è parlato di 100 milioni di franchi (113 miliardi di lire). In una riunione di qualche giorno fa presso il ministero degli esteri svizzeri, c'è stato un accordo con le banche elvetiche per un fondo di solidarietà e di risarcimento. Una cosa è certa: il governo elvetico non vi parteciperà per ora in attesa dei risultati delle inchieste. Non perché siano contrari, ha spiegato Koller, ma perché tutto si svolga nella massima chiarezza.

L'ambasciatore elvetico in Usa «Non sono un antisemita»

La volontà della Svizzera di fare luce sulla vicenda dell'«oro nazista» custodito nelle banche elvetiche è stata ribadita ieri a Washington da Carlo Jagmetti, l'ambasciatore di Berna accusato di antisemitismo e costretto alle dimissioni in seguito alla pubblicazione di un rapporto segreto al suo governo in cui, riferendosi alle organizzazioni ebraiche, auspicava una «guerra» contro «avversari di cui non ci si può fidare». Jagmetti ha diffuso una copia del documento invitando al stampa a leggere la frase imputata nel contesto delle sue insistenze affinché il suo governo «si adoperi per risolvere la questione al più presto, «in una maniera che risponda agli interessi delle vittime dell'Olocausto e delle loro famiglie». A una domanda sull'oro rubato dai nazisti alla Banca nazionale belga e finito in Svizzera, Jagmetti ha detto che «l'intera questione sarà esaminata a fondo, comprese le accuse che verranno fuori nelle prossime settimane e mesi». «Non sono un antisemita», ha ribadito più volte l'ambasciatore Jagmetti.

L'INTERVISTA Anna Finocchiaro, ministra delle Pari opportunità

«Il coraggio delle donne algerine»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ ROMA. «La ragione per cui le donne algerine sono uno dei principali obiettivi dei terroristi islamici è la stessa per la quale i talebani in Afghanistan espellono le donne dal lavoro e dalla scuola e le costringono a portare il velo integrale: per un potere chiuso, teocratico, le donne rappresentano l'innovazione, l'antagonismo, e in quanto tali vanno ridotte al silenzio». A fianco delle donne algerine oppresse da un regime che diffida della loro volontà di protagonismo e uccide, stuprate, umiliate dai terroristi islamici: a prendere posizione è Anna Finocchiaro, ministra per le Pari Opportunità.

Massacrate perché donne. Una regola imposta dagli integralisti islamici in quel mattatoio chiamato Algeria. Cosa c'è alla base di questo accanimento?

C'è, ad esempio, un dato della tradizione per il quale uccidere o stuprare le donne dei vinti rappresenta

un luogo di celebrazione di potere sul nemico, perché è ancora viva questa concezione dell'appartenenza delle donne, le donne come «beni» dei maschi, per cui si uccidono i bambini, si stuprano le donne, così come s'incendiano i villaggi, altro elemento di proprietà. **Nonostante minacce e ripetuti massacri, le donne algerine hanno continuato a sfidare il terrorismo islamico...**

Può meravigliarsi di ciò solo chi non conosce la maturità, il coraggio, la determinazione del movimento delle donne in Algeria. Un movimento che esprime davvero innovazione e antagonismo...

Ma sono le stesse donne che si oppongono alla barbarie integralista a denunciare la chiusura operata dal regime con l'approvazione della nuova Costituzione rispetto alle istanze di emancipazione e di eguaglianza di cui le donne algerine sono portatrici

Si tratta sempre di un Islam letto e declinato secondo una concezione patriarcale. Opero questa sottile natura perché esistono invece letture dell'Islam che vengono fatte dalle donne musulmane, per esempio, che è invece una lettura dell'Islam assolutamente non patriarcale, che non riduce spazi di libertà e di innovazione. Le donne algerine versano in questo momento in una condizione drammatica: da un lato, infatti, si trovano a dover fare i conti con un regime che le vuole costringere entro una Carta costituzionale che si ispira ad una lettura patriarcale dell'Islam, e dall'altro lato vengono schiacciate da un integralismo che si esercita in tutta la sua brutalità contro chiunque esprima antagonismo rispetto alla propria visione chiusa, opprimente di società: per questo gli integralisti odiano le donne.

«Ci sentiamo sole nella nostra lotta, dimenticate dall'Occidente, dalle donne occidentali»: una denuncia che le leader del movimento delle donne algerine hanno manifestato a più riprese. Esiste davvero questo «muro del silenzio» e come può essere sgretolato?

Io sono convinta che la solitudine che loro avvertono sia reale e che l'Occidente sia impegnato a guardare da un'altra parte. Dico questo a ragion veduta, forte di esperienze passate. **Quali?** Penso, ad esempio, alla violazione dei diritti delle donne in Afghanistan, una questione che abbiamo sollevato noi in sede Onu e che è divenuta grazie al governo Prodi punto centrale dell'iniziativa internazionale dell'Italia. Ma nonostante che le donne col velo fossero su tutte le prime pagine dei giornali di mezzo mondo non c'è stato alcun pronunciamento internazionale che abbia censurato la violazione dei diritti delle donne e delle bambine afgane. Un silenzio che oggi si estende anche al dramma delle donne algerine. Un silenzio imperdonabile.

Cosa si può fare per rompere questo silenzio?

Per quanto mi riguarda, intendo incontrare al più presto le donne algerine in Italia per cercare di capire cosa riusciamo a fare e chiederò al ministro degli Esteri Dini di assumere analoghe iniziative. Purtroppo scontiamo l'incapacità dell'Unione Europea ad assumere un'iniziativa comune sull'Algeria. L'Italia ha tutte le carte in regola per indicare una linea d'azione che recepisca finalmente le grida d'allarme e gli appelli che giungono ogni giorno dalla martoriata Algeria.



Cosa si può fare per rompere questo silenzio?

abbonatevi a l'Unità

OGNI LUNEDI SU l'Unità UN INSERTO

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE** ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 4 febbraio (manovra economica).

Cari condomini basta con le liti
Con il volume sulla vita in condominio si conclude «Il Salvadanaio», la collana dedicata alla tutela dei nostri risparmi. Quanti fastidi, quante cause e quanti soldi se ne vanno per liti con i vicini. Un buon regolamento aiuta ad evitarne almeno la metà. Ve ne offriamo uno bell'e pronto, predisposto dagli esperti dell'Asppi per rispondere a ogni quesito.
IL SALVAGENTE
Giornale+libro lire 2.000 in edicola da giovedì 30 gennaio 1997

Direzione Pds
Dipartimento problemi dello Stato
Area Giustizia
Assemblea congressuale dell'Area giustizia
Roma, lunedì 3 febbraio 1997, ore 10-18
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure, 4
Salone del V piano

Rosso Stalin
Vino Comunista
Sempre giovane e dal sapore antico
Fai un regalo originale, simpatico, ironico.
Regala "Rosso Stalin"!
Il primo, l'unico. Il vino che vanta ben 10.522 tentativi di imitazione
Scrivere o telefonare a:
Centro di Poesia, Cultura e Arte - Circolo ARCI c/o Remo Delmonte: Via Papa Giovanni, 6 42020-Montecatone (RE) Tel. 0522/880365 Fax 886308
Lambrusco "Rosso Stalin" Il "kate" ufficiale per i bambini degli asili comunisti di Reggio E. I cartoni sono da 12 bottiglie, al prezzo di € 7.000 la bottiglia. Bellissimi manifesti di Stalin (cm 50 x 70) in regalo. Sconti per i compagni e le organizzazioni di sinistra.
"Il miglior lambrusco di Reggio Emilia"
Parola di Vladimir ilije Ulanov "Lenin"

Si è spento improvvisamente il compagno **EDMONDO SIBILLA** il compagno della sezione di Cinecittà in questo momento di dolore sono vicini ai figli ed ai familiari.
Roma, 1 febbraio 1997

La segreteria nazionale della Cgil si unisce al profondo cordoglio dei familiari per la scomparsa di **SALVATORE NIOI** dirigente sindacale di grandi risorse umane e morali, esempio di costante impegno nelle problematiche sindacali.
Roma, 1 febbraio 1997

Il Pds di Testaccio ricorda con affetto il compagno **ABELARDO SACCHETTA**
Roma, 1 febbraio 1997

È morto il compagno **ANTONIO COZZOLINO** glorioso dirigente del Pci e del Pds a Napoli. Nel ricordo della madre Maria Cara, Giovanni Bisogni e i compagni di Montecalvario si stringono alla famiglia ed al nipote Andrea Cozzolino segretario della Federazione del Pds a Napoli.
Napoli, 1 febbraio 1997

L'Udb del Pds «Romana Calvaitate» annuncia la morte della compagna **GIOVANNA LUIGIA SINI** avvenuta il 19 gennaio 1997. Sottoscrive per l'Unità.
Milano, 1 febbraio 1997

Sabato 1 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 7

**UN GIALLO
CON LA GRIFFE****LA MANDANTE**

Patrizia Reggiani, 49 anni, ex moglie di Maurizio Gucci col quale si sposò nel '72 e madre delle due figlie nate dal matrimonio: Allegra e Alessandra. È accusata di essere la mandante dell'omicidio.

**I COMPLI**

Giuseppina Auriemma, maga personale di Patrizia Reggiani e Ivano Savioni portiere di notte dell'albergo Adry di Milano dove alloggiava Giuseppina nel capoluogo lombardo. Accusati di aver organizzato l'omicidio.

**KILLER 1**

A premere il grilletto sarebbe stato Benedetto Ceraulo, un pregiudicato di 35 anni che dopo l'omicidio avrebbe distrutto l'arma. Così, come l'auto usata nell'agguato, una Y 10 verde, pare sia stata demolita.

**KILLER 2**

Orazio Cicala, 58 anni, sarebbe stato alla guida dell'auto, mentre il killer sparava sulla vittima. L'ordine di custodia cautelare gli è stato notificato nel carcere di Monza dove sconta una pena per traffico di stupefacenti.

Gucci, delitto in famiglia arrestata la prima moglie

Nel complotto anche due killer e una «maga»



Patrizia Reggiani Martinelli all'uscita della Criminalpol di Milano scortata dalla polizia per essere condotta nel carcere milanese di S. Vittore
Dal Zennaro/Ansa

A destra Maurizio Gucci
Ansa

«Signora, dobbiamo notificarle un ordine di carcerazione». «Ah, bene», risponde la signora. Sono le 4,30 del mattino in un signorile palazzo di corso Venezia, nel centro di Milano. La signora in questione è Patrizia Martinelli Reggiani, una vaga somiglianza con Liz Taylor, 49 anni, ex moglie di Maurizio Gucci, l'erede del marchio delle due G, assassinato da un killer la mattina del 27 marzo del 1995, mentre entrava nel suo studio di via Palestro. Patrizia Reggiani, 49 anni, è scarmigliata, senza un filo di trucco, i poliziotti le danno appena il tempo di mettersi qualcosa addosso e la portano alla Criminalpol. L'accusa è clamorosa: sarebbe lei la mandante dell'omicidio dell'ex marito. Cancellate le piste svizzere, i traffici internazionali, il movente del delitto, non ancora confermato, sarebbe molto più domestico e folle: a far perdere il lume della ragione alla signora Patrizia sarebbe stato l'imminente matrimonio del marito, in Svizzera (dove Gucci teneva la gran parte del suo patrimonio, 200 miliardi) con la sua nuova compagna Paola Franchi. Unione che avrebbe messo a rischio l'integrità dell'eredità per le due figlie Alessandra e Allegra.

In carcere oltre alla Reggiani, altre quattro persone: in manette sono finiti Ivano Savioni, 40 anni, portiere d'albergo, Benedetto Ceraulo, 35 anni, pregiudicato e Giuseppina Auriemma, 51 anni, la «maga» personale di Patrizia Reggiani. Un'altra ordinanza di custodia cautelare è stata notificata in carcere a Orazio Cicala,

Arrestati i presunti esecutori e mandanti dell'omicidio di Maurizio Gucci, erede del marchio delle due G. Sono la ex moglie, Patrizia Reggiani, la sua «maga» personale, due pregiudicati e un portiere d'albergo. La notizia della proroga delle indagini ha innervosito i protagonisti della vicenda che avrebbero «parlato troppo». Il movente sarebbe una questione di soldi. Gucci, poco prima di morire, aveva intenzione di risposarsi.

ROSANNA CAPRILLI

58 anni, anche lui con precedenti penali. Sono tutti accusati di omicidio premeditato e tentato omicidio nei confronti del portiere dello stabile di via Palestro, dove Gucci aveva lo studio. Era un testimone, doveva morire. Ma per fortuna Giuseppe Onorato fu preso solo di striscio dalle pallottole del killer in fuga. A premere il grilletto sarebbe stato Benedetto Ceraulo, mentre Orazio Cicala restava alla guida della famigerata Clio verde mai ritrovata. E intronabile è anche l'arma del delitto, che sarebbe stata distrutta dallo stesso Ceraulo. Il ruolo di Savioni, era di organizzatore, insieme alla maga Giuseppina Auriemma, amica intima di Patrizia Reggiani.

La ex moglie di Maurizio Gucci non avrebbe ammesso le proprie responsabilità. Ha parlato pochissimo e avrebbe detto soltanto che lei aveva vagamente espresso l'auspicio che suo marito «togliesse il disturbo» da questo mondo, ma così per dire. Ma non sarebbe la prima volta che la signora Reggiani avrebbe confidato

un auspicio del genere. Dalle indagini risulterebbe che tempo addietro si sarebbe consultata con uno dei tanti legali che hanno attraversato la sua esistenza, un civilista e gli avrebbe anche chiesto se per caso non avesse il modo di metterla in contatto con qualcuno capace di maneggiare le armi. Un chiodo fisso insomma.

Le indagini, iniziate a ridosso dell'omicidio sono state affidate all'Arma, che aveva preso in considerazione la pista del delitto maturato nell'ambito familiare, ma mancava l'elemento forte per stringere il cerchio. Circa un mese fa entra in scena la Criminalpol milanese. Stavano indagando su un giro di droga, quando entrano in contatto con Ivano Savioni, portiere in un alberghetto di dubbia fama, in una via nella zona Loreto, dove le prostitute la fanno da padrone. Un poliziotto infiltrato riesce ad accattivarsi le simpatie dell'uomo, che gli confida di averla «fatta grossa». Parla di un omicidio «eccellente» per il quale era stato pagato troppo poco. Il poliziotto mangia la

foglia. «Ci penso io a farti avere quei soldi». Il dialogo viene registrato.

Dopo qualche giorno Savioni ha tre cimici attaccate alla sua auto. A quel punto la signora Reggiani, che per il «lavoretto» ha pagato circa 600 milioni in tre tranches, viene sollecitata a sganciare altri soldi. Decisivo è un colloquio fra Savioni e Giuseppina Auriemma, che in quei giorni è a Milano. Ogni volta che da Napoli sale al nord, alloggia nel suo stesso alberghetto. Scattano le manette. Ieri Savioni, sotto torchio per un intero pomeriggio, crolla e confessa tutto. In serata si aspetta l'arrivo di Giuseppina Auriemma, arrestata a Napoli in casa del fratello. La polizia partenopea l'ha scortata fino ad Arezzo, dove è stata consegnata nelle mani degli uomini della Criminalpol, diretta da Filippo Ninni. Ieri il sostituto procuratore Carlo Nocerino ha imposto il silenzio rimandando la conferenza stampa probabilmente ad oggi.

I 600 milioni sarebbero stati destinati come compenso per Savioni, Cicala e Ceraulo. La «maga» ne sarebbe esclusa. Lei, aveva ben altri introiti da casa Reggiani. Sembra che la vedova di Gucci le passasse un vero e proprio stipendio per le sue consulenze. Si parla di 3 milioni al mese. Una cifra irrisoria del resto, rispetto alle entrate della signora Reggiani, che nei primi anni di matrimonio si era conquistata il titolo di «Liz Taylor di Garbagnate» una periferia popolare di Milano. Quando il marito era in vita, percepiva un assegno di 1 miliardo e 200 milioni l'anno.

IL RETROSCENA

Dal primo cuoio di Guccio una storia fitta di odi, battaglie legali e scazzottate

Quella dynasty di nemici per la «pelle»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

era andato polemizzando con il padre Gabriello che non aveva saputo salvare dal fallimento la bottega artigiana di paglia. Aveva preferito emigrare. Dalla Toscana alla vittoriana Inghilterra. A Londra Guccio Gucci aveva trovato un lavoro, all'Hotel Savoy, come cameriere. È lì, probabilmente, che vede stilare migliaia di valigie e borse. È lì che gli viene l'idea della fabbrica.

La prima fabbrica

Ed, infatti, appena ritorna in Italia, apre a Firenze in via della Vigna Nuova, nel cuore del centro storico, una bottega dove crea splendidi bauli, elegantissime valigie da viaggio. Guccio nel 1904 ha appena ventitré anni. Sposa Aida Calvelli, nascono sei figli, cinque maschi e una femmina. Ezio nato nel 1904 morirà a nove anni. Gli altri si chiamano Aldo, Ugo, Vasco, Rodolfo, Grimalda. Nella bottega di via della Vigna tutta la famiglia lavora: i figli maschi a tagliar

le pelli, Grimalda alla cassa. Il 1938 fu l'anno del primo negozio romano. Gli affari prosperano. Quel che non andavano bene erano i loro figlioli, croce di Guccio Gucci. Il fondatore Guccio dominava casa e bottega con cipiglio del dittatore: i figli presero gusto ad aggirare le severe disposizioni paterne. Un gioco che quella vecchia volpe di Guccio alimentava per addestrare gli eredi. Un gioco che divenne, col tempo, pericoloso e incontrollabile. Ugo si era fatto ammalare dal Duce e partecipò alla marcia su Roma. Rodolfo è il bello di famiglia. L'epopea dei telefoni bianchi lo coinvolge a tal punto che diventa attore di Cinecittà. Cinquanta film col nome di Maurizio d'Ancona, tra cui il celebre «Rotas». Sposa una tedesca, Alessandra Winkelhausen, e nel 1948 la coppia ha un figlio e al quale trasmette il nome d'arte: Maurizio. La guerra distrugge il laboratorio Gucci sui lungani. È però in quegli anni, quando c'è pe-

nuria di materie prime, che nasce il caratteristico marchio delle G incrociate. L'idea ha successo.

Quel moccassino da museo

Finita la guerra la ditta disegna il moccassino con la fibbia trasversale che si trova ancora esposto al Metropolitan Museum di New York. Gli anni Cinquanta sono gli anni del primo negozio a Milano (1951) e a New York (1953). Lasciano l'azienda Ugo, che cede le sue quote, Vasco, che non ha eredi, Grimalda, che sposa un gentiluomo fiorentino. Rimangono Rodolfo e Aldo che aveva sposato una dama di compagnia della regina Irene di Grecia, l'inglese Olive Price dalla quale ha tre figli: Giorgio, Paolo e Roberto. I vecchi Aldo e Rodolfo conquistano l'America: gli americani vanno subito matti per quegli accessori raffinati ed eleganti, per quelle G incrociate. Katharine Hepburn, una delle attrici più raffinate degli States, è la prima delle dive di Hollywood a comprare le valigie dei fiorentini. Tutto stava andan-

do benissimo. Poi nel 1953 muore Guccio e cominciano i guai. Rodolfo e Aldo litigano su tutto, ognuno dei due vorrebbe avere il bastone di comando. Fino al 1982 aumentano i fatturati e gli utili della Gucci Parfums, della Gucci Shops Inc., della Gucci Limited e di tutte le altre società del gruppo. Il braccio di ferro fra i due non ha mai tregua. Si aggrava semmai quando compare la terza generazione.

Pugni e schiaffi

I figli di Aldo, Paolo Giorgio e Roberto; ed il figlio di Rodolfo: Maurizio, appunto. Nel luglio del 1982 durante un consiglio di amministrazione Paolo vuol lanciare un proprio marchio ed uscire dal gruppo. Volano parole pesanti, pugni e schiaffi. Volano anche un registratore che finisce sulla testa di Paolo. L'anno dopo (1983) muore Rodolfo e il suo pacchetto di azioni passa al figlio Maurizio, giovane ed ambizioso che vuole diventare il capo. La stessa ambizione che ha il cugino Paolo che per

soddisfarla e rispondere ai colpi del cugino, del padre e di fratelli gira le procure italiane e straniere consegnando documenti compromettenti contro i familiari, documenti che faranno processare e condannare a New York il padre Aldo per aver occultato 18 milioni di dollari (d'allora). Maurizio tenta prima di allearsi con Paolo per ottenere il controllo della società. Il tentativo fallisce e allora si allea con l'altro cugino Giorgio e raggiunge quel 53,3 per cento che gli serve secondo lo statuto per governare. Ma Maurizio non fa in tempo ad assumere il comando che deve vedersela con i giudici per illecita disponibilità finanziaria all'estero: ha creato una società per acquistare il veliero più bello del mondo che un tempo era di proprietà del miliardario Niarcos. Maurizio, che nel 1972 si era sposato con Patrizia Martinelli Reggiani dalla quale ha avuto due figlie, Alessandra e Allegra che oggi hanno 21 e 16 anni, nel 1993 cede il pacchetto delle sue azioni agli arabi della Investcorp, la

multinazionale con rappresentanza a Londra e sede nel Burbein. L'anno successivo Maurizio lascia la moglie per andare a vivere con la sua nuova compagna, Paola Franchi. Il 27 marzo '95 verrà assassinato da un killer in via Palestro. Un anno dopo Paolo Gucci muore nel suo castello vicino a Londra, assistito dalla sua terza e giovanissima moglie lasciando quattro figli, due avuti dalla prima moglie, una dalla seconda e l'ultima dalla terza. Patrizia Reggiani alla morte dell'ex marito annunciò che il libro che aveva scritto su di lui non sarebbe mai stato pubblicato, anche se c'erano pagine premonitrici sulla fine di Maurizio Gucci. La storia della dinastia Gucci è comparsa però in due romanzi. Nell'87 Gerald Mc Knight, un giornalista inglese specializzato in best-seller legati ai grandi temi di cronaca scrisse una lunga biografia dedicata ai Gucci: «Gucci: a house divided». Renzo Barbieri invece pubblicò un romanzo, «Miliardi», che ha avuto anche una versione cinematografica. La storia aveva la sua componente di criminalità: il protagonista veniva sequestrato grazie a tutte le informazioni ricevute dall'interno della famiglia. Come spesso accade la realtà ha superato il romanzo.

L'INTERVISTA

L'amico di Patrizia «Per nessuno metto la mano sul fuoco»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Sino all'ultimo ho pensato che Patrizia fosse vittima di un complotto, stile Andreotti-Pecorelli». Andrea Stramezzi, l'intimo amico della Reggiani, noto anche come il dentista di Funari, stenta a credere.

Sotto choc è anche Patrizia Gucci, cugina di Maurizio al cui fianco lavorava come public relation del marchio di moda. «Quello che sta succedendo - dice per telefono - è gravissimo. Non si finisce mai di scoprire la doppia personalità degli individui».

Eppure Stramezzi continua a pensare che la sua amica «non farebbe male a una mosca», ricordando gli ultimi due anni vissuti a fianco di Patrizia: dal giorno in cui fu ammazzato Gucci all'altro ieri, quando ha incontrato per l'ultima volta la presunta mandante di questo omicidio.

«Non mi stanco di ripeterlo - esordisce il dentista - mi sembrava che Patrizia volesse bene a suo marito. Quando Maurizio Gucci venne freddato, fui io a riconoscerne il cadavere all'obitorio». E poi prosegue: «Patrizia non ne aveva avuto il coraggio. Era veramente addolorata. Lo posso dire con cognizione di causa, perché in quei giorni sono rimasto chiuso in casa con lei».

Non ha mai avuto alcun sospetto?

Non su Patrizia ma su una persona molto lontana dalla sua vita: un nemico di vita che nemmeno Maurizio frequentava. Insomma, un rivale in amore per una donna che non era l'ultima compagna di Maurizio, Paola Franchi: un uomo molto ma molto potente legato al traffico d'armi. Ma non voglio dire di più.

... anche perché la piste seguite dagli inquirenti e le stesse deposizioni degli imputati vanno in tutt'altra direzione. Ma torniamo a Patrizia Reggiani. Quando ha visto la Reggiani per l'ultima volta? Com'era il suo stato d'animo?

Due giorni fa abbiamo bevuto insieme un'aranciata dal Cova (il bar più elegante di via Montenapoleone, n.d.r.).

Patrizia mi sembrava molto serena: nulla, nel suo atteggiamento, lasciava trasparire ansia, preoccupazione o inquietudine.

Conosce gli altri imputati della vicenda?

Solo Giuseppina Auriemma, perché è una mia parente. Ma non l'ho mai frequentata.

È il portiere dell'albergo?

So che quando veniva a Milano, l'Auriemma alloggiava in un hotel nei dintorni di corso Buenos Aires. Ma niente di più.

Fatto sta che con la Auriemma, Patrizia Reggiani aveva scritto un libro sulla saga dei Gucci...

Sì, certo. Ci aveva lavorato per un anno. Proprio questo mi sembra paradossale.

Tanto più, che il giorno dell'omicidio di Maurizio, Patrizia decise di non dare più alle stampe questo lavoro, per una questione di buon gusto.

Però, diede un'anticipazione al Corriere della Sera...

Quegli estratti furono trafugati. Patrizia andò su tutte le furie per questa fuga di notizie. Lo ripeto: nei giorni dell'omicidio in cui mi chiusi in casa con Patrizia, nessun giornalista riuscì a parlarle. Le sue dichiarazioni pubblicate sui giornali erano tutte inventate.

Eppure sulla base di quegli estratti trafugati, i quotidiani titolarono con l'affermazione della Reggiani: «Che privilegio essere uccisi da un killer».

Profezia che con le nuove indagini potrebbe trasformarsi in cronaca vera, registrata dal presunto protagonista?

A questo punto, non metto più la mano sul fuoco per niente e nessuno.

□ G.L.O.V.E.

Dopo sedici giorni gli agricoltori smobilitano. La Sea denuncia la sparizione di 500 carrelli portabagagli, usati durante il blocco

Trattore selvaggio brontola ma torna a casa

FRANCESCO SARTIRANA
«Trattore selvaggio» smobilita. Dopo 16 giorni dall'inizio della protesta gli allevatori hanno deciso di far ritorno alle loro stalle. Non tutti. Il passaparola tra il bar del luna-park e i banchetti sull'asfalto della Rivoltana indica i «punti caldi» dove andare a dar man forte ai colleghi ancora impegnati nei sit-in delle altre regioni del Nord Italia.

Dopo l'ultimo colpo di coda dell'altra sera, quando attorno alle 23 i Cobas del latte hanno bloccato per non più di un quarto d'ora la circolazione di fronte all'Idroscalo, la strada Rivoltana ha ripreso il suo consueto aspetto nel pomeriggio di ieri. Alle 16.45 sono transitate le prime automobili sulla carreggiata in uscita dalla città - quella ancora occupata dagli allevatori - dopo oltre due settimane. I trattori ancora presenti nella tarda mattinata - un centinaio - hanno scaldato i motori e sono partiti alla spicciolata sotto il discreto ma attento sguardo delle forze dell'ordine. Assieme a loro sono state ripiegate le tende che hanno trasformato il blocco stradale in un'ininterrotta grande festa paesana. Ai bordi della strada sono rimaste le bottiglie vuote e alcune damigiane di vino (ovviamente asciutte) e sull'asfalto i segni dei numerosi falò. A ripulire il tutto ci hanno pensato i netturbini della Provincia in quasi tre ore di lavoro. L'or-

dine di smobilitare, già nell'aria dall'altro ieri, è arrivato con Giovanni Robusti, il leader dei Cobas del latte di ritorno dagli incontri con il presidente del consiglio. «I trattori in mezzo alla strada sono serviti a darci visibilità e adesso se ne vanno perché non vogliamo creare disagi alla gente - ha affermato Robusti nel parcheggio del luna-park attorniato dai "suoi" con i volti scuri e gli sguardi al terreno per essere stati "turlopinati", come sostengono loro, dal Governo - Ora torneranno in campagna perché è là che servono. La nostra lotta comunque prosegue con altri mezzi».

Ne è convinto anche l'ultimo allevatore che ha lasciato la periferia di Milano a bordo del suo bestione meccanico. Dall'alto della cabina del suo trattore verde grida in crema: «Questa rimane una prova. La guerra vera la vinciamo nelle prossime settimane». Più pacato il commento del coordinatore dei Cobas del latte di Verona. «Ciò che potevamo ottenere con il blocco stradale di Milano l'abbiamo ottenuto e sarebbe stato controproducente intenderci qui - dice - di positivo abbiamo ottenuto che si iniziasse a parlare seriamente del nostro settore. Meno positivo è il decreto approvato dal Governo. Anche perché rischiano di dover pagare le multe solo gli alleva-



Gli allevatori ieri hanno smontato il campo base di Linate

De Bellis



tori lombardi. I tribunali amministrativi delle altre regioni hanno infatti sospeso il versamento delle penali». Tra la rabbia per non aver raggiunto i propri obiettivi c'è anche chi si ricorda di ringraziare, sinceramente, il prefetto Roberto Sorge. «È stato lui che ha inteso la trattativa con Roma - spiega un allevatore bresciano, uno di quelli che girava al campo base con lo stemma di "coordinatore" appeso alla giacca a vento - si è sempre comportato civilmente e in maniera corretta».

Nel computo dei danni provocati dalla protesta vanno anche aggiunti i carrelli portabagagli dell'aeroporto. Ne sono infatti spariti 500 su 900. Nei giorni dei blocchi di Linate, quando i viaggiatori erano costretti a farsi a piedi tutta via Forlanini, la Sea aveva permesso agli sfortunati passeggeri di uscire dallo scalo con i camelli «per non esasperare ulteriormente gli animi». Di quelli recuperati, anche a chilometri di distanza, parecchi erano rotti e senza ruote. Il danno si aggira attorno ai 200 milioni.

Gaia all'attacco «Giù le mani dal maialino Wasp»

■ Eh no, sul maialino non si può. Gli iscritti all'associazione «Gaia, animali & ambiente» si scagliano contro i roccettari W.A.S.P. e il loro truculento spettacolo, previsto lo scorso mercoledì al Factory e rinviato, per motivi tecnici, al 3 febbraio presso il Rainbow di via Beseniana 3. Sono due i momenti dello show presi di mira dai tipi di «Gaia»: il maialino vivo appeso al soffitto del locale e il lancio sugli spettatori di secciate di vermi vivi. Trovate, del resto, pienamente in linea con la vena oltraggiosa ed estrema dei W.A.S.P. (sigla che, tradotta, significa "Siamo dei perversi sessuali"), che nei loro spettacoli sono soliti gettare pezzi di carne cruda al pubblico, trasmettere via tv immagini di efferata violenza e inscenare finte crocifissioni di vergini vestali nude. Il presidente di «Gaia», Stefano Apuzzo, è corso ai ripari e ha presentato alla Procura della Repubblica di Milano una denuncia preventiva per maltrattamento di animali contro il gruppo musicale, gli organizzatori del concerto e i proprietari del Rainbow, chiedendo il sequestro giudiziario del maialino e dei vermi. «Lo spettacolo idiota e violento dei W.A.S.P. gratuitamente crudele con animali indifesi, non si dovrà tenere con le modalità volute dal gruppo perché violerebbe sia l'articolo 727 del codice penale che la circolare Maroni numero 559 sugli spettacoli con maltrattamenti di animali e comportamenti osceni» spiega Apuzzo. E ricorda che la sanzione penale per questi reati va dai due ai dieci milioni di lire, mentre i gestori del locale rischiano la sospensione della licenza commerciale. □ D.P.

Datamedia Fumagalli distanzia il Polo

■ Prosegue la battaglia contro lo slittamento del voto amministrativo. Dall'ultimo sondaggio, di ieri, effettuato da Datamedia per Radio Popolare, risulta che al 60,5% dei milanesi non piace l'ipotesi di rinvio a novembre. Nel dettaglio, il 52,6% degli intervistati si dichiara contrario «perché la città ha bisogno di un nuovo governo», mentre il 17,9% «perché le elezioni non si devono rinviare» per principio. I favorevoli allo slittamento, invece, sono il 13,7%; il 13,2% perché «non si può essere sempre sotto elezioni», lo 0,5% perché «così si aiuta il lavoro per la bicamerale e le riforme istituzionali». Il 23,2% è indifferente al problema, il 2,6% non risponde.

Intanto, a partire da oggi Italia Democratica organizza una raccolta di firme contro il rinvio: il primo banchetto verrà allestito in piazza Lima, tra le 15 e le 18 e, nel corso di tutta la settimana, chi vorrà sottoscrivere l'appello lo potrà fare in piazza Cordusio, dalle 17 alle 20. Lunedì pomeriggio, inoltre, con una manifestazione davanti a Palazzo Marino, verrà chiesto ai consiglieri comunali di aderire all'iniziativa di petizione popolare. Tutte le firme raccolte verranno poi consegnate al prefetto.

E torniamo al sondaggio Datamedia (effettuato su un campione di 835 milanesi): in caso di ballottaggio tra Letizia Moratti (Polo) e Aldo Fumagalli (Ulivo), arriverebbero pari con il 41,8%. Fumagalli, peraltro, al primo turno avrebbe la meglio se il candidato del Polo fosse Roberto Formigoni (27,2% contro il 19,3%), mentre perderebbe contro Letizia Moratti (32% contro il 26% di Fumagalli). E ancora: il 14,8% andrebbe a Formentini, il 12,3% a Gianfranco Funari. Un'altra ipotesi prevede invece un accordo tra Polo e Lega con la candidatura congiunta di Formentini: Fumagalli otterrebbe il 28,7%, seguito da Funari (20,6%) e da Formentini (19,4%). In caso di ballottaggio, Fumagalli vincerebbe sia rispetto a Formigoni (44,6% contro il 39,4%), sia rispetto a Funari (42,1% contro il 43,3%).

L'ordine a sostegno dei manifestanti impartito dal vice sindaco col fax dei vigili

«Date le tende agli allevatori»

PAOLA SOAVE
■ Due fax, partiti dalla Polizia municipale e diretti alla Protezione civile, hanno portato l'ordine del vice sindaco Giorgio Malagoli. In uno si richiedeva «il maggior numero di coperte possibili per i dimostranti (Comitati spontanei produttori di latte) che stazionano in località Novogro», nell'altro l'installazione di una tenda «a supporto dei manifestanti». Il testo è stato diffuso dal consigliere verde Basilio Rizzo, che pur difendendo il diritto alla protesta degli allevatori, trova curioso «che un'istituzione sorregga chi crea disagi alla cittadinanza», e conclude: «Spero che analogo comportamento "umanitario" l'amministrazione terrà in altre condizioni di lotta come sfratti, occupazioni, campi nomadi». Le relazioni non imbarazzano il vice sindaco: «Non devo giustificare nien-

te. Che c'è di strano se abbiamo cercato di ridurre i disagi nei giorni di maggiore afflusso? Alcune tende e coperte che tornano indietro, un'autobotte d'acqua, tutto in accordo col Prefetto». Quanto alla prova del suo filo diretto con la vigilanza, chiacchierato soprattutto dopo l'esposto sulla struttura parallela interna che risponderebbe proprio a lui, Malagoli spiega che non aveva certo bisogno di passare attraverso i vigili, perché «la Protezione civile fa capo a me, la disposizione era diretta».

Intanto non si placano le polemiche sull'esposto presentato dal Sindacato di Base e Umberto Gay. La Cgil prende le distanze perché «la Polizia municipale ha bisogno di riforme e non di scandali», e rifiuta l'immagine di un Corpo «manipolato e formato da tratturatori e irresponsa-

bili». Nello stesso tempo però conferma che «l'ingerenza del sindaco e del vice sindaco nella gestione tecnico-organizzativa del corpo ha consentito una situazione fuori dalle regole e dagli assetti che istituzionalmente lo governano. E che la Sezione Investigativa, «che ha sempre operato con efficienza e discrezione, è stata scientemente svuotata di ruolo creando una struttura parallela che risponde del proprio operato direttamente alla figura politica e non direttamente al Comando». E proprio la «vecchia» Sezione Investigativa, scrive una lettera per far sapere di essere viva e vegeta, anche e soprattutto al vice sindaco Malagoli, che ha dato per certo il suo smantellamento. Un'altra lettera, proveniente dalla sezione personale, esprime invece la solidarietà al dirigente Roberto Forgnone e ai colleghi coinvolti in seguito all'esposto «strumentale

infondato». Ma i vigili investigatori tomano alla ribalta anche perché il Comune costituirà presto un servizio ispettivo per controllare «eventuali violazioni delle norme che regolano le attività extraufficio dei pubblici dipendenti», vale a dire il cosiddetto «doppio lavoro». Il servizio sarà formato da un nucleo di almeno tre agenti del corpo di polizia municipale, che dipenderà gerarchicamente dal comando, ma «riceverà impulso allo svolgimento delle indagini da parte del settore personale» (cioè lo stesso Malagoli). Anche in questo caso sarà tolta di mezzo la Sezione Investigativa che, secondo l'assessore «nella nuova organizzazione scompare». Malagoli ripete che non esiste nessuna polizia segreta: «Le investigazioni - dice - vengono affidate di volta». Ma questa volta non verranno incaricati i vigili di cui si parla nell'esposto.

In prescrizione 17mila multe Danni al Comune per 1 miliardo

Oltre 17 mila multe cadute in prescrizione, per un danno al Comune di circa 1 miliardo di mancati introiti. Secondo il vicesindaco Giorgio Malagoli «si è trattato di una serie di «qui pro quo» tra i vigili e i funzionari del Sicom», il centro di elaborazione dati del

Comune, che nel periodo tra fine luglio e agosto non ha proceduto, come in genere fa ogni quindici giorni, ad inoltrare le pratiche di rito. Il motivo, semplicemente, sembra essere il fatto che in quel periodo gli uffici si trovavano decimati per le ferie estive. Insomma, una banale carenza di personale interno, tutto qui, a supporto delle fasi di preparazione per la consegna dei verbali al servizio postale. Malagoli esclude ci sia stato del dolo, sia da parte della vigilanza che del Sicom, ma intanto annuncia che a Palazzo Marino si sta svolgendo «un'indagine interna per verificare come effettivamente si siano svolti i fatti», e che comunque «la faccenda verrà denunciata alla Corte dei Conti». «Per forza - commenta - il danno economico in effetti è ingente». La procedura in fatto di contravvenzioni è chiara: ogni multa sottoscritta da un vigile viene poi codificata e inviata al Sicom, che entro 150 giorni dovrà poi provvedere a spedire a casa dell'interessato tutti i documenti necessari. Oltre questo termine, la multa finirà per cadere in prescrizione e non sarà più esigibile. Con buona pace dei 17 mila milanesi in questione, «graziat» da ogni pagamento per la cronica carenza di personale comunale.

Dal Coreco alt anche alla Centrale del latte

La guerra amministrativa tra giunta e Coreco continua a mettere vittime. L'ultima è la Centrale del latte, che da municipalizzata dovrebbe diventare una spa. Il consigliere di An Riccardo De Corato, spulciando tra i documenti di Palazzo Marino, ha infatti «scoperto» che, nonostante finora non se ne sapesse nulla, anche la delibera relativa alla trasformazione in spa della Centrale del latte è stata sospesa per chiarimenti dal Comitato di controllo, dopo l'approvazione in Consiglio comunale avvenuta il 3 dicembre scorso. E con questa fanno ben 7 delibere, tra bocciate e sospese dal Coreco, in poco più di un mese. In particolare, il Comitato ha chiesto al Comune chiarimenti circa i criteri di scelta del socio di minoranza e la determinazione delle quote di partecipazione. «Anche in questo caso - commenta De Corato - è grave che nessuno si sia preso la briga di comunicare alcunché al Consiglio».



Luigi Berlinguer

Statale, gli studenti lasciano gli uffici ma non la protesta

Rettorato «disoccupato»

MARCO CREMONESI
■ L'occupazione del rettorato è stata sospesa, ma gli studenti che stanno protestando contro il numero chiuso sono pronti a riprenderla. Martedì, infatti, il rettore dell'università Statale Paolo Mantegazza darà sostanza all'impegno firmato giovedì scorso: se gli studenti non avranno garanzie sulla possibilità di continuare a frequentare l'ateneo, il blocco degli uffici riprenderà. Infatti, il documento concordato l'altra sera è piuttosto vago: il rettore si impegna, «sentiti gli organi accademici, a fare tutto ciò che è nelle sue possibilità e competenze per pervenire ad una soluzione che escluda l'espulsione degli studenti ammessi dalla sospensiva del Tar». Per capire, bisogna fare un passo indietro. Gli ex occupanti sono matricole che avevano presentato ricorso alla giustizia amministrativa dopo essere stati «bocciati» ai test d'ammissione all'università. Si tratta di circa 350 ragazzi alla Statale, 210 ad ar-

chitettura, 8 a ingegneria. Il Tar aveva però «sospeso» l'esclusione dall'ateneo e gli studenti avevano potuto iscriversi. Ma sulla loro testa pende la spada di Damocle del ricorso al Consiglio di Stato, che potrebbe annullare l'ordinanza del Tar. «Mantegazza - spiega uno studente - ci ha detto di essere contrario al numero chiuso, ma di trovarsi in difficoltà: l'associazione degli studenti di odontoiatria (Aiso, ndr) lo avrebbe minacciato di denuncia per omissione di atti d'ufficio qualora non si appellasse contro la decisione del Tar». Insomma, i dentisti non vedrebbero di buon occhio un eccessivo allargamento delle loro schiere.

Gli studenti - che questa mattina cercheranno d'incontrare il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer per esporgli le loro ragioni - protestano anche contro il «terrorismo psicologico» messo in atto dall'avvocatura generale dello

Stato. In una lettera alla università, infatti, l'avvocatura ricorda tre ordinanze del Consiglio di Stato sfavorevoli agli studenti.

Il documento prosegue suggerendo «di dare la massima pubblicità possibile alle decisioni, informandone direttamente gli studenti interessati ai ricorsi, affinché gli stessi possano liberamente valutare la convenienza e l'opportunità di non insistere nella richiesta di iscrizione alla facoltà» alla quale sono stati ammessi dai Tar.

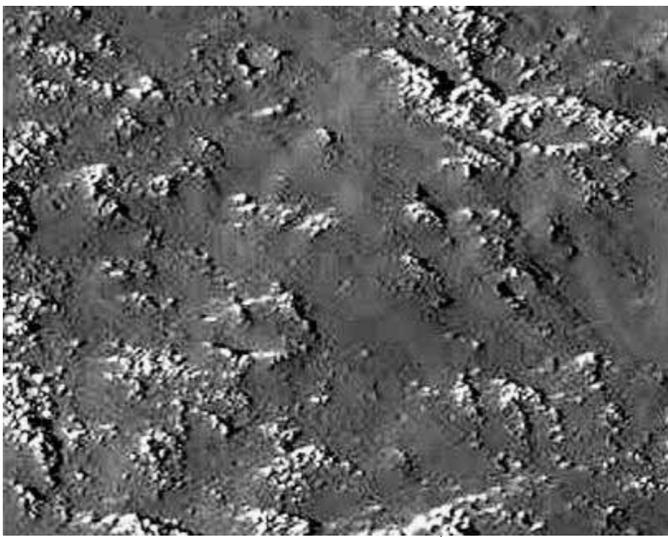
Proteste anche per i libretti universitari che sono pronti con grave ritardo. Ma questa volta, il pezzo di carta provvisorio che comprova l'iscrizione, indica chiaramente il fatto che lo studente è ammesso «sotto condizione»: secondo uno degli occupanti «è un invito alla bocciatura rivolto ai professori».

Per giunta, alcuni iscritti ai corsi per il diploma di fisioterapia, con la dichiarazione sostitutiva non hanno potuto sostenere il preappello di un esame.



16 chilometri di creste di Callisto, luna di Giove

Questa è l'immagine più particolareggiata mai vista fino ad ora di una luna di Giove. La luna è quella chiamata Callisto ed è stata fotografata dalla sonda Galileo il 4 novembre scorso a distanza ravvicinata. Quella che vedete qui a fianco è un'area della regione di Valhalla. Da un lato all'altro della fotografia corrono appena, nella realtà, sedici chilometri di lunghezza, l'equivalente di un quartiere di Roma o di una media città italiana. Il Sole illumina la superficie da sinistra e mostra una serie di crateri e piccole creste (che producono un riflesso luminoso). La sonda Galileo continua a inviare immagini straordinarie del sistema gioviano, dove sta esplorando dal dicembre 1995 quando entrò nell'orbita del pianeta gigante del sistema solare.



Ultracentenari: possono lavorare fino a 10 ore al giorno, bere vino e svolgere attività stressanti

Non sono superman, lavorano molto anche 10 ore al giorno; hanno attività stressanti ma compensano la fatica dormendo bene; mangiano pochi zuccheri e molti carboidrati, bevono un po' di vino e soprattutto combattono in tutti i modi la solitudine. Queste le attitudini di un gruppo di 120 centenari italiani seguiti da alcuni anni da un gruppo di gerontologi dell'università La Sapienza di Roma coordinati da Vincenzo Marigliano. «Le qualità e gli stili di vita che abbiamo riscontrato in questo campione - ha spiegato Marigliano, nel corso di un convegno su genoma e invecchiamento che si tiene all'università Cattolica - sono riscontrabili negli altri ultracentenari che sono stati censiti in Italia (4000 nel '93 e più di 6000 nel '96). Dal punto di vista medico le persone longeve hanno avuto, come gran parte della popolazione, malattie infettive anche serie, ma le hanno superate in maniera brillante e hanno avuto un'ottima riabilitazione. I longevi non abbandonano mai il buon umore - ha ricordato il gerontologo - e spesso con il lavoro contrastano la depressione e la solitudine. Quanto all'alimentazione gli ultracentenari consumano pochi grassi, poca carne e al contrario abbondano in carboidrati e verdure. Il nostro patrimonio genetico è programmato a vivere per 120 anni - ha detto Marigliano - e mentre alcune funzioni si mantengono costanti, altre vengono progressivamente meno». Studiando i parametri fisiologici degli anziani più longevi i gerontologi dell'università di Roma hanno messo in evidenza che mano a mano che si invecchia il sistema neurovegetativo che controlla le funzioni degli organi, sembra aumentare nella sua componente di attività e aggressività e diminuire nella sua componente che frena e controlla gli impulsi.

Ariane lancia due satelliti per telecomunicazioni

Nuovo lancio, il 93esimo, per il razzo europeo Ariane 4, nella configurazione 44-L, partito dalla base spaziale di Kourou, nella Guyana francese. Due i satelliti messi in orbita: Nahuelsat 1A, un satellite per le telecomunicazioni argentino sviluppato dalle tedesche Daimler Benz e Dornier e GE 2, un satellite per le telecomunicazioni e la televisione statunitense. Nel satellite argentino Nahuelsat-1 e nel suo centro di controllo a terra, vi è gran parte di tecnologia made in Italy. In particolare, Alenia Aerospazio (finmeccanica) ha realizzato l'intero carico utile, cioè gli apparati di telecomunicazione, mentre il centro di controllo è stato realizzato insieme alla società MAC.

Barriera corallina diventa discarica per navi militari?

La grande barriera corallina dell'Australia, uno dei gioielli naturalistici del mondo, potrebbe diventare una discarica per le navi militari, non solo australiane ma anche statunitensi. Il governo ha infatti presentato in Parlamento un emendamento alla legge del '95 che ha istituito il parco marino della grande barriera e ha posto severe norme per la sua tutela. La modifica, che è stata annunciata dal ministro dell'Ambiente Robert Hill e che sarà esaminata dal Senato già la prossima settimana, prevede che le norme anti inquinamento non vengano applicate nei confronti della Marina militare. L'esenzione consentirebbe lo scarico nelle grandi barriere delle acque di sentina e degli altri rifiuti delle navi militari, compresi i residui di combustibile e si estenderebbe anche alle unità della flotta da guerra americana.

«Più campagne in Italia contro l'infarto»

In Italia non si fanno campagne di informazione di massa sui rischi delle malattie cardiovascolari e in particolare sul killer numero uno, l'infarto, che causa ogni anno 80 mila morti. L'allarme sullo scarso livello di consapevolezza fra la gente su questi problemi è venuto dal convegno internazionale sulle cardiopatie, che ha riunito a Bologna diverse decine di studiosi europei e statunitensi. A farsi interprete del disagio, molto forte fra i cardiologi è stato il professor Raffaele Bugiardini del dipartimento di medicina interna e cardiologia dell'università bolognese. I dati Istat - ha spiegato - ci segnalano che negli ultimi 7-8 anni i morti per infarto sono passati da 60 mila ad 80 mila all'anno (circa il 10%-15% di coloro che sono colpiti), cui vanno aggiunti i decessi per malattie cardiovascolari (oltre 250 mila annui) che porta il totale oltre 300 mila contro un numero di morti per neoplasie che è di 60 mila e per Aids che è di 6000. Ebbene di fronte a questo dati - ha aggiunto il cardiologo - dobbiamo constatare che non si fa nulla per avvertire la gente, mentre si parla solo di campagna sull' aids o di ricerca sul cancro.

PSICHIATRIA. Un progetto di legge approvato dal governo

Francia, castrazione chimica per i «delinquenti sessuali»

Il governo francese ha approvato un progetto di legge che prevede una cura obbligatoria per i colpevoli di reati sessuali. La cura può essere di tipo psichiatrico o farmacologico, con la somministrazione di farmaci che abbattano la libido. In pratica, una castrazione chimica. Soddisfatti gli psichiatri che seguono questi casi nelle carceri, critico il Comitato nazionale di etica che giudica l'impianto del progetto «illusorio».

ROMEO BASSOLI

Il governo francese ha adottato, mercoledì scorso, un progetto di legge che prevede per i colpevoli di delitti sessuali una pena aggiuntiva. Cioè la «presa in carico medico-sociale» che consiste o in una psicoterapia o in una serie di cure antiormonali (sostanzialmente chemioterapia) per inibire la libido. In altre parole, la castrazione chimica, specie temporanea. Lo scopo è evidente: impedire che il colpevole, una volta libero, ripeta il suo gesto aggressivo. Il progetto di legge accosta ora la Francia ai paesi scandinavi, alla Germania e alla California, dove sono già in vigore norme che prevedono la castrazione chimica o comunque un trattamento farmacologico obbligatorio per legge per i colpevoli di reati sessuali.

Parigi è arrivata a questa scelta sull'onda di un aumento pauroso, pari a sei volte, negli ultimi dieci anni, delle condanne per incesto o violenza ai danni di minori di 15 anni. Certo, afferma il quotidiano Le Monde «questo aumento è dovuto, essenzialmente, ad un aumento delle denunce», quindi alla caduta

delle forme di omertà, ma è pur vero che ormai i detenuti per delitti sessuali in Francia sono il 12,5 per cento del totale della popolazione carceraria, anche se i ricidivi sono solo il 6 per cento dei condannati.

Ma la norma francese fa in qualche modo tesoro delle polemiche suscitate in questi anni nei paesi dove l'intervento chimico è stato introdotto. Il testo approvato afferma infatti che «la pena complementare di presa in carico medico-sociale consiste, per il condannato, nell'obbligo di sottoporsi, sotto controllo del giudice, a delle misure di sorveglianza e di assistenza che comportano un'ingunzione di cura, per una durata determinata». Ma da un lato il trattamento avviene in regime di libertà, dall'altro se la persona condannata non osserva i suoi obblighi, va in prigione per un minimo di 2 e un massimo di 5 anni.

La legge francese prevede che a segnalare al giudice la necessità di curare il condannato sia segnalata dal medico specialista. E finora gli psichiatri francesi hanno mantenu-

to un atteggiamento diffidente di fronte a questa proposta di legge. In particolare, alcuni sostengono che da un lato la cura chimica e quella psichiatrica non sono efficaci al 100 per cento e, dall'altro, non sempre è l'impulso sessuale quello che spinge alla violenza. Un'altra, pesante critica arriva dal Comitato nazionale di Etica che giudica «illusorio» pensare di avere una soluzione efficace del problema facendo coincidere la fine della pena con la fine della cura. «La cessazione automatica del trattamento alla fine della pena - ha scritto il Comitato - rischia di rendere illusorio l'obiettivo di prevenzione ricercato. Si tratta dunque di permettere la continuazione di questa cura per un periodo che non si può fissare all'inizio».

Sono invece soddisfatti gli specialisti che si occupano di detenuti per delitti sessuali. Il loro intervento nelle carceri è iniziato negli anni settanta e da tempo, sulla base della loro esperienza, chiedevano di avere un quadro legislativo chiaro per poter lavorare con maggior efficacia. Anche attraverso un obbligo del carcere. Per lo psichiatra analista Michel Dubec, «l'obbligo della cura può paradossalmente aiutare il trattamento. Le personalità dei violentatori sono in effetti talmente sfaldate da permettere loro di non essere mai angosciati da fenomeni interiori, cosa che rende il trattamento difficile. Occorre dunque far intervenire una spada di Damocle».

Anche per Claude Balier, psichiatra e psicoanalista, «Per diminuire il rischio di attentati gravi alle persone, la necessità di una presa

in carico post penale è un'evidenza». E spiega che, sulla base di una ricerca effettuata tra il 1995 e il 1996, su 176 aggressori sessuali in carceri, per moltissimi di questi i problemi sono relativi a traumi infantili o adolescenziali. Un terzo dei detenuti riconosceva infatti di aver avuto «comportamenti repressibili nell'adolescenza», un altro terzo è stato oggetto di aggressione sessuale nell'infanzia o nell'adolescenza, moltissimi avevano avuto problemi seri nella relazione con i genitori.

Con questa legge la Francia, come abbiamo detto, si affianca ad altri paesi che hanno scelto la stessa strada. La Germania ha da tempo una legge che autorizza la castrazione chimica volontaria dei delinquenti sessuali che abbiano superato i 25 anni di età. Il trattamento può essere iniziato dopo una perizia eseguita da un medico specialista e solo se non vi sono inconvenienti fisici o psicologici per l'individuo.

In Svezia una legge del dicembre 1993 prevede la castrazione chimica - ma solo con il consenso dell'interessato - dei delinquenti sessuali suscettibili di reati ricidivi (o già ricidivi). Questa misura può essere applicata a tutte le persone che «in ragione del loro orientamento sessuale o delle pulsioni sessuali anormali, provano una sofferenza morale o altre turbe importanti».

Infine la California: dall'agosto scorso è il primo stato americano ad aver autorizzato la castrazione chimica dei ricidivi.

UNA LEGGE IN VIGORE DAL 1935

Il caso Danimarca: dalla camera operatoria alle iniezioni anti-libido

Dopo la quarta condanna per violenza sessuale ai danni di adolescenti, Arne Kjeldsen ha acconsentito a sottoporsi alla castrazione chimica. Due volte al mese, al ventiseienne danese vengono fatte delle iniezioni che sopprimono i suoi ormoni e il suo desiderio sessuale. «Le mie fantasie sessuali, che un tempo facevano di me un criminale, non ci sono più», afferma Kjeldsen dal carcere di Copenhagen. «Vedere un film pornografico ora per me è come guardare un telegiornale».

In Danimarca, dal 1935 al 1970 la legge dava ai violentatori la possibilità di scegliere tra la prigione e la castrazione chirurgica. In seguito a dure critiche sul metodo, che era valutato disumano ed in più era definitivo, le autorità danesi lo hanno bandito. Ma nel 1973 il metodo venne ripreso, sostituendo l'intervento chirurgico con quello chimico.

«I risultati sono stati positivi - afferma Heidi Hansen medico responsabile nella prigione danese per crimini sessuali - Potrebbe sembrare un metodo medioevale o barbarico, ma esso garantisce la persona e poi è reversibile». Tuttavia, sostiene la dottoressa, il trattamento cura solamente i

simptomi, non la patologia nel suo complesso, per questo occorre una lunga psicoterapia».

Dal 1989, dei 26 detenuti che hanno optato per le iniezioni, 16 sono stati rilasciati a condizione che proseguano la terapia. Di questi solo uno ha commesso di nuovo violenza: un buon risultato se si tiene conto che i pedofili più violenti che vengono rilasciati finiscono di nuovo in prigione per lo stesso motivo.

Kjeldsen è stato condannato quattro volte per crimini sessuali, la prima nel 1986, l'ultima nel 1992. Lui non ha voluto dare dettagli sui suoi crimini, e gli atti processuali non sono disponibili. L'ultima sentenza ha stabilito che Kjeldsen resti in prigione per un tempo indeterminato, fino a quando cioè le autorità non riterranno che sia guarito. È stata propria questa sentenza a convincerlo ad intraprendere la terapia chimica.

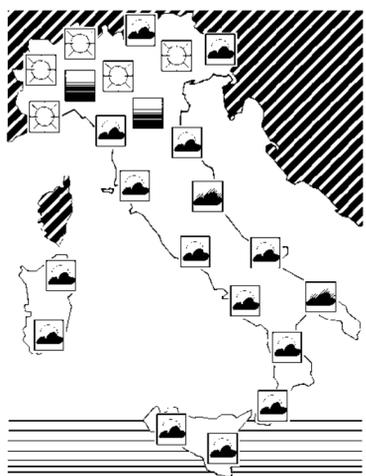
Adesso una volta al mese gli è concesso di oltrepassare le mura del carcere accompagnato da una guardia.

Kjeldsen spera che al più presto gli verrà concesso di uscire da solo per buona condotta.



Disegno di Mitra Divshali

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da un campo di alta pressione. Tuttavia, residue infiltrazioni di aria fredda interessano le regioni del medio e basso versante adriatico, dove la circolazione si mantiene debolmente ciclonica.

TEMPO PREVISTO: Al Nord e al Centro, prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sul versante orientale. Tendenza dalla serata a graduale aumento della copertura di tipo stratiforme sulle Alpi occidentali. Al Sud condizioni di variabilità con ampie zone di sereno. Locali addensamenti potranno ancora interessare la Sicilia, la Puglia e le zone interne in generale. Riduzione della visibilità per nebbie e foschie al Nord e, localmente, nelle zone pianeggianti del Centro-Sud, principalmente nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione, principalmente sul versante Adriatico.

VENTI: deboli o moderati di direzione variabile.

MARI: generalmente poco mossi; localmente mosso lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-4 9	L'Aquila	-6 6
Verona	-2 0	Roma Ciamp.	0 10
Trieste	3 6	Roma Fiumic.	2 12
Venezia	-2 2	Campobasso	2 8
Milano	-3 7	Bari	1 11
Torino	-1 9	Napoli	3 14
Cuneo	2 8	Potenza	0 7
Genova	7 13	S. M. Leuca	6 11
Bologna	0 7	Reggio C.	9 15
Firenze	0 9	Messina	9 13
Pisa	1 8	Palermo	8 14
Ancona	-4 5	Catania	8 15
Perugia	-2 8	Alghero	2 14
Pescara	-2 9	Cagliari	4 11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0 5	Londra	4 5
Ate	8	Madrid	4 14
Berlino	np 4	Mosca	-13 -13
Bruxelles	np 3	Nizza	7 14
Copenaghen	1 5	Parigi	np 5
Ginevra	0 3	Stoccolma	np 5
Helsinki	-2 4	Varsavia	np 5
Lisbona	15 18	Vienna	0 2

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP.
«ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Carli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telemasta Centro Italia, Onicola (Aq.) - Via Colle Marcegalli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tanzezzere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalate dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Betola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

IL TOUR. Da lunedì una lunga tournée del cantante: «Niente palasport, solo teatri»

La Chiesa benedice il nuovo Jovanotti: «Una vera preghiera»

Una benedizione ufficiale per Lorenzo Cherubini. Alle gerarchie ecclesiastiche è molto piaciuto l'ultimo album di Jovanotti, «L'albero», e in particolare la canzone «Questa è la mia casa», dove il rapper italiano parla in modo semplice e diretto del suo rapporto con Dio fuori dalle religioni costituite che definisce burocratiche e autoritarie. E la Chiesa approva. «È una poesia molto seducente, una preghiera che si apre verso il trascendente. Impersona un ente superiore che è proprio Cristo. Nei versi di Jovanotti si sente una fede veramente sicura e un grande bisogno di aggrapparsi a Cristo». A parlare così è monsignor Santino Sparta, critico letterario e cinematografico, ex collaboratore di Radio Vaticana, tra i cattolici, uno dei maggiori esperti di spettacolo. Secondo monsignor Sparta, la nuova canzone di Lorenzo Cherubini è una preghiera da consigliare ai ragazzi e alle ragazze. «Una preghiera costruita con grande abilità di ritmo, su uno stile modernissimo e che ricorda un laudario cristiano e cattolico. È un'invocazione fatta con un'animo giovanile che cerca con disperato pudore Cristo e la verità. Una preghiera per i giovanissimi, non da bigotti, perché arriva da una persona che, tra dubbi e sincerità, cerca momenti di verità interiore». Insomma, Jovanotti ha fatto centro. Almeno con la Chiesa. E adesso la sua canzone entrerà nella hit parade delle parrocchie. È questo il consiglio di monsignor Sparta, che vorrebbe contrapporre l'ottimismo e la modernità di questa invocazione, all'«inamidume» delle preghiere più tradizionali, poco adatte ai fedeli teen-agers.



Dalla, il rock da camera

Da due settimane Lucio Dalla sta provando nel teatro comunale di Sasso Marconi il suo nuovo spettacolo, pronto a debuttare: lunedì è a Riccione, poi Brescia, Venezia, Roma, cinquantasei date tutte in teatri, niente palasport, «perché non pensavo che il disco vendesse così tanto», spiega lui. Nella sua nuova band c'è anche il percussionista Giovanni Imparato, «scippato» all'orchestra di Arbore. «E per l'estate mi piacerebbe suonare nei teatri greci in Sicilia».

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

■ SASSO MARCONI. Nel piccolo teatro municipale di questa cittadina alle porte di Bologna Lucio Dalla dà gli ultimi ritocchi al tour che debutta lunedì a Riccione: le prime date hanno già registrato il tutto esaurito. Un momento eccezionale per Lucio. Con il milione di copie vendute dal suo album, *Canzoni*, avrebbe potuto tranquillamente riempire i palasport, e invece lo spettacolo girerà solo per le sale teatrali: «Il fatto è che non mi aspettavo che il disco vendesse così tanto e ora non posso darsi le martellate perché abbiamo scelto di non fare i palasport. Voglio invece sfruttare la dimensione teatrale per guardare negli occhi la gente». Il disco è uscito lo scorso settembre ma la tournée parte solo adesso «perché avevo altre cose da fare - dice Lu-

cio - i concerti con i Solisti Veneti, la promozione in Europa e in Sudamerica... credo di avere preso più aerei in questi quattro mesi che in tutta la mia vita». Ora però le sue energie sono tutte per il concerto. In scaletta ha una ventina di canzoni, tra quelle nuove e i suoi classici; ma non ce n'è una che non sia stata «rivisitata», da *Futura* a *Piazza Grande*, che ora è un tappeto colorato di ritmiche latineggianti. «È una questione di sopravvivenza, perché non ce la faccio più a fare le mie canzoni così come sono nate». Allora le rilegge secondo quello che è il suo gusto, la sua sensibilità musicale del momento. Cioè: «Rock duro, dai Pearl Jam ai Soul Asylum, e poi i ritmi latini che ho imparato ad amare lavorando con

Chico Buarque de Hollanda, con Caetano Veloso, che tra l'altro sta incidendo una mia canzone, *Cosa c'è dietro una lacrima*, per il suo nuovo disco. E tutto questo legato da una struttura pop rock europea». La canzone, anzi, la forza comunicativa della canzone, è il fulcro di tutto. «La canzone è una variabile impazzita, puoi fare tutte le ricerche che vuoi sui suoni, sugli arrangiamenti, ma quando incontri una canzone tutto questo viene spazzato via. Pensa ai Nirvana: il loro primo album, costato 612 dollari, era duro sperimentale, un ciocco, ma con *Nevermind* sono riusciti ad usare il linguaggio pop senza perdere nessuna delle loro caratteristiche, senza rinunciare a niente, e sono esplosi. Per questo io dico che la canzone non limita l'immaginario, casomai lo precisa. E racchiude una sorta di ambiguità positiva: basti pensare a *Lili Marlene*, nata come una canzone di guerra ma che poi tutti i soldati, tedeschi, francesi, inglesi, cantavano indistintamente sognando di tornare a casa».

Allora le sue canzoni. *Ayrton*, epica e dolce elegia per il pilota morto, pezzo forte del suo ultimo disco; è con questo brano che Dalla apre lo spettacolo, ma lo canta nascosto in platea, in mezzo al pubblico, «perché mi sembrava giusto tenere le distanze, evitare ogni identificazione». E poi *Canzone*, *Tu non mi basti mai*, *Henina*, *Anna e Marco*, *Se io fossi un angelo*, *Amici*, che voleva essere «una canzone corale, sull'amicizia e la fine dell'adolescenza, come in un romanzo di Stephen King. Un pezzo da fare in tre, ma non mi è riuscito perché Giorgia non mi ha mai risposto, e con Morandi avevamo deciso di non fare più niente insieme...».

Il palco è avvolto nel buio e in una tela che rappresenta il cielo notturno, le stelle, la luna, come sulla copertina dell'ultimo disco. Scende giù per scoprire un palcoscenico che è una piazza, chiusa da un muretto, arredata di panchine e lampioni, secondo un gusto scenografico sempre più diffuso tra i nostri cantautori. Dentro ci sta una band numerosissima, nove elementi di lusso, fra cui Ricky Portera con la sua chitarra rock fragona, lo strepitoso Giovanni Imparato alle percussioni, «scippato» all'orchestra di Renzo Arbore («Col tempo io e Renzo avremo modo di chiarirci», è l'augurio del percussionista) che ha un piccolo spazio tutto suo. E poi ai cori Iskra Menarini, «la migliore cantante soul in Italia» dice Lucio Dalla. Che per

provarlo durante lo show le regala un siparietto tutto suo (e lei mette in mostra le due doti vocali con una versione da brividi di *Calling You*, già cavallo di battaglia di Celine Dion), e Riccardo Majorana «che è il figlio di Maurizio Majorana, responsabile di avermi portato a Roma per farmi suonare con la Roman New Orleans Jazz Band: se non c'era lui a quest'ora probabilmente sarei stato un bidello di scuola». E ancora: Beppa D'Onghia alle tastiere, Roberto Costa al basso, Maurizio Dei Lazzaretti alla batteria, e una coppia di violinisti,

Adèle Madau e Guido Pupillo, vicinissimi, che in *Ballando Ballando* si cimentano anche come ballerini. Ospiti? «Sono pronto a dare spazio a chiunque magari mi ferma per la strada e mi dice che sa cantare; in fondo anche Samuele Bersani è nato così». A maggio, dopo l'Italia e l'Europa, Lucio Dalla punterà sul Sudamerica. «E per l'estate mi piacerebbe fare dei concerti nei teatri greci in Sicilia; ma in cassetto ha pure un progetto ancora top secret con Franco Battiato che avrà per probabile scenario le pendici dell'Etna».

Lucio Dalla sta per partire con la nuova tournée. Nella foto piccola, Caetano Veloso



LA TV DI VAIME



Pentiti vecchi e nuovi

DA «PRIMA SERATA» (Raitre) di giovedì, quasi interamente dedicata al fenomeno del pentitismo, è venuto fuori quanto ormai era già chiaro per tutti: non si tratta di un fatto etico, ma di uno scambio di favori. Il collaborante, per convenienza, fornisce notizie ricevendone dei vantaggi economici e giudiziari. La contrizione e il rimorso non c'entrano o risultano presenti assai poco nelle circostanze prese in considerazione. Al programma dell'Annunziata questo hanno detto tutti con toni e motivazioni diverse: qualcuno ha parlato di turpe affare, mercato indegno. Altri hanno ribadito l'utilità di questa prassi che va comunque regolamentata: il pentimento (o meglio il ricordo di fatti criminosi) deve avvenire entro termini temporali precisi e svolgersi in condizioni di isolamento, evitando quei lunghi colloqui investigativi che indubbiamente snaturano l'iniziativa. E sarebbe potuta finire qui, la *Prima serata*, con l'acquisizione del dato che, essendo i pentiti al momento 1244, sono da considerarsi «problema»; anche se le centinaia di arresti provocati dalle confessioni dei *dichiaranti* (come li chiama il procuratore capo Vigna) rappresentano un forte contributo all'attività della Giustizia. Restano da giudicare due atteggiamenti assai diffusi: quello, che chissà dove può portare, tendente a screditare la collaborazione e mettere così in crisi molti se non tutti i procedimenti attivati in base a confessioni. L'altro, permeato di retorica, che spinge al rifiuto di qualsiasi compromesso formale con chi ha sbagliato e cerca di cavarsela a minor prezzo attraverso la delazione. Il rilancio di una certa «dignità» (forse malintesa) spesso la trasforma in sussiego o arroganza: ritorna il fascino di «quei che parlen no», come diceva la canzone *Ma mi* (che però si riferiva alla Resistenza al fascismo non alla connivenza con ladri e assassini della criminalità comune). Il disagio per questa trattativa fra Giustizia e malavita percorre trasversalmente molte coscienze pur diversamente orientate, ha detto il procuratore Caselli, definito dalla conduttrice con spontaneità azzardata seppur non maliziosa, «toga rossa» (a Caselli è venuto da ridere: è una definizione giornalistica colorita quanto superficiale e senza riscontri in questo caso).

ERANO IN STUDIO e nei luoghi collegati ad esso, vari rappresentanti di «casi» e tesi. C'era Martelli, ex ministro della Giustizia che ha ancora qualche problema con la stessa. C'era l'ex ministro Mancini, condannato in seguito alle confessioni indirette di sedici pentiti. C'era Pietro Valpreda, che pagò sulla propria pelle le conseguenze dei «colloqui investigativi» aberranti. E i parenti di Sofri e Bompressi e di Francesca Mambro e Giusva Fioravanti, condannati questi ultimi per la strage di Bologna in seguito a indizi e testimonianze non chiariti. Dal carcere di S. Vittore, la presenza di Sergio Cusani forniva un esempio di «pentimento morale» seppure non collaborativo nel senso corrente: «Io sono colpevole, non sono vittima», ha dichiarato. Intanto il fenomeno subisce scossoni («l'arresto di Contorno»: ne parlavano Massimo Fini (che faceva un po' di confusione), la Maiolo, La Russa, Ayala, Boato. La riflessione veniva non si sa perché turbata o comunque distratta da due collegamenti estranei al tema: uno con Tirana squassata da uno scandalo economico. E un altro col solito comiziante Pannella coi suoi cartelli invocanti contributi e la sua prepotenza verbale colorita fino al vilipendio. Ormai l'informazione sembra non poter fare a meno dello show. [Enrico Vaime]

TV. Un'emittente locale lancia la satira partenopea. Ed è subito boom

Napoli ride con Bassolindo & Co.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Tra un venditore di piatti e uno di gioielli spunta a Napoli *Telegaribaldi*, una trasmissione di satira che sta riscuotendo uno straordinario successo. I due conduttori (Lino d'Angio e Alan De Luca) fingono di essere un'emittente abusiva - il nome del programma deriva da quello della piazza antistante la stazione centrale - e prendono in giro il mondo delle tv locali. Una formula semplice che ricacca quella di note trasmissioni tv nazionali, ma che ha avuto un successo dirompente, tanto che ormai *Telegaribaldi* è diventato un appuntamento a cui centinaia di migliaia di spettatori della Campania non sanno rinunciare.

«Non abbiamo fatto nulla di originale - spiega Vincenzo Coppola, direttore dell'emittente Teleggi e coautore, assieme ai conduttori, del programma - abbiamo preso idee da un po' tutte

le trasmissioni di satira, solo che le abbiamo riportate a Napoli, abbiamo inserito personaggi locali. E abbiamo avuto successo». Punto di forza della trasmissione il collegamento con «Bassolindo», il sindaco di Napoli. Un'imitazione perfetta dell'originale, fatta con tanta ironia, ma anche con profondo rispetto. «Io sono un estimatore del sindaco, l'ho studiato a fondo - spiega Lino d'Angio - e mi è sembrato giusto riproporlo con una vena di ironia. Il successo che ha avuto questo personaggio mi dice che ho avuto ragione». Altra «vittima» dei «telegaribaldini» il provveditore agli studi, Finizia.

Nella galleria di personaggi ci sono pure un tossicodipendente, un impresario chiacchierone e fanfarone, un cantante napoletano che conduce una trasmissione su una tv locale con canzoni a richiesta sul «166», il direttore di un

giornale locale, «il Cazettino». «Ci muoviamo sul locale - aggiunge Alan De Luca - e sul reale. I personaggi che presentiamo in trasmissione sono ispirati a persone veramente esistenti, che tutti i telespettatori possono incontrare. L'ironia sui pregi e sui difetti del mondo partenopeo li rende gradevoli».

«Tenete cento lire?», «Omme belle, omme frische» (Uomo bello, uomo fresco, ndr). «d'Angio sei grande!», «Caffè pagato». Sono alcune delle frasi entrate ormai nel linguaggio comune. Persino in municipio, quando si parla del sindaco, non è raro sentirlo chiamare «Bassolindo». De Luca e d'Angio hanno messo in piedi anche uno spettacolo al teatro Tasso: *Natale in casa Bassolindo*. Erano previste due repliche, si è arrivati a sei spettacoli con il tutto esaurito. «Non potevamo fare altri cinque o sei, tante erano le richieste. Non finivamo di programmare una repli-

ca che i posti erano tutti esauriti», rilevano orgogliosi De Luca e d'Angio, «il tutto senza alcuna promozione se non quella della trasmissione. I giornali locali, ad esempio, ci hanno ignorato oppure hanno scritto che i biglietti erano esauriti».

La trasmissione non ha richiesto investimenti eccezionali ed è la dimostrazione che si può fare buona televisione anche in piccole realtà, che non servono budget miliardari per avere successo. «Stiamo studiando una serie di nuovi personaggi, napoletani più o meno famosi, per non essere stereotipati, appiattiti e ripetitivi», spiega Coppola, gasatissimo dall'audience e dal fatto che finalmente è riuscito a realizzare un programma che aveva in mente da anni. «Cambiamo per evitare la noia, ma ci sono un paio di personaggi a cui non rinunceremo mai». Uno per tutti: Bassolindo, che ha portato tanta fortuna alla trasmissione.



Ritorno al calcio Alba Parietti lunedì a «Mai dire gol»

Alba Parietti ritorna al calcio, anche se si tratta del calcio inesistente di «Mai dire gol», nel ruolo che fu prima della stabile Simona Ventura e poi della variabile Sabrina Ferilli. Per ora l'accordo raggiunto con la Gialappa's Band riguarda solo la puntata di lunedì prossimo, ma il futuro è aperto a ogni possibilità. Sempre che la bella Alba funzioni, come si spera, a lato del sommo Lippi e come referente dei tanti inviati collegati. La conduttrice attraversa un periodo non felicissimo sia nel lavoro (per ora non ha un suo spazio fisso in nessun palinsesto), sia negli affetti ultimamente quantomai pubblicizzati. Dopo un'estate appassionata e sfrontata, ma alla fine sfortunata, Alba ha giurato di essere più abbottonata coi giornalisti - era ora - e ha dichiarato di avere un

solo grande amore: quello per suo figlio. Fatto sta che la tv continua a offrirle ruoli da vamp occasionale o da eterna ospite d'onore, senza mai consentirle di fare il passo decisivo verso una crescita professionale vera. Il suo programma più impegnativo, dopo la stagione di «Galagoal», rimane «La Piscina», varietà nato dalla premiata ditta Angelo Guglielmi, ma nato male. È stato infatti il maggiore flop della vecchia Raitre. La puntata di «Mai dire gol» offre comunque i suoi mitici eroi e si annuncia interessante anche perché festeggia il compleanno del massimo stilista svizzero, Gervasoni (Giacomo Piretti). Stavolta però non ci sarà il conte Ugucione, con il suo robusto erotismo, ma l'angolo letterario dello scrittore pulp Thomas Prosta (Bebo Storti). Ospiti musicali (immancabili) i Neri per caso. [M.N.O.]

Sport

CALCIO. Berlusconi visita il Milan e convince il capitano a giocare fino al '98

Gullit sponsor di Vialli «Perché non è stato chiamato in azzurro?»

Qualche tempo fa furono sul punto di «rompere». È la storia di Vialli e Gullit, giocatore ed allenatore del Chelsea. Ad innescare la polemica fu il calciatore italiano che mal aveva digerito la panchina. Non era in forma, diceva il suo allenatore. E forse aveva ragione. Poi Vialli è tornato a giocare ai suoi livelli, ha riconquistato il posto in squadra, è tornato a segnare. E ora fra i due è risobbocciato «l'amore».

Così accade che Ruud Gullit spenzi una lancia in favore del suo attaccante. Ieri, si è detto dispiaciuto che Gianluca Vialli non è stato selezionato per la nazionale italiana che il 12 febbraio affronterà l'Inghilterra a Wembley. Parlando con i giornalisti l'allenatore del Chelsea ha però evitato in modo accurato ogni critica al neo-allenatore azzurro Cesare Maldini: «Mi dispiace che tanti giocatori - ha sottolineato - non saranno a Wembley ma non è una mia scelta, è una scelta di Maldini, non ha nulla a che fare con me».

Gullit ha appena rimesso in campo Vialli dopo quasi due mesi in panchina in seguito ad un infortunio e ha pronosticato che l'incontro di Wembley sarà dominato dal «gioco tattico». «Spero - ha aggiunto l'allenatore del Chelsea - che qualcuno segni molto presto e allora si tratterà di una partita entusiasmante. Più il gol tarderà e più la partita si farà difficile». Anche Gianfranco Zola e Roberto di Matteo, i due italiani del Chelsea selezionati per la sfida di Wembley, prevedono un match molto difficile. A detta di Zola, la partita sarà dominata dalla paura di perdere e quindi sarà giocata da entrambe le squadre con estrema prudenza.



Baresi, un anno di più

A Milan è arrivato santo Berlusconi per tentare di fare un miracolo. Perché, a questo punto la squadra rossonera ha bisogno soltanto di questo per tirarsi fuori dalle crisi. Prima passo la conferma di Baresi per un'altra stagione.

DARIO CECCARELLI

MILANO Controordine: Franco Baresi, il capitano più capitano, 701 partite con la maglia del Milan, rinvia di un altro anno il suo ritiro dal calcio. A fargli cambiare idea, ammesso che Baresi volesse davvero lasciare il calcio giocato, è stato lo stesso presidente Silvio Berlusconi, arrivato ieri a Milan con un improvviso blitz che ha sorpreso anche i giocatori. Il blitz aveva due precisi obiettivi: ricompattare la squadra e risolvere un problema (il ritiro di Baresi) che lo angustiava da tempo. Il secondo obiettivo, dopo un fitto colloquio di quasi venti minuti, sembra raggiunto. Il primo, nonostante l'energica strigliata («Non è possibile che dei campioni del vostro livello giochino così male. Tornare a credere in voi stessi»), è ancora tutto da verificare. Una

volta, prima di questa crisi, l'intervento di Berlusconi avrebbe cancellato ogni problema. Ma quello era un altro Milan.

«Non sono venuto qui per dirgli di smettere» spiega Berlusconi a proposito del suo colloquio con il capitano. «Di contratto non abbiamo parlato. Ma credo che lui non abbia bisogno di essere convinto. Né di pressioni, sa decidere da solo cosa fare».

Parole molto chiare quelle di Berlusconi, che non lasciano adito ad altri dubbi anche se il capitano, alla vigilia della partita con il Cagliari, aveva parlato di una certa stanchezza soprattutto psicologica. «Basta, sono stufo. La mia testa ha bisogno d'altro» aveva dichiarato al «Corriere della Sera». «Chiudo questo campionato e poi smetto». Sem-

bra deciso, Baresi. Ma anche un anno fa lo sembrava. Evidentemente, nonostante i suoi prossimi 37 anni (li compie l'8 maggio), il capitano del Milan ha ancora voglia di continuare. «Mi sembra importante che resti un altro anno» ha proseguito Berlusconi. «In questo momento è ancora indispensabile. Sta giocando sempre ad altissimi livelli, non ho notato particolari flessioni. Al Milan può dare ancora tanto».

Ovviamente non è un problema di soldi. Il problema invece per il Milan, è che senza Baresi tutta l'architettura difensiva si sgretola come un castello di sabbia. È Baresi che dà tempi e ritmi al fuorigioco e al pressing. Al di là della sua capacità di «chiudere» i varchi (dove peraltro gli anni cominciano in realtà a pesare), il capitano è diventato un punto di riferimento insostituibile per i compagni. Sacchi ha provato a fare degli esperimenti con Maldini al centro della difesa, però non hanno avuto gli effetti sperati. Ecco perché, in un momento così delicato, Berlusconi è intervenuto personalmente per convincere Baresi.

La visita di Berlusconi, la prima da diverse settimane, è durata circa tre ore e mezza. Il presidente del Milan è arrivato a Milan intorno alle 12,30. Prima di parlare con i giocatori si è intrattenuto a pranzo

con Sacchi, Braida e altri dirigenti rossoneri. Un pranzo piuttosto lungo, durante il quale sono stati toccati tutti i problemi all'ordine del giorno della crisi della squadra. Dopo ha incontrato i giocatori. Colloqui brevi ma personali. In totale quaranta minuti di colloqui, con Baresi quasi venti minuti.

«Il presidente è preoccupato per la situazione» ha spiegato Francesco Coco, che domani contro la Sampdoria esordirà nel ruolo di terzino destro. «Comunque non è totalmente pessimista. Ci ha detto infatti che dobbiamo avere la volontà di riemergere perché siamo più forti di tutti in questo momento».

«e guardo ai risultati e al gioco» ha detto Berlusconi ai giornalisti «sono preoccupato come tutti. Ma sono anche fiducioso perché credo che la situazione sia recuperabile in tempi brevi. Del resto c'è tutto un girone di ritorno da giocare. Non credo che sia una crisi così profonda» ha sottolineato Berlusconi. «L'ho detto anche a Sacchi con il quale c'è stata una "total immersion"». Sacchi l'ho trovato bene. Mi sembra che abbia una gran voglia di riscatto. Quanto al gioco non mi sembra poi così disastroso. A Verona la squadra, fino al primo gol avversario, ha giocato bene. Dopo, per recuperare si è disunita».

Silvio Berlusconi. In alto Franco Baresi, trentasette anni a maggio, giocherà un'altra stagione nel Milan. In basso il capitano della Samp Mancini



Ferrarini/Agf

Anche Baggio ripete gli stessi concetti: «Il presidente ci ha detto che possiamo fare ancora tanto. E che dobbiamo credere in noi stessi».

Intanto, ci sono delle novità anche nella formazione che Sacchi farà scendere in campo domani contro la Sampdoria. George Weah, dopo il lungo infortunio alla caviglia, tornerà in attacco al fianco di Roberto Baggio. Il centravanti Iliberiano ha detto d'aver completamente smaltito i postumi dell'incidente. «Non sono al massimo, ma posso dare un buon contributo» ha

spiegato l'attaccante. A proposito di Weah, Berlusconi ha anche escluso che vi sia stata una vera «pressione» di Fabio Capello per portare il centravanti al Real Madrid. Weah è dunque incredibile? «Certamente» ha risposto Berlusconi.

Un'altra novità viene dalla difesa. In porta, per il match di domani con la Sampdoria, Sebastiano Rossi potrebbe tornare in panchina. Promozione definitiva di Pagotto? Sacchi risponderà questa mattina. Comunque, per Rossi questa è un'altra mazzata.

IL PUNTO

Abbasso il «mercato» extralarge

STEFANO BOLDRINI

Se n'è andato, finalmente, e pochi possono dire «se ne vanno sempre i migliori». No: questo calcio-mercato extralarge va ricordato come una delle peggiori invenzioni dei nostri signori del pallone. Ha lasciato un mal di testa generale (102 movimenti solo per i diciotto club di serie A), ha rivoluzionato molte squadre (Roma, Milan, Reggina e Cagliari), è un'offesa allo spirito sportivo (si rischia di sconvolgere le classifiche e non è giusto soprattutto per chi stava avanti e rischia di finire indietro).

Ora lo detestano in tanti: dal presidente federale Nizzola agli allenatori (Lippi in testa). Ma non tutti sono contrari. A cominciare dai procuratori: per loro è stata un'invenzione formidabile. Prendiamo il regista dell'operazione-Kanchelskis, l'ucraino-russo acquistato dalla Fiorentina per 35 miliardi tutto compreso. In Inghilterra ci hanno presi per matti: da quelle parti Kanchelskis valeva «appena» 12 miliardi. Mettiamoci un lauto stipendio e si arrivava, a 18, massimo 20 miliardi. Mah. Auguriamo al cinematografaro Cecchi Gori di aver visto giusto, altrimenti, potrà vantarsi di aver girato la «Stangata 2». Una commedia all'italiana.

Ed è davvero una commedia, questo via vai di giocatori. «Sbagliano due partite e viene loro il magone perché pensano di essere ceduti. Ne giocano due benissimo e stanno con il telefonino acceso giorno e notte in attesa di una chiamata importante», ci ha confessato un allenatore di serie A. I tecnici, per dirla in modo pesante, sono incazzati: da Lippi a Cagni, passando per Ulivieri: quasi tutti hanno bocciato il mercato-lungo. «Distrae i giocatori, è un obbrobrio», ha sentenziato Lippi. «Non si riesce a creare il gruppo, è difficile impostare il lavoro», ha detto Cagni. Prendiamo Carlos Bianchi alla Roma: era partito con Sterchele e Cappioli, con Dahlin e Beretta, riparte ora con Tetradze, Candela e Pivotto. Il bello è che poi Bianchi ci ha preso gusto e ha aumentato il caos: Candela è un terzino e lui lo farà esordire (pare) a centrocampo. Pivotto gioca sulla fascia e lo stregone argentino vuol farne un centrale. A quando il presidente Sensi centravanti? C'è poi chi ha il gusto del paradosso. Come la Reggina, che dopo aver acquistato otto stranieri, è andata a ripescare ad Alicante Longhi, ex-Padova. I procuratori internazionali, senza dubbio, con la Reggina fanno affari d'oro.

I giocatori, invece, si fanno gli affari loro. Non parlano, non esprimono pareri sull'argomento, sono muti, come a Coverciano nell'incontro con Casarin: si sa, il silenzio è d'oro. E allora, viva la Sampdoria, che ha un nuovo portiere. È indonesiano, si chiama Kurnya, ha 21 anni, è costato poco. Vuoi vedere che è anche bravo?

FUORICAMPO

E gli stripmen divennero consiglieri di Sensi

«Caro presidente Sensi, prendi alla Roma Redknapp». Ormai tutti danno consigli al presidente. L'ultimo viene dai membri della nazionale spogliarellisti e non si basa su dati tecnici ma su elementi estetici. Cose che capitano.

ROMA. Tempi di esperti, in questo fine millennio. Così i massimi esperti del pallone, nella sua applicazione da spogliatoio, ossia i ragazzotti della nazionale spogliarellisti, si sono messi in testa di consigliare a un vero grande esperto di materie calcistiche, il presidente della Roma Sensi. Gli spogliarellisti hanno in mente l'uomo giusto per dare un tono diverso allo spogliatoio e, possibilmente, agli schemi asfittici di mister Carlos Bianchi. Gli stripmen

azzurri non hanno dubbi: la Roma dovrebbe lasciare di giallorosso il corpo prestante di Jamie Redknapp, centrocampista del Liverpool.

Altro che Trotta, altro che Tetradze, per rilanciare la Roma ci vuole un maschiaccio come Jamie, definito senza mezze misure dagli spogliarellisti «l'uomo più bello del regno», idolo indiscusso delle tifose e anche dei gay.

Si ignora, al momento, la risposta di Sensi che potrebbe ascolta-

re i consigli degli stripmen e buttarne un occhio sul prodigio di Liverpool che potrebbe rialzare le sorti della squadra, se non quelle tecniche, quelle estetiche. D'altra parte i colori si confanno al fisico di Jamie, sostengono gli spogliarellisti che, verbigrazia, lo vedrebbero in campo con un bel numero 33 che accarezza le forme.

«Chiediamo al presidente Sensi - dice Diego Maggi, team-manager della squadra degli stripmen - di fare il possibile per acquistare Redknapp. Così lo ingaggeremo immediatamente anche noi, anche se non potremmo offrirgli un ingaggio come quello della Roma. Però la sua sola presenza costituirebbe un ulteriore richiamo per tutte le donne interessate a venirci a vedere».

In attesa dell'arrivo dell'inglese, la stella della nazionale spogliarellisti sarà Nicolas Chieti, un attaccante di buona qualità tecnica, barese, trapiantato a Riccione, campione mondiale di spogliarel-

lo maschile nel '91 a Milano ed europeo l'anno scorso a Jesolo.

Nell'ambiente lo chiamano il De Vitis senza calzoncini. Agile, scattante, un cobra in area di rigore, quando la sua eleganza mette a nudo le difese. Fidanato con una ex miss Romania gelosa del lavoro del suo boyfriend, Nicolas precisa che lui e tutti i suoi compagni di squadra non lavorano anche nel campo dell'hard. «Ci limitiamo a spogliarci - dice - ma nessuno di noi si è mai spinto nel campo delle luci rosse».

La squadra, come spiega il manager Maggi, sarà composta da una ventina dei migliori spogliarellisti che operano nelle discoteche più qualificate. Quando lavorano in Italia alla fine rimangono in perizoma, mentre all'estero arrivano al nudo integrale, «perché spiega capitano Nicolas, che è anche ambasciatore dell'Unicef - negli altri paesi la gente è meno bigotta». Ad ogni loro spettacolo ricevono decine di proposte dalla

spettatrici, «ma ora vorremmo trasmettere emozioni anche sui campi di calcio, il nostro hobby preferito». Si ignora se giocheranno con il perizoma azzurro. E se le masse dei tifosi si riverseranno a migliaia per spellarsi le mani nel vedere il De Vitis senza calzoncini palleggiare in campo, con il gel e l'abbronzatura da lampados.

Allenatore di questa ennesima nazionale sarà Vincenzo Romano, ex terzino di Roma ed Avellino nei primi anni '80, gran fisico e capelli lunghi anche lui, scelto perché ha una palestra a Rimini dove molti stripmen si mantengono in forma. L'esordio sarà ad aprile contro una selezione di disc-jockey, dovrebbero poi seguire sfide contro la nazionale dei tassisti abusivi, contro quella dei parrucchieri da signora, per incrociare il campo, dunque, con la nazionale dei parlamentari e quella dei magistrati. Chissà che Sensi non li segua sperando di poter avere altre illuminazioni tecniche.



Mancini e Signori ricche offerte inglesi da Arsenal e Everton

Continua in Gran Bretagna la caccia al calciatore illustre «made in Italy»: l'Everton è interessato a Beppe Signori mentre Roberto Mancini figura nella lista della spesa del Blackburn. L'Everton ha appena venduto il fuoriclasse russo Andrei Kanchelskis alla Fiorentina e a detta del tabloid Sun con i soldi incassati vorrebbe acquistare Signori dalla Lazio, nel quadro di un indispensabile rafforzamento della squadra che è reduce da sei sconfitte consecutive. Un altro tabloid londinese, il Daily Star, ha invece dato ieri spazio alla notizia che il Blackburn ha offerto 7 milioni di sterline (circa 18 miliardi di lire) per strappare Mancini alla Sampdoria. Anche l'Arsenal sarebbe interessato a Mancini. Intanto, proprio per scongiurare le notizie apparse sui quotidiani sportivi italiani che lo vogliono in procinto di trasferirsi alla Lazio, ieri i dirigenti del Blackburn hanno subito risposto che il tecnico svedese comincerà a lavorare con il suo nuovo club da luglio. «Noi abbiamo un accordo

scritto con Eriksson in cui specifica che sarà a lavorare con la squadra da luglio. Non ci sono clausole rescissorie». Eriksson aveva firmato un accordo con il Blackburn a dicembre. un accordo triennale per sette miliardi e mezzo di lire. Ma la corte pressante della Lazio lo ha fatto tentennare. Un trasferimento a Roma lo gradirebbe moltissimo. Sembra, comunque, che le due parti abbiano trovato un compromesso. Se il club inglese dovesse trovare un sostituto di suo gradimento, potrebbe lasciare libero Eriksson, che così si accorderrebbe subito con la Lazio, che è alla ricerca del sostituto di Zeman per la prossima stagione.

Charlotte von Mahlsdorf, settant'anni, lascia Berlino per la più tollerante Stoccolma



Esilio del travestito perseguitato da tutti i regimi

Una donna dentro un corpo da uomo: la storia di Charlotte von Mahlsdorf, che ha attraversato mezzo secolo di storia tedesca rivendicando il diritto di essere se stessa. Dal nazismo alla guerra al «socialismo reale» alla Repubblica di Kohl: una vita a raccogliere i pezzi per un museo che ora deve lasciare, alla ricerca di «un paese più tollerante». In visita nella vecchia villa alla periferia di Berlino, tra «macchine musicali» e mobili giuglielmini.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO Charlotte se ne va da Berlino. Lascia la sua casa di Mahlsdorf, che ha tredici stanze e in ogni stanza custodisce un tesoro. Una casa dei misteri, vecchia di due secoli e grande, in mezzo a un giardino affogato nella periferia brutta dell'est. Charlotte von Mahlsdorf ha 68 anni e in Svezia ricomincerà a lavorare come ha sempre fatto: raccoglierà gli oggetti che raccontano la storia, sistemerà i mobili che ha raccolto durante tutta la vita, accoglierà i visitatori e li porterà di stanza in stanza precedendo i loro passi e le loro curiosità. Sarà, com'è stata, custode e guida del museo al quale lavora da sempre e nel quale vive una parte importante della sua vita.

Perché nella passione di Charlotte per gli oggetti, non c'è dubbio, c'è anche una grande voglia

di raccontarsi. Di fare i conti, e farlo fare agli altri, con una vicenda difficile e dolorosa, tessuta di rifiuti, di discriminazioni, di sofferenza. Ma anche di qualche testimonianza di amore vero e di una straordinaria, testarda forza di carattere. Charlotte von Mahlsdorf è un uomo. O meglio: è nata nel corpo di un uomo e ci è vissuta, ci vive, dentro con l'anima di una donna. È un «travestito», tiene a precisare, non una transessuale, perché anche se fosse più giovane e più ricca, dice, non vorrebbe che si manipolasse il suo corpo. Charlotte è famosa, a Berlino e in Germania. Su di lei è stato girato persino un film, «Ich bin meine eigene Frau» (Sono la donna di me stessa), diretto da Rosa von Praunheim, un regista importante e figura di spicco della cultura omosessuale tedesca. Il film e il libro autobiografico che

ha lo stesso titolo ripercorrono la diversità della signora di Mahlsdorf come essa si è dipanata dentro la storia della Germania, dal Terzo Reich alla guerra al «socialismo reale» alla Repubblica di Kohl, in un continuo, tenace contrappunto. Charlotte è stata, è, una oppositrice, una scardinatrice, dall'interno, dell'ordine costituito, una figura che fa scandalo. Ma le autobiografie, quella scritta e quella filmata, raccontano anche la storia d'una persona mite, alla ricerca del quieto valore borghese della casa e del lavoro domestico, d'una femminilità, se si vuole, tradizionale, che si anima di coraggio e si fa eroica, che tira fuori le unghie solo quando, e perché, deve difendersi.

Charlotte è nata qui, in questo borgo della estrema periferia berlinese, con il nome e l'aspetto maschile di Lothar Berfelde, da una famiglia con qualche pretesa di antica nobiltà e una solida posizione borghese. Una famiglia infelice, però, dominata dal dispostissimo cieco del padre, che si traduce sempre più spesso in violenza fisica nei confronti della madre Gretchen e dei figli (oltre a Lothar altri due). Durante gli ultimi giorni della guerra, Lothar in una situazione di legittima difesa, sua e del resto della famiglia, ucciderà il padre-padrone e, nonostante la se-



Charlotte von Mahlsdorf. A sinistra una veduta di Berlino prima della guerra

B. Settnik/Ansa

verità della giustizia del tempo, verrà condannato a una pena lieve, e scarcerato prima del tempo, proprio in considerazione della personalità della vittima.

E per sottrarlo alle violenze del padre che Lothar, ancora bambino, viene affidato a un prozio, un ingegnere di origine morava che tanti anni prima, per la Daimler, ha ideato motore e chassis di un'auto rivoluzionaria, quella che

Emil Jellinek, in onore della figlia nata dal matrimonio con una spagnola, avrebbe poi fatto chiamare Mercedes. Il prozio è un uomo saggio e tollerante, il quale accetta le «stranezze» di quel nipote che comincia a prediligere i giochi da bambina e ha una straordinaria propensione per i lavori domestici. Lothar scopre pian piano la propria condizione. E scopre anche quanto può essere dolorosa e pericolosa nel paese dominato dal mito della «purezza» nazista. Un giorno un gruppo della Hitlerjugend lo trova per strada con degli abiti femminili assieme a un amico. Tutti e due vengono portati al posto di polizia, dove vengono picchiati e minacciati. Lothar, che è poco più di un bambino, non ca-

pisce perché. La presa di coscienza arriva nel '43, nella fattoria di un'altra prozia, in Prussia orientale, dove il ragazzo è stato evacuato. La donna è lesbica, da anni indossa soltanto abiti maschili, ma in un vecchio armadio Lothar scopre dei vestiti femminili e si fa sorprendere dalla prozia mentre li prova. Invece del temuto rimprovero arriva un sorriso di complicità: «La natura ha proprio voluto

«Dopo il nazismo e il comunismo pensavo che con la caduta del Muro tutto cambiasse. Invece no. Non ho aiuti per il mio museo e i naziskin hanno aggredito i miei ospiti»

di un anno (dice di averne 16 invece che 17) e dalla umanità di un soldato che lo sottrae alle SS. La liberazione cambia tutto, in Germania, ma non gli stereotipi sulla diversità. Nella Rdt per le minoranze sessuali non c'è posto nel «primo stato degli operai e dei contadini sul suolo tedesco». Non c'è posto per una come lei, che la propria diversità la rivendica, che appena la legge lo consente si veste da donna (per ritrovarsi licenziata dopo poche settimane) e persegue, caparbia, una vocazione che all'ordine costituito non piace affatto. Charlotte ha cominciato a lavorare al Märkisches Museum, il museo

della storia di Berlino e della Marca brandenburgese. Ma ha deciso di realizzare lei un suo proprio museo. Gira per la città e la campagna, raccoglie mobili dell'età giuglielmina, il sistema, li ripara. Tutto da sola. Quando non ha soldi si offre come donna delle pulizie, o si fa aiutare dalla madre. Negli anni '50 apre la sua prima esposizione nel cosiddetto «castello» di Mahlsdorf, poi, tra mille difficoltà e sempre boicottata, si trasferirà in un'altra casa e infine, nel '59 in questa vecchia villa padronale ormai raggiunta dalla pe-

di un anno (dice di averne 16 invece che 17) e dalla umanità di un soldato che lo sottrae alle SS. La liberazione cambia tutto, in Germania, ma non gli stereotipi sulla diversità. Nella Rdt per le minoranze sessuali non c'è posto nel «primo stato degli operai e dei contadini sul suolo tedesco». Non c'è posto per una come lei, che la propria diversità la rivendica, che appena la legge lo consente si veste da donna (per ritrovarsi licenziata dopo poche settimane) e persegue, caparbia, una vocazione che all'ordine costituito non piace affatto. Charlotte ha cominciato a lavorare al Märkisches Museum, il museo

della storia di Berlino e della Marca brandenburgese. Ma ha deciso di realizzare lei un suo proprio museo. Gira per la città e la campagna, raccoglie mobili dell'età giuglielmina, il sistema, li ripara. Tutto da sola. Quando non ha soldi si offre come donna delle pulizie, o si fa aiutare dalla madre. Negli anni '50 apre la sua prima esposizione nel cosiddetto «castello» di Mahlsdorf, poi, tra mille difficoltà e sempre boicottata, si trasferirà in un'altra casa e infine, nel '59 in questa vecchia villa padronale ormai raggiunta dalla pe-

riera di Berlino. Non c'è luce elettrica, né acqua corrente, né riscaldamento. L'edificio le è concesso in uso e le può essere tolto in ogni momento. Ma Charlotte non ha paura di niente. Per pagare i lavori che non può fare da sola, si offre di nuovo come donna di fatica e piano piano la villa torna all'antica bellezza. In ogni stanza c'è un arredamento originale della età giuglielmina: pezzi rari, bellissimi. Nella sala delle «scatole musicali» ci sono pianole, orchestre meccaniche, fonografi e grammofoni. Tutto funziona ancora, magicamente, allo scattare d'una molla o al girare di una manovella. In cantina ci sono una cucina e una incantevole «Zillekneipe», cioè un'osteria come quelle raffigurate nei disegni del pittore berlinese Heinrich Zille all'inizio del secolo. La Kneipe era nello Scheunenviertel, il quartiere degli ebrei, ed era gestita da Minna e Alfred Mahlich. Minna era ebrea, Alfred no. Ma piuttosto che separarsi da lei si fece deportare, anche lui, ad Auschwitz. Tomarono tutti e due dall'inferno, ma il loro locale, che in passato era stato frequentato da intellettuali e gente del cinema (tra gli altri Marlene Dietrich), non piaceva affatto ai bonzi del regime. La Kneipe «degli omosessuali» fu espropriata e il palazzo fu fatto saltare in aria, come s'usava allora. Charlotte fece appena in tempo a salvare l'arredamento.

Anche la casa di Mahlsdorf, d'altronde, rischiò la stessa fine. Nell'ordinamento della Rdt non c'era posto per i musei «privati». All'inizio degli anni '70 la prospettiva dell'esproprio si fece concreta e Charlotte, allora, piuttosto che cedere alla prepotenza, cominciò a regalare mobili e oggetti ai visitatori del museo. La casa, piano piano, si svuotava. Finché con l'aiuto di un avvocato e di una attrice famosa la signora di Mahlsdorf non riuscì a salvare quel che era rimasto.

Questa sua strana vita Charlotte l'ha raccontata a pezzi durante il giro della casa. L'ultimo capitolo arriva in cucina e per la prima volta sul suo volto c'è un velo di vera tristezza. Caduto il Muro, tutto avrebbe potuto, tutto avrebbe dovuto, essere diverso. Invece...Una sera di maggio del '91 Charlotte e i suoi amici, riprendendo una tradizione che era stata duramente repressa al tempo della Rdt, organizzano nel giardino una festa di primavera per la comunità omosessuale. Quando cala la notte arrivano una trentina di naziskin. Molti partecipanti alla festa restano feriti. È stata quella sera, dice Charlotte, che con le mie amiche Beate e Silvia abbiamo deciso che era arrivato il tempo di lasciare la Germania per un paese più tollerante.

Ma come? Berlino non è la capitale europea della tolleranza sessuale? Berlino ovest, risponde Charlotte. Ma qui siamo all'est e per prendere una casa all'ovest non abbiamo i soldi. A me la nuova Germania unita ha dato anche una decorazione per aver salvato dei beni culturali. Ma aiuti, niente. Sono povera. E comincio a diventare vecchia. E sempre più duro tenere in ordine una casa tanto grande. Via, si parte. Il comune di Hellerdorf si è impegnato a tenere aperto il museo. Mi basta».

Cedette l'organo in cambio di casa e occupazione. Ha perso anche famiglia e salute

Un rene pur di lavorare, truffato

GIANNI DI BARI

BARI Vendere una parte del proprio corpo pur di sopravvivere. È tutta qui la storia di Alfredo Calvo, barese per un caso anagrafico. Dieci anni fa è iniziato il calvario - ricorda Alfredo - senza lavoro e con lo sfratto da casa già in mano non sapevo proprio cosa fare per garantire il sostentamento a mia moglie e mio figlio, che aveva solo 5 anni. Così decisi di chiamare un giornalista per raccontargli la mia storia e fargli scrivere che ero disposto a vendere un rene e un occhio in cambio di una casa e un lavoro».

Mentre i servizi sociali comunali evitarono di occuparsi del caso: «mi aspettavo che qualcuno si facesse vivo ma non è accaduto». All'appello rispose un dializzato della provincia di Lecce. «Mi scrisse che aveva i reni malati e faceva la dialisi e che era disposto a risolvere ogni mio problema se gli avessi dato un rene». Dopo un po' di tempo si conobbero. «Mi

piano. «Al professore che mi doveva operare confessai che lo facevo perché avrei ottenuto una casa e un lavoro e quello mi disse che la legge italiana proibisce la donazione di organi per interesse. Fu quindi necessario fare una dichiarazione, autenticata al Comune di questo signore, che escludeva ogni interesse economico e fu fissata la data del trapianto». Il 12 dicembre 1986.

«Prima del trapianto chiesi di essere assunto nell'azienda e di avere in donazione la casa. Mi risposero che sarebbe stato preferibile prendere dei soldi, perché un atto di donazione poteva far sorgere qualche sospetto». Gli furono promessi 80 milioni di lire, in contanti e con assegni post-datati all'anno successivo, «che accettai perché mi sarebbero serviti a pagare qualche debito e con il resto avrei campato sino a quando non avessi trovato un lavoro». Alfredo affrontò il trapianto, «un'operazione che mi ha provocato dolori atroci», e tornò a vivere, alla vigilia di Natale, nell'albergo che ospitava la

sua famiglia. Il 28 febbraio del 1987 era la data di scadenza del primo assegno post-datato di 15 milioni. «Andai in banca per incassarlo ma era scoperto. Ero stato truffato». Quella truffa gli è costata anche il matrimonio. «Mia moglie mi rimproverava continuamente e dopo un po' decisi di andarsene assieme a mio figlio perché mi disprezzava. Come lei, anche tanti amici mi abbandonarono». Alfredo Calvo ha inutilmente cercato di avere tutto il danaro promesso. «Quei signori mi hanno dato solo 15 milioni, perché è intervenuto il parroco del paese. Finiti quelli ho chiesto il resto ma niente: mi cacciarono dalla loro casa e cercarono anche il suicidio; tentativo fallito per l'intervento di alcuni amici. Ora vive in un monolocale a Torre a Mare, centro residenziale alle porte di Bari. Recentemente ha ottenuto un sussidio di un milione dal Comune. Ma non basta e chiede un lavoro. Intanto l'unico rene rimasto gli non è più in buone condizioni.

NEW YORK Un antropologo americano sta per iniziare la missione più difficile e controversa della sua vita. Ritorna nella foresta amazzonica alla ricerca della moglie Yarima, un'indiana Yanomama che Kenneth Good nove anni fa aveva convinto ad andare a vivere in una villetta monofamiliare nel New Jersey. La vita in una città, lontana dalla sua giungla, costretta ad orari e ritmi frenetici e comunque tanto diversi da quelli del suo gruppo d'origine deve aver portato la giovane all'esasperazione e a far marciare indietro rispetto alla scelta di convivere con un uomo bianco nella sua terra. Dopo sei anni Yarima è tornata alla sua giungla.

La storia dell'antropologo e della ragazza yanomama commosse molti quando fu raccontata dai giornali nel 1987. Ma non poche furono le critiche mosse dai colleghi di Good per una decisione - quella di sradicare dal proprio

mondo Yarima - dettata, secondo loro, da egoismo e leggerezza. Sin dall'inizio del suo amore per Yarima, l'antropologo era forse andato contro a molti dei limiti insiti alla sua professione. E, comunque, molte furono le critiche pronunciate a riguardo.

Aveva sposato a 31 anni una ragazza di 13, conosciuta quando ne aveva nove e con lei aveva vissuto nella regione dei Yanomama - situata vicino al confine fra il Brasile e il Venezuela, fra i fiumi Orinoco e Macajay - fino alla data del loro infelice trasferimento negli Stati Uniti. Era giusto sposarla così giovane? E la differenza culturale non era troppa? L'amore sarebbe bastato a colmarla? Gli interrogativi erano tanti.

Nella giungla nacque il loro primo figlio e altri due sono venuti alla luce in America. Ed è proprio i messaggi registrati dei tre bambini che Good ha portato con sé nella giungla: una volta ritrovata Yarima, spera di riuscire così di con-

vincerla a tornare a vivere con la sua famiglia che vive in un mondo di automobili, fast food e riscaldamento centralizzato.

Un fotografo brasiliano, Valdir Cruz, ha già incontrato Yarima tornata a casa: la donna ha smesso di portare i capelli acciacciati in stile «rasta» - un modo con cui aveva tentato di normalizzare la sua alterità alla società americana - e di nuovo adorna il suo corpo con i disegni tradizionali della sua gente. Yarima si è sposata di nuovo ed ha un bambino.

Accopra una vita l'antropologo, adesso in missione per ritrovare la donna che ama, è stato bersagliato da aspre critiche giunte da più parti: «Sarebbe stato meglio se Good avesse portato con sé i bambini nella giungla per salvare la loro mamma - ha dichiarato un missionario italiano che vive nella zona, Carlo Zacchini - è troppo crudele pensare di riportare Yarima alla sua vita di infelicità in Occidente».



L'Unità

Giornale + videocassetta
un film di Pietro Germi
«Divorzio all'italiana»
con Marcello Mastroianni
Stefania Sandrelli, Daniela Rocca



ANNO 74. N. 27 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 1 FEBBRAIO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

Politici in tv: consensi alla scelta del segretario del Pds

Sipario sui talk show Anche Fini rinuncia Violante-Mancino: rispettate la Corte

Fuori gioco
il «teatrino»

GIANNI ROCCA

NELLO STESSO GIORNO in cui il capo dello Stato giustamente bacchettava certe spericolatezze giornalistiche (frasi mai pronunciate messe tra virgolette, titoli gridati non rispondenti, tra l'altro, al testo) accadevano alcuni riscontri indicativi sul grado di temperatura corporea del paese Italia.

Appena conosciute le decisioni della Consulta, Marco Pannella accomunava il presidente della Repubblica e i membri della Corte a Pacciani e ai suoi tragici «compagni di merende», invitando il popolo a scendere nelle piazze come a Belgrado, per combattere il risorto fascismo e le bande di «fuorilegge» che ne stanno alla testa.

Appena appresi i provvedimenti, equi e sofferiti, del governo per mettere fine alla «guerra del latte», i leader della Lega incitavano gli allevatori a proseguire e ad ampliare la strategia della tensione, magari con il supporto delle camicie verdi, alla ricerca quindi dello scontro fisico e dell'illegalità diffusa.

A Torino, nell'annuale rapporto agli azionisti, il presidente della Fiat ignorava del tutto il contenzioso giudiziario che vede al centro proprio il vertice della casa automobilistica, quasi si trattasse di un trascurabile incidente di percorso e senza nemmeno ricorrere alle consuete e formali attestazioni di «fiducia» nei confronti della magistratura.

Tre episodi, come si vede, molto diversi fra loro ma che sottolineano l'attuale andamento della vita pubblica italiana. È con questa realtà, dunque, che i media si debbono confrontare ogni giorno. Si vorrà almeno convenire, e credo che il presidente Scalfaro sarà d'accordo, sulle grandi difficoltà incontrate dagli organi di informazione nel procedere in un clima continuamente surriscaldato, nevrotico, urlato, da ultima spiaggia. Sul come venire fuori si discute da tempo ma senza che una via d'uscita sia stata finora identificata per far trionfare la ragione e il comune buonsenso. Né, credo, si possa attribuire alla propensione di troppi giornali nell'alimentare il «teatrino della politica», la responsabilità di tutti i mali. Si può certo ridurre a una «breve» il quotidiano e stucchevole confronto tra Casini e Buttiglione, o ignorare del tutto le sistematiche prese di posizione delle seconde e terze file, ma se per ogni contrasto, divergenza, problema, i principali leader metteranno in campo il «pericolo fascista», la «crisi di governo», la «Padania contro l'Italia», la «guerra del latte» o quella delle tasse, la «Finanziaria di rapina», il «baratro economico», la «Bicamerale truffa», il «fuorilegge della Corte», il «tradimento degli elettori», l'allontanamento dall'Europa», ben difficilmente si po-

SEQUE A PAGINA 4

ROMA. Ha colto di sorpresa politici e giornalisti la decisione di Massimo D'Alema di restare lontano dalla tv soprattutto nel momento in cui il leader del Pds assumerà la carica di presidente della Bicamerale. Lo segue Gianfranco Fini che fa sapere: anch'io starò per un po' lontano dai riflettori. D'accordo con D'Alema anche Bianco e Manconi. Mentre il verde Paissan parla di atto di furbizia e il direttore de *La Stampa* dice: è una mossa azzeccata. Intanto, dopo la mannaia della Corte sui questi referendari, Prodi afferma che sarebbe «utile» una riflessione nella Bicamerale per riformare l'istitu-

to. Il giurista Rodotà è per la pubblicità del dissenso tra i giudici, e il presidente dei senatori della sinistra democratica Salvi ricorda la proposta sul referendum propositivo. E mentre tra la destra e i radicali è la gara a chi le spara più grosse contro la Corte costituzionale e la sua decisione di ammettere solo undici dei trenta referendum, i presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino, si sono sentiti in dovere di difendere la Consulta e di lanciare un severo richiamo «al rispetto delle istituzioni come fondamento della democrazia e della convivenza civile».

NUCCIO CICONTE GIORGIO FRASCA POLARA
ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

D'Alema: l'unità
al congresso
non è di facciata

ROMA. Il consenso nasce dall'aver condiviso una politica difficile che ha avuto successo. Ed è frutto di un'intesa politica, cioè la scelta del gruppo dirigente di presentarsi unito anche con un certo compromesso al suo interno. Le cose fondamentali ci uniscono. Intervista di Massimo D'Alema all'Unità in vista del congresso del Pds.

GIUSEPPE CALDAROLA
A PAGINA 2



Patrizia Reggiani Martinelli, arrestata ieri, con l'accusa di essere stata la mandante dell'omicidio del marito, Maurizio Gucci

Pontoriero/Asp

Due killer per l'eredità Gucci Arrestata l'ex moglie. L'accusa: ha pagato per ucciderlo

MILANO. Seicento milioni per far uccidere l'ex marito: questa la cifra che sarebbe stata pattuita per l'omicidio di Maurizio Gucci. Sarebbe stata l'ex moglie, Patrizia Reggiani, a ordinare l'assassinio, aiutata da una «maga» e da tre uomini, tutti in carcere. Motivo: l'odio e la paura che venisse dissipato il patrimonio familiare cui la donna aspirava per le figlie. La «maga», Giuseppina Auriemma, avrebbe fatto conoscere all'amica Patrizia Ivano Savioni, portiere d'albergo. È lui che avrebbe confessato e permesso di ricostruire la storia di una sorta di «Dallas» nostrana. Savioni e due suoi amici, non «professionisti» come

killer e legati al mondo della droga, avrebbero pensato a lungo prima di accettare l'incarico, pianificato negli ultimi mesi del '94. Ma i 600 milioni non bastavano e, una volta eseguito il «lavoro», i tre avrebbero commesso errori e imprudenze tentando di ricavarne il più possibile. Alle loro costole c'era un agente, che seguiva le piste di una possibile trama «interna» alla famiglia. Alla fine gli inquirenti hanno messo a posto i tasselli di una saga familiare fatta di veleni, risse, rancori. E che la Reggiani aveva anticipato in una sorta di «thriller» che faceva il verso alla Gucci dynasty. Titolo: «Che privilegio essere uccisi da un killer».

ROSANNA CAPRILLI GIANLUCA LO VETRO GIORGIO SGHERRI
A PAGINA 7

Guerra dei Tar sulle multe per le quote-latte. Ore cruciali per i metalmeccanici

Sciopero contro le nuove Fs Ferrovieri in rivolta sulla riforma Prodi

Critiche
sui figli in tv
Il giudice
richiama
la vedova
Montinaro

RUGGERO
FARKAS
A PAGINA 8

ROMA. I ferrovieri sono in rivolta. La direttiva di Prodi sulle nuove Fs non piace ai lavoratori. Sono contrari alla divisione fra la gestione delle infrastrutture e l'esercizio delle attività di trasporto (e in futuro tra trasporto viaggiatori, merci e trasporto locale). I sindacati con un durissimo comunicato annunciano due giornate di sciopero di 24 ore: una domenica 9, l'altra il 16. La situazione sul «fronte del latte» sembra invece tornare lentamente

alla normalità. I blocchi sono finiti, a Milano gli allevatori hanno smobilitato. Anche se minacciano presidi per bloccare il latte straniero. È guerra tra l'Ar in Piemonte accolto il ricorso contro le tasse, nel Lazio no. E questo crea ulteriore caos. È giunta a una svolta infine la trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Ore decisive nella notte per arrivare alla firma. I sindacati dicono: fondamentale la parte che riguarda la previdenza.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 17 18 e 19



Il preside: in gita a Mauthausen? Non è educativo

REGGIO EMILIA. Una gita scolastica al lager di Mauthausen, per prendere coscienza del dramma dell'olocausto e gli orrori del nazismo non è «didatticamente motivato». Almeno per il preside, giunta e consiglio di istituto professionale di Reggio Emilia, l'«Ettore Piazza», che a scrutinio segreto hanno cassato l'iniziativa. Per un solo voto: 7 a 6. Il preside non ha dubbi: dietro quella gita non c'è un progetto didatticamente in linea con l'orientamento dell'istituto; e per di più non ha valenza culturale. Una scelta che ha subito scatenato la polemica. Protestano gli studenti: la scuola del futuro non può giudicare didatticamente non pertinente la memoria di sei milioni di vittime. Lettera aperta dell'insegnante di italiano

CLAUDIO GIANNASI
A PAGINA 9

Scontro sulla lotteria Il Comitato giochi: il premio è di Milano

ROMA. Il Comitato giochi non ha accettato il verdetto della commissione di saggi voluta dal ministro Visco che proponeva una nuova divisione dei premi contestati, e ha ribadito che il premio di due miliardi e mezzo della Lotteria Italia resta a Milano. Nessun risarcimento andrà quindi ai beffati di Jesi. Una telenovela in piena regola, dove ignari cittadini si ritrovano da un giorno all'altro miliardari o restano senza un soldo in canna. Lo scontro tra i Monopoli e il ministero delle Finanze è ormai durissimo e non soltanto per le Lotterie. Il sottosegretario Marongiu: «Tutto è rinviato alla prossima settimana». Al Comitato giochi verrà tolto il controllo delle lotterie?

ANNA TARQUINI
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA
Il marciapiede

NANDO dalla Chiesa l'accusa di «moralismo» è costata, in politica, almeno una gamba della poltrona di sindaco di Milano. Ma se lo tenga ben stretto il suo «moralismo», se gli serve a scrivere articoli come quello pubblicato ieri su questo giornale, nel quale ha denunciato la pavida inciviltà di un gruppo di cittadini di Milano 3. Costoro considerano con malanimo e fastidio la presenza, nel loro isolato, della scorta che protegge la giudice Maria Grazia Pradella (che sta indagando su piazza Fontana) e il suo bambino. E raccolgono le firme, i genitori degli altri bimbi della scuola materna, perché è ora di smetterla con queste turbe della serenità dei loro piccini. Piazza Fontana: trent'anni fa, ormai. Chi metteva le bombe voleva che la gente avesse paura, non si impicciasse di politica. Uno sforzo esagerato - tutto quel sangue, tutto quel dolore - per ottenere un risultato in fondo così facile: mantenere ciascuno rinchiuso nel proprio arco egoistico. Via le auto di scorta, che intralciano i nostri bei marciapiedi: ecco per quale politica si mobilitano, oggi, i cittadini (parola esagerata, in questo caso) di un quartiere ricco di Milano. [MICHELE SERRA]

ABOCA COLTIVA ERBE E SALUTE

NATURA MIX®
Energia naturale al 100%
per la tua giornata

LA QUALITÀ IN ERBORISTERIA E IN FARMACIA

ROMA. Fra poche settimane il Pds celebrerà il congresso. Dopo si avvierà una fase che porterà ad una nuova formazione politica della sinistra. È il momento di fare il punto con Massimo D'Alema, per capire come sta discutendo il Pds e quale proposta verrà alla fine di febbraio.

Partiamo dalla notizia che viene dai congressi di federazione e che racconta di consensi oltre il 90%: è il segno di un successo ma un eccesso di consenso può far male. Come si spiega questo plebiscito?

Lo spiego in tre modi. Primo, c'è un partito che ha compreso e condiviso una politica difficile che ha avuto successo. Abbiamo costruito un'alleanza di centrosinistra per governare l'Italia e ci siamo riusciti anche in un tempo incredibilmente rapido. Secondo, abbiamo avviato un dialogo con la destra per realizzare, con un cammino democratico, le riforme costituzionali e quei 534 voti per la Bicamerale dicono che un primissimo pezzo di strada è fatto. Terzo, abbiamo detto che vogliamo proiettare la sinistra italiana in modo più autorevole nella dimensione mondiale, e la recente riunione dell'Internazionale socialista a Roma è stato un fatto quasi emblematico. Conosco abbastanza Machiavelli per sapere che non è soltanto la virtù che fa il successo di un'azione politica, però resta il fatto che negli occhi di questo partito c'è una strategia chiara, che ha avuto risultati positivi in tutte le direzioni che ha indicato.

Quanto contano le scelte unitarie che avete fatto come gruppo dirigente per spiegare l'andamento dei congressi di federazione?

Questo consenso è anche il frutto di un'intesa politica, cioè la scelta del gruppo dirigente di presentarsi unito anche con un certo compromesso al suo interno. Molte cose fondamentali ci uniscono e la politica che abbiamo fatto l'abbiamo condotta in modo sostanzialmente unitario. Ma siamo partiti anche dalla considerazione della responsabilità che ci spetta in questo momento: siamo un partito che si trova ad avere per la prima volta una funzione così rilevante nel governo e nelle istituzioni.

Ma che partito è questo che dirigi? È un partito assillato, quasi ossessionato dalla voglia di unità?

Il nostro non è un partito unanimitario e non è neppure un partito che non discute, è un partito nel quale si intravedono preoccupazioni diverse, giudizi diversi sulla prospettiva, gradi diversi di volontà di innovazione, insomma è un partito che è attraversato da un dibattito vero. La cosa che colpisce è che questo dibattito vero poi trova un suo punto di unità. In realtà dentro quel 98% ci sono consapevolmente opinioni diverse che hanno consapevolmente deciso di unirsi.

Che senso dare a questa specie di unanimità quando ci sono emendamenti, ad esempio quello sullo stato sociale, così radicalmente diversi? Su queste cose i grandi partiti si dividono.

Anche io ho qualche dubbio sulla forma emendativa perché può apparire elusiva e riduttiva. Dobbiamo pensare per il futuro anche a congressi con ordini del giorno più circoscritti e nei quali appaia più chiara l'articolazione delle posizioni. Comunque sullo stato sociale abbiamo avuto una discussione vera e importante da cui emergono due dati. Il primo dato è che c'è una consistente presenza di una sinistra interna che esprime il legame con una base sociale più tradizionale e la preoccupazione che nel processo di innovazione dello stato sociale si possano ridurre certi diritti. Tuttavia la maggioranza dei nostri iscritti dice che bisogna rinnovare lo stato sociale. Adesso si tratta di trarne una sintesi, tenendo conto della preoccupazione che è emersa e cioè che una grande forza di sinistra non può smarrirne nel processo di innovazione la tutela di alcuni fondamentali interessi del lavoro, e degli interessi deboli della società.

Il congresso dirà anche quali sono i settori da cui lo stato dovrà ritrarsi?

Penso che noi saremo in condizione di presentare al congresso il documento conclusivo della commissione che abbiamo istituito per la riforma dello stato sociale che ci darà una piattaforma di rinnovamento dello stato sociale molto articolata e molto ricca.

Torniamo alla battaglia degli emendamenti...

Gli emendamenti hanno avuto un'utilità perché hanno consentito di portare alla luce certe sensibilità del partito, per esempio quanto questo partito sia attraversato da una sensibilità ambientalista, così come è emersa anche una sensibilità verso posizioni più radicalmente innovatrici sul terreno istituzionale.

La base del Pds e soprattutto del

Pci appariva su questo terreno più conservatrice...

In questo momento noi abbiamo invece un partito che è percorso da forti spinte innovatrici. C'è una sensibilità all'innovazione culturale e programmatica: stato sociale, ambiente, trasformazioni istituzionali. Ti faccio un esempio: l'emendamento che difende il maggioritario uninominale a doppio turno, difende la proposta di legge del nostro partito e teoricamente dovrebbe essere stato approvato all'unanimità. Il fatto che sia stato largamente respinto non deriva dal fatto che la grande maggioranza del partito sia conservatrice o voglia tornare alla proporzionale. Secondo me si è avuta l'impressione che su quel voto si misurasse un'area non dico di dissenso ma di riserva alla linea del partito e del segretario. Questo ha fatto scattare una diffidenza. Questo è il rischio di un uso improprio dell'emendamento. L'emendamento deve essere uno strumento per porre un problema, se invece appare o viene fatto apparire come uno strumento per misurare la consistenza di determinate posizioni allora scatta la diffidenza.

Vogliamo parlare un po' di alcune differenze che non emergono direttamente nella discussione congressuale ma che emergono da una lettura di saggi e discorsi? Per esempio ho ascoltato in tv Veltroni: ha detto cose sulla discussione del congresso coincidenti con le tue. Ha dichiarato in pubblico che esiste un'asse tra il segretario del partito e il vicepresidente del Consiglio sulla linea generale del congresso. Leggendo tuttavia su Miromagna un dibattito tra Veltroni e Vattimo ho estratto sinteticamente alcuni punti in cui si possono leggere alcuni spunti o di polemica o di strategia diversa. Vediamo: troppo spazio all'ingegneria istituzionale, nostalgia partitica, c'è un netto no all'ipotesi socialdemocratica e un timore che il forum della sinistra raggruppi i cosiddetti frammenti della sinistra...

Innanzitutto io credo che noi dobbiamo dire la verità: nessuno vuole nascondere l'esistenza di differenze in un confronto politico-culturale sulla prospettiva. Questa differenza è non solo esplicita ma è legittima ed è un elemento di ricchezza di questo partito. È del tutto



GIUSEPPE CALDAROLA

Blow up

no e nelle istituzioni, altro che ridotto ad unum quando si pensa al Pds!

Mi dici gli altri punti di convergenza?

La ricerca di un dialogo con la destra per fare le riforme costituzionali e per assestare la nostra democrazia è stata una scelta che abbiamo fatto insieme. Siamo stati accusati insieme di «buonismo», ma non era un problema di «buonismo», era

momenti di incomprensione, ma a mio giudizio nella sviluppo di questa azione politica non è intervenuto nulla di sostanziale a incrinare una collaborazione, un asse.

E le differenze sulla prospettiva più lunga?

Io sono convinto di due cose: primo, la direzione di marcia della trasformazione italiana è l'Europa, e in Europa la forma della democrazia è quella imperniata sui partiti che è a mio giudizio la forma più avanzata di democrazia. I partiti devono essere profondamente rinnovati, dovremmo cominciare a rinnovare il nostro, ripensati nel loro rapporto con la società, nelle forme di selezione del personale politico, ma i partiti che si organizzano intorno ad un progetto sono lo strumento della partecipazione attiva e consapevole dei cittadini alla vita politica.

L'obiezione che ti viene rivolta non è tanto su questo quanto sul fatto che talvolta tu presenti i partiti come detentori di un primato...

Qui c'è un dato storico: l'Italia è l'unico paese in ambito europeo in cui il sistema politico ha vissuto in una costante dialettica tra governi deboli e partiti forti. Questa dialettica secondo me è la vera origine della partitocrazia e nasce da una anomalia tutta italiana e cioè che i partiti non sono la struttura del governo. Solo in Italia avviene questo. Se il partito non è il soggetto politico che si candida a governare, diventa inevitabilmente una forza di occupazione dello Stato, una forza che esercita il potere in modo ipocrita, non trasparente. La partitocrazia è esattamente l'opposto di quello che si pensa: è la costituzione del soggetto politico come struttura di potere. Io non metto in discussione le attuali leadership. La polemica con Prodi non c'entra nulla, bisognerebbe spersonalizzarla questa questione. Tanto più che l'azione del governo in questi mesi è stata molto positiva e siamo impegnati a sostenerla fino alla scadenza naturale della legislatura. Non sappiamo quali saranno i leader dei partiti che si sfideranno in futuro per il governo, può darsi che siano molto più giovani di noi. Io so che le società complesse si governano ricostruendo soggetti politici in grado di essere una forma costante di mediazione, di elaborazione di un progetto.

È l'Ulivo?

L'Ulivo è un'alleanza che ha una forma originale nel senso che non è soltanto un'alleanza di partiti, ha una sua apertura verso la società, esiste un'area di militanti della coalizione. Ma l'Ulivo non è il seicentomila voti in più rispetto alla somma dei voti dei partiti componenti: non avremmo vinto le elezioni. È un'alleanza di forze che intendono mantenere una loro autonomia e una loro dignità. Non condivido l'

«Ho un grandissimo rispetto per i professionisti della tv. Il mio compito istituzionale richiederà maggiore riserbo»

che non ci porta in Europa e che pone un grande problema alla sinistra. Noi non dobbiamo concepire la riorganizzazione politica in termini puramente neofunzionalisti: bipolarismo, bipartitismo. Per noi si pone anche un altro problema. Come ritrovare un cammino per della gente che concepisce la politica come lotta per maggiore libertà, per la giustizia sociale, per l'uguaglianza. Come ricostituire in questo paese un soggetto riformatore moderno che in modo nuovo si possa definire di sinistra. Ora a mio giudizio questo problema che mi appassiona non ha che una risposta: è in una ricollocazione internazionale della sinistra italiana. Questo è il punto. Per questo io penso che le due sinistre di Bertinotti siano un'idea provinciale. E allora qui mi interessa il nesso forte col socialismo, non perché io voglia fare il partito socialdemocratico, che è una polemica che non ha senso.

Ma abbiamo detto che dovevamo andare oltre quell'esperienza del socialismo democratico...

Lo dice anche Occhetto che il nucleo fecondo della svolta era «l'oltre». Dobbiamo dire con chiarezza in che senso tematizziamo questo oltre. Berlinguer ha provato a tematizzare l'oltre come terza via. Allora se l'oltre viene ripensato come terza via, dobbiamo sapere che la terza via fu pensata nella forma del comunismo democratico. Adesso può essere pensata nella forma di un particolare liberalismo americano? Non funziona. L'oltre è oggi concretamente lo stare nel socialismo europeo e mondiale e cercare qui una nuova stagione oltre il modello socialdemocratico, tanto più che le socialdemocrazie questo stanno facendo. Questo oltre non è nei termini di un nuovo caso italiano, di una nuova separazione, di una nuova originalità, ma consiste nell'integrarsi saldamente dentro una sinistra democratica mondiale all'interno della quale è posto il problema di come si va insieme oltre l'esperienza socialdemocratica perché tutti sanno che quel modello del welfare è entrato in crisi.

Non vedi rischi in questo approccio comunque socialdemocratico?

La prospettiva che indico ha tanti rischi, il rischio per esempio di una

postfordista, non socialdemocratica. L'egemonia non è la pura rappresentazione degli interessi di un ceto sociale, è questa capacità di avere una visione della società, un progetto per la società italiana. Io non voglio passare da Gramsci a Hillerding, ma perché penso che Gramsci sia più moderno di Hillerding. Nell'Internazionale socialista hanno fatto una commissione per la riforma dell'Internazionale. Allora lì è casa nostra, lì è il posto dove le nostre idee si incrociano con quelle degli altri che la pensano come noi. Noi pensiamo di poter essere un'altra cosa? La verità è che siamo già parte di un partito europeo e di un'associazione mondiale. La dimensione sovranazionale, negli anni a venire, diventerà sempre più importante perché lì si sposteranno le decisioni politiche.

C'è chi ripropone la Costituente dopo la bocciatura dei referendum.

Adesso la Bicamerale parte e il resto son chiacchiere. Dai primi di febbraio a giugno, meno di 5 mesi. Prova ardua, importante. Tema da svolgere: nuova forma di governo, federalismo, riforma del Parlamento, garanzie. Vedo difficoltà ma vedo la possibilità di una convergenza. Le risposte non sono assolutamente divergenti tra i partiti. Intorno all'idea di un premier scelto dai cittadini che abbia poteri rafforzati c'è una evidente possibile convergenza.

Non vedi rischi di fronte alle divisioni nel centro destra?

Se posso esprimere un auspicio è che si rafforzi la coesione del centro-destra. Io ritengo che noi dobbiamo rafforzare la coesione del centro-sinistra anche per aiutare e favorire il rafforzarsi della coesione nel centro-destra. Dobbiamo andare verso un sistema che favorisca questo processo bipolare. Le regole possono aiutare insieme ai processi politici la coesione di questo bipolarismo che è la forma della dialettica democratica del paese. Noi dobbiamo aiutare il centro-destra. L'altra cosa positiva e importante è il processo di accreditamento europeo e internazionale del centrodestra che deve essere sollecitato. Io mi sentirò tranquillo e contento il giorno in cui in Italia ci sarà una coalizione imperniata su una forza democratica di sinistra parente di Felipe Gonzales, di Tony Blair, di Oskar Lafontaine e della signora Brundtland e una forza conservatrice parente di Major e di Chirac. Quando saremo diventati una democrazia in cui ci sarà un bipolarismo imperniato su forze europee, il paese avrà oltrepassato il guado. Di una cosa dobbiamo essere orgogliosi: noi siamo al di là del guado. La destra deve ancora arrivarci: dobbiamo aiutarla, non respingerla.

Ultima domanda. È vero che andrai meno in tv? Perché?

Intanto sono un po' preoccupato per questa polemica sui talk show. Io ho un grandissimo rispetto per questi professionisti: le polemiche contro di loro mi sembrano ingenerose e sbagliate. Penso però che gli uomini politici debbano ripensare il loro rapporto con la televisione per trovare una forma più rispettosa verso quelli che fanno televisione, e anche per difendere meglio la dignità della politica. Nei prossimi mesi probabilmente avrò un compito istituzionale delicato che comporta il riserbo, quindi considero questo un'ottima ragione per andare meno in tv. Non sto annunciando che abbandono definitivamente la televisione: ho annunciato un momento di riflessione che è anche una scelta personale legata al compito che mi sarà assegnato.

l'Unità
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Condirettore: Piero Saraceni
 Vice direttore: Marco Denaro (Mantova)
 Giancarlo Boveri
 Redattore capo centrale: Pietro Spataro
 L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
 Presidente: Giovanni Latessa
 Consiglio d'Amministrazione:
 Elia Lancia di Prato, Nereo Frasca
 Giovanni Latessa, Silvana Marchini
 Anzo Mattia, Alfredo Melici, Germano Mea
 Claudio Nardello, Raffaele Petrucci
 Ignazio Savaris, Francesco Riccio
 Gianluigi Seratini
 Consigliere delegato e Direttore generale:
 Raffaele Secrest
 Vice direttore generale:
 Dario Amelino
 Direttore editoriale:
 Antonio Gallo
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00197 Roma, Via dei Due Macelli 25/13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
 iscritt. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 455
 Oref. L. Scatena n. 3142 del 13/12/1996

Sabato 1 febbraio 1997

Costa: cinque anni di lavori per l'auditorium

Beaubourg di Parigi è stato realizzato in 8 anni e malamente - ma non per colpa dei progettisti - l'Auditorium di Roma lo costruiamo in 5 anni». Lo ha affermato il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Aurelio Misiti. Ogni contrasto è superato? «Saranno rifatti i calcoli relativi alla statica del futuro edificio, unico vero problema sollevato» hanno risposto all'unisono Misiti e il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa. «Tali calcoli saranno rifatti - ha sottolineato il ministro - secondo il giudizio "tecnico-scientifico" del Consiglio Superiore». Il «problema del legno» che sarà impiegato nella costruzione «non c'entra», dice Misiti. «Come invece è stato sostenuto da diverse parti». Le polemiche sul Consiglio come organismo plebiscitario? Misiti espone: «Allora dobbiamo abolire anche la Corte dei Conti perché è composta da 600 persone? Dei 120 membri che tanto turbano il sonno dei giusti: sono 20 per ciascuna delle 6 sezioni in cui è diviso il Consiglio. Ce ne vogliono altri 200 per assisterli in decisioni delicate che riguardano 100-150 opere importanti che il Consiglio superiore deve esaminare ogni mese». A proposito dei «tempi burocratici insostenibili»: «Il progetto definitivo dell'Auditorium ci è stato inviato dal Comune il 16 dicembre ed il 24 gennaio abbiamo risposto».



BlowUp

«Via l'asfalto dal centro» Tocci: in futuro accesso solo a tram e bus

Il vicesindaco Walter Tocci interviene al convegno «Riprendiamoci la città. Tutti in tram, tutti in taxi» e spiega la strategia capitolina sui trasporti anticipando le linee portanti del piano urbano del traffico che sta per essere varato. Saranno gli automobilisti a pagare il trasporto pubblico. Nel centro storico, via l'asfalto insieme alle auto. Una rete capillare di tram. E niente capolinea di autobus a piazza dei Cinquecento.

sta con i capolinea nel centro storico: basta con la disseminazione di autobus a piazza dei Cinquecento); 3) la fascia dentro l'anello ferroviario sarà tutta tariffata; 4) il centro blu: completamente senza auto, percorso solo da tram, in maniera capillare nel centro storico, e da bus elettrici. La rete ipotizzata è quella del «3per 3»: tre grandi passanti ferroviari che si sovrappongono lungo l'anello incontrando tre metropolitane.

Il record spetta alla metro A nell'ora di punta trasporta quarantacinquemila passeggeri

Nel corso del convegno «Riprendiamoci la città. Tutti in tram, tutti in taxi» sono stati presentati i lavori di simulazione delle reti di trasporto.

La simulazione in ora di punta del trasporto privato (al 1996) ha riguardato il movimento di 281mila veicoli. Ha mostrato che la percorrenza totale dentro il GRA è di due milioni e mezzo di veicoli con un tempo di percorrenza di oltre 100mila veicoli l'ora (percorso medio per veicolo: 9 km a una velocità media di 24 km/h). Ha mostrato anche condizioni di congestione soprattutto su Aurelia, Flaminia, Salaria, A24, Tuscolana, Appia, Colombo, via del Mare, A12, Trionfale, Cassia, Nomentana, Casilina, Laurentina; sulle strade tangenziali (GRA, Tangenziale Est, Foro Italico, Monti Tiburtini) e sugli assi principali in area centrale (Corso d'Italia, Lungotevere, Terme di Caracalla, Circo Massimo, S. Gregorio). La simulazione in ora di punta del trasporto pubblico ha riguardato 256mila spostamenti: il riempimento medio delle linee risulta del 30% con un massimo del 50% nelle metropolitane. Le metropolitane risultano gli elementi principali dell'intero sistema. La linea A con 45mila passeggeri, un carico massimo di 21mila passeggeri all'ora, un riempimento medio del 45% e un massimo del 105% (Vittorio-Termini); la linea B con 40mila passeggeri, un carico massimo di 15mila passeggeri all'ora, un riempimento medio del 55% e un massimo del 105% (Piramide-Circo Massimo). Tra le ferrovie in concessione, la linea Lido-Magliana è la più utilizzata (oltre 12mila passeggeri che percorrono in media 16 km). Il sistema regionale delle Fs serve oltre 26mila passeggeri che percorrono in media 35 km. Da Formia, Frosinone e dai Castelli, 15mila passeggeri l'ora. La rete Atac presenta elementi di spicco per capacità di offerta: Gianicolense-Trastevere (6500 passeggeri l'ora), Gregorio VII-Corso Vittorio (2700), Venezia-Termini (4000), Trieste-Libia (4200), Nomentana (4700), Prenestina (6400).

LUANA BENINI

«Riprendiamoci la città. Tutti in tram, tutti in taxi» è un'idea che ha determinato certe scelte strategiche. La sede è quella adatta, visto che il convegno ha una impronta fortemente culturale. «È arrivato il momento - dice Tocci - di calarsi completamente nella sfida fra trasporto pubblico e trasporto privato e mettere in campo tutte le armi. La sfida riguarda tre campi: la sfera economica, lo spazio fisico, la sfera politica».

La sfera economica

I conti delle aziende pubbliche dei trasporti, innanzitutto. Nel '93 il deficit era di 900 miliardi l'anno, ora è sceso a 500 miliardi l'anno. Pur abbattuto del 50% è un deficit insostenibile che rischia «di mandare a carte quarantotto» non solo l'Atac ma il Comune. Le ragioni di quel debito sono di carattere gestionale (le aziende hanno svolto una funzione di ammortizzatore

Un fatto di cultura

Ripropriarsi dei luoghi urbani, degli spazi aperti come luoghi pubblici. La sfida contro la motorizzazione di massa si vince sul piano delle alternative che si offrono: il convegno e la bella mostra (con audiovisivi e film d'epoca), organizzata nei corridoi di Ingegneria, sono finalizzati a illustrare e motivare questo obiettivo di fondo. «Un convegno utile - dice Tocci - perché non è specialistico, sui trasporti, ma coglie l'interrelazione fra trasporti e progetto di città». Il tram, dunque, come scelta prioritaria. Non il classico tram sferragliante, ma «un tram silenzioso, in lega leggera, con ruote in plastica antivibrante, le cui accelerazioni sono regolate da computer» come spiega Gianangelo Genaro, assessore all'ambiente del Comune di Padova. Insomma, una scelta di carattere europeo.

Lo spazio fisico

«È scarso, strutturalmente. Non è possibile fare un milione di posti auto. E le multe ormai non sono dissuasive. Il piano urbano del traffico di prossima presentazione ripartisce il territorio in tre fasce: 1) quella esterna, periferica, verde, che ha una struttura abitativa diradata: da questi quartieri i romani dovranno partire in auto necessariamente; si tratta allora di creare in periferia parcheggi di scambio (inseriti però in nodi urbani qualificanti, non piazzole di cemento nel deserto); 2) una fascia più interna, fra quella verde e l'anello ferroviario: qui la rete Atac sarà ristrutturata profondamente: cambierà il disegno della rete e saranno disegnate linee passanti per il centro, che vanno da periferia a periferia (ba-

LA POLEMICA

Cara Spi più fatti meno parole

MAURIZIO BARTOLUCCI *

Il contributo che un sindacato come la Cgil può dare al miglioramento dei servizi per gli anziani in una città come Roma è senz'altro rilevante. Già in passato ciò è avvenuto in diverse circostanze e mi auguro che ciò avvenga ancora. È proprio per questo che le affermazioni del segretario dello Spi di Roma e del Lazio, contenute in un articolo pubblicato ieri dall'Unità, meritano un approfondimento ed una pronta risposta. Il Comune ha compiuto una scelta: in un quadro di ridimensionamento delle risorse complessive degli Enti locali, ha aumentato l'impegno in questa direzione. Siamo partiti nel 1993 con uno stanziamento di 131 miliardi e abbiamo chiuso il 1996 con una spesa di 173. Le spese sociali sono passate dal 5% al 7% delle spese complessive per beni e servizi che il Comune realizza attestandosi sulla media delle altre grandi città del Nord.

Sistema caritativo. L'intervento si è sviluppato in quattro direzioni: socializzazione (siamo arrivati a 96 centri anziani che organizzano 80.000 iscritti; abbiamo utilizzato gli anziani per aprire musei e per la sorveglianza davanti alle scuole e altre iniziative); abbiamo aperto cinque banche del tempo ove è possibile scambiarsi servizi e opportunità.

Assistenza domiciliare (siamo lavorando, dopo aver sbloccato una situazione ferma da 15 anni, alla realizzazione di un sistema integrato di risposte sul territorio. Assistenza forte gestita dalle cooperative, telesoccorso, interventi di contatto e solidarietà gestiti dal volontariato, recapito farmaci. Tale organizzazione mira a raddoppiare gli interventi con un aumento di spesa praticabile). Residenze (puntiamo alla riorganizzazione delle case di riposo trasformandole in Rsa. Ma nel frattempo abbiamo deliberato su comunità alloggio e centri diurni e stiamo lavorando con l'Auser per la costituzione di un'agenzia per le donne sole che hanno il problema della casa). Nucleo familiare (abbiamo ridisegnato, e la delibera sarà approvata in consiglio comunale fra un mese, la mappa degli interventi economici delle circoscrizioni. Si aboliranno i sussidi ad personam per favorire sostegni reali al nucleo familiare che mantiene l'anziano in casa). Vi sono poi i soggiorni estivi, il tetro ed altro. È poco? Non mi sembra. E non è nella logica assistenziale. Siamo a favore dell'innovazione, al punto che 50 comuni saranno a Roma a maggio per discutere su questa strategia, l'unica possibile in un quadro di riforma dello stato sociale. Se la Cgil è disponibile a dare un contributo, cosa che non è avvenuta finora, ben venga, altrimenti è inutile parlare di emergenza e finanziamenti a pioggia. Appartengono a un passato che non vogliamo far tornare.

*Presidente commissione politiche sociali.

REGIO DEL MONDO PUBBLICITÀ

PER RACCONTARVI
MEGLIO ROMA
FAREMO MATTINA.

l'Unità

Metà degli italiani si «pente» saltando la figura del sacerdote. Eppure crescono le comunioni

La colpa è mia



■ «Il sacramento della Penitenza è in crisi»: ha esplicitamente ammesso Giovanni Paolo II. E in effetti la crisi risulta evidente, a cominciare dalle sue dimensioni quantitative. «Circa la metà degli italiani non si accosta mai al sacramento della confessione o lo fa raramente e a distanza di anni.

Coloro che vi ricorrono con una certa assiduità (quasi mensilmente o più frequentemente) sono solo il 16%: è questo il dato che ci fornisce un'importante ricerca sociologica, condotta di recente dall'Università Cattolica su *La religiosità in Italia* (Mondadori 1995). Ma per apprezzare meglio tale percentuale, occorre anche tenere presente che la frequenza settimanale alla messa interessa più del 30% degli italiani, mentre va crescendo, specie fra i giovani e le persone istruite, la tendenza ad accostarsi al sacramento dell'eucarestia.

Ciò significa, in parole povere, che aumenta la propensione a fare la comunione senza confessarsi. Alla crisi del sacramento penitenziale si accompagna dunque un «successo» del sacramento eucaristico. I motivi che determinano tali comportamenti religiosi sono abbastanza chiari. Ma ben più arduo risulta, per la Chiesa cattolica, trovare una soluzione positiva al declino della confessione.

Le ragioni esplicitamente addotte dagli interpellati per giustificare la propria resistenza a confessarsi sono due: la sgradevolezza insita nel modo di confessare proprio di molti preti; e soprattutto l'opinione che sia sufficiente pentirsi davanti a Dio, senza dover ricorrere all'intermediazione del sacerdote, suo ministro. Quest'ultima posizione, che interessa più di un adulto su tre, ci indica quale profonda modificazione stia avvenendo nel sentimento religioso degli italiani.

Poco disposti a seguire gli insegnamenti morali della Chiesa specie nel campo dell'etica sessuale e familiare, molti fedeli ritengono di poter fare riferimento solo all'autonomia della loro coscienza. Un orientamento religioso personale che si fa sempre più strada, anche perché diminuisce il senso del peccato, la credenza nell'inferno e quindi l'immagine di un Dio giudicante e punitivo. Ma ciò non significa, si badi bene, crisi della fede cristiana. Au-

La metà degli italiani non si accosta al sacramento della confessione o lo fa raramente. Per contro cresce il numero dei credenti che prende l'eucarestia. Insomma: aumentano le comunioni senza confessioni. Sembra affermarsi un'opinione secondo cui sia sufficiente pentirsi davanti a Dio, senza dover ricorrere all'intermediazione del sacerdote. Un po' come avviene nelle chiese evangeliche che non considerano la confessione un sacramento.

GIAMPIERO COMOLLI

menta infatti nei credenti una concezione rasserene del cristianesimo come religione non più della colpa e della punizione, bensì della fiducia e della rassicurazione. Si diffonde il bisogno di un contatto col Divino, all'interno di una comunità paritaria di credenti. Ecco quindi che, non più trattenuti dalla paura di commettere sacrilegio, decidendo solo in base alla propria coscienza, molti cattolici disertano il confessionale per accostarsi all'eucarestia insieme a tutti gli altri credenti che partecipano alla messa nell'intento di realizzare così un'unione con Dio e coi confratelli in una condizione di parità, che non prevede più la mediazione e l'assoluzione del sacerdote confessore. Un rifiuto quindi non del cristianesimo, ma della funzione mediatrice della Chiesa, che ha spinto un noto sociologo cattolico, come Franco Garelli, a parlare di «protestantizzazione» del cattolicesimo italiano.

È bene ricordare, a questo punto, che le chiese evangeliche nate dalla Riforma protestante, non considerano la confessione un sacramento, né prevedono una casistica di peccati veniali e mortali. Il peccato infatti viene inteso non come disubbidienza a questo o a quel precetto, bensì come una condizione di distacco da Dio, della quale ogni credente è responsabile in prima persona. All'inizio del culto dunque, tutta l'assemblea dei fedeli confessa il proprio peccato, con una preghiera prima silenziosa e poi collettiva. Dopodiché il pastore preposto al culto annuncia che per grazia di Dio ogni peccato è stato perdonato a chi ha fede e si è sinceramente pentito. Di conseguenza vengono poi chiamati a partecipare alla Santa Cena (o comunione) tutti coloro che credono, che hanno fede. E in effetti la maggior parte dei presenti si

accosta di solito al sacramento. Un modello liturgico e sacramentale, quindi, che per qualche aspetto i fedeli cattolici sembrerebbero disposti a «copiare».

Ma quale via allora intende seguire la Chiesa, per rispondere alla crisi della confessione? La mia personale impressione è che, se i fedeli cattolici si «protestantizzano», la Chiesa per converso si «orientalizza», cioè tende a ridefinire questo sacramento in un senso più vicino a quello proprio del cristianesimo ortodosso. La forma orientale della confessione differisce da quella occidentale, perché il sacerdote si pone nei confronti del penitente non come un giudice bensì come un medico, un terapeuta che lo aiuta a ritrovare la salute spirituale. Mentre in Occidente il penitente si trova di fronte al sacerdote per accusare direttamente a lui i propri peccati, nell'Oriente ortodosso invece il fedele sta in piedi davanti a un tavolo coi Vangeli e la Croce, e il sacerdote rimane di fianco a lui, e come lui in piedi, dicendogli: «Guarda, figlio mio spirituale, Cristo è qui invisibile accanto a te e riceve la tua confessione. Perciò non aver vergogna né timore: io sono qui per rendere testimonianza di te a Lui...».

Ebbene, è proprio questa impostazione più consolatoria e rassicurante del sacramento, con un confessore nelle vesti di aiutante premuroso, quella a cui la Chiesa cattolica ha deciso di avvicinarsi.

Un «vademeccum della confessione» appena pubblicato, ricorda che il confessore deve mostrarsi sempre sereno, rispettoso, capace di infondere fiducia, evitando parole che suonino di condanna alla persona anziché al peccato. Ma già alcuni anni fa, nell'esortazione apostolica *Reconciliatio et Paenitentia*, Giovanni Paolo II aveva scritto che «il Sacramento della Penitenza è il Sa-



ramento della conversione e della riconciliazione».

Accostandovisi, il penitente non deve quindi pensare di dover subire il giudizio di un duro tribunale, ma di poter trovare la via della propria rigenerazione spirituale: un aiuto salvifico, che gli permetterà di riconciliarsi non solo con Dio e con la Chiesa, ma anche con se stesso, con gli altri e col mondo intero.

Tale declinazione «morbida» della confessione, tuttavia, non deve lasciar supporre che la Chiesa sia disposta a rinunciare a

quelle condizioni fondamentali da sempre enunciate per una ricezione fruttuosa del sacramento.

E cioè: profonda contrizione del peccato; confessione di almeno tutti i peccati gravi, proposito sincero di non peccare più e di fuggire le occasioni prossime di peccato; volontà di compiere la penitenza imposta dal sacerdote. In ogni caso la confessione non può essere «saltata».

Secondo quanto stabilito prima dal Concilio Lateranense IV (che nel 1215 prescrisse la confessione almeno una volta all'an-

no); poi dal Concilio di Trento (convocato in risposta alla Riforma protestante); e quindi dal recente Concilio Vaticano II - essa rimane la via irrinunciabile per ottenere il perdono e la remissione dei peccati gravi commessi dopo il battesimo. L'avvicinamento a Oriente quindi non incrina in alcun modo i fondamenti tradizionali del sacramento e di conseguenza non può risolvere se non in parte la contraddizione aperta con quei fedeli che sembrano essersi fatti invece un po' più «nordici», più protestanti.

ARCHIVI

WLADIMIRO SETTIMELLI

La penitenza

«Ripulire» dai peccati

Il discorso sulla confessione dei peccati nei confronti di una «entità superiore» è antico quanto il mondo. In origine, dal latino confessio o confiteor, significava «dichiarare apertamente» la propria fede religiosa. Lo facevano i cristiani davanti ai tribunali pagani e, ovviamente, lo fanno gli islamici quando affermano che «Allah è grande e Maometto è il suo profeta». Insomma, si tratta della professione di fede. La confessione nella Chiesa cattolica fa invece parte del sacramento della penitenza. In questo senso, appunto, la confessione dei peccati risale, agli albori del mondo. Tra i cosiddetti «primitivi» (la definizione, ovviamente, è di vecchio stampo razzista e colonialista) si sono sempre avute «confessioni» tra molte tribù africane, dell'Asia, dell'Oceania, dell'America settentrionale, dell'America meridionale e di altre zone, da un capo all'altro del mondo. I pellissese, delle grandi praterie americane, avevano una specie di confessione collettiva nel corso della cosiddetta «danza del sole». Soggiacevano a questa regola i Cree, Cheyenne, i Crow, i Dakota e gli Irochesi. In molti antichi cerimoniali, la «confessione» consisteva, in canti, abluzioni, aspersioni, suffragio, sputo, vomito, estrazione di sangue. Si trattava, in qualche modo, di «estrarre» dal corpo o di «ripulire» i residui o le tracce dei peccati commessi. In Messico, la confessione era fatta ai sacerdoti della dea Tlacolteotl, mentre le popolazioni maya del Chiapas, Yucatan e Guatemala confessano peccati in punto di morte o prima di un matrimonio. In Perù si confessava all'ichuri che era una specie di otore, fattucchiere e indovino. Ma «confessioni» erano previste anche in Giappone nel corso della famosa festa Shintoista di «Ohoharahi» che voleva dire «grande purificazione». Tracce di confessione dei peccati sono rintracciabili nel Confucianesimo cinese, nel Taoismo, nel Brahmanesimo, nel Buddhismo, negli antichi testi egizi, in rapporto alla dea Osiride, nell'Arabia preislamica. Nel mondo ebraico e guidaico, risuonano sempre, nei Salmi, echi di rimorso e di pentimento. Chi non ricorda, per esempio, l'antichissima cerimonia della «espulsione dei peccati», e del «capro espiatorio» nel giorno dell'espiazione (il Kipur)?

Ordalia

Il metodo dell'Inquisizione

Forse l'Ordalia è nata in Cappadocia, ma su questo gli studiosi polemizzano da anni. Il «metodo» venne comunque utilizzato in tutto il mondo in rapporto a dei o deità di ogni tipo e di ogni origine. Ma l'Ordalia trovò spazio anche nell'Europa medievale. Detto in parole povere e banalizzando un po' tutto, si trattava di questo: il peccatore veniva fatto camminare sulle braci ardenti, cosparsi di pece da incendiare o infilato nell'acqua bollente. Se sopravviveva, voleva dire che aveva «confessato» la verità. In caso contrario, aveva solo reso una «confessione menzognera». Il metodo venne affinato e portato al massimo della crudeltà, dalla Santa Inquisizione. Contro il presunto peccatore che si ostinava a non confessare «le colpe», si utilizzavano i roghi, la ruota, i ferri roventi, il piombo fuso, il «gatto a nove code» e la frammentazione a martellate delle ossa delle ginocchia, dei piedi e delle braccia. Una confessione, comunque, faceva finire, in genere, al solo rogo ed era una fortuna.

Islam

Niente sacerdoti solo interpreti

Nell'Islam sunnita, non esistendo formalmente il sacerdote, ma solo gli «interpreti» della legge sacra, la confessione non esiste. Il fedele, da solo, è in grado, nella vita, di scegliere il bene o il male. Alla morte, comunque, due angeli si siedono ai lati della tomba del credente per «pesare» il bene e il male. C'è poi il «sirat», il famoso ponte sottile come un capello. Traversando quel ponte, il buono arriverà dall'altra parte. Il mentitore, invece, precipiterà nell'inferno.

L'INTERVISTA Padre Dalmazio Mongillo: «È in gestazione una nuova era per la celebrazione del perdono»

«Ci si confessa in tv, meno in Chiesa»

■ La maggioranza dei cattolici, ben il 60%, come risulta da recenti indagini, è solito fare la comunione senza aver in precedenza confessato i propri peccati. La confessione, come si sa, nella Chiesa cattolica rappresenta un elemento essenziale del sacramento della penitenza.

Ha suscitato un inevitabile interesse, pertanto, la recente iniziativa editoriale della Santa Sede tesa a rilanciare, in qualche modo, la confessione mediante la pubblicazione di alcuni scritti del Pontefice Giovanni Paolo II. Con il padre domenicano Dalmazio Mongillo, ordinario di teologia morale e presidente dell'Istituto di scienze religiose presso la Pontificia Università «San Tommaso» di Roma, abbiamo cercato di saperne qualcosa di più. Autore di libri e saggi molto importanti sul rapporto tra fede e politica e fede e morale, padre Mongillo è membro del comitato direttivo della «Rivista di teologia morale». Di recente ha peraltro

scritto, insieme al compianto Sergio Quinzio, per le Edizioni Lavoro, «Quando i miti ereditano la terra?»

Padre, ma è proprio vero che i fedeli cattolici non amano più confessarsi?

Legato a filo doppio con fenomeni più profondi della sofferenza e inquietudine umana, l'argomento della confessione riemerge imperiosamente con ciclicità ricorrente. Ho visto che alcune agenzie di stampa lo ripropongono a causa di una iniziativa editoriale della Poliglotta Vaticana, che ha ripubblicato sette discorsi di Giovanni Paolo II pronunciati dall'81 allo scorso anno.

Di cosa si tratta in particolare? Nulla di veramente nuovo nell'iniziativa della Santa Sede. Si tratta di documenti già tutti conosciuti che ora vengono stampati insieme. Il fatto stesso che li si pubblichi ora forse suscita la domanda sui motivi reconditi di quest'intervento.

Cosa spinge la Chiesa, anziché a

GIUSEPPE CANTARANO

prendere atto che si tratta di una pratica, quella della confessione, ormai declinata, a tentare invece di rilanciarla alla vigilia del 2000?

La prova è costituita dal dato che lei mi ha sottoposto e sul quale noi ci interroghiamo: i cattolici non si confessano più. In realtà, nessuno potrà mai sapere quante confessioni si celebrano nei contesti più diversi, quanti incontri con i preti si concludono con la celebrazione del perdono mediante la confessione. Probabilmente è vero che hanno smesso di accedere alla confessione persone che la praticavano per moda, bisognose solo di rassicurazione, di vuotare il sacco, di liberarsi dal magone. Lo stesso documento vaticano in questione riconosce, tuttavia, che qualcosa sta mutando nella pratica di questo sacramento, la confessione appunto, fondamentale per il Cristianesimo.

La crisi del sacramento della con-

fessione non può essere attribuita anche alle forme, spesso esasperate, che ha assunto quella che si chiama «secolarizzazione», nemica giurata della fede?

Sul piano della ricerca delle cause, molti si domandano entro quali limiti un fenomeno così importante possa e debba essere collegato, o come concausa o come effetto, all'emergere di alcuni «surrogati» favoriti, come lei dice, dalla secolarizzazione e dalla società multimediale: lo sviluppo delle confessioni alternative, per così dire, dalla psicoanalisi alle lettere ai giornali, dagli interventi radiofonici e televisivi alle altre possibilità laiche di esternare il proprio disagio.

Può spiegarsi meglio, padre? La confessione non si esaurisce in ciò attraverso cui si esprime. Anche se alcuni ne parlano come prodotto di un impulso liberatorio, collegato al bisogno di autoac-

cessa, di autoreddizione, la rivelazione e l'esperienza di coloro che dalla confessione sono stati accompagnati nella loro relazione con Dio, attestano che la dimensione più intima di questa realtà trascende tutte queste letture laiche. Le confessioni «surrogate» riguardano persone che cercano senz'altro se stesse, la propria serenità. Ma la confessione risponde ad una domanda di tutt'altro genere.

È evidente. La cosiddetta confessione generalizzata, da quella che si celebra nelle aule dei tribunali a quella esibita spettacolarmente nei vari talk show, non può sostituire, dunque, quella che avviene nel silenzio del confessionale.

Certo che no. Essa è legata a quanto attesta la rivelazione cristiana e cioè alla ricerca che Dio mette in atto nei confronti dell'umanità. La celebrazione del perdono è la manifestazione più sorprendente della bontà di Dio che purifica le creature che ammette

nella sua vita. Il prete, insomma, non è mandato per aiutare le persone a cercare Dio, ma per aiutare Dio ad aprirsi un varco nel cuore delle persone.

Non crede, padre, che la crisi della confessione dipenda anche dal fatto che il pentimento, dunque l'assoluzione, oggi l'individuo la possa trovare più facilmente fuori dalla Chiesa?

Non lo so. Forse ha ragione lei. È però vero che il perdono induce a riprendere il cammino insieme e non può autorizzare a fermarsi per gestirlo da soli. L'implorazione del perdono di Dio risplenderà quando ci renderemo conto che essa potrà avvenire solo se dimostriamo nel Suo desiderio per noi. Nelle difficoltà e incertezze di oggi è in gestazione sicuramente una nuova era della fede. Dunque, un'era nuova anche per la celebrazione del perdono. Alla comunità credente incombe la responsabilità e il rischio di affrettarne la manifestazione.

LA BATTAGLIA DELLE QUOTE

Coldiretti, Confagricoltura e Cia valutano positivamente il decreto del governo: «Ha accolto sostanzialmente tutte le proposte». Lo hanno dichiarato in una conferenza stampa congiunta a Roma i presidenti delle tre organizzazioni sindacali. A margine

Il decreto divide le associazioni

dell'incontro, però, il leader di Confagricoltura Augusto Bocchini ha dichiarato che gli allevatori d'Italia «vogliono sapere» i risultati dell'inchiesta della Commissione sull'operato dell'Aima. «Se non ce lo diranno - ha minacciato - andremo noi a Linate».

E i Cobas del latte ora smobilitano

Pareri diversi dei Tar sulle multe

I trattori tornano in campagna. A Milano, Venezia e Piacenza «trattore selvaggio» smobilita, mentre lo scalo di Caselle è di nuovo bloccato. La battaglia degli allevatori non si ferma. «Bloccheremo il latte straniero davanti ai caseifici» annuncia il leader dei Cobas che cerca anche appoggi in Parlamento «al di là degli schieramenti». E ieri, giorno di pagamento delle multe, il Tar del Piemonte sospende il versamento. Mentre il Tar del Lazio respinge i ricorsi.

menzione di rivedere la figura dell'acquirente come sostituto d'imposta. E poi il decreto - continua Robusti - stabilisce che il 75% della multa dovrà essere versato qualunque sia l'esito della commissione d'indagine ministeriale. Ci era stato detto invece che, se si fossero ravvisate irregolarità nella gestione passata delle quote, i superprelievi sarebbero stati riconteggiati.

È anche su un altro fronte che gli allevatori stanno giocando la loro partita. Ieri infatti il Tar di Torino ha emesso un nuovo provvedimento - dopo quelli analoghi già firmati dai tribunali amministrativi di Veneto, Lombardia e Friuli Venezia Giulia - che sospende il versamento delle multe. A presentare ricorso è stata l'Asproal, l'associazione che raccoglie l'85% dei circa 8mila allevatori piemontesi.

La partita dei Tar

Il Tar del Lazio ha invece respinto il ricorso presentato dagli allevatori locali che dovranno così, a differenza di chi si è visto accettare la richiesta di sospensione, versare il superprelievo. Come del resto devono fare la grande maggioranza degli allevatori lombardi, visto che è stato accettato solo il ricorso presentato da due cooperative lodigiane, la Luadense e la Santangiolina, mentre quelli firmati Cobas sono stati rigettati.

La notizia del ricorso accettato dal Tar del Piemonte non ha fatto comunque cambiare idea ai circa duecento manifestanti che hanno nuovamente bloccato l'accesso all'aeroporto di Caselle. Tra i manifestanti anche il leghista Mario Borghesio che ha annunciato per oggi un'«invasione» di allevatori a Torino.

FRANCESCO SARTIRANA

MILANO. «I trattori adesso andranno dove servono: nei campi». «Tutti a casa», nell'aria ormai da alcuni giorni, giunge nel primo pomeriggio al campo base degli allevatori alle porte di Milano. E alla spicciolata il centinaio di trattori rimasti a presidiare una carreggiata della strada che conduce all'aeroporto di Linate hanno fatto ritorno alle stalle. Così come gli allevatori che facevano da sentinelle alle porte di Pavia, alla Malpensa e nel piacentino.

Ancora presidi allo scalo di Caselle di Torino, a Verona e all'aeroporto «Marco Polo» di Venezia, in parte smobilitati nel pomeriggio. Una cinquantina di trattori continuano invece a stazionare nell'area fieristica di Reggio Emilia, nei pressi del casello dell'Autosole.

Ma più che di smobilitazione, i coordinatori dei Cobas del latte nell'ultima riunione al bar del luna-park di Linate parlano di «trasloco». «Tutto ciò che era possibile ottenere con i trattori sulle strade - spiega un allevatore bresciano - è stato raggiunto. Non c'è più motivo di stare ancora qui». Tra i duri e puri che hanno mantenuto la posizione di Linate per ben 16 giorni il passaparola indica nell'aeroporto di Venezia l'avamposto da difendere fino all'ultimo respiro. Senza immaginare che da lì a poche ore anche il «Marco Polo» sarebbe tornato quello di sempre, atanagliato unicamente dalla nebbia.

A spiegare la nuova strategia di «trattore selvaggio» ci pensa però il leader indiscusso e fidato degli allevatori, Giovanni Robusti, l'ex senatore leghista che ha guidato tutte le delegazioni dei manifestanti nei diversi incontri avuti alla presidenza del Consiglio. «I trattori sono serviti a darci visibilità, ora tornano dove servono: nei campi. Anche perché non vogliamo creare difficoltà alla gente - ha affermato Robusti -. Di certo non rinunciamo a batterci per raggiungere una corretta e trasparente gestione delle quote latte. Come? Dobbiamo bloccare il latte straniero e visto che non possiamo paralizzare le frontiere, agiremo sui caseifici».

«Bloccare il latte straniero»

La futura strategia di lotta dei Cobas del latte, oltre agli annunciati sit-in di fronte alle industrie casearie, raggiungerà anche il Parlamento, ma senza consegnare il proprio vessillo direttamente nelle mani della Lega di Bossi. «Al di là degli schieramenti politici e delle varie bandiere - ha sottolineato il portavoce degli allevatori - dobbiamo trovare qualcuno che ci rappresenti».

Robusti ha anche attaccato duramente Prodi, accusandolo di aver fatto «un grande bluff». «Nel decreto approvato dal Consiglio dei ministri - ha spiegato - mancano molte cose annunciate dal presidente del Consiglio e divulgate con un comunicato ufficiale. Ad esempio non si fa minimamente

Nel Veneto presidi e bivacchi. Ancora per poco

Gli ultimi fuochi dei duri del Nord-Est

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Lasciano? Raddoppiano? Fra sconcertati e bellicosi, per ora si limitano a restare, «e domani si vedrà». Cioè oggi. Non mollano ancora i presidi davanti all'aeroporto «Marco Polo» di Venezia, al «Cattullo» di Verona, a Torino. Sbloccata Linate, la protesta resta accesa soprattutto a Nordest.

«Perché siamo i più duri», brontola Silvano Marcon a Venezia. Sorrisetto ironico: «E anche i più freschi». Freschi e gelati, se è per questo, col sole che sparisce dietro un nebbione pronto a trasformarsi in galaverna, le «mutande d'acciaio inossidabile» di Robusti andranno bene a Roma, qua ci vogliono i mutandoni di lana della nonna.

Vilmare Giacomazzi, un altro dei «portavoce» locali, spiega la sua irriducibilità: «A Milano hanno smobilitato perché si sono fidati del comunicato del governo. Poi è saltato fuori che il decreto non corrispondeva, ma era troppo tardi. Eravamo ancora mobilitati noi, i veronesi, i torinesi... Anche per noi lo sblocco era nell'aria. Ma insomma, aspettiamo di conoscere il decreto. Intanto, abbiamo deciso di restare, come punti di pressione».

Giornata altalenante, ieri. Gran capannelli di discussione. Quanto

all'aeroporto, almeno di mattina, c'è poco da bloccare, ci ha pensato la nebbia a fermare i voli. Quando il nebbione comincia ad alzarsi scatta il primo blocco, commedione ormai collaudato. Urla una sirena, gli allevatori si precipitano sulla statale triestina, si siedono sull'asfalto. Hanno una donna in primissima fila. Davanti, si schiera un gruppetto della Celeste: anche tra gli agenti c'è una poliziotta, uno a uno. Si guardano, nessuno si muove.

Blocchi e disagi noti

Alle 13 tutti via, pausa-pranzo. Alle 14, per un'altra ora e mezza, secondo e ultimo sit-in della giornata. Si ripetono scene note, qualche passeggero trascina a piedi le valigie verso l'aeroporto. A Venezia, intanto, la procura ha aperto un'inchiesta sui blocchi stradali.

Alle 16.45 pare sia tutto finito. L'ennesimo «portavoce» parla con un megafono: «Attenzione! Tutti i blocchi vengono tolti, come ulteriore atto di buona volontà». Fischii, mugugni... Insiste: «Prodi torna domani mattina da Londra, ed ha promesso che come primo atto nominerà la commissione d'inchiesta. Diamogli un segno di fiducia, anche se non la merita».

Inizia una migrazione contenuta, il bivacco collettivo si spacca. Gran parte dei tendoni che coprivano accampamenti improvvisati sui prati lungo il viale del «Marco Polo» viene arrotolata, qualcuno spazza la strada, i trattori si mettono in moto. Uno, due, tre... Alla fine, ne parte una cinquantina, e stavolta i poliziotti si fanno in quattro per aprirgli la strada. È un addio al presidio pieno di sfiduciate rassegnazione, di rabbia pronta a riesplodere. «Ndemo a casa, cossa stemo a fare qua, ormai i ne già ciapà per el culo», quasi piange un vecchio allevatore.

Andrà a pagare le multe, giusto nell'ultimo giorno utile? Questo no, il Tar del Veneto le ha comunque sospese. Almeno, tutti giurano che non pagheranno. Ma i vigili urbani si sono sentiti chiedere informazioni sull'orario di apertura degli uffici postali.

Ultimi giorni da «duri»

Alla stessa ora, a Torino, parte il blocco coi trattori sulla tangenziale per Caselle. C'è qualche attimo di tensione, restano contusi una donna ed un poliziotto. Fra i presenti, informano i Cobas, ci sono anche due



Alcuni allevatori smantellano uno degli ultimi tendoni del campo base vicino Linate, a Milano

Canali/Ansa

Ue: misure in arrivo per il vino da tavola?

Dopo la guerra del latte campanello d'allarme anche per i produttori di vino da tavola. Infatti, secondo voci insistenti, la Commissione europea, su pressione del governo francese e visto l'eccesso di produzione riscontrata nei paesi della Ue, riterrebbe necessaria una consistente distillazione obbligatoria. Un provvedimento, a parere della Confederazione italiana agricoltori (Cia), ingiusto e gratuito, che finirebbe per penalizzare i ben 500 mila produttori vitivinicoli italiani «innescando un ulteriore motivo di incontrollabile malcontento nel nostro Paese».

L'INTERVISTA Parla il sottosegretario al ministero delle Risorse agricole

Borroni: «La verità su chi paga»

ROSSELLA DALLO

MILANO. Ieri scadevano i termini per il pagamento delle supermulte. Anche il decreto varato giovedì dal Consiglio dei ministri non ha modificato tale termine. Ha solo stabilito una «rateizzazione» dei circa 370 miliardi dovuti alla Ue per lo sfioramento delle quote: il 25% (oltre 90 miliardi) da versare entro ieri, mentre il restante 75% entro il 15 aprile, cioè dopo la conclusione dell'inchiesta della Commissione ministeriale. Ma chi, materialmente, sborsa i quattrini, e come? Che succede delle aziende

che hanno ottenuto dai Tar di Veneto, Friuli, Lombardia e Piemonte una sospensione delle multe in attesa dell'analisi nel merito dei ricorsi? E che effetto ha il pronunciamento di ieri del Tar del Lazio che, al contrario, i ricorsi li ha respinti? Tutte queste domande le abbiamo girate a Roberto Borroni, sottosegretario al ministero delle Risorse agricole.

Chi deve versare, l'allevatore?

È stato improprio dire, come si è fatto in questi giorni, che i produttori devono pagare le multe. Nessuno di

loro ha dovuto versare alla Tesoreria (ecco a chi si paga, ndr), perché i soldi del latte eccedente gli sono stati trattenuti dall'acquirente.

Dunque le multe le pagano gli acquirenti - sostituti di imposta?

Certo. E per quanto ne so, alcuni pagano. Addirittura anche il 100%. Mi ha telefonato il presidente di una cooperativa che aveva un miliardo e mezzo di multa e l'ha pagato tutto. Però la situazione è un po' problematica.

Invece chi ha fatto ricorso al Tar e ha ottenuto la sospensione?

No, quello non paga. Almeno per il momento.

Cioè i primi acquirenti.

No. I ricorsi li hanno fatti i produttori.

Perché, ce ne sono che dovrebbero pagare di tasca propria?

No. Chiariamoci. Il produttore va dal suo acquirente - consorzio, cooperativa, industria di trasformazione - e gli consegna 100 litri di latte. Ma la sua quota è di soli 70 litri. E sono quelli che l'acquirente gli paga. Mentre per i restanti 30 litri non gli dà una lira, in quanto «fuori quota» e quindi passibili di multa. Allora scatta il meccanismo: io produttore faccio ricorso al Tar chiedendo la sospensi-

va del versamento, in attesa dell'esame nel merito. Ma è l'acquirente che deve decidere se accoglie la sospensione del Tar oppure no. Può esserci anche chi si assume la responsabilità di versare entro il 31 (ieri).

I produttori hanno avuto due comportamenti: chi ha contestato il provvedimento in quanto tale è ricorso al Tar, chi invece non lo ha contestato ma ha ritenuto che la multa fosse troppo alta ha chiesto il riesame all'Aima. Sono due cose profondamente diverse.

Ieri il Tar del Lazio ha rigettato le richieste di sospensione. In molti casi la sua decisione ha valore su tutto il territorio nazionale, e addirittura annulla le ordinanze degli altri Tar regionali. In questo caso, però, non ci sarà alcuna estensione. Perché, ci spiega l'avvocato Tallarida responsabile dell'ufficio legislativo del ministero delle Risorse agricole, non si è trattato di ricorso presentato dall'amministrazione pubblica. Dunque il rigetto vale solo per i ricorriti del Lazio, che devono pagare. Contro le sospensive degli altri quattro Tar però, annuncia l'avvocato Tallarida, il ministero opporrà appello al Consiglio di Stato.



Un manifestante sdraiato sulla strada dell'aeroporto di Venezia

Merola/Ansa

deputati, uno della Lega, l'altro di An. In Veneto i deputati leghisti sono invece presenti massicciamente, ed in prima fila, da giorni.

Forse sono le notizie da Torino, forse un'irriducibilità scontata, ma a Venezia l'esodo si interrompe. Resta una settantina di trattori, una tenda-comando, un centinaio di persone... Decidono di aspettare, almeno, che arrivi il Robusti da Milano. Robusti, complice la nebbia, tarda. Continuano le discussioni, i ragionamenti. Giacomazzi si sfoga: «Lo Stato dice una cosa, il Tar un'altra, non si capisce più dov'è lo stato di diritto». Federico Pagliari, vicentino, sbotta: «Ci trattano come Stalin trattava i culacchi. Vogliono farci sparire, vogliono meno vacche, meno latte, meno carne, e perché? Per far vendere i produttori esteri».

Ma ormai il decreto è fatto, i termini sono scaduti, cosa si può ottenere con i presidi? «Si può ancora ottenere qualcosa. Si può ancora cambiare il decreto», spera Marcon. Ha preso contatto coi friulani, «domani mattina vengono qui anche i comitati di Pordenone, e probabilmente qualcuno dalla Lombardia, domani ricominceremo coi blocchi». Cioè oggi.

Arriva finalmente il leader, Giovanni Robusti. Discute, col megafono, spiega... Allora, Robusti, domattina ancora blocchi in Veneto? Risposta sibillina: «Domani mattina chi va all'aeroporto troverà ancora i trattori: ma non penso sulla propria strada...». Anche Marcon, dopo l'assemblea, è meno deciso: «Vedremo quanta gente arriva domani... Decideremo con loro se restare o andare via...».

cominform
COMMENTI - INFORMAZIONI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari

Nel numero 56

- ✓ **Parla Occhetto.** «Cosa 2? Un semplice riassetto di ceto politico»
- ✓ **Sinistra europea.** Intervista a Yvonne Kaufmann, vice presidente del Pds tedesco dopo il congresso
- ✓ **Scuola.** Una riforma che ragiona in grande
- ✓ **Comunisti unitari.** «Da Prodi per le riforme». Dibattito Crucianelli, Colferati, Lunghini
- ✓ **Congressi Pds.** Nelle grandi città consenso alla federazione della sinistra

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Gherardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

Gigi PROIETTI

A me gli occhi, please

La storica registrazione del 1976

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L.18.000 l'Unità

Sabato 1 febbraio 1997

Nonnismo tra i marines Immagini shock alla televisione

Distintivi e spille «martellati» a pugni nel torace di paracadutisti dei marines: è la sconcertante cerimonia di iniziazione mostrata in alcune sequenze trasmesse ieri dalle tv americane. Sui riti di nonnismo, che risalgono al 1991 ed al 1993, è stata aperta un'inchiesta: ne è titolare il generale Charles Wilhelm. I fatti sono diventati di pubblico dominio quando la Nbc fatto sapere che avrebbe trasmesso ieri sera le immagini. I «nonni», dopo aver messo i soldati più giovani in fila di fronte alle brande, li sottopongono al supplizio: gli strumenti utilizzati sono i distintivi d'oro che vengono loro assegnati come riconoscimento dopo dieci lanci. Le spille vengono infilate nel petto delle reclute, che si piegano in due per il dolore: i più stoici vengono gratificati dai «nonni» con strette di mano e complimenti. Le cerimonie sono state riprese con videocamere da alcuni dei partecipanti. Ora, dopo la denuncia televisiva, il corpo dei marines sembra intenzionato a indagare sui casi di nonnismo. Un portavoce, il maggiore Scott Campbell, ha detto che nelle videocassette si distinguono «chiaramente aguzzini e vittime».



AP/CNN

Nasce l'avvocato del feto

Nominato da un giudice Usa anti-aborto

Un giudice del New Jersey libera una donna dal carcere perché possa avere un aborto, ma nomina anche un avvocato difensore del feto di cinque mesi e mezzo, che blocchi il suo infanticidio. Con una decisione sorprendente e insolita, per la prima volta un tribunale americano riconosce a un non-nato i diritti legali di una persona e apertamente tenta di boicottare il diritto all'aborto, che è riconosciuto dalla legge e la Costituzione.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Non è ancora nato, ma ha già un avvocato e una causa contro la madre, che vorrebbe non farlo mai nascere. Il giudice di un tribunale del New Jersey, Leonard Arnold, ha deciso che il feto di una detenuta che ha chiesto il permesso di uscire dal carcere per sottoporsi ad un aborto, ha gli stessi diritti di qualsiasi altro cittadino americano. E ha nominato rappresentante legale del non-nato un noto anti-abortista locale, Richard Collier, che ha subito fatto appello per bloccare l'aborto ed evitare «l'infanticidio» del suo «cliente».

Questa nuova e insolita battaglia sull'aborto si svolge nel tribunale di Sommerville, cittadina a pochi chilometri da New York, dove la trentatreenne Sonya Jackson si trova nel carcere della contea di Somerset dal 7 gennaio. La Ja-

ckson era stata arrestata mentre cercava di vendere 200 dollari di eroina a un poliziotto in borghese. Incinta già di qualche mese, e non ricevendo alcuna cura medica in prigione, ha chiesto mercoledì scorso di essere rilasciata per sottoporsi a un aborto. Questo intervento non viene negato alle detenute, ma dato lo stato avanzato della sua gravidanza, la Jackson preferiva recarsi in un ospedale di sua scelta. La donna, che non è sposata, ha già due bambini di cui si prende cura la nonna. Il giudice Arnold ha riconosciuto di non avere il diritto di bloccare la sua richiesta, poiché l'aborto è legale negli Stati Uniti, ma ha anche espresso il suo disaccordo sulla questione perché «insiste smentendo la stessa Jackson e una infermiera che l'ha visitata», il feto ha già 5 e non 4 mesi e mezzo. E

ha dato al movimento anti-abortista la possibilità di fare appello alla sua stessa decisione di liberare la Jackson nominando un avvocato difensore del feto. Anche prima della sentenza, il Centro Legale per la Difesa della Vita di Morristown, di cui Collier è presidente, si era mobilitato a favore del non-nato. La mattina dell'udienza l'avvocato Richard Traynor si era recato al carcere, con il denaro della cauzione, per liberare la Jackson e portarla sotto le ali protettive del movimento per la vita.

La candidatura di Anthony Lake bloccata dal Senato per conflitto d'interessi

Alla Cia non passa l'uomo di Bill

Difficoltà in vista per Antony Lake, il consigliere per la Sicurezza Nazionale che Clinton ha nominato capo della Cia. Ieri il Senato ha deciso di rinviare di quasi un mese le audizioni per la sua conferma nell'incarico. Motivo: gli accertamenti in corso su una vicenda di azioni che, da lui non tempestivamente vendute, potrebbero configurare un «conflitto d'interessi». Ma non è questa l'unica fonte dei suoi guai...

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Procedono in genere a gonfie vele, per «Clinton II», le audizioni senatoriali chiamate a confermare le nomine dei nuovi membri dell'Amministrazione. Tanto bene da tradursi anzi, in non pochi casi, in vere e proprie storie d'amore. O, se si preferisce, in una testimonianza di affinità elettive personal-politiche fino a pochi mesi fa davvero insospettabili. Un esempio su tutti: il tenerissimo scambio di cortesie che, di fronte alla commissione esteri, ha scandito i dialoghi tra il di norma burbanzoso

senatore Jesse Helms - una sorta di icona della reazione - e Madeleine Albright, la prima donna chiamata ad occupare la poltrona di segretaria di Stato. «Se nell'aula di Capitol Hill ci fosse stata una pozzanghera - aveva scritto il New York Times - apprendo le cronache dell'evento - Helms non avrebbe esitato a coprirsi con la propria giacca per consentire alla Albright un più tranquillo sguardo...».

Le ragioni di questo affettuoso incedere sono piuttosto evidenti: «col-

laborazione» è, fin dal giorno della rielezione, la quasi ossessiva parola d'ordine d'una Amministrazione che, ora, si presenta opportunamente epurata dai suoi elementi più «liberal». E non poco peso ha indubbiamente avuto, nello specifico caso della Albright, il ruolo da lei giocato, come ambasciatore all'Onu, nel sacrificio d'un segretario generale, Boutros Boutros-Ghali, la cui testa era stata a lungo reclamata dal Congresso repubblicano.

A sollevare tuttavia dubbi sulla profondità e sulla durata di questa «relazione d'amorosi sensi» già cominciano a profilarsi all'orizzonte i primi ostacoli. Coinvolta nella vicenda dei «caffè alla Casa Bianca» (una triste storia di «vendita» degli accessi al presidente sotto forma di inviti nella di lui magione) la nuova responsabile del Dipartimento al Lavoro, Alexis Herman, rischia d'essere per questo scorticata nel corso delle prossime audizioni. Ed anche la corsa di Anthony Lake verso la direzione della Central Intelligence Agency

potrebbe presto impantanarsi nelle sabbie di etiche disavventure, nonché di più antiche e vischiose faziosità politiche.

Giovedì pomeriggio - in un gesto che preannuncia battaglia - il Senato ha stabilito di rinviare al 25 febbraio le audizioni di Lake. Ed ha motivato la sua decisione con la necessità d'attendere le conclusioni d'una inchiesta di recente aperta dal Dipartimento alla Giustizia: quella che riguarda una mancata vendita azioni di imprese collegate ad un settore - l'energia - le cui fortune potevano in parte dipendere dalle decisioni assunte proprio da quel Consiglio per la Sicurezza Nazionale alla cui testa Lake era stato posto da Clinton nel '93. Un tale «peccato» - da Lake credibilmente attribuito a «distrazione» - appare in sé alquanto veniale. E ben difficilmente potrebbe, da solo, pregiudicare la conferma del nuovo capo della Cia. Ma non è escluso che una tale etica marachella possa infine contribuire a far traboccare il vaso già per altre ragioni ricolmo del-



L'ex capo della Sicurezza Usa Anthony Lake

Bob Strong/Ap

l'avversità repubblicana.

Sul capo di Lake pesano, in effetti, soprattutto due spade di Damocle: la segreta accondiscendenza verso il contrabbando d'armi iraniane in Bosnia, e la campagna di denigrazione che, rispolverando «colpe» del passato, vanno da tempo conducendo contro di lui alcuni dei più aggressivi gruppi della destra repubblicana. Il

Consentito fino al quinto mese

Il Sudafrica approva legge sull'aborto È la più liberale nel mondo

Da oggi in Sudafrica l'aborto è legale e quella che entra in vigore è una delle legislazioni più avanzate del mondo. La donna, anche se minore, può decidere in piena autonomia fino alla dodicesima settimana di gravidanza. Vincoli minimi fino al quinto mese. Gratis l'intervento in strutture pubbliche, con costi bassi anche in quelle private, per evitare che le donne continuino a morire andando dalle mammane. Ma gli antiabortisti promettono battaglia.

NOSTRO SERVIZIO

JOHANNESBURG. Da oggi in Sudafrica le donne, anche se minorenni, possono scegliere di abortire da sole, in base alla nuova legge sull'interruzione di gravidanza appena entrata in vigore, che è una delle più liberali e favorevoli al sesso femminile di tutto il mondo.

Il principio base è semplicissimo. La donna di qualsiasi età può decidere se interrompere la gravidanza a prescindere dal parere di genitori, tutori o partner, che peraltro devono essere informati. Ed anche l'esecuzione dell'intervento è semplice, almeno in teoria: fino alla dodicesima settimana di gravidanza, infatti, oltre alla volontà della donna non è richiesto nulla. In pratica, comunque, già si profilano ostruzionismi negli ospedali pubblici, con massicce opzioni per l'obiezione di coscienza da parte dei medici. Esattamente come accade in paesi dove l'aborto è consentito da tempo.

La legge, in ogni caso, è molto avanzata anche nel capitolo che va dalla tredicesima alla ventesima settimana di gravidanza. Subentrano dei vincoli, ma sono minimi: l'aborto potrà essere eseguito solo se sarà accertato che lo stato interessante può comportare conseguenze fisiche o psichiche sulla donna, oppure se il feto presenta gravi malformazioni, o ancora se è frutto di violenza o incesto ed infine se la situazione economica e sociale fa ritenere alla donna che non è opportuno fare un altro figlio. Per tutti questi casi, sarà sufficiente che la donna produca il parere di un medico anche privato. Venti settimane vuol dire cinque mesi. Oltre questo termine, la gravidanza potrà essere interrotta solo se la donna corre pericolo di vita. Infine, i costi. L'intervento sarà gratuito nelle strutture pubbliche e costerà tra i 1.200 e i 1.600 rand in quelle private. Ovvero tra le 400 e le 550 mila lire.

La legge è stata approvata dal parlamento lo scorso 30 ottobre a larghissima maggioranza, con 209 sì, 87 no e 5 astenuti. Ma prima il dibattito era stato lungo e drammatico. Erano a favore l'Anc di Mandela, il piccolo Democratic party (liberal, in prevalenza bianco) ed il Congresso panafricano (sinistra nera). Contrari invece i conservatori bianchi del Freedom party ed il piccolo Partito cristiano democratico dei neri religiosi. Infine, National party (bianchi e meticcii moderati) e il partito zulu Inkatha erano contrari per principio, ma hanno lasciato libertà di voto ai loro deputati. Il risultato fu salutato con le ful-

minanti parole dell'allora vicesegretario dell'Anc, Cheryl Carolus: «Il problema - disse - non è la scelta tra abortire o meno, ma tra la carneficina compiuta dalle mammane e dei servizi decenti e accessibili a tutti: nessuno è a favore dell'aborto in quanto tale, ma la realtà è che in Sudafrica se ne compiono decine di migliaia ogni anno, in clandestinità». Questo perché la legge precedente di fatto consentiva l'aborto solo ai ricchi.

Adesso, nell'ospedale più grande di Soweto si aspettano circa 250 donne a settimana: un primo impatto con tutte quelle che sono già intorno alla dodicesima settimana, ma poi i medici prevedono una cifra di 200-500 aborti ogni mille nascite. Le cifre del passato, comunque, parlano di 50 mila donne che ogni anno finivano in ospedale dopo un aborto clandestino, con una media di 425 morte ed un costo per lo stato di circa 18 milioni e mezzo di rand. Adesso tutto ciò dovrebbe finire. Ma gli antiabortisti sono già mobilitati e promettono manifestazioni a tappeto «in difesa della vita».

Chiude fabbrica tute OshKosh un mito made in Usa

Finisce un'epoca. Le tute da lavoro OshKosh, il capo d'abbigliamento simbolo dell'America proletaria, non verranno più prodotte in seguito alla decisione dell'azienda di chiudere la fabbrica nell'omonima città del Wisconsin, che le sfornava da cent'anni. Continuerà la produzione delle popolari e redditizie salopette «OshKosh B'Gosh» per bambini. L'OshKosh ha annunciato l'imminente chiusura dell'ultimo stabilimento negli Usa, il licenziamento di 75 operai tessili che vi lavorano e il trasferimento della produzione in un paese non specificato dell'America centrale. «La domanda per l'articolo per uomo non era tale da giustificare il costo dell'operazione», ha detto Michael Waxtel, vicepresidente della OshKosh, in un secco discorso «funebre» per una tradizione ultracentenaria. L'azienda nacque nel 1895 con una produzione di tute da lavoro residenti per i contadini del Midwest americano e gli operai della ferrovia. Ai quei tempi si chiamava l'OshKosh Overall Co.». La versione per bambini nacque quasi per sbaglio nel '68 e fu subito un successo.

■ NAPOLI. Un intrigo di collusioni, durato oltre quindici anni, che ha favorito esponenti dei clan vesuviani e condizionato decine di inchieste giudiziarie. I camorristi erano di casa al commissariato di polizia di Portici-Ercolano. A fare da trait-d'union tra i boss e gli uomini in divisa, un avvocato ed un esponente di un ordine cavalleresco legato alla massoneria. Dall'ordinanza di custodia cautelare, 150 pagine, emessa dal giudice Marco Occhionero, emerge un allarmante quadro di compromissioni tra un numero considerevole di poliziotti e le associazioni camorristiche che operano nel territorio vesuviano.

La storia del commissariato

I magistrati affermano che la storia del commissariato di Portici è stata costellata, nel corso degli anni, da una serie di vicende inquietanti che hanno anche costituito oggetto di alcune segnalazioni che «mettevano in evidenza l'allarmante comportamento tenuto da alcuni poliziotti». Nell'inchiesta è chiamato in causa, più volte, l'attuale questore di Reggio Calabria, Franco Malvano. Nell'ordinanza, infatti, si fa riferimento al periodo dicembre 1988 al gennaio 1991, quando il commissariato di ps era diretto da Malvano. Allora si verificarono «gravi episodi» che il dirigente, alla fine del suo mandato, denunciò con una relazione al questore di Napoli, segnalando il comportamento di alcuni appartenenti alla polizia giudiziaria di quell'ufficio e l'inaffidabilità e la condotta sospetta di molti suoi collaboratori.

Il nome di Malvano ricorre spesso nell'ordinanza del giudice Occhionero. A farlo, sono alcuni dei collaboratori di giustizia, primo fra tutti, il boss Simone Cozzolino. Nell'interrogatorio reso a settembre del '94, il camorrista dichiara ai pm: «Riferirò fatti relativi al dottor Malvano, ex dirigente del commissariato di Portici, stipendiato dal clan di Raffaele Ascione per mano di Cesare Bruno, ed al quale io ho fatto ritrovare 10 chili di eroina presso un autogrill dell'autostrada Napoli-Salerno all'altezza dell'uscita di Torre Annunziata perché in cambio si doveva prodigare per far uscire dal carcere Mario Ascione e doveva assicurare tranquillità alla famiglia di Raffaele «luongo». L'attuale questore del capoluogo calabrese, che non risulta indagato, ha contestato tutte le accuse dei collaboratori di giustizia e ai magistrati ha riferito, in particolare, che non ha mai avuto alcun tipo di rapporto con l'ex consigliere del Msi a Napoli, l'avvocato Cesare Bruno.

Erano sul libro-paga di vari clan, i poliziotti del commissariato di Portici. Stipendio mensile: dai due ai cinque milioni. Gli incontri con i camorristi avvenivano spesso allo «Chalet dei Fini». Racconta il pentito Leonardo Zirpoli: «Tre agenti dissero a me e a Natale Saurino che un loro informatore, un tabaccaio di Ercolano, dava notizie sul nostro conto. Ai poliziotti regalammo 9 milioni di lire per la «soffitta». Poi, io e il mio amico, decidemmo di eliminare l'informatore. L'incarico di uccidere lo spione fu dato a Ciro Pinto che, però, una volta entrato nel negozio di via Pugliano, scaricò un intero caricatore contro il tabaccaio che riuscì a salvarsi».

«Era la succursale della camorra In cambio di armi e notizie sui blitz gli agenti corrotti ricevevano soldi e pellicce in dono Le collusioni andavano avanti da quindici anni La rete di relazioni boss-poliziotti si basava anche sull'adesione a ordini e logge di tipo massonico»

Il commissariato dei boss Napoli, così il patto tra agenti e camorra

Il commissariato di polizia di Portici era diventato la succursale della «camorra spa». I poliziotti corrotti intascavano mazzette e regali in natura: spesa alimentare e pellicce. In cambio, fornivano armi e notizie sui blitz contro la malavita organizzata. A fare da trait-d'union tra pregiudicati e uomini in divisa, un avvocato e un esponente della massoneria. I camorristi garantivano ai «tutori dell'ordine» stipendi mensili, auto e persino la gestione di negozi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

Un altro collaboratore di giustizia, Pasquale Napoli, ragioniere della Incop, arrestato per associazione mafiosa, conferma «gli stretti rapporti» tra il boss Simone Cozzolino e i poliziotti corrotti. «Presso il deposito venivano molte persone a nome di Cozzolino a ritirare merce senza pagare... Ne venivano molti. Erano poliziotti di Portici e carabinieri di Torre del Greco, era Simone ad invitarli e noi provvedevamo a consegnare gli alimenti richiesti da loro ed ad avvisare Simone...».

La massoneria

Il camorrista pentito Simone Cozzolino prestava anche soldi ad usu-

ra. Ai magistrati racconta che un giorno si reca da un commerciante di abbigliamento, tale Avagnano, che gli deve settanta milioni. Il negoziante, che non ha la somma di danaro, gli offre però di entrare in società nella gestione del negozio di vestiti per bambini. Precisa ai giudici Cozzolino: «Io però preferii lasciare il negozio ad Avagnano e far entrare nella gestione dello stesso Nico Bianco (uno dei 19 agenti del commissariato di Portici arrestati l'altro ieri). Bianco mi aveva fatto tantissimi favori ed in particolare mi aveva regalato alcune armi da lui legalmente detenute... Si trattava di una mitraglietta Skorpion cal 9x21,

una pistola marca Star e un'altra marca Astral. Poi Bianco denunciò un furto in casa sua...». Per un altro creditore inadempiente di Cozzolino, tale Carlo, che non aveva restituito il prestito di 10 milioni, il boss emise la sua sentenza di morte. Quel giorno si fece accompagnare al Ponte di Casanova, a Napoli, proprio dal poliziotto Bianco. «Avrei dovuto sparare a Carlo con l'arma dell'agente, ma non lo trovai e, quindi, non successe nulla...».

Nino Bianco era diventato insomma l'interlocutore privilegiato del camorrista Cozzolino. Tanto che il poliziotto un giorno incontrò il boss con il quale si lamenta del fatto che da tempo gli agenti non riescono a mettere a segno una brillante operazione di servizio. Per questo motivo il dirigente Malvano era inquieto e li tormentava. Racconta ai magistrati Cozzolino: «Io mi dissi disponibile a far ritrovare loro tre chili di eroina e Bianco mi assicurò che in questo caso non avrei avuto problemi e che Malvano non avrebbe preteso quei controlli e quegli arresti nella zona da me controllata che invece bisognava pur fare a fine mese per giustificare all'interno del commissariato



l'attività di servizio. Io chiesi assicurazioni a Bianco anche perché il lavoro che mi apprestavo a fare era di notevole valore...».

Preoccupazione per i recenti arresti dei 19 poliziotti napoletani è stata espressa dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, in un incontro con il capo della polizia, Fernando Masone. Il titolare del Viminale ha chiesto «il massimo impegno affinché vengano approfonditi tutti gli aspetti della vicenda e si eserciti la più incisiva attività di controllo a garanzia della correttezza e trasparenza nello svolgimento dei compiti della polizia di Stato della questura di Napoli».

Il cartello affisso nel centro storico di Napoli con il quale Umberto Misso, fratello del «boss» Giuseppe, invita gli «infami» a non entrare nel vicolo Donnaregina dove abita Sotto il cancello del commissariato di Portici-Ercolano

Ciro Fusco/Ansa

Processo All Iberian Fininvest battuta: l'avvocato Mills in aula come teste

MARCO BRANDO

■ MILANO. I pm di Mani Pulite volevano l'avvocato David Mills in aula. Come testimone, obbligato, almeno sulla carta, a dire la verità. Gli avvocati di Silvio Berlusconi non lo volevano proprio davanti allo scranno dei giudici del processo All Iberian. E, se proprio fosse dovuto venire, lo vedevano bene nelle vesti di imputato, per nulla obbligato a dire il vero e magari legittimato ad avvalersi della facoltà di non rispondere. Però la seconda sezione penale del tribunale ha dato ragione ai pubblici ministeri. Lo si è saputo durante l'udienza di ieri. E così presto dovrà deporre come teste David Mills, il super avvocato londinese che per l'accusa ha gestito gli affari illegali svolti dalla Fininvest attraverso società off-shore.

Mills è un distinto signore che forse sta maledicendo il giorno in cui decise di occuparsi in Gran Bretagna degli affari berlusconiani. Erano giorni in cui il Cavaliere negli ambienti inglesi che contano era considerato un intoccabile. Poi qualcosa è cambiato nella City e dintorni. Da quelle parti certe faccende si sistemano con meno clamore che in Italia. Mills però farà le spese di certe frequentazioni e dovrà adeguarsi agli usi e costumi. Deve delle spiegazioni ai magistrati italiani. Siccome per lui questa grana è un bel freno nelle sue molteplici attività, di spiegazioni ne ha già date a Londra per rogatoria, ne ha date a Milano in gran segreto. Ne darà, presumibilmente, durante il processo. Quell'udienza potrebbe essere illuminante, se non sul piano penale su quello dei costumi di certa finanza.

D'altra parte il processo in questione si presta: All Iberian, una delle società «sotto accusa», rappresenta il buco delle serrature attraverso il quale gli inquirenti hanno potuto vedere per la prima volta l'interno della cittadella dei fondi esteri Fininvest. Attraverso rogatorie, e con l'inattesa attiva collaborazione delle autorità britanniche, essi hanno ripercorso la strada di quella che considerano la finanza occulta del gruppo berlusconiano. All Iberian sarebbe stata usata, per l'accusa, allo scopo di far passare 10 miliardi, nel 1991, dalla Fininvest alla casse dell'allora leader del Psi Bettino Craxi, ma con altre società sarebbe servita anche per altre operazioni illegali in Italia e all'estero, ad esempio per l'acquisto di Teleticino in Spagna.

Insomma l'avvocato David Mills, considerato il creatore del sistema delle società estere, potrebbe dire in pubblico quello che finora ha detto in segreto ai pm. È probabile che nel processo entrino anche le carte della rogatorie inglesi sulle carte custodite in parte proprio da Mills. La procura si è impegnata a chiedere una estensione della rogatoria fatta per ottenere quelle carte che, in un primo momento, non riguardava questo processo. L'avvocato Ennio Amodio, difensore di Silvio Berlusconi, ha affermato che sembra «quasi un pentimento della Procura, che ora invece vuole avere queste carte in questo processo». Comunque nell'ordinanza il tribunale spiega perché è stata respinta l'opposizione dei legali di Berlusconi all'audizione di Mills come teste (Amodio aveva detto che Mills «è una specie di Cusani»); «L'indicata attività di consulenza per la predisposizione e la gestione di sistemi off-shore svolta dall'avvocato Mills per conto del Gruppo Fininvest, è allo stato del tutto inidonea alla configurazione, anche solo ipotetica, di concorso cosiddetto esterno nei reati di falso in bilancio relativi al Gruppo». Il processo riprenderà il 19 febbraio.

Ammonita la vedova dell'agente. Lei: nulla da rimproverarmi

Il giudice: «Montinaro non porti i figli in tv»

■ PALERMO. Gridare la propria rabbia si, apparire in Tv anche, polemizzare davanti alle telecamere va bene, ma mettere sotto ai riflettori del pubblico i figli minorenni no. Tina Martinez, vedova dell'agente Antonino Montinaro, capo della scorta di Giovanni Falcone, morto nella strage di Capaci, avrebbe sbagliato. Ha permesso che la televisione rendesse pubblici i volti dei due figli di 7 e 9 anni. Li ha fatti inquadrare dalle telecamere mentre lei esprimeva il proprio pensiero sui pentiti, sugli alti stipendi dei collaboratori, sui familiari delle vittime di mafia dimenticati. Lo ha fatto dopo la deposizione nel processo per la strage, quando i giornalisti l'hanno interrogata ed assediata pregandola di ripetere quei suoi pensieri anche ai loro microfoni. Il giudice tutelare del tribunale di Palermo, Antonino Scarpulla, ha visto le immagini ma non è rimasto a guardare ed ha «richiamato» Tina Martinez convocandola in tribunale per una discussione a tutela dei due bambini. Dice il giudice: «I figli minorenni delle vittime della mafia lasciamoli fuori, non mettiamo

RUGGERO FARKAS

li sotto ai riflettori dei mass media. Hanno già subito un dramma per la perdita del loro genitore. Vogliamo che crescano serenamente?». Continua il giudice: «I figli della signora Montinaro sono stati ripresi dalla televisione durante alcune interviste rilasciate dalla madre, è stato scritto e riscritto sulla loro vita privata. Sono diventati, sbattuti in prima pagina e sui primi titoli dei telegiornali, anche loro paladini di una battaglia. Questo non è ammissibile. I minori che hanno subito un trauma così forte come la perdita del padre in una strage di mafia non dovrebbero neanche ascoltare le interviste

Precisazione

Il 21 gennaio 1990 avevamo scritto dell'agenzia di stampa Italia, diretta da Antonio Giulio Loprete, riferendo di alcuni fatti nei quali lo stesso era coinvolto. A seguito di più approfondite indagini, possiamo riconoscere al Loprete che la sua estraneità a tali fatti è stata accertata.

dell'altro genitore, non dovrebbero neanche essere coinvolti lontanamente».

Tina Martinez dice di «non avere nulla cui rimproverarsi». «Ho sempre vigilato - continua - attentamente sulla crescita dei miei figli ai quali dedico la massima attenzione. L'incontro col magistrato è stato tranquillo e mi ha fatto piacere conversare con lui. Sono andata dal giudice in compagnia di padre Enrico, il sacerdote che lavora nel carcere per i minori». L'avvocato Ennio Tinaglia, che rappresenta la vedova Montinaro come parte civile nel processo per la strage di Capaci dice: «La signora Montinaro non aveva intenzione di spettacolarizzare i propri figli. Si è limitata a rispondere alle domande dei giornalisti durante alcune interviste fatte nella sua abitazione dove ovviamente erano presenti i bambini. Il giudice tutelare ha visto mistificazioni laddove non ci sono. La signora sa bene che i propri figli non devono essere coinvolti in alcun modo in quelle che sono state le sue dichiarazioni».



Concetta Montinaro

Davide Busi/Master Photo

Il giudice ha fatto il proprio dovere. Cioè avvertire una madre dei rischi di una sovraesposizione dei propri figli. Dice Scarpulla: «Non vorrei essere frainteso: Tina Montinaro aveva tutto il diritto di dire quello che ha detto nell'aula di giustizia di Caltanissetta. Ma i minori vanno tenuti fuori». Tirata di orecchie anche per i giornalisti:

«Sempre alla ricerca del sensazionale. Certo fa effetto intervistare la signora Montinaro mentre tiene il bambino in braccio, oppure riprendere le foto del figlio quando era più piccolo all'epoca della strage. Io mi chiedo e chiedo ai giornalisti: che senso ha riportare nei resoconti particolari che riguardano la vita dei bambini?».

Ottaviano Del Turco a Palermo

«Trasformati i pentiti in eroi»

■ ROMA. Il presidente della Commissione parlamentare antimafia Ottaviano Del Turco, nel corso di una visita fatta ieri in Sicilia, ha parlato ancora una volta dei collaboratori di giustizia. Ha detto Del Turco: «Qualcuno ha trasformato i pentiti in eroi, ma gli eroi sono i carabinieri, i poliziotti, le forze dell'ordine». Il presidente dell'Antimafia non ha specificato chi, a suo avviso, avrebbe trasformato i collaboratori di giustizia in eroi. Del Turco si è recato in Sicilia per manifestare solidarietà agli amministratori locali del palermitano che negli ultimi mesi sono stati bersaglio di minacce e atti intimidatori. A Partinico, ha partecipato ieri mattina ad una riunione straordinaria del consiglio comunale. All'incontro era presente anche il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli. «Lo Stato - ha dichiarato Del Turco - deve riconquistare il dominio del territorio e sottrarlo alle cosche, molte cose devono cambiare, sono qui per questo. Gli amministratori non devono sentirsi soli, noi svolgeremo un'attività di sostegno e di supporto». Rispondendo a una domanda

relativa alle polemiche sui pentiti, il presidente della Commissione Antimafia ha detto: «Non uso mai il termine pentiti. È una parola moralmente alta e dal contenuto straordinario. Io parlo di collaboratori di giustizia: alcuni sono stati molto importanti, altri che erano mascalzoni sono ritornati ad esserlo». Il procuratore Caselli ha definito la presenza della Commissione antimafia a Partinico «un gesto significativo, un segno della volontà di operare in realtà con problemi drammatici».

Sempre sui pentiti, si è registrata ieri un'altra presa di posizione. Quella di Emanuele Macaluso. Che, sul periodico «Le ragioni del socialismo», da lui diretto, ha scritto un editoriale sul caso di Totuccio Contorno. Macaluso rilancia una polemica antica, rievocando il sospetto che Contorno abbia «seguito qualche «servizio» di Stato», e sia dunque ora in grado di sottrarlo alle cosche, molte cose devono cambiare, sono qui per questo. Gli amministratori non devono sentirsi soli, noi svolgeremo un'attività di sostegno e di supporto». Rispondendo a una domanda

Sabato 1 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

In viaggio con l'Osservatorio fra ruderi, discariche scuole abbandonate e interi isolati senza fognie

Periferie, a ovest ci abita lo sfascio

Viaggio nel degrado, nella zona Ovest di Milano. Il pullman dell'Osservatorio fa tappa a Muggiano, tra strade ancora prive di fognature, gas e illuminazione e abitanti che si sentono sotto assedio dai campi nomadi senza servizi né regolamenti. Percorre vie pericolose, incroci che sono vere fabbriche di incidenti, sterrati costellati di discariche abusive, cascine pericolanti, scuole abbandonate, parcheggi realizzati a caro prezzo e ora coperti di fango e detriti.

PAOLA SOAVE

«Al settimo morto abbiamo ottenuto il semaforo. Abbiamo fatto bingo». Desolante immagine «da cavalcavia», che però ben descrive la situazione di una periferia dove sei morti non bastano a far accettare dal Comune richieste ripetute da 21 anni. Il semaforo in questione è quello tra via San Geminiano e via Soderini e ne parla una signora della zona sul pullman organizzato dall'Osservatorio di Milano per un «tour nel degrado» che interessa la zona Ovest di Milano.

Il viaggio attraversa un'area comprese tra le zone del decentramento 17, 18 e 19, dove vive una popolazione di quasi 300 mila abitanti, tra vie diventate piste dove si corre a 80-100 km all'ora, ma anche cascine e scuole abbandonate e discariche a cielo aperto. Numerose le strade senza marciapiedi, affiancate da fossi e rogge, pericolose per il traffico e per i bambini. Quanto agli incroci a rischio basti ricordare quello tra le vie Rosellini e Fratelli Zoia dove in media si registra un incidente al giorno e in due anni ci sono stati 110 feriti e 2 morti, ma il Comune non ha mai ascoltato le richieste di dotarlo di una segnaletica adeguata.

La prima tappa del «tour» è nell'area Primaticcio-Legioni Romane, ancora senza il parcheggio che il consiglio di zona ha deliberato da anni. Il pullman attraversa quindi via Pietro Giordani, nei pressi della ferrovia, costellata di discariche: le richieste di sgombero restano invase come per tutte le altre 50 censite nella zona, compresa quella dietro l'ospedale San Carlo. «Qui c'era una sorgente con i pesci», dice un anziano mentre si costeggia un fossato pieno di sterpaglie, copertoni d'auto, laterizi, water rotti, materassi e anche molti bidoni di vernice. E si prosegue in via Bisceglie, lungo l'ex fabbrica Scac da decenni abbandonata. Poi, per centinaia di metri, si incontrano solo accampamenti di nomadi e demolitori abusivi. Tappa successiva a Muggiano. «Vogliamo le fognature dicono i cartelli sulla recinzione di case in costruzione. Qui abitano 600 persone quasi nel fango senza illuminazione, gas, e, appunto, fognature. Il problema più avvertito dalla gente, qui, è l'insediamento di circa 500 nomadi: «Viviamo nella paura, alle otto di sera c'è il coprifuoco», urla esasperata una signora.

Il viaggio nel degrado continua e si passa accanto alla scuola ex Mazzali di via Bianca Milesi, completamente abbandonata, bruciata due volte e occupata da abusivi, mentre la ex Don Milani è utilizzata solo al 30% dal Centro donna. Completamente lasciato a se stesso invece l'asilo in via Uruguay così come l'ex collegio Marchiondi in via Noale 8, in stato di progressivo abbandono. È ben noto il caso di Villa Amantea, occupata abusivamente e in stato di totale degrado, mentre la stessa cascina Monastero, che ospita la sede della zona 18 è deserta da anni. C'è poi la Rotonda di via Terzaghi occupata da abusivi, ridotta a un piccolo rudere bruciato, circondata da cumuli di rifiuti di ogni tipo. Lasciate ai vandali anche le vecchie strutture sportive che occupano un'area tra i fontanei Cappello del Prete e Ferro di Cavallo. E che dire del verde? Il

parco delle Cave versa in stato di totale abbandono e mentre il bosco di via Chiarelli è a rischio di cementificazione. Per non parlare del giardino comunale tra via Odazio, Lorenteggio e largo dei Gelsomini che è usato dai camion come parcheggio abusivo. In compenso ci sono migliaia di posti auto in parcheggi mai utilizzati o inutilizzabili: è il caso di quelli realizzati in occasione dei mondiali '90 (si dice a un costo finale di circa 80 milioni l'uno) nelle vie Caldera, Rossellini e Taggia, mentre il parcheggio di via Seguri è coperto di pozzanghere e rifiuti.

Insomma, il degrado la fa da padrone, «ma dove c'è qualcosa che funziona la si vuole chiudere» spiega una mamma delle elementari di via Anemoni, dove si rifiutano anche nuove iscrizioni in vista di una prossima chiusura e accorpamento con la vicina scuola media. A rischio di chiusura anche l'ufficio postale di piazza Tirana. Il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco, che ha fatto da cicerone insieme al consigliere di zona del Cdu Walter Cherubini, ha sottolineato la totale impotenza dei Consigli di Zona. «Questi organismi - ha detto - costano ai milanesi 15 miliardi per gestire un budget di un miliardo e mezzo. La situazione rimane bloccata perché delle 800 delibere fatte dai consiglieri per proporre interventi la giunta comunale ne accoglie circa il 5%».

Il Policlinico lancia l'allarme «Se ne vanno troppi medici»

contratti a tempo determinato.

I dati dell'ufficio del personale parlano di 30 cessazioni di servizio, quattro delle quali riguardano medici universitari, nel '96 e nel '97, 4 sono già avvenute, 3 sono imminenti e altre 15 sono previste entro l'anno: circa la metà dei dimissionari sarebbe andata a lavorare all'«Humanitas», la clinica privata di Rozzano, mentre gli altri o si sono trasferiti in enti pubblici o hanno chiesto il prepensionamento o sono andati in pensione. L'amministrazione del Policlinico spiega che si sta provvedendo a coprire gli organici, specie nel reparto di anestesia e rianimazione dove l'anno scorso se ne sono andati dieci medici su 26.

Una situazione «grave», secondo vicecommissario Girolamo Sirchia: «se ne vanno i migliori e non abbiamo strumenti per trattenerli. Questo svuotamento di forze è un grave danno per i cittadini». Luciano Gattinoni, direttore scientifico, parla di normale «ricambio fisiologico e arrivo di forze nuove», ma rileva: «il problema, indipendente dalla volontà dell'ente, è non poter sostituire, se non con precariato, i medici soprattutto nei punti chiave dell'ospedale». È di ieri un appello sottoscritto dai medici del Policlinico iscritti alla Cgil, ai candidati sindaco di Milano perché inseriscano nel loro programma un capitolo dedicato all'ospedale. I sanitari hanno anche spiegato di voler invitare i candidati a visitare i reparti, il pronto soccorso e gli ambulatori perché si possano rendere conto personalmente di una situazione nella quale si trovano costretti a trasferire «un quarto dei malati che arrivano al pronto soccorso, in altre strutture fuori città e nei periodi di crisi non sappiamo dove mettere i pazienti» mentre non è ancora stata installata la Tac.

Oltre 50 medici hanno lasciato o stanno per lasciare il Policlinico, che conta su un organico di 432 medici ospedalieri e 150 universitari. L'ha reso noto l'amministrazione dell'ospedale la quale, per ora, a causa della legge finanziaria, può rimpiazzare i posti vacanti solo con



Un'immagine del degrado nella periferia di Milano

Allarmanti dati dell'Ussl. Il sindaco accusa la Regione

Cerro, la mega discarica sta perdendo ammoniaca

MARCO CREMONESI

Discarica di Cerro Maggiore: è di nuovo emergenza. La colossale muraglia costruita per contenere la massa dei rifiuti in quella che fino a un anno fa era la discarica di una trentina di comuni tra cui Milano, desta serissime preoccupazioni. Secondo un rapporto dell'Ussl di Legnano, non solo il manufatto - lungo 338 metri, alto 24 e largo 6 - presenta «deformazioni e dilatazioni» che «potrebbero avere effetti sulla tenuta dell'opera». Peggio ancora, il «percolato» delle tonnellate di immondizia sta attaccando la falda: in due pozzi spia sui tre realizzati a valle si trova ammoniaca in concentrazione «intorno ai 10 milligrammi per litro», venti volte il massimo consentito dalla legge. Scrive l'Ussl che «in considerazione del fatto che «la concentrazione rilevata è un chiaro indice di contaminazione da percolato».

Normale che il sindaco di Cerro, Marina Lazzati, sia andata su tutte le furie: «Il muro fu autorizzato dalla Regione, ma non sottoposto all'esame del Genio civile, né tanto meno fu oggetto di concessione edilizia. Questa maniera di operare, impastata di alterigia e segretezza, basata su ordinanze urgenti che calpestavano senza ritengo i diritti delle popolazioni interessate, è emblematica di tutta la lunga storia della discarica». In mattinata il sindaco firmerà un'ordinanza per acquisire tutti i dati riguardo alle «crepe e alle macchie rossastre e nerastre» che si possono vedere sulla parete di calcestruzzo. Gli strali di Lazzati sono soprattutto per il Pirelone: «Riteniamo la ditta Simec (la società che gestisce la discarica, ndr) e la Regione Lombardia responsabili in solido di questa gravissima emergenza ambientale: chi

ha calpestatto i diritti inalienabili della nostra gente verrà chiamato a pagare tutte le conseguenze». Il sindaco adombra una supposizione maliziosa: «Si era forse ipotizzato un conferimento di rifiuti anche sulla parte esterna, mai autorizzata?». Oltre il muro, infatti, si trova la cava Ceruti: e dove si scava, poi bisognerà riempire. Magari con i rifiuti, che oltretutto formerebbero al muro la crepa una utile controspinta.

Durissimo anche il commento della responsabile locale di Legambiente, Paola Ravelli: «È necessario fermare tutto per impedire che l'incompetenza della Simec possa provocare un disastro dalle conseguenze devastanti». L'associazione ambientalista vuole quindi il sequestro immediato dell'area e la sua messa in sicurezza». Sull'argomento, il senatore verde Fiorello Cortina ha annunciato un'interrogazione al governo.

Un colpo al cuore per l'albanese

Un albanese è stato ucciso e un altro ferito a colpi di pistola l'altra notte davanti a una casa di ringhiera in via Santa Margherita a Brugherio, nella zona industriale. La vittima, riconosciuta sulla base dei documenti, è Rolando Dauti, di 22 anni senza precedenti penali. Il fatto è stato scoperto verso la 1.30 quando al pronto soccorso dell'ospedale di Monza, è arrivato un giovane ferito di striscio da un colpo di pistola al collo, un giovane accompagnato da alcuni amici. «Mi chiamo Zefi Ardjan, ho vent'anni e sono albanese» ha spiegato, aggiungendo di essere stato ferito da sconosciuti che avevano anche sparato a un suo connazionale uccidendolo. I carabinieri si sono precipitati sul posto seguendo le indicazioni di Ardjan e hanno trovato il cadavere con una ferita al petto. Secondo i carabinieri, comunque, la pista da seguire è quella del conflitto di interessi, probabilmente legati al mondo della prostituzione. Dauti e Zefi Ardjan abitavano nella stessa casa

e, dai primi accertamenti, si sarebbero incontrati all'esterno con gli assassini per una discussione degenerata poi nella mortale sparatoria. Ma c'è anche un'altra ipotesi: all'origine della sparatoria potrebbe esserci una discussione per la ripartizione dell'alloggio nella casa di ringhiera di via S. Margherita. In quell'appartamento, infatti, viveva anche l'albanese rimasto ferito. Secondo un parente, il giovane qualche giorno fa era stato allontanato da casa da alcuni connazionali ma l'altra notte era tornato in compagnia della vittima. Forse voleva riprendere possesso del suo posto e da qui sarebbe nato il litigio sfociato nella sparatoria. I sostituti procuratori del tribunale di Monza, Vincenzo Fiorillo e Giovanni Gerosa, che coordinano le indagini, hanno disposto l'autopsia sul corpo della vittima, che verrà eseguita probabilmente oggi. Da un primo esame, sembra che ad uccidere Rolando Dauti sia stato un unico proiettile che lo ha raggiunto al cuore.

Berlinguer D'Alema e Violante a convegno

Una giornata per discutere di futuro, della formazione degli italiani e della costruzione delle classi dirigenti. Si svolge oggi, a partire dalle 9,30 con una pausa per il pranzo tra le 13 e le 14, all'Unione del Commercio di corso Venezia 47/49, l'assise promossa dal Pds nazionale cui parteciperanno il ministro per la Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer (che presenterà la sua ipotesi di riforma scolastica), il segretario del Pds Massimo D'Alema, il presidente della Camera Luciano Violante (che parlerà intorno a mezzogiorno su «Etica pubblica e classi dirigenti»).

Ad aprire i lavori, la responsabile per la Cultura Emilia De Biasi e il segretario provinciale Alex Iriondo. Partecipano, tra gli altri, Beniamino Placido, Salvatore Veca, Furio Colombo, Giulio Sapelli, Aldo Fumagalli. Nel pomeriggio, tra le 17,30 e le 19,30, tavola rotonda sulla «costruzione delle classi dirigenti in Italia», con Berlinguer, D'Alema, Umberto Eco e Angelo Panebianco. Coordina il giornalista Gianni Riotta.

Polizia

Si raccolgono firme per nuovi commissariati

L'Associazione nazionale ispettori e periti tecnici della polizia avvierà anche a Milano, a partire da oggi, una raccolta di firme per due disegni di legge di iniziativa popolare sull'istituzione del «ruolo speciale» dei commissari e dei direttori tecnici di polizia e sulle innovazioni procedurali per realizzare nuovi commissariati nelle zone più a rischio della città. La raccolta delle firme inizierà nel pomeriggio in piazza S. Babila dove sarà allestito un banchetto presso il quale i rappresentanti milanesi dell'associazione illustreranno i contenuti dei due disegni di legge. Ispettori e tecnici rilevano in particolare «la necessità di costruire nuovi commissariati di polizia, specie nelle periferie urbane e nelle zone in cui un solo ufficio è costretto a coprire le esigenze di decine di Comuni».

«Il Giorno»

Consiglio provinciale solidale coi lavoratori

Solidarietà ai lavoratori del quotidiano milanese «Il Giorno», è stata espressa dal Consiglio provinciale di Milano in un ordine del giorno, proposto dal presidente della Giunta, Livio Tamberli, e approvato a larga maggioranza. Il Consiglio sottolinea, fra l'altro, che «la ventilata chiusura del quotidiano sia una prospettiva che desta la più viva preoccupazione per il futuro lavorativo di giornalisti e poligrafici e per il destino di una voce libera e autorevole» e invita il «governo, prima di qualsiasi sua definitiva determinazione, a consultare tutti gli enti locali che sono accanto alla battaglia dei lavoratori». Il presidente e la giunta si sono inoltre impegnati a «intraprendere tutti i passi e le azioni necessari, affinché il giornale continui a vivere e a rispecchiare la realtà, in tutte le sue diverse espressioni, del territorio, della regione e dell'intero paese».

Arrestato

Abusi sulla figlia di tre anni

Avrebbe riservato attenzioni morbose alla figlia di tre anni, nata da un matrimonio fallito, e l'avrebbe costretta ad assistere agli atti sessuali con la sua nuova convivente. Un commerciante brianzolo di 33 anni, già condannato per una ai danni di un fornitore, è stato rinviato a giudizio dal gip del tribunale di Monza, Giuseppe Airo per atti di libidine violenta. La sua convivente è stata invece rinviata a giudizio per corruzione di minorenni. Il processo si terrà il 29 settembre. Entrambi gli imputati, che negano ogni accusa, sono a piede libero. I fatti risalgono al '95 e sarebbero stati commessi nell'abitazione del padre della piccola, in Brianza, o nella sua fattoria in campagna nel Piacentino. Sarebbe stato il comportamento della bambina ad insospettire la mamma. La piccola scoppia in pianto quando la madre la lava e diceva che il padre le faceva male quando la puliva. La bimba ha poi confermato i suoi racconti anche alle assistenti sociali e una visita specialistica avrebbe confermato gli abusi.

Niguarda

Truffano cittadini a nome dell'ospedale

L'amministrazione di Niguarda ha segnalato il ripetersi di tentativi di truffe perpetrati a nome dell'ospedale. L'ultimo della serie riguarda una raccolta di fondi per l'acquisto di un pulmino destinato al trasporto ammalati. I truffatori, qualificandosi come funzionari dell'ospedale, si presentano nelle case e chiedono soldi. In due casi le persone contattate hanno poi telefonato a Niguarda scoprendo di essere state imbrogliate. L'amministrazione ospedaliera ha messo in guardia i cittadini dall'accettare richieste di finanziamenti da chiunque si presenti a nome dell'ospedale di Niguarda invitandoli a segnalare eventuali episodi.

Attività del Pds

CITTA'

Udb Pio La Torre. L'Udb aprirà uno sportello di informazione sulla salute presso la sede di via Monreale. Alle ore 15 un medico di base incontrerà i cittadini sul tema: «I problemi delle malattie cardiovascolari».

Domenica 2 febbraio.

PROVINCIA

Lacchiarella - alle ore 15 presso il Centro civico, festa del tesseraamento.

Presentata dal Comune la «Carta 60» che vale fino al 2001

Anziani, sconti da ridere

SIMONA MANTOVANINI

Torna la «Carta 60», la lasciapassare degli sconti per gli ultrasessantenni, che quest'anno promette - almeno sulla carta - facilitazioni e servizi a pioggia. L'offerta Agis per il cinema (biglietto a 5/6mila lire i pomeriggi dal lunedì al sabato). Sconti anche nei teatri convenzionati. Gli abbonamenti Atm costano 31 mila al mese più la tessera, che vale 5 anni, a 15 mila lire: gli uomini però devono avere 65 anni compiuti. Le farmacie comunali offrono gratis la misurazione della pressione il mercoledì e giovedì mattina. Il Comune, ingressi ridotti per tennis, piscina e atletica nei suoi impianti.

Meno allettanti le offerte Aem (due visite guidate al mese alla Casa dell'Energia) e lo sconto del 10% su tutti i prodotti Centrale del Latte, ma solo se acquistati al Bar Bianco dei giardini pubblici in Porta Venezia. La carta, rilasciata dal Comune, vale fino al 2001 e gli oltre 360 mila destinatari, di cui quasi 110 mila oltre i 65 e

oltre 24 mila con più di 85 anni, la riceveranno a domicilio già dalla prossima settimana grazie ad una convenzione-sponsorizzazione con la banca San Paolo, presso la cui filiale (ma anche all'anagrafe in via Larga) sono disponibili gratuitamente gli opuscoli-guida con tutte le informazioni. I «vecchietti» dovranno quindi dribblare le proposte degli addetti bancari, pronti a magnificare conti correnti e polizze vita per «over 60». Gli sconti legati alla Carta 60 sembrano pensati per anziani senza problemi di sostentamento: eppure ci sono 3 mila 400 pensionati al limite della sopravvivenza che i servizi sociali aiutano con integrazioni del minimo», cioè sussidi, da 3 milioni l'anno di media. Nella guida, inoltre, sono rari i negozi che praticano sconti oltre il 20 per cento - si arriva al 30 solo per impiantistica e ristrutturazioni - mentre alcuni «concedono» un misero 3 per cento. Maglia nera della turcheria ai negozi di ali-

mentari: pochi oltre la soglia del 5% di sconto, compresi due dei tre supermercati citati, mentre il terzo offre solo la consegna gratis nelle vicinanze. Uniche piacevoli eccezioni una rosticceria di via Carducci (25% di sconto sulla gastronomia propria) e una libreria in corso XXII Marzo (50 per cento). Occhio, è proprio il caso di dirlo, agli sconti presso molti negozi di ottica che arrivano fino al 50% (al 40 per cento a contatto e liquidi) su lenti e occhiali da vista. La catena di paruchieri Jean Luis David propone un allettante 30%, ma solo in determinati giorni della settimana e su prestazioni fisse.

Tragicomici gli sconti dal 5 al 15 per cento nelle gioiellerie, mobili e antiquariato, palestre e agenzie viaggi. Nel capitolato sulla salute ci sono numerosi centri medici, studi di odontoiatria e negozi di ortopedia: gli sconti sono praticati solo sulle prestazioni a pagamento, da segnalare quelli dal 10 al 30 per cento delle cinque sedi del Centro Diagnostico Italiano.

«Anticipiamo la legge, non vi chiedo compromessi»

Finanziaria, appello di Prodi al Polo

«Il premier? Lo fa chi può vincere»

Tre ore di colloquio con l'euroscettico Major non smuovono di un millimetro l'eurostato Prodi. In Europa si deve andare - dice - è bene anticipare la legge finanziaria. Il Polo ci pensi e rifletta. E dalla capitale inglese anche una risposta a D'Alema, secondo il quale il fatto che il leader del partito di maggioranza non sia anche capo del governo è un'anomalia tutta italiana. «Il premier - dice Prodi - deve essere il leader della coalizione vincente».

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

■ LONDRA. Tre ore di colloquio con l'euroscettico Major non hanno smosso di un millimetro l'eurostato Prodi. Malgrado i tanti «caro John», «caro Romano», i due leader sono rimasti delle rispettive opinioni così appena uscito dal portone numero 10 di Downing Street Romano Prodi ha trovato il modo di riconfermare tutta quella sua ostinata decisione di non perdere il treno per l'Europa e di voler essere uno dei primi a montarci su.

«Nessun compromesso»

Ed ecco che ieri anche da Londra il presidente del Consiglio ha rilanciato la sua proposta di anticipare la legge finanziaria per il 1998 e ha invitato il Polo a non boicottare l'iniziativa.

Sempre in nome dell'Europa a Bertusconi e a Fini che non ne vogliono sentire parlare e oscillano fra l'ironia e il diniego, Prodi ha mandato a dire: «Penso che sia una decisione su cui sarebbe meglio riflettere». E poi ancora ha precisato: «Non si richiede nessun compromesso sui contenuti, ma tutti sono d'accordo che nel grande sforzo che l'Italia fa per entrare in Europa anticipare i contenuti della finanziaria dell'anno prossimo potrebbe essere utile per tutto il paese. La proposta è saggia. Spero che il Polo ci pensi».

Una situazione aperta

Si penseranno i leader del Polo? Può darsi. Prodi non è apparso pessimista, anzi ha fatto capire che la situazione è ancora tutta aperta. Come è aperta la questione della famosa manovra di pri-

mavera di cui si parla da settimane e su cui non è stato ancora deciso nulla. «Le due questioni - ha detto Prodi - l'anticipo della finanziaria e la manovra sono strettamente legate». E poi ha ricordato che la legge di bilancio per il 1998 sarebbe «della stessa misura se fatta a dicembre o a giugno».

Questione di certezza

Il problema insomma almeno in parte di immagine, di ruolo che l'Italia vuole giocare con i partner europei. «È utile - non si è stancato di ripetere il presidente del Consiglio mentre si sposta va velocemente dalla sede del governo inglese all'ambasciata italiana - dare un profilo di certezza al nostro paese, alla finanza internazionale e al mondo politico europeo».

Anche perché Romano Prodi sa che i problemi per l'Europa sono tutt'altro che risolti. Ieri proprio mentre era nella capitale inglese ne ha avuto una ulteriore conferma.

La freddezza di Major

Lo stesso lungo, cordiale colloquio con il premier britannico si è risolto con una serie di apprezzamenti, ma niente di più. E se da Bonn il presidente del Consiglio spagnolo Aznar ha voluto ripetere e ricordare polemicamente a Kohl che la Spagna non è come l'Italia, che il suo paese è pronto per l'Europa e che «non c'è nessun club mediterraneo» il suo collega Major a Downing Street si è limitato ad apprezzare le molte coraggiose decisioni del governo italiano.

E ad apprezzare anche quanto

“
La manovra sarebbe la stessa sia che venga fatta a giugno che a dicembre
Al leader Pds dico che è chiaro che il capo del governo è il leader della coalizione vincente
”

sulla Europa a più velocità gli italiani hanno proposto ai partner europei, ma sul modo di prendere le decisioni gli inglesi non deflettono. Devono essere prese all'unanimità e non a maggioranza qualificata come richiedono gli italiani.

Così Prodi si accinge ad andare a Bonn la prossima settimana all'incontro con Kohl avendo di fronte a sé non poche difficoltà italiane ed europee. Spera probabilmente di potere annunciare in quella sede che l'Italia è disponibile ad anticipare la legge finanziaria. E se non ci riuscirà, a dare almeno ai partner europei qualche dato più preciso sulla cosiddetta manovra di primavera.

Intanto ieri entrando nell'ambasciata italiana a Londra ha annunciato una svolta nella complicata e lunghissima trattativa per il contratto dei metalmeccanici. Nel vertice che ha avuto a palazzo Chigi con il ministro del Lavoro



Romano Prodi durante la conferenza stampa di ieri

A. Bianchi/Ansa

Treu e con quello dell'industria Bersani ha constatato che «posizioni si sono molto avvicinate». «Spero - ha concluso Prodi - che la stretta finale della trattativa avvenga al più presto».

Ottimismo sulla lira

Ottimismo sui metalmeccanici, almeno, è l'ottimismo sulla lira sul cui valore il presidente del Consiglio non ha voluto esprimere opinioni ma ha semplicemente sottolineato che «la decisione di quotarla a 990 sul marco è stata presa qualche settimana fa. Se c'è stato

un cambiamento - ha aggiunto - si tratta di una normale fluttuazione come ce ne sono sempre state».

Al presidente del Consiglio non è stata risparmiata neppure nella gelida e nuvolosa capitale inglese una domanda «velenosa» sui rapporti con il Pds. D'Alema ha detto in una intervista che dovrebbe diventare premier il leader del maggior partito. Lei che ne pensa? Prodi sta salendo le scale dell'ambasciata. Si ferma e risponde secco: «È chiaro che il premier deve essere il leader della coalizione vincente».

E intanto Ciampi pensa alla manovra di primavera

Sembra allontanarsi la prospettiva di una sessione di bilancio anticipata a maggio-giugno con il consenso dell'opposizione? E Carlo Azeglio Ciampi stringe i tempi per la preparazione della contromisura adeguata. Si lavora sulla eventuale manovra da 15.000 miliardi, che interverrà su liquidazioni e previdenza, e si punta ad anticipare ad aprile il varo del Documento di programmazione. Macciotta: «Risparmieremo 10.000 miliardi di interessi».

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Il ministro del Tesoro continua a esplorare la possibilità di presentare in primavera almeno il Documento di programmazione economica e finanziaria, che conterà le grandezze di finanza pubblica per il prossimo triennio, il sentiero di convergenza in Europa, e la filosofia degli eventuali interventi correttivi. Ma si sta anche accelerando il lavoro di preparazione di una manovra correttiva da 14-15.000 miliardi da tenere pronta nel caso - comunque assai probabile - che servisse un colpo di timone per raggiungere l'obiettivo del 3% nel rapporto deficit-Pil necessario ad agganciare la moneta unica da subito.

«Le cose non vanno male»

Come ha detto ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli, la necessità di una manovra pro-Maastricht «è un'ipotesi abbastanza probabile». Si deciderà definitivamente entro fine marzo, quando la trimestrale di cassa avrà chiarito con buona approssimazione se l'Italia è o meno sulla rotta giusta, ma per Micheli «le cose non stanno andando male, si tratta soltanto di verificare bene i conti e stabilire che cosa è necessario fare».

E le cose, in effetti, almeno per ora non stanno andando male. Il fabbisogno del mese di gennaio, ad esempio, si attesterà intorno ai 2-3.000 miliardi (forse meno) rispetto ai -12.000 del gennaio 1996. Merito di alcune situazioni particolarmente fortunate, ma intanto è un primo segnale positivo. Come spiega alla Adnkronos il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta, «gennaio è andato benissimo, ma per avere un quadro realistico dell'andamento della spesa occorrono i dati almeno del primo trimestre». Nel frattempo, mentre si valutano tutte le possibilità tecnico-politico-istituzionali sul fronte dell'«anticipo» dei tempi della Finanziaria '98, al ministero di Via Venti Settembre si segue con grande attenzione l'an-

damento dei conti. Mentre si cerca di fare il possibile per assicurare la massima efficacia della Finanziaria appena approvata (un gruppo di lavoro seguirà l'attuazione delle misure ministeriali per ministero), Macciotta afferma che grazie all'ottimo andamento della spesa per interessi si risparmieranno circa 10.000 miliardi che non erano stati computati nei conti per il '97, ma che probabilmente non basteranno a conquistare l'obiettivo di Maastricht. La manovra, conferma Macciotta, si fonderà su due interventi principali: il contributo di solidarietà sulla previdenza (si conta di incassare 2.000-2.500 miliardi con un prelievo sugli anziani, ma anche sui lavoratori attivi, modulato a seconda del reddito e se la pensione è di vecchiaia o di anzianità) e una modifica dell'attuale trattamento fiscale delle liquidazioni. In questo caso (7-8.000 miliardi) si colpirebbero le imprese, ma il meccanismo - alla cui preparazione stanno collaborando gli esperti del ministero delle Finanze - sarà decisamente più sofisticato e articolato dell'anticipo di imposta varato con l'eurotassa».

L'esame dell'Eurostat

A Lussemburgo gli esperti dell'Eurostat stanno decidendo come importanti per i contribuenti italiani: si tratta di capire se alcune operazioni contabili inserite dal governo nella Finanziaria '97 sono considerate «legali» per raggiungere l'obiettivo di deficit di Maastricht. Ieri il comitato di esperti ha dato via libera alla forma di contabilizzazione degli interessi sui buoni postali; per il resto - dall'eurotassa ai nuovi criteri di imputazione a bilancio dei mutui delle Fs, al computo degli interessi degli zero coupon bond (Bot e Ctz) bisognerà attendere ancora. Come ovvio, per l'Italia è decisivo che le operazioni contabili siano ammesse dalla Commissione Europea, cui spetterà l'ultima parola.

IL CASO

Pessimismo a Davos: «L'Europa? Al di sopra delle Alpi»

Ma Bonn insiste: Euro poco stabile se Italia e Spagna entrano subito

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS. A una settimana dal vertice italo-tedesco (si terrà a Bonn il 7), si affilano le armi diplomatiche sull'Euro. Qualche giorno fa era stato Juergen Stark, vice del ministro delle Finanze Theo Waigel, a far capire che cosa hanno in mente a Bonn. O, almeno, in una parte importante del governo tedesco. In una riunione a porte chiuse, Stark aveva detto sostanzialmente che i paesi strutturalmente non solidi dovrebbero rinviare volontariamente il loro ingresso nella moneta unica dal '99. Anche se sulla carta dovrebbero rispettare i criteri di convergenza economica stabiliti a Maastricht. Chiaro il riferimento a Italia e Spagna.

Queste posizioni non sono isolate nelle élite della Germania. Anzi, in quest'ultimo periodo sembrano prendere piede. Horst Siebert, dell'Istituto dell'economia mondiale di Kiel, e Ernst-Moritz Lipp, direttore esecutivo della Dresdner Bank, hanno scelto la «piazza» del World Economic Forum per lanciare un ennesimo segnale rosso alla partecipazione dell'Europa del sud alla moneta unica dal suo avvio. L'economista di Kiel disegna tre scenari diversi.

1) L'unione monetaria a 15 meno qualcuno implica un Euro debole e il rinvio dell'unione politica, maggiore inflazione e instabilità valutaria. Prima dell'avvio di Euro, il mar-

co si indebolirà perché l'Euro non sarà considerato una valuta stabile. Visto che nel mondo ci sono 1,3 trilioni di valori in marchi detenuti da non tedeschi, l'effetto porterà ad una svalutazione che potrebbe anche essere del 20%.

2) L'unione monetaria «resta al di qua dello spartiacque delle Alpi del Nord inclusa naturalmente la Francia». In questo caso ci sarà una chance per un Euro stabile.

3) I politici si rendono conto dell'opposizione in Francia e Germania alla stretta dell'Euro e si rinvia tutto.

Chiara la preferenza per il secondo scenario. «Ciò che conta è il rispetto stretto dei criteri di Maastricht, ci sono delle possibilità molto limitate di interpretazione dei dati. La convergenza economica deve essere duratura e sostenibile».

Ma se l'Italia raggiungerà il fatidico 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo? Horst Siebert allarga le braccia e risponde così: «C'è sempre il debito e con il debito all'attuale livello l'Italia non ce la potrà fare. Né è possibile aggiungere altri criteri per valutare la solidità dell'economia». Completamente diverso l'approccio dell'economista americano Fred Bergsten secondo il quale le chance di Italia e Spagna a far parte di Euro dal '99 non sono cancellate. Ma l'opinione americana, in questo caso, conta

poco.

L'economista di Kiel è uno dei 5 economisti tedeschi ascoltati dal governo, i cosiddetti «saggi» dell'economia tedesca. I quali, tutti insieme, avevano tempo fa accreditato l'ipotesi di un rinvio della moneta unica quale minor rispetto alle conseguenze di una moneta unica europea che fosse lo specchio di una sola parte di Europa.

Anche il parere della seconda banca tedesca, la Dresdner Bank, ha molto peso nell'establishment degli affari e politico. Secondo il direttore esecutivo Lipp, «è molto probabile che Euro rappresenti solo Germania, Francia, Austria e Benelux. In conseguenza di ciò, alcuni paesi dell'Europa del sud soffriranno forti turbolenze finanziarie e valutarie». Sarebbe dunque sbagliata l'idea che il cancelliere Kohl e il suo entourage accreditino di un «corale» sforzo europeo per la moneta unica. Anche la Germania soffre di quella che Lipp chiama «ri-nazionalizzazione della politica» sottostante le diatribe tecniche sul ruolo delle banche centrali e dei governi, le varie interpretazioni dei criteri. Secondo un recente sondaggio, il 60% dei tedeschi ritiene di avere degli svantaggi dalla moneta unica, che la Germania potrebbe benissimo «continuare da sola», che il marco non sarà sostituito dall'Euro. In fondo, si tratta di opinioni non dissimili da quelle diffuse in Gran Bretagna.

E in Usa il fisco fa un «fiasco informatico» da 6mila miliardi

Il super-computer dell' Internal Revenue Service (Irs) che avrebbe dovuto rivoluzionare la tecnologia del sistema tributario americano si è invece rivelato un «fiasco clamoroso»: l'ente federale ha infatti ammesso di aver speso inutilmente 4 miliardi di dollari stanziati dal governo americano per potenziare e accentrare il sistema informatico del fisco. Non solo. Davanti al fallimento, l'Irs ha proposto di appaltare a privati la gestione informatica dei prelievi fiscali federali - una cifra che si aggira intorno ai 1.400 miliardi di dollari all'anno - con gravi conseguenze sulla riservatezza dell'informazione sui redditi di cittadini e imprese. E l'ammissione ha già scatenato un'ondata di polemiche dei gruppi di difesa dei contribuenti americani.

Arthur Gross, il funzionario dell'Irs preposto 10 mesi fa al «comitato di salvataggio» del super-progetto informatico, ha ammesso il fallimento davanti a una commissione d'indagine del Congresso Usa, avvertendo che il sistema di gestione informatica dei prelievi fiscali federali è sull'orlo del collasso: «Dubito che l'Irs sia capace di risolvere il problema, perché manca di risorse umane qualificate».

in EUROPA ci andiamo A MODO NOSTRO!

Il Governo Prodi si sta comportando, nei confronti dei dipendenti pubblici, esattamente come i Governi che lo hanno preceduto violando continuamente i diritti fondamentali dei lavoratori previsti dalle leggi italiane ed internazionali

- **Rinvia** di un altro anno l'applicazione dell'art. 57 del D. lgs 29 che prevede l'attribuzione del trattamento economico relativo alla funzione svolta in caso di mansioni superiori
- **Rifiuta** di aprire la discussione negoziale sulla riforma dell'ordinamento professionale che è ormai irrinviabile
- **Differisce** al 31/12/97 l'applicazione della Legge 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro in tutta la pubblica amministrazione
- **Prepara** con la legge delega una profonda trasformazione della pubblica amministrazione basata sul decentramento delle competenze, la mobilità del personale e la totale privatizzazione del rapporto di lavoro

TUTTO QUESTO SECONDO IL GOVERNO SERVE AD ENTRARE IN EUROPA PRIMA POSSIBILE!

VENERDÌ 7 FEBBRAIO 1997
(5° Anniversario del trattato di Maastricht)

LE RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE RdB-CUB PUBBLICO IMPIEGO
ANDRANNO A GINEVRA

per denunciare all'Organizzazione Internazionale del Lavoro la violazione da parte del Governo italiano dei diritti fondamentali dei lavoratori pubblici.

VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1997 SCIOPERO DEI DIPENDENTI PUBBLICI CON MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

RdB

Rappresentanze Sindacali di Base - RdB-CUB
Federazione Pubblico Impiego
Roma, Via Appia Nuova 96 - Tel. 06/7008872 Fax 06/7005631



Una scena di «Lontano nel tempo» di Renato Giordano

M. Gargiulo

TEATRO/1. La pièce di Giordano Quante polemiche sul caso Tenco

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Sera inoltrata, interno di un bar: non poteva che essere questa l'ora e questo il posto per un incontro sul filo della memoria. Il luogo adatto e il tempo giusto per lasciarsi andare alle confidenze più intime, persino con uno sconosciuto. Ed è qui che si svolge per intero *Lontano nel tempo*, pièce di Renato Giordano, che ha debuttato al Tordinona l'altra sera in un clima tranquillo ma di post-polemiche. C'è chi ha contestato, infatti, l'opportunità di scegliere un soggetto come la morte di Luigi Tenco, rinvenuto trent'anni fa, la notte del 26 gennaio 1967, nella stanza 219 dell'Hotel Savoy di Sanremo con un colpo di pistola alla testa.

Una morte misteriosa che la trama di *Lontano nel tempo* va indagando con la ricostruzione minuziosa dei suoi ultimi giorni di vita, fatta attraverso la testimonianza di un amico (interpretato da Giampiero Fortebraccio), sollecitato a sua volta al racconto da un fotografo (Vittorio De Bisogno). Fu vero suicidio? Il quasi-giallo messo su da Giordano si orienta subito, per bocca dell'amico, verso l'ipotesi dell'omicidio (peraltro sostenuta nella realtà da amici e parenti dello scomparso) e procede incalzando nell'analisi ossessiva di quelle sfumature che - a tragedia avvenuta - si tingono di significati premonitori. Come se la mente, riavvolgendosi su se stessa, cercasse soluzioni non intraviste prima per compensare un lutto improvviso e, così facendo, ritrovasse una qualche

serenità, la capacità «di dire addio a un amico». Ma i tasselli ricomposti dalla memoria dell'uno (l'amico) e dalle documentazioni dell'altro (il fotografo) s'inoltrano nel dettaglio senza poter stabilire una verità definitiva, si perdono nell'emozione, si strugono nel ricordo di momenti fuggiti. E quello che affiora è solo il ritorno di una vecchia canzone (suggerita da apparizioni «etoplasmatiche» o da voci incorporate dietro le quinte dei Baraonna), le immagini slabbate di un passato «lontano nel tempo», appunto.

Al personaggio dell'amico, Giampiero Fortebraccio si abbandona con strascicata nostalgia e sussulti emotivi, mentre Vittorio De Bisogno puntella qua e là una struttura sostanzialmente monologante. Una confessione interiore partita con fare fin troppo indagatore sul «caso» Tenco. Giordano si è infatti documentato con meticolosa cura, al punto di trovare inediti dettagli della storia, come l'annuncio del matrimonio con Dalida fatto agli intimi e i sospetti confidati a un amico che qualcuno volesse ucciderlo. Ma nell'ansia di non risultare attendibile, la pièce si sperde un po' nella cronaca. Solo alla fine, quando tutto è stato detto, ci si può abbandonare al flusso liberatorio dell'emozione. Provare ad affidarsi al potere dei sogni per riarrotolare il nastro del tempo, ritrovare l'amico perduto, il suo sorriso. Chiedergli, forse un giorno, perché.

TEATRO/2. Un raro Ibsen a Roma Borkman, cattivo in via d'estinzione

AGGEO SAVIOLI

ROMA. «Un uomo dalla fantasia accesa, la cui illusioni alimentano le proprie sventure e la cui concezione del proprio potere cresce, iperbolica e napoleonica, sulla sua solitudine e impotenza»: così G.B. Shaw definiva il protagonista di *John Gabriel Borkman*, penultima opera di Henrik Ibsen (ha compiuto giusto un secolo), che si dà al Teatro Ghione ancora fino a domani. Possono avere, certo, qualche riscontro in casi e figure del nostro tempo il personaggio e la sua vicenda di finanziere d'assalto, sconfitto e umiliato, prigioniero prima nelle patrie galere poi, volontariamente, nella sua stessa casa, pur sempre in attesa di essere richiamato ad alti destini. Ma nel delirio di Borkman c'è un elemento di sinistra grandezza, che lo distanzia dai suoi squallidi corrispettivi attuali e italiani. Per riaccostarlo a loro, Mario Maranzana, «curatore» e interprete principale dell'odierno allestimento, spinge il dramma (la traduzione è quella, pur nota, di Claudio Magris) in un clima di tragicommedia, legittimato del resto, almeno in parte, da alcuni spunti offerti dallo stesso, sommo autore norvegese. Il risultato, nell'insieme, è forse più curioso che convincente, ma niente affatto disprezzabile.

Fra i titoli ibseniani, *John Gabriel Borkman* non è dei maggiori frequentati, in Italia, nei do-

poguerra: solo, durante il corso degli Anni Ottanta, se ne sono avute due edizioni teatrali (a Roma e a Brescia, registi rispettivamente Memè Perlini e Massimo Castri) e una televisiva, di più vivo risalto, a firma di Luca Ronconi. Altre riproposte non sarebbero superflue dopo questa, comunque onorevole, del Ghione, cui va riconosciuta, in particolare, l'efficace soluzione, per mano di Lorenzo Ghiglia, dei non facili problemi scenografici che il testo implica (prevedendo perfino, all'ultimo atto, un ampio paesaggio nevoso).

Di Maranzana e del suo duplice impegno s'è detto sopra, in sintesi. A una ben ritrovata Milena Vukotic e a una puntuale Ileana Ghione si affidano i due fondamentali ruoli femminili: Gunhild ed Ella, sorelle gemelle, l'una esosa moglie, l'altra, già vero amore di John Gabriel, sacrificata alle smisurate ambizioni di costui. Uno spicco migliore potrebbe avere Mino Manni nei panni del giovane figlio Erhart. Completano il quadro Mico Cundari (è Vilhelm Földal, una vittima, anche lui, di Borkman), Flaminia Fegarotti, Giulia Mombelli. Nello spettacolo (durata: due ore e venti, intervallo incluso) echeggia, a sottolineare le risonanze mortali della storia (l'indicazione è di Ibsen), la famosa *Danza macabra* di Camille Saint-Saëns.

COMICI. Dario Ballantini, da «Striscialanotizia» al palcoscenico

Petrolini? Un livornese che fa tv

Dario Ballantini, un giovane attore trasformista che interpreta a *Striscialanotizia* ruoli di politici e di personaggi dello spettacolo (dal terribile La Russa al bellissimo Raz Degan) debutta lunedì al Teatro Manzoni di Roma nell'atto unico *Petrolini Petrolini*. Un punto di vista nuovo e più «cattivo» sul grandissimo comico e il suo controverso rapporto con il regime fascista. In fuga dalla tv verso il cinema, nel tentativo di conquistarsi una faccia propria.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Dario Ballantini quasi tutti lo conosciamo, ma nessuno lo riconosce. Questo gli succede perché è un vero Fregoli, sempre truccato e travestito alla maniera di qualcun altro. Per esempio lo abbiamo visto spesso a *Striscialanotizia* nelle orribili spoglie di Ignazio La Russa, ma il suo occhio non ha niente di luciferino. Anzi è un ragazzo piuttosto dolce, capace anche di rappresentare (come ha fatto) il bellissimo Raz Degan, oppure Paola Borboni, o ancora Maroni, Cecchi Gori, Dario Fo, Nanni Moretti e Agropoli. Nell'84, da Corrado, a *Ciao gente*, faceva perfino Enzo Bearzot. Insomma Ballantini è un po' tutti noi, ma non è un imitatore alla Noscchi. Lui si definisce anzi «trasformista comico grottesco» e ora si propone in uno spettacolo teatrale intitolato *Petrolini Petrolini*, che debutta a Roma il 3 febbraio (data unica, Teatro Manzoni) e che poi toccherà le piazze di Portogruaro e Assisi.

E perché Petrolini? Perché, secondo Ballantini, «se ne è parlato tanto, ma mai in maniera abbastanza approfondita. Se ne è parlato in maniera bonaria, mentre io lo vedo anche come un dissoluto, una figura direi «cattiva». Di lui mi interessano le smorfie, le facce, gli aspetti meno rassicuranti. Mi sono documentato. Ho letto anche le recensioni dei giornali stranieri dell'epoca. Ho letto le sue memorie, dove ammette di essere stato sempre pieno di sé. E un po' «superuomo». Io naturalmente considero l'artista, che era

grandissimo, ma non dimentico i suoi atteggiamenti politici. Perché è vero che il fascismo mandava gente a spiare i suoi spettacoli, ma è anche vero che Mussolini gli scriveva delle lettere in cui gli manifestava grande stima. E il regime gli organizzava le tournée all'estero. Lui si barcamenava, perché la sua critica, se c'era, era talmente surreale che non potevano colpirla. Solo negli ultimi periodi, con Nerone, divenne più esplicita.

Ma che poteva fare di più? Ballantini cita i nomi (Cecchini, Brugnolotto) dei comici che finirono in galera per aver criticato il regime. Gente che, come dice lui, che è di Livorno (classe 1964), «dava noia». Mentre oggi non c'è quasi più nessuno che disturbi. Oggi c'è la tv, coi suoi presentatori tutto fare. Una tv alla quale, del resto, non si può sfuggire del tutto. Ma, se proprio la si deve fare, ha l'aria di pensare il nostro trasformista, meglio farla così, sotto mentite spoglie. Almeno finché non si incappa in un vero personaggio comico che consenta di mostrare la propria faccia. Intanto c'è il teatro e poi anche il cinema, nel quale Ballantini ha fatto delle piccole cose belle. Per esempio un «corto» di 14 minuti per la regia di Carlo Pulerà intitolato *La grande borsa blu*, scelto da Nanni Moretti per il suo Sacher Festival. Praticamente il monologo disperato e disperante di un poveraccio appena uscito di prigione, a cui non resta che tornare.



Dario Ballantini interpreta Ignazio La Russa G. Tala



Dal Bagaglio ad «Avanzi» i politici da gag

Imperversano in tv, oltre ai politici veri, anche quelli finti. Almeno tre scuole di pensiero: il Bagaglio, «Striscia» e «Avanzi», il celebre varietà di Raitre. I politici nati nella bottega di Pingitore sono per lo più dei sosia, scelti dalle varie professioni per vellicare il potere. Un caso a parte è l'Andreotti di Oreste Lionello. Invece da «Striscia» è nata la satira attraverso la manipolazione di immagini di cronaca e il doppiaggio. Oltre ai personaggi imitati da Ballantini, entrano nel gioco del potere i giornalisti: dal pupazzo Vespa, al cronista parlamentare Giorgio Bracardi, per arrivare al «Linguetta» di Emilio Solfrizzi. Un po' sulla stessa linea la satira di «Avanzi», che ha «inventato» oltre a Minoli, Fede e Bossi (Corrado Guzzanti), Martelli, Pivetti e Berlusconi (Sabina Guzzanti). Nonché la stupenda Ombretta Fumagalli Carulli di Francesca Reggiani.

M.N.O.

Sbloccati 22 miliardi per prosa e musica

Il vicepremier Walter Veltroni con delega per lo spettacolo ha firmato, ieri, la circolare che sblocca l'erogazione di contributi sugli interessi relativi ai finanziamenti concessi alle attività di prosa e musica. In questo modo questi settori dello spettacolo potranno usufruire di 22 miliardi di contributi pubblici che erano bloccati dal gennaio '94.

Italia-Cuba via alle coproduzioni

Era da tempo che se ne parlava. E martedì prossimo sarà siglato l'accordo di coproduzione cinematografica Italia-Cuba. Così i film realizzati insieme da produttori italiani e cubani, girati in Italia e a Cuba, potranno usufruire dei vantaggi accordati ai rispettivi film nazionali.

Pizzi a Varsavia col «Cavaliere della rosa»

La critica polacca ha apprezzato l'opera *Il cavaliere della rosa d'argento* di Richard Strauss, rappresentata con la regia e la scenografia di Luigi Pizzi al teatro nazionale di Varsavia. Il quotidiano *Trybuna* ha scritto che «Pizzi ha dato prova di invenzione fuori dal comune e di grande professionalità nello sfruttare magistralmente le possibilità tecniche dell'enorme palcoscenico».

Grotowski professore Collège de France

Il presidente francese Chirac ha nominato Jerzy Grotowski professore del Collège de France, istituzione di alto prestigio accademico che annovera tra i suoi docenti i più grandi studiosi e scienziati. Il celebre regista teatrale sarà titolare della cattedra di Antropologia teatrale.

Pamela Prati trasformata in Wanda Osiris

Pamela Prati sulle orme di Wanda Osiris. La soubrette lanciata dal Bagaglio torna a teatro in *Bentornata passerella*, uno spettacolo prodotto dal teatro Diana di Napoli, che debutterà il prossimo 18 febbraio al teatro Manzoni di Milano. Lo spettacolo (con Gino Rivieccio e Gisella Sofio, regia di Marco Parodi) tenta di ricalcare la classica rivista.

NOVITÀ. A Bruxelles un'agenzia di informazione

La Rai entra in Europa Tutte le news dall'Unione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

D'Ambrosio si confessa a cuore aperto per «Film vero»

Tocca a Gerardo D'Ambrosio aprire la nuova serie del programma di Raitre, «Film vero». Ma non come giudice. Il magistrato racconterà la sua drammatica esperienza di cardiopatico e il trapianto di cuore che gli ha ridato vita e autonomia. Accanto alla sua testimonianza, quella della madre del pugile De Chiara, che ha voluto donare gli organi alla sua morte. Già collaudato la scorsa stagione su Raidue, in forma breve e sperimentale, il programma di Giorgio Montefoschi, Sherin Salvetti e Alberto Isopi, condotto da Sveva Sagramola e Anna Scalfati, va in onda da lunedì prossimo in prima serata. La formula è quella di affiancare racconti in prima persona e fiction ispirate a storie vere e interpretate, anziché da attori, dai protagonisti reali. Si comincia con Ivan e Roberta, due ragazzi che si sono conosciuti a un passo dalla morte e ora, dopo il trapianto, sono felicemente sposati. In seguito si parlerà di handicap, pedofilia, parto, malattie genetiche, ansia del successo. In quest'ultimo caso il film vero avrà come protagonista la showgirl Alba Parietti.

BRUXELLES. Oltre trecento invitati nella residenza dell'ambasciatore in Belgio, Francesco Cornias, l'altra sera, per annunciare la nascita di un nuovo ufficio della Rai, l'Agenzia per l'informazione sull'attività dell'Unione europea. Nei saloni della residenza che fu dei principi Caraman-Chaimy e dove venne anche sottoscritto il contratto di matrimonio tra Umberto di Savoia e Maria José, il presidente della Rai, Enzo Siciliano, ed il direttore generale, Franco Iseppi, hanno voluto festeggiare la nascita della nuova struttura che dovrà incanalare l'informazione europea verso le realtà regionali. Con in sottofondo il ritorno di «funiculi, funiculi» suonato da un pianista, assistito dall'esibizione poliglotta dell'annunciatrice Alessandra Canale che ha distribuito saluti e ringraziamenti in tre lingue, sollecitando un applauso per Iseppi, il professor Siciliano ha difeso, con passione, il ruolo ed il patrimonio storico della Rai che è, ha aggiunto, l'unica tv pubblica europea che è stata in grado di resistere all'assalto dinamico di un concorrente privato.

Il presidente della Rai ha incontrato ieri i commissari europei Martin Bangemann (Industria) e Marcelino Oreja (Cultura e audiovisivi) ai quali ha illustrato la posizione dell'azienda nel quadro dei processi innovativi che investono il setto-

re. Siciliano ha sottolineato l'urgenza di difendere «il patrimonio della Rai, che appartiene a tutta l'Europa» e s'è augurato che in seno all'Unione, dove si studiano progetti in difesa del pluralismo e contro la concentrazione dei mezzi d'informazione, «si terrà conto dell'esperienza del più grande servizio pubblico». È vero che la Rai «ha commesso i suoi peccati», ha aggiunto il presidente, ma essa «non può non farsi forza» di ciò che ha rappresentato finora per l'Italia e per l'Europa. La nuova Agenzia avrà, da quanto s'è capito, un duplice scopo: oltre ad ampliare e regionalizzare l'informazione che parte dalle istituzioni comunitarie, sarà anche una sorta di ufficio di rappresentanza presso l'Unione e svolgerà un'azione di lobbying come fanno a Bruxelles centinaia e centinaia di imprese.

Al ricevimento hanno partecipato numerosi parlamentari europei, i commissari Bonino e Monti, il sottosegretario alle Poste, on. Vincenzo Vita, il direttore della Confindustria, Cipolletta. Il presidente Siciliano ha confessato d'essersi commosso per l'accoglienza e, conversando con i giornalisti, ha promosso Pinocchio di Gad Lerner: «Averlo messo in prima serata è stato un atto di coraggio che qualsiasi denigratore non potrà mai negare. La carta è stata giocata bene».

EDITORI
RIUNITI

Elio Lannutti
Mauro Novelli
Guida all'uso della banca
UNIVERSALE ECONOMICA/DIZIONARI
208 pagine - lire 8.000
in edicola e in libreria

Giuseppe Tamburrano
Ma l'Italia è una vera democrazia?
Politica informazione giustizia
in un'epoca di transizione
PRIMO PIANO - 128 pagine - lire 14.000

Benigno
La rivoluzione interrotta
Memorie di un guerrigliero cubano
PRIMO PIANO - 256 pagine - lire 18.000

Ulrich von Hassell
Diario segreto 1938-1944
L'opposizione tedesca a Hitler
Prefazione di Sergio Romano
BIBLIOTECA DI STORIA - 528 pagine - lire 35.000

Jean-Noël Jeanneney
Storia dei media
Con un saggio introduttivo di Gian Paolo Caprettini e Peppino Ortoleva
I MEDIA - 352 pagine - lire 38.000

L'INTERVISTA. Segna poco, ma fa vincere il Bologna. E lui esalta il nostro calcio

Andersson, piacere di giocare in Italia

Colloquio con Kennet Andersson, centravanti svedese del Bologna. Spirito di sacrificio, intelligenza tattica, ma pochi gol: due. Andersson dice di aver fiducia e spiega perché non gli interessa il calcio inglese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

■ BOLOGNA. «La mia Europa è Bologna». Parole e musica di Kennet Andersson. Per l'attaccante svedese, alla seconda stagione italiana, è già tempo di bilanci. Dodici gol nella passata stagione a Bari, due quest'anno col Bologna l'hanno fatto decollare nell'hit parade di mercato delle punte. Mezza Inghilterra lo voleva. Un paio di club erano disposti a sborsare oltre 15 miliardi per averlo. Il presidente rossoblu Gazzoni ha resistito alla tentazione. Vuol andare in Coppa Uefa e i gol dello svedese sono indispensabili.

Andersson, che sensazione si prova ad esser conteso dall'Inghilterra calcistica?

Una grande soddisfazione. Punto e basta. Il calcio inglese domina il mercato perché ci sono club danarissimi, disposti ad investire montagne di miliardi per un giocatore. A me il denaro interessa, ma mi preme soprattutto la soddisfazione professionale. E in questo momento è il campionato italiano ad offrirmi di più. L'Inghilterra può attendere. Aggiungo un altro particolare: nelle classifiche europee il calcio italiano resta al primo posto.

Quindi, io gioco in un calcio di assoluto valore. Sto bene qui, c'è tempo per cambiare.

Per ora c'è il Bologna ai vertici della classifica a darle soddisfazione...

Vero. Questa squadra può stare in alto anche fino alla fine della stagione, a patto che si viaggi tutti al cento per cento. La nostra forza è un gruppo e lo spirito di sacrificio che i giocatori sanno mostrare. Non penso possano arrivare cedimenti. E la cosa mi esalta.

Però Andersson non segna gol a raffica come a Bari e soprattutto non ne segna più di testa nonostante la notevole statura. Forse le manca Protti?

Era un piacere giocare con Igor. Ma ho compagni bravi anche a Bologna, come Kolyvanov e Nervo, o come Bresciani e Fontolan, che purtroppo ora sono infortunati. Adesso è arrivato anche Schenardi. Diciamo che segno qualche gol in meno perché Ulivieri mi fa partecipare alla manovra un attimo prima di quanto non accadesse a Bari. La testa mi serve per smistare la palla a destra e a sinistra e far proseguire lo schema. Giocando con le spalle al

la porta come faccio ora è difficile colpire di testa e segnare.

È una critica al modulo di Ulivieri? No. L'importante è che la squadra giochi bene e vinca. E comunque, state certi, a fine stagione anche Andersson avrà realizzato il suo bel gruzzolo di reti.

Due anni in Italia le hanno permesso di vedere pregi e difetti del nostro calcio...

Posso far paragoni col calcio francese nel quale ho giocato per due stagioni. Quello italiano è più veloce e più spavaldo. Magari anche migliore sotto il profilo tecnico e tattico. Il Francia c'è troppo difensivismo.

L'espulsione (seguita da squalifica) ad opera di Nicchi per una frase irragionevole che lei giura di non aver mai pronunciato le ha fatto cambiare il rapporto con gli arbitri?

No. Ho dimenticato tutto. E non voglio più parlare della vicenda.

Domani c'è una partita importante per il futuro del Bologna: battere il Verona vorrebbe dire chiudere una volta per tutte il discorso salvezza e iniziare a progettare l'Europa...

Per ora preferiamo non parlare di Uefa. Soprattutto per non indispettare Ulivieri che anche su questo versante è supersarismatico.

A Verona, all'andata, il Bologna giocò la sua miglior partita in trasferta. Vinse 2-0 e di quella domenica si ricorda anche un gran gol di Kolyvanov. Però quel giorno Andersson non c'era...

Ecco, bravo, così visto quanto è superstitioso Ulivieri, rischio di non giocare. Bella riconoscenza dopo averci concesso quest'intervista...



Il giocatore del Bologna Andersson

Pinto/Ansa

IL CASO. Il vicepresidente del Consiglio Veltroni ribadisce l'autonomia del mondo sportivo

Lo sport non scende in campo in Parlamento

LUCA MASOTTO

■ ROMA. Se la miglior difesa è l'attacco, Pescante imperversa in area avversaria. E non smette nei tentativi di fermare le «invasioni» dei politici nello sport italiano.

Allargare nell'ideale «Città dello sport», tavola rotonda imbandita dalla Cgil a Roma, per il numero uno del Coni è complicato perché la struttura è costruita con materiale debole, il politico è. «In un comunicato l'organo sindacale scrive che addirittura è arrivata l'ora che il governo metta le mani sullo sport». È un vetero linguaggio abbandonato tanto tempo fa che porta confusione e aria di statalizzazione in un settore basato sul volontariato. Questi progetti sono in contrasto con la via che il governo sta seguendo con lo sport, bisogno di servizi, strutture, una valida riforma dell'educazione fisica. E non

di strampalate riforme.

Individuata una collaborazione con il sindacato («abbiamo bisogno di almeno 40 mila contratti di collaborazione part-time anziché offrire opportunità lavorative a chi ne ha già come ci costringe a fare la normativa vigente») e lanciando uno strale per i 1306 miliardi che escono fuori dalle folle del calcio professionistico per finire nelle casse dello Stato. Pescante respinge le critiche di Veltroni sulla mancanza di incompatibilità tra cariche politiche e quelle all'interno delle federazioni («Non è un problema Coni ma esiste già una iunta delle elezioni che esamina i vari casi»). Ma viene poi tranquillizzato dal vicepresidente del Consiglio con delega allo sport che precisa l'importanza dell'autonomia dello sport come valore assoluto,

che il governo intende preservare e difendere. «Ciò significa che il potere politico non deve mettere becco nelle dinamiche interne. I risultati all'Olimpiade sono la prova del nove. Sta di fatto che il Coni deve stabilire l'incompatibilità tra responsabilità politiche e sportive (il riferimento è alla posizione dell'onorevole e presidente della Federpattinaggio, Sabatino Aracu, ndr). La doppia condizione porta al corto circuito. Chi fa politica deve stare lontano dallo sport, proprio in virtù del valore della sua autonomia». Veltroni chiede inoltre alle società di calcio di A e B di darsi un nuovo vertice in Lega prima di arrivare alla conclusione dei contratti sui diritti tv sottolineando il pericolo di un eccesso di commissariamenti: «La Lega deve arrivare ad un assetto stabile nel più breve tempo possibile». Replica del vicepresidente anche a Velasco che aveva evidenziato co-

me in Italia tutti parlino della difficoltà dello sport nella scuola ma nonostante la disoccupazione dei professori il problema non viene risolto: «La situazione è agghiacciante e dobbiamo cambiare metodo e offrire l'educazione fisica in altro modo. Esiste anche la vera "educazione" sia per chi poi praticherà sport e per chi decide di fare da spettatore. I calciatori devono avere maggiore senso di responsabilità». Per l'ex ct della nazionale maschile di pallavolo esiste anche l'importanza di una educazione alla competitività sottolineando la distorta immagine che viene data al professionismo. Il soldo - ha detto Velasco - con l'agonismo non c'entrano perché questo è insito nella natura umana. L'importante è educarlo per farlo vivere con tranquillità. Il professionismo è sintomo di democrazia: prima lo sport era praticato da chi aveva i soldi e pote-

va permetterselo. Adesso esiste ovunque. E sposando la tesi del maestro dello sport Donati, ha concluso «che il doping è come la tossicodipendenza, ovvero il rifiuto di accettare i propri limiti». Per Veltroni i limiti di uno sport da rigenerare si registrano anche nell'impianistica sportiva, altra carenza del movimento sportivo italiano. «Il paese ha bisogno di strutture polifunzionali ma più che costruire nuovi impianti è necessaria una attenta politica di riutilizzo di quelle già esistenti. Nel difendere lo sport di massa è sottovalutata l'importanza del disegno di legge sulle società dilettantistiche. Qualche polemica sulle percentuali bilancio Coni da destinare agli enti di promozione c'è stata ma è quanto meno grottesco che chi ha criticato quel ddl abbia in precedenza firmato progetti di legge che prevedevano percentuali uguali o maggiori».

F1. Frank Williams presenta la nuova monoposto, la Fw19

«Il caso Senna non ci fermerà»

■ LONDRA. Il processo per la morte di Ayrton Senna «non sarà un ostacolo» per la FW19, la monoposto presentata ieri a Didcot (Inghilterra centrale) con la quale la Williams Renault difenderà gli allori di Formula uno vinti la scorsa stagione. «Questa causa mi amareggia e preoccupa ma non scenderà in pista», ha detto Frank Williams, il 55enne presidente dell'omonima scuderia. «Anzi, sono contento che finalmente stiano per cominciare le udienze». Sulla linea di difesa che i suoi legali seguiranno, il veterano dei gran premi ha precisato che «non si concentrerà assolutamente solo sui problemi tecnici della pista». Non vuole neanche considerare la possibilità che alla FW16 coinvolta nella tragedia del 1994 vengano riconosciute pecche di progettazione.

«È un capitolo tristemente chiuso», ha dichiarato Jacques Villeneuve, il canadese che quest'anno piloterà la FW19 assieme al tedesco Heinz-Harald Frentzen. «Io devo pensare alla mia stagione». Il cam-

pinato 1997, infatti, per lui è molto importante: dopo la splendida prestazione del 1996, che lo ha visto vincitore di quattro gran premi e secondo nella classifica piloti, parte da favorito. «Tutti si aspettano da me grandi cose. Sono in forma smagliante e non vedo l'ora di iniziare».

Ai due piloti, la nuova Williams «darà tutto il supporto possibile», ha sottolineato Patrick Head, ingegnere capo della scuderia. «Appartiene alla stessa famiglia del campione del mondo, la FW18, ma è quasi completamente nuova». Della lunghezza complessiva di 4150 mm, la FW19 pesa 605 kg inclusi i piloti e quest'anno ha cambiato l'angolazione dei cilindri da 67 a 71 gradi.

Il motore, Renault V10 RS9, è 11 kg più leggero del suo predecessore e il baricentro più basso di 14 mm. La velocità ottenibile, inoltre, è di 500-600 giri superiore a quella della RS8. La progettazione della FW19 è iniziata lo scorso giugno sotto la direzione di Adrian Newey che a novembre ha lasciato la scuderia. Ma

per Frank Williams non è una tragedia, come forse potrebbe essere stata la fine di una partnership quasi ventennale con la Renault. La ditta francese ha annunciato, infatti, alcuni mesi fa che questa sarebbe stata l'ultima stagione in F1 ma la Williams, che in totale ha vinto otto campionati costruttori (gli ultimi cinque consecutivi) e sei campionati piloti, è riuscita a raggiungere un accordo con la Mecachrome che da anni sviluppa i modelli della Renault. Almeno fino al 1999, la scuderia potrà così contare su quelli che considera «i migliori motori al mondo».

Con un budget superiore a quello del '96 di circa il 10 per cento, Frank Williams ha puntato tutto su migliori tecniche ma è soddisfatto anche dei suoi piloti. «Ho voluto Frentzen per una ragione sola: è veloce. So di aver preso la decisione giusta: mi sembra che altre scuderie siano molto preoccupate. Io alla concorrenza cerco di non pensare. È da 15 anni che pondero sulla Ferrari».

DUE MATCH MONDIALI A FEBBRAIO

Un mese di grandi pugni La boxe che conta approda sui ring d'Italia

■ ROMA. Se bisogna morire per tornare a vivere e i rimpianti sono solo perdite di tempo c'è chi non è restato con le mani in mano per riportare sul ring della popolarità la boxe italiana. In un mese l'organizzazione Spagnoli-Sabatini Production allestirà due match mondiali WBU e un titolo europeo.

Il 13 febbraio Silvio Branco difenderà a Civitavecchia, tra la sua gente, il titolo di campione pesi medi contro l'ostico americano Vedo Phillips, sconfitto nel '95 da Gianfranco Rosi. Palcoscenico anche per il fratello di Branco, Gianluca impegnato contro Cioffi per il titolo italiano dei pesi superleggeri; il 20 al Palasport di Ferrara per la corona welter Alessandro Duran affronta il sudafricano di origini scozzesi Gary Murray, replay del match sfortunato dell'ottobre scorso, quando il pugile italiano si arrese al quinto round. Nel sottocluo

il peso massimo Vincenzo Cantatore incocchia i guantoni con Rick Sullivan in previsione del tentativo mondiale dei Superclouser Weight fino a 95 chilogrammi al limite delle otto riprese: il 13 marzo - la sede è ancora da definire - Mauro Galvano torna in attività inseguendo il titolo continentale contro il russo Schkalikov (28 vittorie, 12 per ko, e tre sconfitte), condizione necessaria per affrontare il numero uno delle liste mondiali dei supermedi, lo statunitense Roy Jones («Mi hanno già contattato, non devo far altro che battere il russo. Vincerò facile» ha subito «graffiato» il pugile di Fiumicino). Ma i programmi della scuderia vanno oltre confine: il 15 marzo l'imbattuto Gianmaria Petriccioli, campione d'Italia del gallo tenterà in Sudafrica la rincorsa al titolo contro l'abbordabile Lehlohonolo Ledwaba, nativo di Soweto. □ L.M.

Tutto13

A CURA DI
MASSIMO FILIPPONI

BOLOGNA-VERONA

1 50%
X 35%
2 15%

I due nuovi acquisti rossoblu, Schenardi e Brambilla, sono già disponibili. Cagni deve rinunciare a Baroni, Siviglia (squalificati) e Ficcadenti (infortunato). Per il Verona un punto in nove trasferte. Bologna reduce da due vittorie di fila.

CAGLIARI-JUVENTUS

1 30%
X 35%
2 35%

Nelle sfide tra le due squadre al S. Elia regna l'equilibrio: 7 vittorie del Cagliari, 6 della Juve e 9 pareggi. Mazzone sta pensando ad una difesa con 5 uomini. Pochi dubbi per Lippi, accanto a Del Piero conferma a pieni voti per Padovano.

FIorentina-ATALANTA

1 45%
X 35%
2 20%

Baiano, richiesto dal Napoli, è rimasto ma andrà in panchina. I viola non vincono in casa dal 5 gennaio. L'Atalanta ha una striscia positiva di 8 partite. Sfida tra goleador Batistuta-Inzaghi, ma la differenza potrebbero farla Rui Costa o Morfeo.

MILAN-SAMPDORIA

1 45%
X 30%
2 25%

L'eterno dubbio sul Milan: finalmente ristabilito dalla cura Sacchi o in caduta libera con troppi giocatori fuori condizione? Il match è di quelli che contano, la Samp in trasferta ha incamerato 13 punti e segnato più di tutti (18 gol). Erario squalificato ma torna Weah.

PARMA-PIACENZA

1 50%
X 35%
2 15%

Derby emiliano sempre insidioso per i gialloblu. Nei due precedenti al Tardini una vittoria e un pareggio. Il Piacenza non vince in trasferta dal 29 aprile del '95. Per Ancelotti squadra al completo e in panchina ci sarà il neoacquisto Pedros.

PERUGIA-INTER

1 40%
X 20%
2 40%

La tradizione sembra sconsigliare il segno «1»: nei sei precedenti al «Curi» il Perugia non ha mai battuto l'Inter, 4 pareggi e 2 vittorie dei nerazzurri. Gli umbri non vincono dal 24 novembre, giorno del successo casalingo sul Verona (3-1).

REGGIANA-NAPOLI

1 30%
X 40%
2 30%

Terza partita in otto giorni per la squadra di Simoni reduce dal brillante 2-1 sul Parma di domenica scorsa e dall'1-1 di San Siro in Coppa Italia contro l'Inter. La Reggiana in casa non ha mai vinto. Napoli senza Turrini, fuori Mazzola tra i granata.

ROMA-VICENZA

1 33%
X 34%
2 33%

Una tripla per una gara aperta a tutte le soluzioni. In casa la Roma ha vinto 5 volte, 2 i pareggi e 2 le sconfitte. Dieci i gol subiti dal Vicenza in trasferta. C'è l'esordio dei nuovi acquisti giallorossi Candela e Tetradze. Viviani e Beghetto ancora indisponibili.

UDINESE-LAZIO

1 35%
X 50%
2 15%

Dino Zoff ricomincia proprio nella sua Udine. Per il neo-allenatore biancoazzurro (che non vince dal 15 dicembre) solo pareggio d'abbonanza: non c'è Grandoni. I friulani non battono il Lazio in casa dall'84. Non ci sarà Bia, squalificato.

CESENA-TORINO

1 40%
X 40%
2 20%

Dopo due cambi di allenatore (Tardelli prima, Marchioro poi) il Cesena - ultimo con 17 punti - ha assoluto bisogno di punti. Il Torino è la squadra più in forma della serie B, domenica scorsa è passato a Ravenna (3-0). All'andata 1-0 per i granata.

VENEZIA-RAVENNA

1 33%
X 34%
2 33%

La seconda tripla della schedina la riserviamo per il confronto tra due squadre un po' «pazze». Il Venezia in casa è capace di grandi risultati, il Ravenna alterna ottime prestazioni (soprattutto in trasferta) a debacoli imprevedibili. Quattro squalificati, due per parte.

CASTROVILLARI-BISCEGLIE

1 45%
X 30%
2 25%

Serie C/2, girone C. I padroni di casa hanno subito una sola sconfitta in casa, hanno 25 punti uno in meno del Bisceglie che in trasferta ha vinto due volte (5 gol fatti, 8 quelli incassati). All'andata la gara finì in pareggio: uno a uno.

TURRIS-BATTIPAGLIESE

1 35%
X 30%
2 35%

Serie C/2, girone C. La Turris occupa il quinto posto con 28 punti, in casa ha un ottimo ruolino di marcia: 5 vittorie, 4 pareggi e nessuna sconfitta. La Battipagliese è prima con 40 punti frutto di ben 12 vittorie (di cui 5 in trasferta), quattro pari e 3 ko.

L'operazione dei carabinieri partita dalla denuncia di una donna

Armi e denaro falso arresti a Monteverde

Tre studenti su cinque non farebbero l'operaio

Quasi il 60 per cento degli studenti romani non si iscriverebbe al sindacato, una percentuale quasi simile (57,8%) non farebbe mai l'operaio, ma oltre il 50% ritiene giusta la protesta dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro, anche se soltanto una minoranza (27,9%) conosce i motivi della vertenza in atto. Questi alcuni dei risultati di un sondaggio fatto dall'Unione degli studenti di Roma (Uds), diffuso dalla Cgil, su un campione di 670 studenti, 15,8 anni l'età media, in quattro scuole superiori. Gli studenti intervistati sono quelli del liceo scientifico Cavour, del classico Giulio Cesare e due istituti tecnici di periferia, Marconi e Salvemini. Il sondaggio è stato svolto dagli stessi studenti dell'Uds, che ammettono il limite scientifico del loro lavoro ma che, dicono «esprime comunque il rapporto tra i giovani e la società in cui vivono». Per il segretario generale della Cgil, Stefano Bianchi, il sondaggio evidenzia elementi di «forte contraddittorietà, specie nel non ritenere che quella protesta possa difendere anche gli interessi dei giovani», là dove il 36% degli intervistati ritiene che la vertenza non tutelerà il loro futuro. Bianchi sottolinea «l'importanza del rifiuto sostanziale delle professioni operaie», che dimostra «aspettative professionali non correlate alle limitate offerte del mercato».

È cominciata come una storia giallo-erotica di violenze e minacce intorno alla figura di una giovane donna perseguitata dai suoi amanti. Ma alla fine, l'operazione dei carabinieri di Trastevere e Monteverde si è conclusa con l'arresto di tre persone - tra loro c'è anche il padre della donna - e la scoperta di un traffico di dollari falsi. Sequestrate banconote per 600 milioni di lire. Un anno fa, proprio a Monteverde, i militari scoprirono una tipografia clandestina.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Nemici, complici e amanti. Ha una trama avvincente come un film l'ultima operazione dei carabinieri delle compagnie di Trastevere e Monteverde, che in una settimana hanno arrestato due persone per detenzione di armi e un'altra per traffico di banconote false. Perché in realtà, dietro l'indagine dei militari, c'è una complicata storia giallo-erotica, con una giovane donna dalla movimentata storia sentimentale, un nugolo di amanti che si fanno la guerra per contendersi le sue attenzioni, un padre che gira armato per difendere l'onore della figlia.

Della lady si sa poco, e i carabinieri preferiscono glissare per questioni di privacy. Trent'anni, sposata, è stata lei - la settimana scorsa - a chiedere l'aiuto dei militari di Monteverde per mettere fine alle minacce del marito e degli amanti che si minacciavano a loro volta. Così, nel primo pomeriggio di sabato scorso, i carabinieri hanno seguito la donna all'appuntamento in corso Trieste con uno dei pretendenti, Enrico Sirci, un pregiudicato di cinquantasei anni. L'uomo è stato subito fermato e perquisito, e dalle sue

tasche è saltata fuori una pistola calibro 6.35, con la matricola cancellata. E quando i militari gli hanno chiesto perché girava armato, Sirci ha raccontato che la pistola gli serviva per difendersi proprio dal padre della ragazza, Luciano Apolloni.

Subito dopo, dunque, i carabinieri hanno deciso di andare a far visita ad Apolloni, un pensionato di sessantasette anni. E l'uomo, che aveva in casa tre pistole per difendere la figlia dalle insidie dei suoi «innamorati», così ha spiegato ai militari - è finito agli arresti domiciliari.

Due giorni dopo, gli investigatori sono arrivati a un'altra delle conoscenze della donna, il quarantenne Giuliano Iannicchi, proprietario di un'autofinanziata a Trastevere. E le sorprese, per i carabinieri, sono aumentate: nel portafoglio, custodito in un armadietto, l'uomo aveva una banconota da 50 dollari - falsa - divisa a metà. I militari hanno intuito subito che il biglietto verde era «saggio» per qualche acquirente di valuta falsa, e hanno ispezionato anche la sua abitazione di Fabri-

ca di Roma, in provincia di Viterbo. Su un armadio, accanto a una replica di una pistola Beretta del genere in dotazione alla polizia, c'era il piccolo tesoro del trafficante: sei pacchi sigillati contenenti 7225 banconote da 50 dollari (vale a dire 350mila dollari, l'equivalente di circa 600 milioni di lire).

Il capitano Angelo Cuneo, che comanda la compagnia di Trastevere, si è ricordato allora di un altro sequestro di dollari falsi, avvenuto lo scorso anno a Monteverde. In quell'occasione, infatti, i militari misero le mani sulla tipografia clandestina, arrestando tre persone e sequestrando banconote per un valore di circa 16 milioni di dollari. C'è un collegamento tra i due episodi? Un primo confronto tra le banconote dimostrerebbe di sì, tra i dollari trovati in casa di Iannicchi e quelli usciti dalla stamperia di Monteverde ci sarebbero parecchie affinità tecniche.

Ma si tratta di buone riproduzioni, di piccole opere d'arte realizzate da maestri del falso. Secondo i primi accertamenti dei carabinieri del nucleo anti-falsificazioni monetarie, pare di no. I dollari sequestrati al proprietario dell'officina «sono di dimensioni leggermente inferiori alle originali; la carta, sottoposta alla luce ultravioletta, della lampada di Wood, risulta fluorescente, al contrario di quella autentica; la luce ultravioletta non ha rilevato le fibre rosse e blu inserite nell'impatto della carta e la stampa sarebbe stata fatta verosimilmente con procedimento offset».



Enrico Sperati/Master Photo

Fiumicino

In carcere «trafficante» d'immigrati

Una settimana fa era stata arrestata all'aeroporto di Fiumicino per favoreggiamento all'immigrazione clandestina, ma subito dopo aveva ottenuto la scarcerazione. Ma ieri Trinidad Mapile, una filippina di 39 anni, ci ha riprovato.

Insieme al suo factotum italiano Pier Giuseppe Testi, di 59 anni, la donna stava aspettando oltre i cancelli della dogana l'arrivo di due immigrati dal Bangladesh, muniti di passaporti falsificati. Quando ha visto gli agenti della Polizia che l'avevano arrestata la prima volta, la Mapile ha lasciato di corsa l'aeroporto, ma alla è stata rintracciata e arrestata di nuovo. Era stata lei, tra l'altro, a prenotare con il suo telefono cellulare i biglietti aerei per gli immigrati. E con la «boss» filippina, sono finiti in manette anche Testi e un altro bengalese, Islam Moitul, che accompagnava i due connazionali.

Ed è proprio nell'abitazione romana di Moitul che ieri gli agenti dello Svif - il servizio verifiche e investigazioni di frontiera - hanno ritrovato la Mapile. Oltre alla donna, in casa erano nascosti anche due pregiudicati algerini già colpiti da cinque provvedimenti di espulsione e due peruviani, privi di documenti di identità. Nell'appartamento, infine, sono stati rinvenuti una dozzina di documenti pronti per essere contraffatti e centinaia di foto formate tessera.

NOZZE

Michele Arresta e Antonietta Santopietro, iscritti alla sezione Pds di Torpignattara, festeggiano i cinquant'anni di matrimonio. Auguri da tutta l'aredazione de l'Unità.

Il caso denunciato da una coppia Un idraulico che vale oro Per un lavello che perde un conto di dodici milioni

Una fattura di dodici milioni di lire per quella che era cominciata come una semplicissima perdita al lavello della cucina, e che si è trasformata invece in un colossale intervento di idraulica, con tanto di impiego di tir per trasportare un sofisticato macchinario anti-calcare.

È una storia che farebbe la felicità di «Mi manda Lubrano», quella di Toni e Isabella Albano. Il 28 gennaio, alle 20, la signora Albano si è accorta che da una delle vaschette della cucina perdeva acqua. Inutile chiamare l'idraulico di fiducia, visto l'orario. Così, i coniugi hanno telefonato al «Pronto intervento autopurgo idraulica» della A. Abac srl, prendendo il numero da uno dei tanti volantini lasciati in cassetta postale. «Intervenite anche per piccoli danni», è stata la richiesta degli Albano. E alla risposta positiva, l'appuntamento è stato fissato per le nove del giorno dopo.

All'ora concordata arrivano l'idraulico e un aiutante. L'artigiano apre la vaschetta, scopre che il problema viene da una guarnizione e manda l'assistente a comprare un pezzo di ricambio. «Quanto può co-

stare l'intervento?», chiede la signora Albano. L'idraulico risponde che è il proprietario dell'azienda a stabilire i prezzi, e fa firmare alla signora l'autorizzazione all'intervento.

Il pezzo viene sostituito, ma a quel punto comincia a perdere il sifone del lavandino. L'idraulico dice che in questo caso il problema dipende dal bagno confinante, e smonta il water. La padrona di casa comincia a preoccuparsi, ma l'artigiano ripete che lui di prezzi non parla. «Qui ci vuole un macchinario», spiega a un certo punto l'idraulico, e qualche ora dopo sotto casa arriva addirittura un tir, con altri operai. La macchina svuota e pulisce tutta la colonna condominiale, poi il water viene rimontato. A quel punto il sifone perde ancora, ma l'idraulico si mette di nuovo al lavoro in cucina e in pochi minuti la perdita finisce. E alla fine - l'artigiano - dopo essersi consultato con il datore di lavoro - sul contratto d'ingaggio già firmato dalla signora scrive il prezzo: 11 milioni e 800mila lire. Inutile dire che i signori Albano non hanno pagato e si sono rivolti al loro avvocato di fiducia.

DOMENICA 2 FEBBRAIO 1997

ore 17.00

Emerico Giachery e Walter Mauro

presenteranno il volume di **ELIO FIORE**

IL CAPPOTTO DI MONTALE

edizioni Scheiwiller - Milano

WALTER MAESTOSI leggerà alcune liriche

Sarà presente l'Autore

GALLERIA IL CANOVACCIO

Via delle Colonnelle, 27 (angolo via A. Canova)

CELSTRA
di GIAMPAOLO CELESTI

PROGETTAZIONI E RESTAURI
APPARTAMENTI

VIA ACHEMENIDE 25 - ROMA

TEL. 2015225 - CELL. 0347/3859461

Ass. Méthexis

CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE ED ALTERNATIVE INTEGRATE

SETTORE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Con il Patrocinio

PROVINCIA di Roma REGIONE Lazio
Presidenza Ass. Pol. per la Qualità della Vita

COMUNE di Roma
Ass. Politiche Sociali

Sono state riaperte le iscrizioni al corso propedeutico di MUSICOTERAPIA che avrà inizio il 2° Sabato di Febbraio '97

RIVOLTO A: INSEGNANTI, TERAPISTI, PSICOLOGI, OPERATORI
SOCIOSANITARI, EDUCATORI, ARTISTI E MUSICISTI

Per informazioni ed iscrizioni: Ass. MÉTHEXIS
Tel./fax: (06) 2415095

ASSOCIAZIONE CULTURALE

LIB LAB

Via Valtravaglia, 44 - tel. 8126274 (zona Conca d'Oro)

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO ALLE ORE 21
si terrà nei nostri locali un dibattito sul tema:

LA SINISTRA E IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

con
Paolo LEON
(professore di economia pubblica)

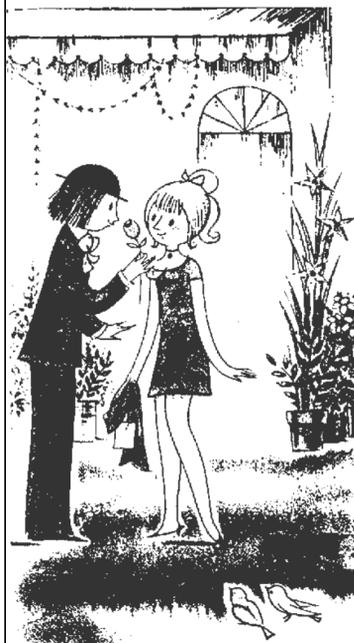
Mauro ZANI
(coordinatore Pds rapporti Governo-Parlamento)

conduce

Caterina SELVAGGI
(giornalista pubblicista)

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO
Articoli da Regalo
QUALITÀ - CONVENIENZA - CORTESIA



omnitel®
telecomunicazioni cellulari

SIEMENS
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE.
la tecnica della nuova generazione

CANDY

A E G
HIGH QUALITY

LUBE® una cucina da vivere

SONY

BOMBONIERE - LISTE DI NOZZE

PUNTI VENDITA:

VIALE M EDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

VENDITA RATEALE

CONTRATTO TUTE BLU

ROMA. Giornata assolutamente convulsa e cruciale per la vertenza dei metalmeccanici. Che si chiude sul fiducioso ottimismo di Walter Veltroni («Siamo in dirittura d'arrivo») e sull'altrettanto sereno auspicio di Prodi da Londra: «Le posizioni si sono molto avvicinate, la stretta finale spero che venga presto». E, appena si diffondono le ipotesi di rapida conclusione della vertenza più lunga, la Borsa inverte il segno di una seduta che sembra senza storia: e piazza Affari chiude «alla grande».

Altrettanto, in verità, non si può ancora dire per la trattativa. Lo stesso ministro del Lavoro Treu, da via Flavia dove le parti ancora non sono tornate ad incontrarsi (lo faranno, con tutta probabilità stamattina), si limita ad una battuta scherzosa: siamo in dirittura d'arrivo? «Dipende dalla luna, risponde». Luna che nel cielo di Roma si alza su un nuovo gran consulto fra Cgil, Cisl, Uil e sindacati dei metalmeccanici per valutare il magma incandescente delle varie ipotesi in campo sulla possibilità di farlo, questo benedetto contratto, e farlo in modo almeno «deglutibile» per i lavoratori. Quali sono? Occorre, per capirle, fare un passo indietro di alcune ore.

Diplomazie quasi sotterranee

Fiom, Fim, Uilm e Fedemeccanica dovevano incontrarsi alle 12 di ieri da Treu. Ma non si vede nessuno. Perché in mattinata, a palazzo Chigi, c'è stato un vertice «clandestino». È il seguito dell'incontro voluto nella notte di giovedì da Prodi con Treu e Bersani. Stavolta sono presenti anche i segretari delle confederazioni e Confindustria. Sonda i sindacati, il «punto di caduta» su cui l'esecutivo «asta» gli imprenditori: 200mila e proroga di sei mesi del contratto. Nessuno risponde né sì né no e va alla verifica con i propri associati: ovvero, le categorie dei metalmeccanici da un lato, Fedemeccanica dall'altro.

Tensioni imprenditoriali

In entrambi i campi il confronto va per le lunghe e «salta» anche il nuovo appuntamento delle 15 a via Flavia. A via Veneto (una delle sedi di Confindustria) il confronto interno non è dei più sereni. Il vice presidente Carlo Callieri assolutamente non parla. Figurati (direttore generale di Fedemeccanica) si limita a dire che il vertice mattutino «non è stato molto soddisfacente, ma ogni incontro ha una sua utilità». Da lontano (Pesaro) è però il non influente Guidalberto Guidi ad augurarsi una chiusura prossima e a considerare il clima «favorevole».

Ma fra la «casa madre» (Confindustria) ormai più malleabile (dopo una serie di risultati non indifferenti ottenuti sul piano economico da questo stitilicidico contrattuale) e la base associativa di Fedemeccanica non tutto è scontato: i «falchi» (soprattutto Assolombarda, ma non solo) non mollano. Fare il contratto, per loro, non è detto sia un obiettivo. Così il «sondaggio» istitu-



La protesta che i metalmeccanici hanno tenuto giovedì al Sestriere

Claudio Papi/Reuters

Metalmeccanici: ore cruciali

Adesso il nodo da sciogliere è la previdenza

Giornata convulsa, ieri, per la vertenza dei metalmeccanici. Ma non si è ancora alla stretta finale dopo ore e ore di frenetici consulti su più tavoli e in diversi palazzi romani. Si fa strada la proroga di sei mesi della vigenza del contratto, mentre all'orizzonte spunta lo scoglio previdenza. Fedemeccanica la vorrebbe o rinviata al prossimo contratto o compresa nelle 200mila lire. Vertice notturno fra confederazioni e sindacati metalmeccanici.

EMANUELA RISARI

zionale non dà l'esito sperato e il rush finale è ancora una volta rimandato.

«Quali» 200mila?

E dalla riunione imprenditoriale esce non un assenso di massima ma un rilancio. Pressappoco siffatto: 200mila ma comprensive della previdenza (oppure: niente previdenza del tutto e ne ripariamo alla prossima scadenza contrattuale), sei mesi di proroga e alcune altre «cose». Erogazione degli aumenti in tre «tranche», per esempio (di cui la prima in là nel tempo); ridimensionamento dell'una tantum per il pregresso al di là del fisiologico scalare di quanto erogato con la «cassa» e anche, già che ci siamo, «mattoria di un anno della contrattazione aziendale».

È del tutto evidente che un'ipotesi del genere sarebbe destinata solo ad incontrare un fuoco di sbarramento netto da parte dei sindacati. Ma gli imprenditori puntano a «dividere» il fronte, proprio giocando

con la previdenza.

Fiom, Fim e Uilm, però, su un punto sono unanimi: alla previdenza integrativa non si rinuncia. Ovvero: non può non essere compresa nel contratto da siglare e rinviata a tempi migliori. Uilm e Fim sono nettissime.

Previdenza: come?

Il punto vero è però «come» deve essere compresa e «quanto» deve pesare. Per Fedemeccanica, informalmente, è valsa 30mila lire. I conti sindacali sono stati sempre più bassi, fino al minimo-Fiom di 5,6mila lire. Comunque, oltre le 200mila lire. Fedemeccanica, come abbiamo detto, o vuole che sparisca o vuole scontarla dagli aumenti. Così non va. E mentre alla Uilm sta per iniziare il confronto tra confederazioni e categorie, tornano in gioco le parole di Sergio Cofferati, pronunciate a metà giornata: «Non sono così ottimista. Mancano ancora segnali sufficienti a sbloccare davvero il contratto».

E Bertinotti a Mirafiori: «Nessun premio a chi dice no alla mediazione»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

TORINO. È quasi scontato che alla fine del discorso riemerge sotto la bella giacca inglese (diventata ormai un cult) l'antica divisa d'ordinanza del sindacalista. Le lotte alla Fiat? Per Fausto Bertinotti, sono il «ritorno di un protagonista di massa che si era perso». Peccato che il ritorno di fiamma per il sindacato sia innaffiato da un po' di acredine verso le Confederazioni, secondo immutabile copione di odio-amore. Picchia duro il segretario di Rifondazione Comunista su Cgil, Cisl e Uil, accusate di non aver dato tutto il loro appoggio alla lotta dei metalmeccanici con lo sciopero generale. Si è trattato di un errore politico, dice il leader di Rc, parlando davanti ai cancelli della porta 2 di Mirafiori. Quello di Bertinotti non è l'unica «incursione» della politica a Torino sul contratto dei metalmeccanici. Nei giorni scorsi, va ricordato un ordine del giorno del congresso della Quercia a sostegno della vertenza. Sugli industriali, invece, il discorso di Bertinotti è a senso uni-

co. Il segretario di Rc non si fa pregare. La controproposta di Fedemeccanica è bocciata. «Sarebbe assurdo che venga premiato chi ha rifiutato la mediazione del governo». Inoltre, aggiunge, il gioco al ribasso della Confindustria, che fa leva sul pericolo di una ripresa inflazionistica, è pura demagogia. Chi parla di inflazione, sostiene, dimentica che nel governo c'è un ministro che offre il massimo delle garanzie: l'ex governatore della Banca d'Italia, Ciampi. Dunque? L'atteggiamento di Fedemeccanica ha un secondo fine che viene interpretato come il tentativo di scardinare «il sistema della doppia contrattazione». Ed ancora, «Presto torneranno all'attacco», teme Bertinotti, per mettere in discussione il salario nel Mezzogiorno con «la richiesta di gabbie salariali, per poi rivolgere la loro attenzione al Nord», attraverso una contrattazione selvaggia.

Il segretario di Rifondazione Comunista si è anche soffermato con i giornalisti su due temi di grande at-

tualità: referendum e quota latte. Sul primo, ha ribadito la posizione espressa dall'intero gruppo dirigente di Rc, osservando tuttavia come l'impedimento all'esercizio del diritto referendario, sbandierato da Pannella e soci, sia solo «un'argomentazione grottesca», considerato che la Corte si è mossa su una giurisprudenza molto consolidata.

Pertanto, non vedo le ragioni di questa scomposta reazione, ha proseguito, poiché «coloro che raccoglievano le firme sapevano benissimo in quale contesto lo facevano, visto che la Corte per due volte consecutive aveva rifiutato i referendum sulla questione elettorale». Non c'è il due senza il tre, è la chiosa finale, che precede la dichiarazione di principio che sotterra l'Ordine dei giornalisti: «Personalmente ritengo l'Ordine in generale una modalità di organizzazione superata». Infine, sulle quote latte, giudizio salomonico, quello di Bertinotti: «Hanno torto tutti». Con un colpo al cerchio ed uno alla botte, ha ricordato che in Italia dei 105mila produttori di latte, sono quindicimila hanno rifiutato la logica delle quote. «Solo una minoranza ha violato le norme ed ora pretenderebbe di non pagare neppure le conseguenze di simili scelte». Una faccenda, però, in cui il governo, secondo il segretario di Rifondazione comunista il governo ha la sua responsabilità, perché «all'origine, c'è l'accettazione come in troppi fatti, di posizioni dove si chiama Europa l'interesse dei Paesi forti».

La protesta arriva alla Convention Fiat

Scioperi e blocchi

Cresce la tensione

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Hanno «partecipato» anche i lavoratori, alla convention annuale della Fiat sul bilancio con Gianni Agnelli e i dirigenti aziendali. Per due ore, ieri mattina, nell'ambito degli scioperi articolati per il contratto dei metalmeccanici, gli operai delle Presse, delle Meccaniche, delle Costruzioni speciali e degli Stampi si sono dati il cambio ed hanno presidiato l'ingresso della sala convegni di Mirafiori. Riservandosi di dare un giudizio sul comportamento dell'azienda - che giovedì aveva reso pubblica l'annuale lettera agli azionisti - nel corso di un'assemblea svoltasi sul piazzale a ridosso della porta 33. Scontato il tema: «proprio la Fiat che sta capeggiando la scelta di Fedemeccanica di non firmare il contratto, chiude il 1996 con 3.500 miliardi di utile ante imposte, quindi con un utile netto addirittura migliore del 1995».

Già. Anche ieri a Mirafiori e Rivalta - nonostante si fosse ormai al tredicesimo giorno di sciopero e di blocco della produzione - la partecipazione alle iniziative di lotta è stata elevatissima. Tra l'80 e il 90 per cento con punte ancora superiori in alcune aree produttive, secondo una nota di Fiom, Fim e Uilm. E i lavoratori non si sono limitati, come in altre circostanze, ad incrociare le braccia. Mirafiori è stata attraversata da dieci grandi cortei, cui hanno partecipato «migliaia di operai ed impiegati». Mentre altri tre cortei si sono svolti a Rivalta. E scioperi e manifestazioni si sono svolti un po' in tutto il Piemonte. A Torino, oltre alla Fiat, hanno scioperato una ventina di aziende, comprese la Finsiel, la Bertolamiet, la Microtecnica e l'ex Ilva di corso Regina Margherita. Nella zona di Chivasso si sono fermate la Maggiore e l'Abarth, per citare solo le più note. Gli elenchi continuano con il Vercellese, Ciriè, la zona ovest del capoluogo. E con quasi tutte le province del centro-nord, Brescia in testa. Anche i giovani del Collettivo studentesco romano - vicino ai Comunisti unitari - hanno lanciato il loro appello per il rinnovo del contratto.

Scioperi e blocchi

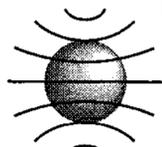
Tutti segni che, dopo sette mesi di «stop and go» consumato tra incontri, scioperi e manifestazioni, nelle fabbriche la tensione sta crescendo. E segno che i lavoratori non hanno alcuna intenzione di cedere. Basta un giro d'orizzonte tra gli attivisti sindacali delle diverse province per averne conferma. O si fa il contratto sulla base della proposta del governo - cioè con le 200mila lire d'aumento - o la lotta si farà sempre più dura.

Un assaggio lo si è già avuto ieri. Diverse centinaia di operai della Fiat Auto e dell'Alfa Avio di Pomigliano d'Arco hanno bloccato per due ore l'autostrada A16 Napoli-Bari. Altri due blocchi sono stati attuati lungo via Nazionale delle Puglie e alla stazione della Circumvesuviana. Ad automobilisti e viaggiatori i lavoratori hanno distribuito volantini con la richiesta di «un intervento deciso del governo» nella trattativa. E una richiesta esplicita è partita anche alla volta delle confederazioni: la proclamazione di uno sciopero generale nazionale. «Perché non è in gioco soltanto il rinnovo del contratto - spiega il segretario della Fiom di Pomigliano, Luigi Nuzzi - ma il protocollo di luglio e l'esistenza stessa del sindacato».

L'«esasperazione dei «meccanici» ha portato all'attuazione di blocchi stradali anche in Puglia. I dipendenti di diverse aziende baresi hanno bloccato in mattinata per circa un'ora - all'altezza dell'Ufficio Calabria - il traffico sulla statale 96. Il blocco ha impedito l'accesso alla tangenziale.

Sempre in Puglia ad incrociare le braccia sono state anche le tute blu di Taranto. A cominciare dall'Ilva, dalla Belleli e dall'Italtel. In quest'ultima azienda i sindacati, che hanno proclamato il blocco delle attività straordinarie e notturne, hanno denunciato intimidazioni.

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997

**ItaliaRadio**

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000**SOSTENITORE £ 200.000**

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANICONE	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVIGO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	ENNA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PERUGIA	90.95	RAVENNA	87.5	SARAGUSSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412Numero Verde
167-274345

Misero il gas nervino nella metropolitana di Tokyo gli adepti di Aum sono liberi di riunirsi e fare proseliti

La setta del sarin non sarà fuorilegge

Non è più socialmente pericolosa. La Commissione per la sicurezza pubblica giapponese ha detto no alla messa al bando della setta Aum Shinri Kyo, autrice nel marzo del '95 degli attentati al sarin, il gas nervino, sulla metropolitana di Tokyo: 12 persone restarono uccise e oltre 5000 furono intossicate dalle esalazioni venefiche. L'interdizione ha trovato molte resistenze nell'opinione pubblica, che teme persecuzioni dei gruppi religiosi.

■ TOKYO. Dodici morti e più di cinquemila intossicati non sono un argomento sufficiente per cancellare il diritto di esistere della setta Aum Shinri Kyo, la Verità Suprema. La Commissione per la sicurezza pubblica giapponese ha dato parere negativo alla messa al bando dei seguaci del guru Shoko Asahara, che nel marzo del '95 scatenarono il panico sulla metropolitana di Tokyo liberando gas nervino, il sarin, durante le ore di punta. Il terrore di quei giorni - altri attentati seguirono, ma senza provocare vittime - si è appannato e sembra cosa del passato. I fanatici indottrinati da Aum Shinri Kyo non sono più considerati socialmente pericolosi e pertanto i sei commissari incaricati di esprimere un parere - avvocati, diplomatici e docenti universitari - non hanno ritenuto opportuno applicare contro la setta la legge anti-terrorismo, una contestata normativa che risale al 1952.

«Il numero dei membri della setta, i suoi beni e i suoi mezzi finanziari si sono molto ridimensionati rispetto all'epoca degli attentati», ha spiegato la Commissione, che comunque

ha riconosciuto il culto della Verità Suprema «potenzialmente pericoloso» e ha suggerito di tenere alta la vigilanza. Uno smacco per l'Ufficio inchieste del ministero della giustizia che aveva sollecitato il parere della commissione, con l'obiettivo di avviare le procedure di interdizione del gruppo nell'assoluta convinzione che Aum continua a rappresentare un pericolo e di quelli seri.

La setta non si è macchiata soltanto degli attentati nella metropolitana di Tokyo. Meno di un anno prima, un seguace della Verità Suprema aveva provocato la morte di sette persone e l'intossicazione di altre seicento liberando nottetempo una forte quantità di sarin nella città di Matsumoto. Un episodio rimasto a lungo oscuro, fino all'offensiva in grande stile della setta a Tokyo. Offensiva che doveva comunque essere solo una prova generale: gli investigatori in seguito trovarono depositi segreti di materiale chimico appartenenti alla setta e sufficienti a produrre tanto sarin da annientare intere città.

L'organizzazione della setta mes-

sa a nudo dagli inquirenti svelò particolari raccapriccianti - adepti morti misteriosamente o altrettanto misteriosamente scomparsi nel momento in cui volevano tagliare i ponti con Aum - e lasciò intuire l'esistenza di pericolose protezioni altolocate, che con ogni probabilità avevano intralciato qualsiasi inchiesta che potesse portare al cuore dell'organizzazione e alle sue possibili azioni criminali. Tra gli undicimila membri della Verità Suprema si contavano generali e politici, gente di peso, capace di spendere una parola giusta al momento giusto.

Ora i membri di Aum sono appena un migliaio, tra permanenti e occasionali. La Verità Suprema è stata decapitata dagli arresti. Il capo della setta, Shoko Asahara, 41 anni e semicieco, dal carcere nega ogni sua responsabilità negli attentati, nonostante sia stato indicato da molteplici testimoni come l'ispiratore della strage. Più che come guru amato e temuto, però, Asahara ora è noto per le allucinate dichiarazioni che fa dal banco degli imputati, farneticazioni sconclusionate che gettano dubbi sulla sua solidità mentale. I beni della setta sono stati confiscati e messi in liquidazione. Davvero è tutto finito? La setta non è più in grado di nuocere? Non proprio. Tre leader di Aum, ritenuti molto pericolosi, sono latitanti. E molti dei beni (per il valore di svariati miliardi) sono stati intestati ad adepti fedeli prima che venissero contestati. Per questo la possibilità che la setta possa risorgere coltivando i suoi scopi deliranti non è solamente un'ipotesi.

Se la Commissione per la sicurezza



Shoko Asahara, durante un rito della setta della «Suprema Verità»

pubblica avesse deciso per l'interdizione, i membri della Verità Suprema non avrebbero più potuto riunirsi, fare pubblicazioni e proseliti, né raccogliere fondi. Ma nonostante i terrificanti trascorsi della setta, la prospettiva di applicare ad un gruppo la legge anti-terrorismo del '52 ha trovato molti oppositori. A sinistra perché la norma era nata in funzione anti-comunista e su di essa resta l'ombra della persecuzione politica, per altro rimasta teorica visto che in tutti questi anni è stata applicata solo sette volte e contro singoli individui, mai contro gruppi. E non è stato questo l'unico scoglio: le sette religiose godono in Giappone di una fortissima protezione giuridica e di una grande libertà d'azione, cosa che rende autentiche potenze. L'eventualità di interdire una setta - sia pure

sanguinaria come Aum - è stata ritenuta pericolosa da avvocati e attivisti dei movimenti per il rispetto dei diritti umani: l'intervento dell'esecutivo negli affari religiosi rischierebbe, a loro avviso, di creare un pericoloso precedente.

Solo l'estrema destra ha gridato allo scandalo, schierandosi senza mezze misure dalla parte del ministero della giustizia e chiedendo a gran voce di fare - legalmente - piazza pulita di quell'accoglienza di fanatici impazziti.

Tanto felici non sono stati nemmeno gli abitanti del villaggio di Kamikuishiki, nella prefettura di Yamaguchi, dove si trovava il principale centro della setta e dove sono stati scoperti i depositi di micidiale gas nervino. «Non riusciremo più a dormire sonni tranquilli».

Bosnia, lo svedese alla fine del mandato

Bildt sostituito da González?

FABIO LUPPINO

■ ROMA. La missione Osce a Belgrado sembra aver lanciato nell'orbita diplomatica un nuovo, inaspettato, astro. Sono solo indiscrezioni, rafforzate da articoli di stampa spagnola ben informata, ma è sempre più insistente la voce che sarà proprio Felipe González a sostituire Carl Bildt, nella prossima primavera, come Alto rappresentante della comunità internazionale per la Bosnia. Nella riunione di alti funzionari del «Gruppo di contatto» che si è svolta ieri a Roma a chiunque dei diplomatici presenti si chiedesse lumi su questa eventualità, ognuno mischiava le carte pur aggiungendo fervida ammirazione all'indirizzo dell'ex premier spagnolo. Compassato Carl Bildt: «Non ne abbiamo parlato». E certo non sarà lui a bruciare il suo probabile successore.

In realtà la situazione in Serbia è tuttora la preoccupazione principale dei cinque paesi dello speciale ornaismo (Francia, Gran Bretagna, Russia, Stati Uniti, Germania, più l'Italia e l'alto rappresentante). E la fermezza dimostrata da Felipe González nel risolversi ad un documento che ha messo letteralmente con le spalle al muro Slobodan Milosevic è la sua principale carta di credito per prendere il testimone nell'area balcanica. C'è un'eredità pesante di problemi. Ieri il «Gruppo di contatto» ha messo seri paletti su alcune di queste, oltre a rinnovare parole di duro monito contro il comportamento di Milosevic nella crisi serba. A partire dalla situazione del corridoio della Posavina, o corridoio di Brcko, ancora conteso tra serbo bosniaci e federazione croato-musulmana. «Le parti dovranno accettare l'arbitrato» - dice Amedeo de Franchis, direttore ge-

nerale degli Affari politici alla Farnesina. Sarà, ma le notizie che arrivano dalla zona non aprono l'animo al sereno. Anzi, alcune cronache di agenzia danno popolazioni pronte a rimettersi in armi: qualcuno uscirà deluso, necessariamente, dall'arbitrato. La soluzione è a momenti, perché la comunità internazionale si è dato il quindici febbraio come *dead line*. Due settimane sono pochissime. Più tempo ma altrettante spine attendono la diplomazia intorno all'epilogo sulla Slavonia orientale. La scadenza è all'inizio dell'estate, in un luogo dove serbi e croati si combatterono aspramente per mesi e mesi, con migliaia di morti, moltissimi serbi, e una città d'arte e cultura distrutta, Vukovar. Le diatribe etniche sono state spente solo dalla spossatezza. Resta però che da lì si capì che la Jugoslavia sarebbe divenuta ben presto un'espressione geografica. La cronaca di queste ultime ore ridesta dal torpore. Ieri un serbo di 25 anni, armato di fucile militare, ha aperto il fuoco contro un automezzo delle Nazioni Unite a Vukovar, uccidendo un caporale belga dell'Amministrazione di Transizione delle Nazioni Unite per la Slavonia orientale, e ferendo gravemente un altro casco blu, un giordano. Un funzionario investito dalle schegge dei vetri ha riportato ferite leggere. Lo sparatore, Nebojsa Zoric, è stato arrestato: secondo l'agenzia jugoslava Tanjug, ha precedenti di tossicodipendenza e problemi psichici. Un portavoce Onu ha evidenziato che, anche se c'erano numerose auto in movimento sulla stessa strada, Zoric ha sparato solo a quella con le insegne dell'Onu.

DA OGGI FIORINO È ANCORA PIÙ FIORINO.

Che effetto fa essere il numero uno? Chiedetelo a Fiat Fiorino, che grazie alle sue prestazioni da primato è da sempre il veicolo più amato della sua categoria.

CARICO DI RECORD. D'altronde è impossibile resistere ai suoi record: un vano di carico da 3,2 m³, il maggiore della categoria, alto ben 1363 mm, con piano di carico a soli 507 mm da terra. E per agevolare i carichi

più ingombranti, un viletto con l'apertura più ampia tra quelli esistenti. Il tutto per una portata totale di 620 kg, agilmente trasportati dalla potenza della nuova gamma motori. C'è altro da aggiungere? Sì.

PIENO DI NUOVI VANTAGGI. Da oggi Fiorino aggiunge ai suoi record nuovi contenuti. Prima di tutto in fatto di sicurezza, con le barre antintrusione laterali. Poi, per migliorare

il vostro ambiente di lavoro, anche nell'estetica e nel comfort: date un'occhiata alle novità qui sotto. Sono tutte pensate per consentirvi il massimo risultato con il minimo sforzo.

NUOVA GAMMA MOTORI - BARRE ANTINTRUSIONE - NUOVI SPECCHI RETROVISORI ESTERNI - CHIUSURA CENTRALIZZATA - NUOVA CALANDRA - NUOVA GAMMA COLORI - PORTA LATERALE AVVOLGIBILE - NUOVI SEDILI REGOLABILI - NUOVI TESSUTI INTERNI

IL NUMERO UNO PER TRE. Il bello di un nuovo Fiorino è che vale tre volte, quanti sono i suoi modelli: Furgone, Panorama e Pick-up. E ognuno è disponibile in diverse versioni, per una gamma così grande da contenere ogni vostra esigenza. Tra tutte queste novità, l'unica cosa che non cambia è il prezzo: a partire da L. 20.000.000* per Fiorino Furgone. Accomodatevi sul numero uno.

Delusi studenti e professoressa di un istituto di Reggio Emilia

Bocciata la gita al lager «Estranea alla didattica»

Lecce, perde una gamba dopo operazione ad un rene

Saranno due periti nominati dal Gip presso la pretura di Lecce a chiarire un caso di «malasanità» denunciato da Maria Carmela Stella, 46 anni, alla quale nel giugno scorso è stata amputata la gamba sinistra tre giorni dopo aver subito un intervento di asportazione di un rene nell'ospedale di Copertino. Sulla vicenda è stata avviata un'inchiesta dopo la querela presentata contro quattro medici del reparto di Urologia dell'ospedale del comune salentino. La vicenda è cominciata il 29 maggio del '96 quando alla donna venne asportato un rene; per i due giorni successivi all'intervento, la Stella avrebbe lamentato di «non sentire più le gambe» ed i medici le avrebbero detto che era una conseguenza dell'anestesia. Il 31 maggio scorso la paziente venne trasferita, «senza che fosse allegata alcuna certificazione medica», all'ospedale di Brindisi e i medici, constatando le gravi condizioni, ne consigliarono il ricovero nel nosocomio di San Giovanni Rotondo (Foggia). Qui il primo giugno '96 alla donna venne amputata la gamba sinistra. Nel settembre scorso Maria Carmela Stella, che è sposata e madre di due figli, venne finalmente dimessa dall'ospedale e da allora è immobilizzata a letto. Secondo la denuncia della donna, i medici dell'ospedale di Copertino le avrebbero causato il blocco dell'aorta a livello addominale «dimenticando» dopo l'intervento al rene di rimuovere il laccio servito per bloccare temporaneamente il flusso sanguigno. L'infezione si sarebbe diffusa ed avrebbe provocato la cancrena per la quale sarebbe stata amputata l'arto. I periti dovranno chiarire quanto accaduto.

In gita scolastica a Vienna e Mauthausen proprio no. Non è didatticamente motivato e non è attinente con l'orientamento di un istituto professionale per tecnici della gestione aziendale. Con queste motivazioni la Giunta ed il Consiglio d'istituto di una scuola superiore reggiana hanno bocciato la proposta di una «prof» di italiano e degli studenti di due classi che volevano visitare il lager degli orrori nazisti. Una scelta discutibile che ha scatenato la polemica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO GIANNASI

REGGIO EMILIA. Fare visita al lager di Mauthausen per prendere coscienza del dramma dell'olocausto e gli orrori del nazismo e conoscere la storia della cultura attraverso quell'enorme e prezioso «museo» che è l'ex capitale dell'impero austroungarico non sono ragioni didatticamente valide per giustificare una gita scolastica. Così hanno, sorprendentemente, deciso la Giunta esecutiva, preside in testa, ed il Consiglio d'istituto di un professionale di Reggio Emilia che hanno risposto «no» ad una proposta presentata e difesa a spada tratta da due classi di studenti e dalla loro insegnante d'italiano e storia.

La proposta bocciata

Discutibili e contestate dai ragazzi e da alcuni membri dello stesso consiglio d'istituto le ragioni all'origine della bocciatura: «Dietro questa gita - ha detto il preside della scuola Ettore Piazzano - c'è l'ombra di un progetto. Non, almeno, come siamo abituati ad intendere in questo istituto i progetti didattici. Qui forniamo tecnici che dovranno avere competenze a livello europeo ed all'estero i nostri ragazzi vanno sì, anche per settimane, ma solo per frequentare stages attinenti alla loro futura professione».

La polemica è uscita dall'aula del Consiglio d'istituto (dove si è votato, sottolineano criticamente

alcuni degli studenti, a scrutinio segreto e dove i pareri negativi hanno prevalso per un solo voto, 7 a 6) per mezzo di un'accurata lettera che la professoressa promotrice della gita ha inviato alla stampa locale. «Mi sono resa conto con amarezza - scrive l'insegnante - che gli studenti non hanno tutti gli stessi diritti, quelli del nostro istituto in particolare perché non possono recarsi all'estero se non con un progetto europeo o uno scambio di classi. Come docente di italiano, invece, ritengo fondamentale che gli alunni siano considerati prima di tutto come persone che hanno bisogno di allargare i loro orizzonti arricchendosi culturalmente, crescendo e maturando sotto vari punti di vista, non solo sotto quello di futuri tecnici della gestione aziendale». «Per questo - scrive ancora l'insegnante - volevo che i ragazzi visitassero prima uno di quei campi di concentramento di cui parla il programma di storia, che vedessero con i loro occhi quanto l'uomo è stato capace di fare in negativo e poi in seguito e per contrasto che potessero ammirare e trarre consolazione dai positivi, etemi valori della cultura dell'arte, della musica di cui Vienna è così ricca».

La polemica

Invece le è stato risposto di no. E se si votasse una seconda volta, il preside, che del progetto è stato

il più acceso avversario, c'è da giurarci non cambierebbe di una virgola la sua linea. A capo di un istituto all'avanguardia (il «Don Zeffirino Jodi» è responsabile per conto della Comunità europea di un progetto finanziato con 210 milioni per realizzare una nuova forma di certificazione di studio, una formula che al posto dell'attuale diploma preveda un curriculum riconosciuto anche dagli altri Paesi del Continente), il professore Ettore Piazzano non ha dubbi. Quella gita non s'ha da fare. Va bocciata perché dietro non ha un progetto didatticamente in linea con l'orientamento dell'istituto. Ma anche perché, a suo dire, di non provata valenza culturale.

Il preside

«A Mauthausen per vedere e capire - ha detto il preside - gli studenti possono andare sfruttando altre occasioni. Compito della nostra scuola è formare questi ragazzi a quello che sarà il loro lavoro. E formarli a livello europeo perché se vogliamo davvero parlare di quello che per noi significa mandare gli studenti all'estero, bene, allora dobbiamo ricordare che grazie al progetto che stiamo coordinando per la Comunità europea i nostri ragazzi possono frequentare stage non di cinque giorni, ma tre settimane presso aziende ed istituti tra i più avanzati del Continente. Ecco, questa per noi è l'esperienza che accresce. Non l'andare a respirare per un giorno l'aria di Vienna».

Di tutt'altro parere, ovviamente, sono i ragazzi delle classi interessate i quali, profondamente delusi, si sentono vittime di un'ingiustizia e per bocca di alcuni loro rappresentanti fanno sapere al preside che «se la scuola del futuro che guarda all'Europa ritiene non didatticamente pertinente la memoria di sei milioni di vittime» a loro questa scuola non piace.



Una foto storica del lager nazista di Mauthausen

«Chi investe aspetti la polizia» La Cassazione: è fuga fermarsi poco tempo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il reato di fuga, previsto dal codice della strada, può essere commesso anche da chi si ferma dopo aver investito qualcuno, se lo fa in un tempo troppo breve e comunque non sufficiente. La sosta deve durare «tutto il tempo necessario all'espletamento delle indagini» che devono riguardare non solo l'individuazione del conducente, ma anche l'identità del conducente. È quanto espresso dalla VI sezione penale della Cassazione, confermando la sentenza di condanna della Corte d'Appello di Bologna nei confronti di un uomo che, dopo aver investito un pedone, si era fermato «per almeno un minuto» il

tempo di comunicare alla vittima gli estremi della macchina e dell'assicurazione.

È stato lo stesso uomo a rivolgersi alla Suprema Corte, spiegando che «era stato identificato e che oltre a quanto fatto null'altro poteva considerarsi suo dovere, stante anche la lieve entità della lesione subita dall'investita». Per la Cassazione il reato consiste nell'allontanarsi dal luogo dell'investimento, in quanto si impedisce o comunque si ostacola l'accertamento dell'identità personale e l'individuazione del veicolo investitore. Affinché quanto prescritto dalla legge possa ritenersi adempiuto è doveroso fermarsi

tutto il tempo necessario all'espletamento delle indagini, altrimenti il reato sussiste anche nei casi di arresto momentaneo.

«Correttamente - si legge nella sentenza - è stata affermata la responsabilità dell'uomo, anche se, a tutto concedere, l'investitore consentì all'investita di rilevare il numero di targa del proprio veicolo e lo comunicò il nominativo dell'assicurazione». Ma ciò non era sufficiente a soddisfare l'obbligo di legge. Nel ricorso l'uomo sosteneva che poiché era stato assolto dal reato di omissione di soccorso, si sarebbe dovuto escludere, di conseguenza, la sua responsabilità anche il reato di fuga per cui è stato invece condannato.

Graaaaaaa - tis.

La rete GSM di TIM copre il 63,4% del territorio e il 93,2% della popolazione. *Le carte di credito convenzionate sono American Express, CartaSI, Diners.

SALTA INTIM.

L'attivazione del GSM è ancora gratis e nessun anticipo conversazione per i nuovi abbonati che pagano le bollette con carte di credito convenzionate.*
(FINO AL 5 APRILE)

Graaaaaaa-zie.

TIM
Telecom Italia Mobile

Sabato 1 febbraio 1997

INFORMAZIONE
E POLITICA

È d'accordo col leader del Pds Gerardo Bianco mentre il verde Mauro Paissan ironizza: così sarà inseguito dalle tv... Consensi da Buttiglione, Sgarbi e Carlo Rossella



Quattro leader politici alla trasmissione televisiva «Porta a Porta» condotta da Bruno Vespa

Alessandro Bianchi/Ansa

«Sì, la tv fa male ai politici»

D'Alema fa breccia. Anche Fini: meno video

ROMA. Il più convinto è Gerardo Bianco: sono d'accordo con D'Alema quando dice che i politici debbono fare un passo indietro rispetto alla Tv perché in certi programmi televisivi la politica viene stralata, sembra di essere in un vicolo napoletano. Ma anche Gianfranco Fini, attraverso il suo portavoce Salvatore Sotile, fa sapere che «un sano periodo di distacco dalle telecamere fa bene al politico e fa bene alla Tv». E Carlo Rossella, ex direttore del Tg1 e attuale direttore de *La Stampa*, giudica la mossa del leader del Pds come una «interessante strategia politica di comunicazione».

La notizia che Massimo D'Alema ha intenzione di stare lontano dai talk show ha colto di sorpresa sia il mondo politico sia quello dell'informazione perché, come nota Rossella, è in controtendenza mentre oggi «l'andazzo è quello di politici che fanno di tutto per apparire davanti al piccolo schermo. Condivido in pieno l'idea di D'Alema. Quando si assume una carica istituzionale come quella della presidenza della Bicamerale è bene che non si vada più a parlare a ruota libera nei diversi talk show. Negli altri paesi non succede come da noi. Non è che un presidente del consiglio o leader dei maggiori partiti siano continuamente davanti alle telecamere. La mossa di D'Alema è azzeccata. Quando i

Ha colto di sorpresa politici e giornalisti la decisione di Massimo D'Alema di stare un po' lontano dalla tv soprattutto nel momento in cui il leader del Pds assumerà la carica di presidente della Bicamerale. Anche Gianfranco Fini attraverso il suo portavoce fa sapere: anch'io starò per un po' lontano dai riflettori. D'accordo con D'Alema anche Bianco e Manconi. Mentre Paissan parla di atto di furbizia, il direttore de *La Stampa* dice: è una mossa azzeccata.

NUCCIO CICONTE

telespettatori lo rivedranno in Tv penseranno che è il perché ha qualcosa di veramente importante da dire. E questo creerà dei problemi anche agli altri leader. Che faranno? Seguiranno il suo esempio?»

Agli interrogativi del direttore de *La Stampa* risponde il portavoce del leader di An: «Sì anche Gianfranco Fini farà un passo indietro. Ci stavamo pensando da tempo. Soprattutto dopo la trasmissione sul polo di Lucia Annunziata. Lì abbiamo capito che i talk show possono essere addirittura dannosi per i leader politici. Durano troppo, si fanno chiacchiere a vuoto. Si parla di tutto e di niente. Meglio sarebbe un confronto diretto, magari breve, fra due leader politici avversari, e con un tema ben definito. Con Gianfranco abbiamo deciso che parteciperà nei prossimi

giorni ad alcune trasmissioni già in programma. Poi però, come dice Fini, un sano periodo di distacco non fa male...».

Maurizio Gasparri, coordinatore di An, evidentemente però non è stato ancora informato delle intenzioni di Fini. E così alle agenzie di stampa liquida la scelta di D'Alema con una battuta: «Non tutti i mali vengono per nuocere. E poi i talk show vengono come vengono anche per colpa di chi vi partecipa: quindi dei politici e dei conduttori. Poiché non possiamo imporre ai conduttori di seguire determinate regole, può essere che il calo dell'audience in atto inviti a riflettere tutti».

Ma pareri diversi si registrano anche in casa dei Verdi. Così mentre il portavoce Luigi Manconi si dichiara «perfettamente d'accordo con D'Alema, Mauro Paissan sfodera l'arma dell'ironia per polemizzare con il leader del Pds: «Mi sembra un ottimo modo per andare in Tv. Infatti se un personaggio politico si nasconde, diventa più appetibile. E siccome l'intento degli uomini politici è quello di comparire e non certo quello di sparire, vuol dire che D'Alema diventerà oggetto di ricerca e di inseguimento da parte di tutte le Tv». Per Paissan, quindi, la mossa di D'Alema «non c'entra con l'incarico istituzionale. È un atto di furbizia. Il problema è un altro. Ci sono talk show ottimi e altri pessimi. Non si può dare un giudizio generalizzato. È ottimo quello di Gad Lerner perché tratta problemi concreti e invita i politici solo quando servono ai telespettatori per approfondire l'oggetto della trasmissione».

A sorpresa, a fianco di D'Alema si schiera anche Vittorio Sgarbi: «È una scelta giusta. Come presidente dovrà svolgere una funzione di conciliazione. Si spoglia del ruolo di parte per assumere un istituzionale. È come se fosse il presidente della Repubblica, della Camera o del Senato. Certo, quella di D'Alema è una mossa abile che attira di più l'attenzione sul personaggio. E tra l'altro il chiacchiere televisivo rischia di far fare ai politici sempre la stessa parte in commedia». E detto da Sgarbi è niente male.

Quel che colpisce in queste prime reazioni è che ora quasi tutti sembrano pensare la stessa cosa. Leggete un po' quello che ha dichiarato Rocco Buttiglione: «Ha ragione D'Alema, la sovraesposizione fa male. Soprattutto con la Tv che abbiamo, si diventa facce da regime. Si va in Tv non per le cose che si ha da dire ma per il potere di ricatto che si ha sui giornalisti. Alla lunga la presenza in Tv logora e rende antipatici...». Vuoi vedere che non vedremo più in Tv neanche il faccione del professore segretario del Cdu? Niente da fare. Perché Buttiglione anzi rivendica una maggiore presenza: «C'è chi non ha nulla da dire e viene invitato continuamente davanti alle telecamere, e chi ha da dire invece resta fuori dagli studi». A buon intenditor...

Eppure sottolinea Carlo Rossella, il problema del rapporto politici-Tv non dovrebbe riguardare solo Massimo D'Alema ora che diventerà presidente della Bicamerale. Ai nostri politici consiglio un periodo di Quaresima. Almeno quaranta giorni lontano dal piccolo schermo. Una volta si andava nel deserto a meditare...Non chiedo tanto. Però...Naturalmente dopo la Quaresima dovrebbero tornare perché una troppa assenza avrebbe effetti contrari e alla fine controproducenti.

L'INTERVISTA

Agostini: «Era ora! Di questa alluvione non ne potevamo più»

«Era ora! Con questa esclamazione, Angelo Agostini, corso di laurea in Scienze della comunicazione alla facoltà di Lettere di Bologna, accoglie la decisione del segretario del Pds di non partecipare più ai talk show politici. «Bisogna finirli con questo alluvione. D'Alema evita un rischio e ottiene, comunque, un effetto». La questione dello spostamento dei voti grazie alle apparizioni televisive. Il pericolo della dequalificazione. La legge dello spettacolo e la noia.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Era ora! Come per l'operazione chirurgica che bisogna pur affrontare, il convincimento di Angelo Agostini, direttore dell'Istituto per la formazione al giornalismo di Bologna, è esplicito. Il suo «finalmente» dipende dalle conseguenze perniciose - usura di immagine del leader, sbadiglio dei telespettatori - o dal fatto che questi spettacoli via etere non aiutano la politica?»

La presenza continua dei politici rischia di avere un effetto di dequalificazione del dibattito politico perché si è costretti dentro schemi, modi, espressioni che non sono quelli della politica. Se la politica è progetto e mediazione, scontro e argomentazione, la televisione non è un luogo della politica. Siamo di fronte a un alluvione inarrestabile. Non se ne può più di questa compagnia di giro di una sessantina di persone. Sempre le stesse facce tra i leader, quelli di secondo piano, le varie spruzzate di attricette, i comici, eccetera. Ora, due considerazioni: la prima seria e l'altra un po' meno seria. Quella seria: impossibile che la politica abbia ogni sera temi nuovi da approfondire negli spazi amplissimi, televisivamente, dei talk show.

Comunque, non sarà che in Italia si soffre per overdose da talk show politici?

Sicuramente. E aggiungo un'annotazione tecnica. Il talk show dura di solito un'ora e mezzo. Un'ora e mezzo è poco per un'inchiesta in televisione, quando devi montare materiali diversi che combinano testi, ragionamenti, documentazioni, interviste, immagini. Nel talk show non puoi fare altro che parlare. Il tuo strumento espressivo è uno soltanto. Non hai le condizioni tecniche per argomentare, perché l'argomentazione di una persona che parla in un talk show, dopo un minuto e mezzo diventa noiosissima. Dopo novanta secondi non si regge, mentre, invece, in un documen-

tario, in un'inchiesta, l'argomentazione, avendo strumenti espressivi differenti, la reggia.

Agostini, questa era la considerazione seria. Passiamo alla meno seria?

Quando porti la politica in televisione, vale anche per la politica la legge dello spettacolo. Dopo un poco lo stesso tema, la stessa canzone, lo stesso spettacolo stufa.

D'Alema ha sostenuto che i giornali era meglio lasciarli in edicola e invece rivolgersi direttamente ai telespettatori. Una serata in televisione serve veramente a spostare voti a vantaggio di un leader e dunque di un partito? Questo spiegherebbe la passione dei politici per la politica in tv?

Domanda da cento milioni di dollari. La mia impressione è che non ci siano strumenti scientifici validi per misurare efficacemente lo spostamento di voti. Tuttavia, non possiamo parlare di spostamento di voti in un momento in cui non ci sono elezioni. Una delle poche considerazioni attendibili, fatte sulla misurazione degli effetti che la televisione ha sul comportamento elettorale è che, semmai, l'influenza c'è sugli indecisi e negli ultimi due o tre giorni prima del voto.

Ergo, nel mese di febbraio 1997, non si vede l'utilità di andare per questo motivo ai talk show. Così, D'Alema si può permettere gesti grandiosi di rinuncia?

Non c'è alcun dubbio. D'Alema evita un rischio ma ha, comunque, ottenuto il suo effetto. L'effetto ottenuto quando ha iniziato a andarci è stato quello di farsi conoscere. Rispetto a Berlusconi, lui e Fini avevano bisogno di diventare una presenza quotidiana non inquietante. Oggi, il segretario del Pds deve evitare il rischio dell'inflazione. Con il vantaggio di essere conosciuto e, per favore! con il vantaggio di essere il leader del primo partito italiano, con il vantaggio di essere l'uomo politico più potente d'Italia.

L'INTERVISTA

Il conduttore di Pinocchio: «Vedremo alla prossima campagna elettorale»

Lerner è polemico: «Pensa di avere stufato?»

Vigilanza Rai C'è il documento sul pluralismo

Tra gli obblighi contrattuali dei direttori delle reti e testate Rai «vanno indicati chiaramente anche i vincoli che derivano all'informazione e alla comunicazione Rai dalla funzione di servizio pubblico». È questo uno dei punti contenuti nel documento di indirizzo sul pluralismo nel servizio pubblico, presentato ieri in commissione di vigilanza dal vicepresidente Mauro Paissan. Il testo, frutto di un ampio dibattito e delle audizioni dei direttori di reti, Tg e Gr Rai, verrà discusso e votato martedì quattro febbraio. Nel testo si chiede alla Rai il «rigoroso rispetto del pluralismo, visto come «diritto dell'utente ancor prima che come diritto dei soggetti da rappresentare». La commissione non intende mettere in discussione «l'autonomia di chi fa radio e tv pubbliche», ma ritiene che tale autonomia «non può essere un paravento per coprire discriminazioni o trattamenti di favore verso determinate parti», e che questa autonomia sia esercitata «rispettando scrupolosamente la ragion d'essere del servizio pubblico».

«Forse gli è venuto il dubbio di aver stufato». Gad Lerner, il *Pinocchio* televisivo che mette allo scoperto il naso lungo per le bugie di politici e imprenditori ma anche di quella che si definisce la società civile, liquida così la decisione di Massimo D'Alema di non comparire più in *talk show* televisivi. «Andremo avanti, non è una grave perdita per noi, e neanche per lui. Poi vedremo alla prossima scadenza elettorale...».



MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Pinocchio risponde a Baffo di ferro. Gad Lerner, il conduttore del *talk show* di argomento politico-sociale più seguito di questo periodo, fa sapere come la pensa sulla decisione del segretario del Pds di non comparire più in programmi televisivi. Senza perifrasi, a brutto muso. Un po' come fa in trasmissione quando si trova a dirimere le opinioni degli opposti schieramenti.

Lerner, secondo te, perché D'Alema ha preso questa decisione?

Forse gli è venuto il dubbio di avere stufato. Questo, per cominciare. Tanto più, aggiungerei, che il profuvio di esternazioni e di apparizioni televisive che lui ha fatto, mai è avvenuto in un confronto reale con la società italiana. Sono sempre state esternazioni prevalentemente

a senso unico. Un suo dialogo sui problemi sociali più urgenti e con i protagonisti - lavoratori dipendenti, pensionati, imprenditori - io non mi ricordo in quest'anno di alluvione televisiva di averlo veduto.

Solo confronti con giornalisti, allora?

Confronti che hanno sempre escluso il dialogo diretto con i rappresentanti della società civile. Comunque vorrei ribadire il primo concetto: forse gli è venuto il dubbio di avere stufato.

Secondo te con questa sortita può avere riaccessato l'interesse su di sé? A questo proposito posso dirti due cose. Per quanto riguarda l'interesse e la mia trasmissione il problema non si poneva poiché non più tardi di tre settimane fa ho avuto l'incombenza di telefonare all'ufficio

stampa di Massimo D'Alema per revocare un invito che gli avevo fatto e che lui aveva accolto. Aveva accettato di partecipare alla mia trasmissione dalla fabbrica Belleli di Taranto sul tema delle pensioni ma, poiché esattamente quattro giorni prima dell'andata in onda lui è comparso in un altro *show*, gli ho detto che non lo volevo più. Per un problema di overdose e di invadenza oggettiva del segretario del partito di maggioranza relativa nel servizio pubblico, che ho avvertito io per primo. E mi sono preso la responsabilità di congelarlo. Lo dico adesso poiché ha sentito il bisogno di rendere pubblica la sua grande sensibilità sul problema di comparire in televisione.

C'è altro?

Direi che c'è un problema di stile. Trovo fastidioso che, se non lui direttamente, i suoi collaboratori più stretti vogliono darci delle lezioni e degli esempi che non capisco perché dovremmo seguire. Come lui ha decretato la superiorità del giornalismo televisivo su quello della carta stampata un anno fa (e ti parla uno che li fa tutti e due), adesso vorrebbe decretare la fine delle trasmissioni di informazione tv...

Peraltro in un momento di grande successo...

Questo non mi interessa valutarlo ora. Mi domando se non cambierà di nuovo idea quando si avvicineranno le prossime scadenze elettorali. E se non lo vedremo teorizzare di nuovo l'importanza dei *talk show* quando potranno tornargli utili e penserà di adoperarli.

Nessun problema allora per Pinocchio?

La mia trasmissione vivrà tranquillamente anche senza D'Alema. La puntata di Taranto, quello per la quale l'ho congedato, è quella che ha fatto più ascolti, quasi il 21 per cento di share.

Vuoi dire che non è una grave perdita?

Né per me, né per lui. Vorrei aggiungere solo che queste cose sarebbe meglio farle da signori, senza dirlo.

Antonio Ciano

I SAVOIA E IL MASSACRO DEL SUD

L'AMARA STORIA DELL'UNITÀ D'ITALIA
Il libro che tutti gli italiani devono leggere!

IN TUTTE LE EDICOLE

Distribuzione in libreria:
LOMBARDIA: G. Russano tel. 02/7380789
EMILIA E ROMAGNA: Conc. Ed. Gottardi tel. 051/6342701
TRE VENEZIE: Quadrioglio Librai tel. 049/8840276
PIEMONTE E LIGURIA: Rapp. Ed. Rossano, tel. 011/7724394

OGGI IN EDICOLA

IL MIO LIBRO PREFERITO

Hans Magnus Enzensberger, Patrick Modiano, Orhan Pamuk, Wole Soyinka, Juan Goytisolo, Antonio Lobo Antunes, Elfriede Jelinek e Susan Sontag raccontano qual è stato il più bel libro che hanno letto nel 1996

INTERNAZIONALE

OGNI SETTIMANA IL MEGLIO DEI GIORNALI DI TUTTO IL MONDO

PRIMEFILM. Escono «Tutti dicono I Love You» di Allen e «Go Now» di Winterbottom

Se Woody si mette in «musical»

ALBERTO CRESPI

■ Vista l'aria che tira quando esce un film di Woody Allen, sarà bene dire subito che *Tutti dicono I Love You* non è un capolavoro. D'altronde nessuno ha l'obbligo, né la possibilità di scrivere ogni volta l'itinerario (dicevano gli antichi, al proposito, che anche Omero ogni tanto sonnecchiava). Per cui, dovremmo forse sbeffeggiare questo «Woody Allen minore»? Ma no! Anzi, amiamolo per quello che può dare: un godimento quasi languido, un divertimento che scoppietta per le battute e poi si adagia quando i personaggi cominciano a cantare. Un film che forse non vi «rimarrà dentro», ma vi farà trascorrere una serata di totale, indiscusso relax.

Attenzione al verbo «cantare». *Tutti dicono I Love You* è un musical in cui, a un certo punto, i personaggi cominciano a gorgheggiare. Chi odia il genere (e ce ne sono!), stia alla larga. Inutile dire che, tra le mani di Woody e della sua «compagnia» di attori, il musical si modifica. I numeri di ballo - che il musical classico prevedeva in abbondanza - sono pochi, e francamente non superlativi (anche se la danza di Woody Allen e Goldie Hawn sul lungo Senna, con l'attrice che vola grazie al computer, è davvero toccante). La musica non è scritta per il film: sono tutte vecchie canzoni (di Cole Porter, di Dick Hyman, di premiate ditte come Kalmar-Ruby e Rodgers-Hart) che il musicofilo Allen riprende legandole alla trama, in una sorta di contrappunto narrativo e sentimentale. La cosa bella, è che sono gli attori stessi a cantarle: alcuni bene (Goldie Hawn è una sorpresa), altri con il filo di voce e l'intonazione traballante che madre natura ha dato loro (Julia Roberts, per dirne una); ma è spesso emozionante, anche se poco «professionale», vedere questi interpreti buttarsi nel canto, ed è un peccato che il doppiaggio italiano, per quanto corretto, distrugga l'effetto. Ovvio che non si potevano doppiare le canzoni (ma almeno sottitolarle, sarebbe stato utile). Gli anglofoni sappiano, comunque, che *Tutti dicono I Love You* è un film che, potendo, deve essere visto in originale.

La trama è corale. È la storia di una famiglia ricchissima ed eccentrica che vive nella zona più «in» di New York. Joe (Woody Allen) è l'ex marito di Steffi (Goldie Hawn), la quale si è risposata con Bob (Alan Alda). Joe è rimasto in ottimi rapporti con la sua ex e con il suo nuovo marito. C'è una cospicua nidata di figli e di nipoti, e tut-

ti sono innamorati, o lo sono stati, o stanno per esserlo. La trama ruota attorno alla solitudine di Joe, che all'inizio del film è sull'orlo del suicidio («Ma sì, mi ammazzo. Vado a Parigi e mi butto dalla Tour Eiffel. Anzi, se prendo il Concorde riesco ad ammazzarmi due ore prima») e poi, grazie a uno spassoso inghippo psicoanalitico che non vi riveliamo, riesce a conquistare la bella Von (Julia Roberts), abbordata in una calle di Venezia e poi amata in un superattico di Montmartre. Ma non sarà un amore facile: è il finale, a Parigi, in una festa in cui tutti sono travestiti da Groucho Marx, sembra voler dire che gli amori passano e le amicizie profonde (anche con una ex moglie, certo) restano.

Tutti dicono I Love You (è anche il titolo di una delle canzoni) è un film godibilissimo, leggero, garbato. Non è il capolavoro di Woody Allen per il semplice motivo che questo superbo artista è grandissimo quando il suo umorismo e il suo *milieu* newyorkese, straricano e lievemente snob, si «sporciano» incrociandosi con altri mondi. Aveniva nelle storie crudeli e feroci di *Crimini e misfatti* e di *Misterioso omicidio a Manhattan*, o nell'apologo di *Ombre e nebbia*, o anche nell'incontro con la sboccata prostituta della *Dea dell'amore*. In quest'ultimo film, ad esempio, l'ingresso in scena del coro da tragedia greca (girato a Taormina) era strepitosa e perfettamente organica; *Tutti dicono I Love You* lascia invece l'impressione che la struttura del musical sia sovrapposta, non indispensabile: che il film avrebbe potuto essere una normale commedia, senza canzoni. E comunque, non è un caso che uno dei momenti forti del film sia l'irruzione del teppista Charles (Tim Roth), che strega il cuore della bella Skylar (Drew Barrymore) e la induce ad abbandonare il fidanzato per darsi al crimine: è l'unica scena in cui questi ricchi intellettuali alieniani si sporciano un po' le mani, facendoci morir dal ridere.

Tutti dicono I Love You	
Tit. or.	Everybody says I Love You
Regia	Woody Allen
Sceneggiatura.....	Woody Allen
Fotografia.....	Carlo Di Palma
Musica.....	Dick Hyman
Nazionalità.....	Usa, 1996
Durata	105 minuti
Personaggi e interpreti	
Joe.....	Woody Allen
Von.....	Julia Roberts
Bob.....	Alan Alda
Steffi.....	Goldie Hawn
Roma: Empire, Golden, Atlantic...	
Milano: Manzoni, Mignon, Tiffany	



Drew Barrymore e Edward Norton in «Tutti dicono I Love You» di Woody Allen. In basso una scena di «Go Now» di Winterbottom

Nick, la malattia non è un tabù

MICHELE ANSELMI

■ «Alzati e cammina!», sconsiglia il vecchio padre entrando nella stanza da letto del figlio dopo una colossale bevuta al pub. L'invocazione suona comica e disperata insieme. Perché Nick, scozzese trapiantato a Bristol, è affetto da sclerosi a placche. Difficilmente si alzerà da quella carrozzella, ma non per questo vuole rinunciare a vivere e a lottare.

I film sulle malattie sono un «genere» pericoloso. Si finisce quasi sempre per piangere, e di solito sono lacrime estorte con procedimenti scorretti. Per la serie: «Preparate i fazzoletti». Non c'è pudore, il male irrompe sullo schermo con demoniaca evidenza trascinandosi dietro, come fa la rete a strascico, ogni residuo sentimento di «normalità». A una sensibilità più rispettosa e profonda appartiene questo *Go Now*, piccolo film di origine televisiva realizzato da quel Michael Winterbottom impostosi all'attenzione della critica con *Butterfly Kiss* e *Jude*.

È proprio vero che il cinema inglese possiede una qualità particolare nel raccontare storie di ambiente operaio. Un occhio al Frears di *The Snapper*, un altro al Loach di *Piovono pietre*, Winterbottom inquadra evoca con precisione antropologica il contesto proletario nel quale si muove Nick. Operaio edile nei ranghi di una piccola squadra di calcio (è un centravanti che non azzecca una palla), il giovanotto passa le sue serate al pub a bere birra, chiacchiere di sesso e corteggiare ragazze. Finché l'incontro con Karen, una donna bella e indipendente che lavora come cameriera

in un ristorante, sembra cambiargli la vita. Ma la sfiga è in agguato. Un martello gli cade dalle mani, la vista si fa doppia, l'intorpidimento degli arti dura sempre di più. Impietosita la sentenza del medico: è sclerosi. Proprio ora che i due hanno deciso di andare a vivere insieme in una casa al quarto piano.

«Qui dentro sono quello di prima!», urla Nick ai compagni di bevute che hanno cominciato a trattarlo coi guanti ora che fatica a giocare a biliardo e deve muoversi con una sacca nei pantaloni per non pisciarsi addosso. Il film, da questo punto di vista, è impietoso: non nasconde niente, nemmeno i dettagli più imbarazzanti connessi all'infirmità, ma senza perdere di vista la dignità dell'uomo; e anzi continuando a ricorrere all'ironia bonaria accentuata sulle prime da quelle didascalie sovrapposte, per contrasto, a una serie di fotografie.

Un po' come succedeva in *Safe*, le avvisaglie del morbo si condensano in una sorta di *suspense* psicologica che attanaglia e disturba. Ma, una volta accertata la verità, il

Go Now	
Tit. or.	Go Now
Regia	Michael Winterbottom
Sceneggiatura.....	Paul Henry Powell
Fotografia.....	Jimmy McGovern
Musica.....	Daf Hobson
Nazionalità.....	Gran Bretagna, 1996
Durata	84 minuti
Personaggi e interpreti	
Nick Cameron.....	Robert Carlyle
Karen.....	Juliet Aubrey
Tony.....	James Nesbitt
Paula.....	Sophie Okonedo
Milano: Anteo	
Roma: Holiday	



film resoconta la crisi con ruvida, e insieme tenera, asciuttezza. Alla fine è inevitabile chiedersi: come mi comporterei in una situazione del genere?

Ci sono scene molto intense in *Go Now*, a partire dalla «resa dei conti» sotto la pioggia (lui grida alla fidanzata di andarsene, salvo poi accorgersi della solitudine che l'aspetterebbe); ma un po' tutto il film è irrobustito da una drammaturgia che maneggia i fatti della vita senza indulgere in patetismi o in false speranze. E la colonna sonora in chiave *rhythm and blues* (Joe Tex è il più saccheggiato) fa da azzeccato contrappunto alle sofferenze dei due protagonisti: lui, Robert Carlyle (*Trainspotting*, *La canzone di Carla*), è ormai un volto importante del nuovo cinema inglese; lei, Juliet Aubrey, incarna con notevole grinta psico-fisica il dilemma amoroso di fronte a una malattia inguaribile.

Film Market a Venezia: solo «contatti»

Felice Laudadio è stato un po' precipitoso nell'annunciare un «Venice Film Market». Nessun accordo «per attività congiunte finalizzate all'organizzazione di un mercato alla Mostra» sarebbe stato raggiunto con il Mifed, la mostra-mercato di cinema che si svolge annualmente alla Fiera di Milano. «È stato semplicemente avviato un colloquio preliminare volto ad individuare l'interesse della Mostra di Venezia per un approfondimento operativo ed economico-finanziario che, nell'interesse del mercato, porti a risultati aggiuntivi e non vili della leadership che le due manifestazioni hanno autonomamente», recita il comunicato (non proprio di fluida lettura) diffuso ieri dall'ufficio stampa della Fiera.

DALLA PRIMA PAGINA

Un Ciclone...

prima delle quali recita: «Un giorno un elefante incontrò un uomo nudo e pensò: come fa questo a bere?». Carina. Gira e rigira è il sesso (e i suoi derivati) a scatenare le risate più gustose, specialmente presso l'uditorio femminile. Sarà perché da Pieraccioni, così rassicurante e «normale», si accetta tutto, anche un'allusione birichina. «Mi gnuderò di tutte le mie ansie di fronte a voi», promette infatti la star, aprendo le pagine di un immaginario diario adolescenziale che racconta infanzia, vocazione e prime esperienze. Ecco allora la nonna che lo porta sempre in Chiesa, l'immancabile don Pampurio che raccomanda di non toccarsi perché se non si diventa ciechi («E io me le facevo a occhi chiusi, Tè!»), il terrore che precede le interrogazioni in classe, i problemini con la matematica («Cos'è una frazione?»), «Poggibonsi», la prima volta con una ragazza («Non sapevo bene che ritmo prendere. Allora mi affido all'orologio in cucina. Tic-tac, tic-tac... Alla fine lei mi dice: «Svegliami a mezzogiorno»»).

Pieraccioni mischia facilmente repertorio consolidato e battute improvvisate. Rispetto a come appare sullo schermo, sembra più gaglioffo, insinuante, con qualche sfumatura surreale, astratta, che non sempre arriva al pubblico. In compenso, la platea si sgancia dalle risate quando il suo beniamino ironizza sui Pooi («Fanno tanto per il Wwf, forse perché hanno paura di estinguersi») e su Jovanotti che scrive canzoni sui profilattici («E sì che me lo metto, me lo metto, me lo metto, me lo metto...»). Questo del preservativo è un po' un tormentone: e lui, da buon toscano terragno e gaudente, ci lavora sopra, irridendo alla varietà dei gusti e dei colori. «Un tempo c'era solo il Settebello. Te ne compravi quattro e facevi primiera!». Un boato. Raddoppiato quando, sotto lo sguardo divertito di Michele (sì, quello di *Dite a Laura che l'amo*), Pieraccioni indossa la sofferenza sentimentale del cosiddetto cantante *glamour*, un misto di Pupo e Tozzi.

Ormai è fatta. Completamente conquistato, il pubblico accetta qualsiasi cosa dal mattatore. Che in sottofinale rispolvera un suo antico personaggio, quel parrucchiere calabrese a Firenze battezzato Gino Della Marta. Occhiali vistosi e giacchetta a scacchi bianchi e celesti, Pieraccioni sprofonda nel cabaret delle origini, vagamente alla Verdone, e sfodera una colorita parlata meridionale infarcita di toscanismi. Ignorante e maldestro («Lei ha mai provato l'orgasmo?»), «No, mi trovo bene con Dash»), questo Gino Della Marta pesca volentieri in una comicità cittadina intrisa di fiorentina perfidia. Ma si vede che Pieraccioni, ormai, pensa ad altro. Quella «figurina» dialettale viene da un passato sbriciolato dal successo odierno. E infatti le fans, a fine recita accalcate davanti al camerino del novello Simon LeBon, nel pietre un suo autografo (e anche il numero di telefono) lo vogliono romantico e indifeso come nel *Ciclone*. In effetti, lui sembra davvero così. Ma sarà vero?

[Michele Anselmi]

in edicola

CENERENTOLA

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE

Junior

Sabato 1 febbraio 1997

CICLISMO. La nuova Mapei GB scende in pista. E l'attenzione si rivolge al vecchio campione

Bugno si presenta «Voglio ancora vincere molto...»

**Esclusi dalle gare
i ciclisti
con eccesso
di globuli rossi**

Quest'anno saranno esclusi dalle gare ufficiali di ciclismo quegli atleti nel cui sangue sarà stato riscontrato un livello eccessivo di globuli rossi: il provvedimento è stato deciso dall'Unione Ciclistica Internazionale (Uci), in seguito alla denuncia dell'utilizzazione del farmaco EPO da parte di molti atleti, assunto per stimolare la produzione di globuli rossi (sono le cellule del sangue che trasportano l'ossigeno necessario alla produzione di energia muscolare). «I concorrenti dovranno pertanto sottoporsi all'esame del sangue - dice un comunicato diffuso dall'Unione Ciclistica Internazionale - e qualsiasi ciclista che all'analisi risultasse con una concentrazione eccessivamente elevata di globuli rossi nel sangue sarà considerato escluso per ragioni mediche a partecipare alle competizioni accreditate all'Uci». In pratica saranno esclusi dalle gare quei ciclisti che risultassero con una percentuale di globuli rossi superiore al cinquanta per cento, limite invalicabile. «Questa analisi del sangue non è un'analisi antidoping - ha precisato l'Uci - ma rientra in una valutazione complessiva di idoneità allo sforzo». L'uso dell'EPO, o eritropoietina, è considerato particolarmente frequente nel ciclismo. Il farmaco viene prescritto solitamente a chi soffre di malattie renali.

La Mapei si presenta. Ed è il momento del corridore più atteso, Gianni Bugno. «Corro perché so di poter dare ancora molto», dice e indica come suo obiettivo preferito la Bastogne-Liegi-Bastogne. Ma ci sarà anche al Giro.

DARIO CECCARELLI

MILANO. È l'eco di nuovo il poster del ciclismo italiano: quando fa il suo ingresso, con quell'aria carcollante di uno che passa di lì per caso, tutta la sala esplode in un applauso scrosciante. Un applauso vero, di quelli che escono dal cuore, che non ha bisogno di una claque per scaldare l'ambiente. Vai Bugno facci sognare. Strano ma vero: nel giorno della presentazione della Mapei GB, lo squadrone più squadrone del ciclismo italiano (15 miliardi di budget, 82 vittorie nel '96, una rosa extralarge di campioni e campioncini, il corridore che occupa di più la scena è, ancora una volta, Gianni Bugno, 33 anni il 14 febbraio, l'ultimo "mito" del ciclismo italiano. «Forse perché gioco in casa» si scherme con aria compiaciuta l'ex campione del mondo. Ma intanto, nonostante faccia di tutto per declinare qualsiasi responsabilità, molti dei suoi futuri compagni lo trattano già da leader. Un leader speciale, un po' capitano e un po' fratello maggiore, uno comunque di cui ti puoi fidare.

Eppure, nella Mapei di patron Squinzi, di grandi firme ce ne sono in quantità industriali. Corrido-

ri da classiche (Museeuw, Ballerini, Tafi, Zanini), corridori da grandi giri (Tonkov, Jaskula), affermati velocisti (Svorada, Steels) e astri nascenti che stanno per lasciare una luminosa scia (Frank Vandembroucke, 22 anni, 23 vittorie). C'è solo l'imbarazzo della scelta, insomma, a partire dal campione del mondo, il belga Johan Museeuw. Ma Gianni Bugno, in Italia, è un'altra cosa, una cosa che racchiude nel bene e nel male, gli ultimi dieci anni del nostro ciclismo e che, nonostante i black out degli ultimi anni, continua ad alimentare una fortissima corrente di simpatia.

Indurain se n'è andato. Chiappucci resiste con le unghie. E Bugno? Non si sente l'ultima bandiera di una generazione ormai al tramonto? «Calma coi funerali, io non sono un sopravvissuto. Se ho firmato per due anni con la Mapei è perché penso di avere ancora qualche colpo in canna. Più che un sopravvissuto, però, mi piace essere considerato un portavoce, il rappresentante di una bella stagione. Però io mi sento bene, e spero di far seguire dei fatti alle troppe parole».

Grande squadra, grandi ambi-



Gianni Bugno durante la tappa della Vuelta, tra le città spagnole di Malaga e Marbella

Mondelo/Ansa

zioni: ma anche la possibilità di non dover sempre essere in prima fila a sostenere il peso della leadership. «È vero, essendoci tanti campioni, avrò minori responsabilità. Diciamo che ci può essere un certo turn over sia negli impegni che nelle responsabilità. Ma non sarà tutto così semplice. Correrò insieme a tanti campioni può diventare anche un'arma a doppio taglio. Perché ad un certo punto, venendo a mancare i risultati, si rischia di essere tagliati fuori».

Si parla di altre cose. Per esempio della sua passione per l'elicottero. «Sì, tra poco dovrei avere l'abilitazione per volare. Poi chissà: potrei anche guidare uno per la Mapei. Sì può vedere, per il momento non c'è nulla di definito». Patron Squinzi, che pure ha consuetudine con i grandi cam-

piori, se lo mangia con gli occhi. «Eh, sì, è ancora un personaggio. Sono anche sicuro che può far qualcosa di buono. Non avendo troppe responsabilità, può programmare meglio e indovinare la corsa giusta».

I programmi di Bugno sono già definiti. «Sì, in primavera punto alle classiche del Nord. Ma non le farò tutte. Quella che mi interessa di più è la Liegi-Bastogne-Liegi. Perché? Così, ho un debole per questa corsa. A maggio invece andrò al Giro d'Italia. Niente Tour, però. Riprenderò in settembre con la Vuelta per arrivare in forma al campionato del Mondo. Quello che verrà, verrà».

Dagli altri poche novità. Johan Museeuw, 31 anni, campione del mondo a Lugano, come sempre è una certezza. Un po' meno certezza è invece Franco Ballerini,

l'uomo della Roubaix (forse troppo) che è appena guarito da una fastidiosa varicella. «Adesso sto bene, ho già ripreso ad andare in bicicletta. In poco tempo dovrei tornare alla normalità». Andrea Tafi, il vincitore dell'ultimo Giro di Lombardia, è ormai diventato un personaggio. Ricerchissimo dai giornalisti, lui risponde a tutti nello stesso modo: «No, non sono cambiato. È vero, l'anno scorso è stato speciale per me. Io però non voglio cambiare il mio modo di correre. Vorrei insomma mettermi ancora a disposizione della squadra, ma ogni tanto ritagliarmi degli spazi anche per me. Che cosa temo? Temo che ci siano troppe attese. Ecco, da questo punto di vista qualche timore ce l'ho. Per il resto sto bene. I miei valori, nonostante un'influenza, sono ottimi».

Coppa Italia Giovedì prossimo Vicenza-Bologna

Si disputerà giovedì prossimo, 6 febbraio, il recupero della semifinale di andata di Coppa Italia fra Vicenza e Bologna, rinviata giovedì sera per nebbia. L'incontro avrà inizio, come il precedente, alle 20.45.

Il Bayern vuole Trapattoni fino al 2000

I dirigenti del Bayern Monaco vogliono prolungare il contratto di allenatore a Trapattoni fino al 2000. Lo ha detto il general manager Uli Hoessli in un'intervista al giornale tedesco «Bild».

Boxe, il 3 maggio a Las Vegas Tyson-Holyfield

L'indirizzo per la grande rivincita per la riconquista della corona dei pesi massimi versione AMB, è quella del Grand Hotel di Las Vegas il 3 maggio prossimo. La borsa, sarà un record, trentacinque milioni di dollari, ed i due pugili che scenderanno sul ring sono Tyson e Holyfield. Gli organizzatori incasseranno quattordici milioni di dollari per i diritti.

Universiadi Tre medaglie per gli azzurri

Due medaglie d'argento e due di bronzo hanno incrementato il medagliere azzurro alle Universiadi invernali coreane. Le due più preziose sono state ottenute dagli specialisti dello short track, Nicola Franceschina e Marinella Canclini nei 500 metri. La medaglia di bronzo conquistata da Roberta Pergher, nello slalom gigante.

Il Perugia presenta Petter Rudi

È un centrocampista di fascia destra il nuovo straniero del Perugia, Petter Rudi, 23 anni, nazionale norvegese. È stato preletto ieri sera. Rudi, alto un metro e 91 centimetri, proviene dalla società belga del Gand.

SCI. Oggi discesa delle donne a Laax

La Kostner fa le prove mondiali

LAAX. Ancora miglior tempo per Isolde Kostner nelle prove cronometrate della discesa libera valevole per la Coppa del mondo. La gardenese, che giovedì era scesa in 1'27"38, ieri ha fatto ancora meglio, concludendo la discesa in 1'25"72, precedendo sempre la tedesca Seizinger di quindici centesimi di secondo. Alla fine, grande la soddisfazione della discesa-ista azzurra, che ha analizzato come un computer la sua performance.

«Ho sbagliato in più di un'occasione, provando a tagliare le traiettorie fra una porta e l'altra per vedere se era possibile guadagnare qualche centesimo. Ho notato anche che alcune curve somigliano a quelle della pista del Sestriere, anche se in quella ci sono alcuni salti che qui mancano totalmente».

L'azzurra è apparsa molto soddisfatta e sicura, «soprattutto perché sento di avere più esperienza. Ho impiegato due anni per arrivare davanti ad una prova. Non mi era mai successo prima di ieri di segnare il miglior tempo in entrambe le prove su una pista che non conosco».

Isolde ha dichiarato di puntare decisamente alla vittoria: «Questa è una prova importante in previsione del mondiale, ma non per questo mi crea alcuna emozione particolare. Ormai, grazie anche ad un poco di esperienza acquisita riesco a mantenere in ogni appuntamento una buona concentrazione». Barbara Merlin, dopo l'exploit delle prove di giovedì non ritrovava il feeling con un tracciato che comunque le piace: «È vero - conferma la torinese - ti dà una sensazione di sicurezza; la pista è divertente e veloce da cima a fondo e neanche ti rendi conto che

stai andando fortissimo. Oggi (ieri n.d.r.) ho commesso un brutto errore uscendo larga nella doppia curva che immette nella diagonale che porta al traguardo» ha commentato Barbara spiegando il suo ritardo.

La Merlin è ancora dolorante al ginocchio destro per la caduta nella discesa di Bad Kleinkirchheim di due settimane fa. Cautamente soddisfatto l'allenatore Valerio Ghirardi: «Abbiamo bisogno ancora di tre-quattro giorni almeno di allenamento. Per la prova di discesa ai mondiali avevo già deciso di portare Bassis come riserva, e se Perez non dovesse ricevere il nullaosta medico sarà lei a gareggiare affiancata a Kostner e le due sorelle Merlin. Identica situazione anche per il supergigante, e poi vediamo l'eventualità Deborah Compagnoni».

Un'eventualità che il coordinatore tecnico D'Urbano reputa lontana: «Non mi sento di rischiare in superG se fosse troppo rischioso. La ascolteremo comunque e sentiremo anche il suo allenatore. Valuteremo tutto con attenzione». Fra le straniere più temibili per la Kostner si segnalano la Saizinger, la russa Zelenskaja, ieri con il terzo tempo; poi l'atleta di casa Zurbriggen, senza dimenticare l'austriaco Goetsch.

Dieci le azzurre in gara: Kostner, Bassis (oggi 18/a), Barbara e Alessandra Merlin, Bresciani, Welf, Tagliabue, Mosca Barberis, Ceccarelli e Gallizio. Intanto migliorano le condizioni di Perez, caduta lunedì in allenamento a Cortina, ma soltanto nei prossimi giorni la commissione medica federale scioglierà le riserve in merito ad una sua partecipazione alla rassegna iridata che scatterà domani al Sestriere.

SOGGIORNI PER I LETTORI

LA TUNISIA COSTA DI HAMMAMET

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 23/2 al 29/3 L. 875.000. Supplemento partenza da Roma L. 126.000. Settimana supplementare L. 322.000. Supplemento settimanale (facoltativo) pensione completa L. 105.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Les Colombes (3 stelle), la pensione completa (prima colazione e pranzo con servizio a buffet, cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia, la spiaggia è di sabbia fine, sdraio e ombrelloni sono gratuiti. L'equipage di animazione organizza giochi, tornei e spettacoli. A disposizione degli ospiti le piscine di cui una coperta e riscaldata e il miniclub per i bambini dai 4 ai 10 anni.

ISOLA DI DJERBA

Partenza ogni settimana da Milano e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 15/2 L. 790.000 dal 16/2 al 29/3 L. 813.000. Settimana supplementare L. 342.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Palm Beach (4 stelle), la pensione completa (colazione e pranzo con servizio a buffet e la cena servita al tavolo) con il vino ai pasti. L'albergo è situato dinanzi al mare con la spiaggia di sabbia, servizio di ombrelloni e sdraio gratuito. L'equipage di animazione organizza spettacoli, a disposizione degli ospiti due piscine, sala giochi, miniclub per i bambini.

SPAGNA COSTA DEL SOL

Partenza da Milano ogni settimana con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 5/1 al 22/2

e dal 30/3 al 12/4 L. 790.000.

Supplemento partenza da Roma L. 188.000. Settimana supplementare L. 297.000. Quota di partecipazione dal 23/2 al 29/3 L. 875.000. Supplemento partenza da Roma L. 126.000. Settimana supplementare L. 322.000. Supplemento settimanale (facoltativo) pensione completa L. 105.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Costa Lago (3 stelle), la mezza pensione con servizio a buffet. L'hotel Costa Lago è situato a Torremolinos nei pressi del Paseo Marittimo e a due chilometri dal centro della città e a 150 metri dalla spiaggia di Bajondillo. Animazione diurna e spettacoli musicali alla sera. A disposizione degli ospiti la piscina per adulti e bambini, ping pong, palestra e sala giochi.

PALMA DI MAJORCA

Partenze ogni settimana da Milano e Roma con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 26/1 al 22/3 L. 780.000. Supplemento partenza da Roma L. 320.000. Quota di partecipazione dal 23 al 29/3 e al 6 al 12 aprile L. 822.000. Supplemento partenza da Roma L. 353.000. Quota di partecipazione dal 30/3 al 5/4 L. 902.000. Supplemento partenza da Roma L. 273.000. Settimana supplementare L. 388.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Club Pionero Santa Ponsa Park (3 stelle), la pensione completa (con servizio a buffet) con l'acqua e il vino ai pasti. Il Club è situato a circa 20 chilometri da Palma di Majorca e dista trecento metri dalla spiaggia sabbiosa di Santa Ponsa. A disposizione degli ospiti

due piscine di cui una coperta e climatizzata, la sala giochi e Tv e video gigante per programmi via satellite, solarium e sauna. Un'equipage di animazione organizza giochi sportivi, serate a tema e serate danzanti. È previsto il servizio medico interno. Nota: piano scorti per i bambini in camera con i genitori. L'auto gratis a disposizione per ogni coppia e per tre giorni alla settimana per gli arrivi dal 26/1 al 20/3 e dal 31/3 al 30/4.

TENERIFE

Hotel Conquistador

Partenza ogni settimana da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 9/2 e dal 17/2 al 23/3 L. 1.387.000. Supplemento partenza da Roma L. 23.000. Dal 31/3 al 13/4 L. 1.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 20.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Conquistador (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato nella zona residenziale di Playa de Las Americas, si apre al mare a semicerchio intorno alla piscina. A disposizione degli ospiti due piscine di cui una climatizzata e con l'area per i bambini, sala giochi, sauna, miniclub per i bimbi. L'equipage di animazione organizza giochi diurni e serate a tema.

Nota: supplemento facoltativo per la pensione completa. Scorti per i bambini in camera con i genitori.

TENERIFE Hotel Melia de la Cruz

Partenze settimanali da Milano, Bologna e Verona con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 12/1

e dal 31/3 al 23/3 L. 1.335.000 dal 13/1 al 23 e dal 24/3 al 30/3 L. 1.373.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.152.000. Supplemento partenza da Roma L. 30.000. Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Melia Puerto de La Cruz (4 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo dista cinquecento metri dal centro di Puerto de La Cruz ed è circondato da un grande giardino tropicale, la spiaggia è situata a cinquecento metri dalle Piscine Marianez e dalla spiaggia sabbiosa di Puerto de La Cruz e a circa due chilometri dalla Playa Jardin. Un servizio navetta gratuito collega l'albergo al centro e alla spiaggia di Puerto de La Cruz. A disposizione degli ospiti il minigolf, due piscine di cui una climatizzata e una con area per i bambini.

Nota: riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

CANARIE

LANZAROTE

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 22 L. 1.259.000 dal 3/2 al 30/3 L. 1.345.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.241.000. Settimana supplementare su richiesta. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento). La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Lanzarote Princess (4 stelle), la mezza pensione (servizio a buffet). L'albergo è situato nella località di Playa Blanca e dista duecento metri dalla spiaggia di Playa Blanca. L'albergo è immerso nel giardino tropicale, a disposizione degli ospiti la piscina climatizzata per adulti con area per bambini. Sono previsti programmi di animazione diurni e intrattenimenti serali.

con serate a tema. Animazioni e giochi anche per i bambini. Nota: supplemento (facoltativo) per la pensione completa. Riduzioni per i bambini in camera con i genitori.

GRAN CANARIA

Partenze settimanali da Milano con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione dal 6/1 al 23/3 L. 1.316.000 dal 24/3 al 30/3 L. 1.377.000 dal 31/3 al 13/4 L. 1.052.000. (Partenza da Roma su richiesta con supplemento).

Settimana supplementare su richiesta. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Riu Waikiki (3 stelle), la mezza pensione (con servizio a buffet). L'albergo è situato a Playa del Inglés ed è un complesso alberghiero completamente ristrutturato e distante un chilometro e mezzo dalla spiaggia della Playa del Inglés cui è collegato da un servizio navetta gratuito. A disposizione degli ospiti due piscine climatizzate di cui una per i bambini, sala Tv, miniclub, area giochi per i bimbi. Programma di intrattenimenti diurni e serali con orchestra e show professionali. Animazione organizzata anche per i bambini.

Nota: sono previste riduzioni sulla quota per i bambini in camera con i genitori.

L'UNITA' VACANZE
E-MAIL: L'UNITA' VACANZEB@GALACTICA.IT

MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

■ LUSHNJA. Aveva potentissimi fuoristrada giapponesi, uno stuolo di guardie del corpo, ragazze al suo seguito, cellulari, un paio di ville per lui e per la sua famiglia e si faceva chiamare «il generale». Il signor Rapuci Xaferri, il sessantenne proprietario e fondatore di una delle due finanziarie il cui fallimento ha messo nei guai l'intera Albania, voleva passare alla storia anche come filantropo. L'insegna che reclamizza uno dei suoi uffici dice infatti: «Fondazioni Bamirisa Xaferri». Dove quella parolina di mezzo non vuol dire altro che beneficenza. Adesso l'agenzia è chiusa, sprangata da una porta blindata, lui è in galera e qui, nel suo regno, nella sua città natale da dove è partito per la disperata scalata al potere economico, tutto, nel bene e, soprattutto, nel male, ricorda «il generale». Parlano di lui il palazzo di giustizia sventrato e quello del Comune bruciato, per esempio, mentre la gente, chiunque, appena le chiedi qualcosa del personaggio sputa in terra come se si fosse nominato il diavolo.

Mal gliene incolse

Lushnja è la città più truffata d'Albania. Praticamente non c'è nucleo familiare che non si sia fidato di Xaferri ed è per questo che qui la rivolta è stata violentissima. Ne sa qualcosa il ministro degli Esteri Tritan Shehu, venuto qui per calmare gli animi, e mal gliene incolse: sequestrato, allo stadio, dalla folla per ore, spogliato nudo mentre qualcuno gli orinava addosso. Storiacce balcaniche. Lushnja, cento chilometri appena da Tirana, viaggio di tre ore tra due mondi, in una campagna che sa di vecchio e nuovissimo, con i bunker di Enver Hoxa e gli apparati satellitari di oggi, tra mucche e asini che invadono la strada e sfavillanti Mercedes che saltellano morbide sulle buche, a fatica si sta riprendendo dallo choc.

«Botae Sportit» è l'unico quotidiano della città. Tratta solo di argomenti calcistici. Ma il titolo a nove colonne dice: «Lasciano libero Xaferri?». Chiediamo lumi a tre uomini che sorseggiano, al sole, un caffè davanti un baretto. «Facile» risponde Enzen, una lunga permanenza in Italia, operato a Macerata, è il suo giornale. Che dovrebbe dire?». E perché proprio una pubblicazione sportiva? «Attraverso il calcio, Xaferri, cercava di affascinare la città. La formula era: datemi tutti i soldi e io vi costruisco la vita materiale e i sogni». Panem et circenses, insomma. Aveva fatto le cose in grande. Pensate che per il campionato in corso aveva ingaggiato, a 400mila dollari, come allenatore niente meno che Mario Alberto Kempes, il fuoriclasse argentino campione del mondo del '78, prendendo, pure, un paio di calciatori brasiliani di medio livello e un nigeriano. Anche qui, però, le cose gli sono riuscite a metà: la squadra galleggiava a metà classifica e Kempes, col malloppo, è fuggito a Buenos Aires, non appena si sono avvicinate le avvisaglie della bufera.

Sei milioni

Enzen ci ha rimesso sei milioni di lire nella piramide del «generale». Li aveva investiti cinque mesi fa e ad aprile avrebbe dovuto, come da promessa, riscuotere 21. «Volevo aprire con quei soldi» confessa: una piccola impresa, magari nel bitume, visto che per le nostre strade c'è tanto da fare. Peccato, vorrà dire che tornerò in Italia, sono giovane e mi rifarò». Ma il «generale», il «generale» Xaferri che storia personale ha? Ora sono gli altri due amici di Enzen a ri-



Cambio dei soldi al mercato nero a Tirana

Yannis Behrakis/Reuters

Nella città della bancarotta Albania, viaggio a Lushnja regno dei truffati

Nel regno di Rapuci Xaferri. Viaggio nell'Albania profonda, a Lushnja, città natale del bancarottiere che ha messo nei guai l'intero paese e dove la rivolta popolare è stata più marcata. Verità e bugia si mescolano, come sempre. Chi è «il generale»? Un comunista che ha complottato contro il governo o un signore a cui Berisha ha tagliato le gambe perché voleva candidarsi a presidente? Il Parlamento, intanto, ha votato la legge sul rimborso. Crolla il lek.

DAL NOSTRO INVIATO

MAURO MONTALI

spondere. «Era uno di noi, una persona qualunque. Un comunista puro al tempo di Hoxa, contabile di un'industria militare, e poi aveva fatto il boom. Dapprima noi tutti lo guardavamo con sufficienza, dopo, però, quando ci siamo accorti che il suo impero si allargava e pagava regolarmente gli interessi, che dovevano fare?, ci siamo fidati. E a rimetterci sono stati gli ultimi. Ma nessuno di noi, fino al 16 gennaio, sospettava che il fallimento era dietro l'angolo. Comunque, gli hanno trovato in casa 300 milioni di dollari». Ecco, se Xaferri aveva ancora questi bei soldi in contanti, perché decretare il crack? Ismail, che pare la sappia più lunga di tutti dice la sua: «Corre voce che il generale e Bashin Drisha, il titolare della finanziaria "Populli", anche questa morta e sepolta, avessero fatto un patto per candidarsi, uno dei due, alla presidenza della

Repubblica. Sali Berisha ha voluto bloccare la possibilità in questione, in modo traumatico».

A mezzogiorno

A mezzogiorno a Lushnja, la gente è tutta per le strade. La piazza principale è stracolma. A parte qualche commercio, la popolazione non ha di che lavorare. La situazione è calma. I giornali nazionali e la radio strillano che è stata approvata, nella notte, la legge sul rimborso. I più poveri verranno pagati in contanti, ma in Lek, mentre a tutti gli altri saranno consegnati libretti di risparmio. E per l'occasione la banca centrale ha innalzato fino al 22% gli interessi. Di più: i quotidiani, per evitare caos e assembramenti pericolosi, pubblicheranno, ogni giorno, la lista di coloro che dovranno presentarsi agli sportelli dell'istituto di credito nazionale. Basterà tutto questo?

Nella sede del Partito democratico ci sono solamente tre persone che giocano a carte. L'edificio è stato preso di mira, durante la rivolta del 23 gennaio, e bisogna camminare su di un pavimento di vetri rotti. Ma gli slogan, scritti sul muro esterno, per le elezioni del 26 maggio scorso, vinte da Berisha e dai democratici alla grande, sia pure con il sospetto di brogli, resistono. Quello più marcato recita così: il futuro comincia oggi. Gezim Hyseni, capelli lunghi, giubbotto di pelle nera, un paio di denti mancanti, forse, tra i tre, è quello con la carica più alta. E, perciò, è l'unico a parlare. «Xaferri? Un pazzo, un ladruncolo, anzi un grande ladro, un comunista che ha cercato di complottare contro Berisha». Dunque lei sostiene che «il generale» sponsorizzava i socialisti? «Ma, certo, lui è rimasto un marxista-leninista, lo sanno tutti». Allora, lei saprà quanti arresti dei militanti socialisti ieri ci sono stati qui? «Arresti? Non mi risulta... forse le conviene andare alla polizia per saperlo». Un'ultima cosa, signor Hyseni, ma lei non ha investito nulla nella «piramide» di Rapuci Xaferri? Gezim si dispone, per la prima volta, ad un sorriso. «Beh, io sono stato uno dei ultimi per la verità. Ho dato alla finanziaria 1000 dollari il 10 gennaio, venti giorni fa». Complimenti.

Ahim Fuga è il sindaco della città. Ci aspetta sulle scale del municipio

bruciato. È un esponente, anche lui, del Partito democratico. E quindi ha tutti i motivi del mondo per dichiarare che «il popolo ormai si fida del governo. Vedrete, dal cinque febbraio in poi non succederà nulla. La storia è finita, anche se il dramma economico ha colpito quasi tutti». Ha fretta, il nostro Ahim, di mostrarci il comune assaltato e ci fa visitare tutti i piani. «Vede» dice quasi con compiacimento questa era la mia stanza. Ora non è che un colabrodo». Effettivamente le fiamme hanno fatto il loro dovere. Qui e altrove. Appiccicate per per benino, quasi con scientificità. L'assalto è avvenuto alle cinque del pomeriggio quando non c'era più nessuno ed era notte. I comunisti hanno fatto un bel lavoro. «Venga, venga» ci sussurra il signor Fuga. «Adesso le faccio vedere qualcosa». E, all'improvviso, apre una porta. «Ecco, vede, questa è l'aula del gruppo consiliare socialista: «bene è stata risparmiata completamente dal fuoco, non le pare strano?». Sindaco, lei lo saprà di certo, ma quanti socialisti sono stati arrestati ieri a Lushnja? «Arresti? Arresti veri e propri no, magari qualcuno è stato sentito come testimone...». Sapere la verità, in questa plaga di mondo, è davvero difficile.

Due medici in pensione, Vasil Kuli e Skender Hoxa, due «deportati» durante il regime, sono venuti a dar manforte al sindaco. Sono due anti-

comunista e ne hanno ben donde. «Voi occidentali non potete capire qual è stata la tragedia del nostro popolo» dice il dottor Kuli, in un italiano perfetto. Ci racconta delle sue umiliazioni, quando fu schiaffeggiato da un portiere d'albergo solamente perché aveva indicato ad uno «straniero» la sua stanza e quando era costretto a sentire, Gigliola Cinquetti, al festival di San Remo, alla radio sotto le lenzuola. «Io mi sono laureato in Bulgaria ed anche lì ridevano, pensi, quando gli raccontavo cosa succedeva nel mio paese. Ed ora lei non si può meravigliare di quel che è accaduto in Albania. Come dice il filosofo, non c'è niente di peggio di un popolo di schiavi liberi».

Un palazzo sbrecciato

Non ci resta che trovare la sede del partito socialista per sentire la loro campana. Ma in strada nessuno ne sa niente. Un passante: «Io sono stato un rosso in vita mia, ma ora non ne voglio più sapere». Infine, dopo molte insistenze, arriviamo ad un terzo piano di un palazzo sbrecciato. Ma una catena chiude quella che dovrebbe essere, non ne siamo sicuri, la residenza ufficiale dei socialisti.

Uscendo dalla città, per tornare a Tirana, il nostro autista si ferma ad un crocicchio.

E compra un biglietto della lotteria nazionale. E come sempre il sogno e la bugia continuano ad andare di

Usa: condannata scienziata che fece a pezzi il marito

Triangolo d'amore e morte tra tre scienziati negli Stati Uniti. Rita Cluzman è stata condannata l'altro ieri all'ergastolo da una Corte di New York per aver ucciso a colpi d'ascia e sezionato in 50 pezzi, il giorno di Pasqua, il marito microbiologo che l'aveva abbandonata per una giovane scienziata israeliana. La Cluzman, nata in Russia, aveva digiunato a lungo nel 1971 per convincere Mosca a lasciar emigrare il marito Yakov negli Usa. A New York i due scienziati avevano fatto fortuna ma... Ma Yakov si è innamorato di una giovane collega. La moglie tradita ha allora chiesto al cugino Vladimir Zelenin, appena emigrato dal Kazakistan, di aiutarla a massacrare i due amanti.

Tokyo: maxi risarcimento per «fuga» con amante

Una giovane donna giapponese è stata condannata da un tribunale di Tokyo a pagare 6 milioni di yen (81 milioni di lire) di risarcimento danni ad una donna sposata con un uomo con il quale aveva avuto una relazione. La moglie, che aveva intentato causa alla «rivale», aveva chiesto un risarcimento di 10 milioni di yen (circa 135 milioni di lire). L'amante del marito dovrà pagare l'intera somma «anche se non esistono prove che sia stata la giovane donna a sollecitare la relazione, perché è indubbio che la moglie ha visto minacciata la sua stabilità, cui aveva diritto nel matrimonio ed ha diritto quindi ad un adeguato risarcimento». Molti hanno giudicato «esorbitante» la somma imposta alla giovane donna.

Budapest: bomba al ristorante cinese Due donne uccise

Due donne sono rimaste uccise ieri a Budapest in un bagno di un ristorante cinese dove è esplosa una bomba a mano. Lo ha reso noto la polizia. Le due donne cinesi erano la moglie e la figlia del proprietario del ristorante. Le due, entrate nel bagno del ristorante «La grande muraglia», avevano aperto una borsa di plastica dove era nascosto l'ordigno che al contatto è esploso. Da tempo nella capitale ungherese si stanno susseguendo attacchi con ordigni o sparatorie, alcuni legati a bande della malavita.

New York, venduto per 80 miliardi quadro di Cezanne

Ronald Lauder, presidente della casa di cosmetici Estee Lauder International, ha speso 50 milioni di dollari (80 miliardi di lire) per comprare un dipinto di Paul Cezanne. L'acquisto, secondo il Wall Street Journal, è avvenuto dopo una trattativa privata a New York. «Natura morta: tenda a fiori e frutta», è stato dipinto da Cezanne tra il 1904 e il 1906, ed è il quinto quadro tra quelli più pagati al mondo.

Il più alto prezzo mai pagato per un quadro resta un Van Gogh, comprato all'asta nel 1990 per 82,5 milioni di dollari dai magnate giapponesi Ryohei Saito.

Un crocicchio. E compra un biglietto della lotteria nazionale. E come sempre il sogno e la bugia continuano ad andare di

Giornalista tedesco denuncia l'immagine più famosa del conflitto bosniaco

«Falsa la foto sui lager serbi»

L'immagine più famosa del conflitto nell'ex Jugoslavia era un falso scoop? Lo sostiene un giornalista tedesco secondo il quale le riprese dei musulmani emaciati dietro il filo spinato che scioccarono il mondo furono solo frutto di un'angolazione tecnica creata apposta per falsificare la realtà. «Dietro il filo spinato c'erano i giornalisti inglesi, non i rifugiati». L'Independent Television News si difende e minaccia una denuncia per diffamazione.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. L'immagine forse più famosa del conflitto nell'ex Jugoslavia è stata denunciata come un clamoroso «falso» da un giornalista tedesco che ha sfidato il mondo dell'informazione anglosassone a prendere atto dell'inganno. Si tratta della foto pubblicata ovunque la mattina del 7 agosto 1992, tratta da un servizio televisivo della Independent Television News (Itv) britannica. Mostra un gruppo di musulmani dietro una rete di filo spinato. Alcuni appaiono estremamente emaciati, con

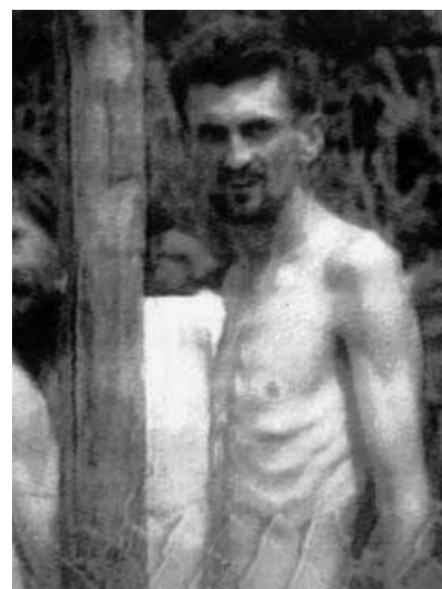
le costole ben visibili sotto la pelle, tanto che furono fatti paragoni col trattamento riservato ai prigionieri dei campi di concentramento nazisti. Secondo Thomas Diechmann, il giornalista che dice di aver scoperto l'inganno, non furono tanto le condizioni di salute degli internati che scioccarono il mondo, ma la presenza del filo spinato. Questo tuttavia non sarebbe stato lì per tenerli prigionieri, ma per impedire l'accesso al pubblico ad uno spiazzo di cinquecento metri quadrati dentro il

quale c'erano un generatore elettrico e un capanno di mattoni. Furono gli angoli scelti per le riprese dai giornalisti e cineoperatori inglesi che crearono l'impressione di un campo di concentramento. Diechmann insiste: «Erano i giornalisti che si trovavano dietro il filo spinato, non i rifugiati, esattamente l'opposto di ciò che venne comunicato al mondo attraverso le immagini».

La reazione della Itv è stata immediata. Sotto pena di denuncia per diffamazione ha ordinato a Mick Hume, direttore della rivista Living Marxism, di togliere dal numero di febbraio l'intero articolo scritto da Diechmann. Hume ha respinto la richiesta: «Lanciano minacce, ma continuano a rifiutarsi di permettere ad altri giornalisti e canali televisivi, inclusa la Bbc, di prendere visione dell'intero nastro delle riprese. Che cos'hanno da nascondere?».

Secondo Diechmann l'episodio cominciò quando nell'estate del 1992 corsero le prime voci che i serbi bosniaci avevano istituito campi di

concentramento di particolare brutalità e furono pubblicate le prime foto di prigionieri musulmani con le teste rasate nel campo di Manjaca: «La troupe dell'Itv giunse in Bosnia con l'ordine di filmare uno di questi campi. Stavano per tornare a Londra senza immagini. L'ultima tappa era quella del campo di Trnopolje, vicino al villaggio di Kozarac che era stato sopraffatto alcuni mesi prima dai serbi bosniaci. Era la loro ultima opportunità. Il 5 agosto eseguirono le riprese incentrate sui giornalisti che parlavano a Fikret Alic e al gruppo di bosniaci musulmani attraverso il filo spinato». Diechmann ha ricostruito la mappa del luogo per dimostrare che il campo di Trnopolje non aveva nessuna rete di filo spinato e che i giornalisti inglesi, per filmare il gruppo di rifugiati, entrarono in uno spiazzo vicino al campo dove fin da un paio d'anni prima era stato messo il filo spinato anche per impedire ai ladri di portar via le derrate dal capanno. Fu così che si trovarono dietro al filo spinato.



Una delle foto dei musulmani prigionieri in Bosnia

Ap/Ind. Tel. N.

A Parigi i taxi-moto per sconfiggere il traffico

Venti piloti, 15 motociclette BMW 1.100 cm cubi. Ecco la nuova squadra di taxi parigini, in grado di dribblare il traffico sempre più affollato della capitale e di far rispettare orari e appuntamenti a imprenditori, uomini d'affari e top-model pressate dagli impegni. Un'intraprendente società, dopo un anno e mezzo di ricerche di mercato, ha lanciato all'inizio di gennaio i suoi centauro, sfidando il malumore dei tassisti, che digrignano i denti vedendo sfrecciare i concorrenti con il cliente in sella. «Noi non siamo dei taxi» precisa Jean-Cristophe Sallou, che dirige la società «SP2» - tanto è vero che non si possono fermare le moto in strada chiamando: «taxi!». Infatti, la motocicletta deve essere prenotata in anticipo, da una a 24 ore prima. «SP2» si impegna a portare i clienti dal centro di Parigi verso i tre aeroporti (Roissy, Orly o Bourget) in mezz'ora, laddove in automobile è necessaria almeno un'ora. Ma c'è anche la possibilità di noleggiare la moto con il pilota per tutto il giorno.

Orfana affidata a una famiglia viene violentata dal patrigno

Per anni avrebbe subito senza rendersene conto le attenzioni sessuali dell'uomo a cui era stata affidata, poi crescendo aveva capito che qualcosa non andava e ne ha parlato ad una insegnante, confermando la vicenda in alcune lettere. L'uomo è stato così denunciato a piede libero per violenza sessuale dalla polizia di Bassano del Grappa e la bambina, tredicenne, è stata allontanata dalla famiglia affidataria, residente in un comune nel bassanese, ed è ora seguita in un centro da esperti. La storia ha il suo epilogo alcuni giorni fa. La bambina, che gli investigatori hanno convenzionalmente chiamato Rita, alcuni anni fa, dopo la morte della madre e i problemi di salute del padre, era stata affidata dai giudici ad una famiglia conoscente. Nei mesi scorsi, però, la ragazzina aveva maturato che le richieste di certi atti che le venivano da tempo avanzate dal padre affidatario non erano normali e aveva cominciato, senza però mai parlarne esplicitamente, a chiedere informazioni su quel mondo per lei sconosciuto legato al sesso per cercare conferma alle sue paure. Solo il 20 gennaio scorso, dopo che da alcune settimane aveva deciso di non andare più a scuola, dove frequenta la terza media, Rita si è rivolta ad una insegnante.



Il taxi colpito sul lunotto posteriore da un oggetto contundente lanciato da un cavalcavia del Grande raccordo anulare di Roma

Elio Vergati/Ansa

Frosinone, la vittima lo perdona A nove anni lancia sassi e ferisce donna in auto Piange e confessa: giocavo

■ FROSINONE. Lanciava sassi anche un bambino. «Sono stato io, ho sbagliato, giuro: non lo faccio più». Così un bambino di nove anni, che poco prima aveva lanciato un sasso contro l'auto di una donna, rimasta lievemente ferita, ha spiegato il suo gesto ai carabinieri di un piccolo paese del Frusinate. Nessun provvedimento è stato preso a carico dei genitori. E il piccolo lanciatore? Gli abbiamo fatto una bella ramanzina per fargli capire la gravità di quello che aveva fatto. Intanto spunta un alibi per Michele Faiella, arrestato nei giorni scorsi perché accusato di aver partecipato il 27 dicembre scorso al lancio di sassi dal Ponte della Cavallosa nei pressi di Tortona. A fornirglielo un carrozziere di Carpi (Foggia), Mario Di Nunzio, ha confermato la presenza di Faiella nel centro garganico immediatamente dopo Natale: «Ricordo bene ha detto - che la mattina del 27 dicembre Michele Faiella è venuto nella mia officina ed insieme siamo andati, a bordo del mio carro-attezzo, a prendere la sua autovettura con la quale era andato a sbattere contro un muro in via Roma». Il carrozziere ricorda anche il periodo di perma-

nenza di Faiella nel centro garganico: «Ricordo che è andato via da Carpi a metà gennaio perché la sua automobile non era ancora pronta, in quanto mancava un cerchione alla ruota. Dopo tanti giorni di attesa, visto che il cerchione non arrivava, Faiella decise di andar via con il ruotino anziché con la ruota normale». Durante la sua permanenza a Carpi, Faiella avrebbe parlato con il carrozziere dell'episodio di Tortona. Proprio ieri, Faiella è stato trasferito da Sassari a Tortona, dopo che il giorno prima il suo fermo era stato convalidato dal gip del Tribunale di Sassari.

Intanto i lapidatori di Tortona sembrano trovare sempre nuovi imitatori. Un oggetto contundente lanciato da un cavalcavia ha colpito ieri, fortunatamente senza conseguenze per il conducente, il lunotto posteriore di un taxi che stava percorrendo il raccordo anulare di Ro-

I funzionari non firmano la decisione di Visco su Jesi. Il ministro: vi tolgo i poteri Lotteria, il Comitato disobbedisce

Caso Lotteria, oramai è scontro aperto tra i Monopoli e Visco. Ieri mattina il Comitato giochi accusato dalla Commissione d'inchiesta di aver sbagliato l'estrazione ha lanciato la sua sfida: ha firmato il verbale del 7 gennaio, quello che dichiarava miliardario il biglietto di Milano, ignorando i suggerimenti delle Finanze. Ma non è ancora una decisione definitiva. Il ministero: «Se i Monopoli non si atterranno alla decisione della Commissione interverremo».

ANNA TARQUINI

■ ROMA. Tra i Monopoli e il ministero delle Finanze è oramai scontro durissimo. La risposta del Comitato giochi alla «boccatura» della Commissione Visco non si è fatta attendere: ieri mattina i «saggi» si sono riuniti e hanno firmato il vecchio verbale ignorando i suggerimenti dei tre magistrati incaricati dal ministro. Niente miliardi a Castelbellino, il quinto premio della Lotteria Italia da due miliardi spetta a Milano. Nessun risarcimento per i beffati di Jesi. Il Comitato è giunto a questa decisione spaccandosi a metà: non tutti sono d'accordo nello schierarsi apertamente contro Visco. E le firme apposte sul documento di ieri non hanno ancora il valore di una decisione finale, tant'è vero che in fondo, è stata apposta una postilla che specifica la ragione di quelle firme. «Il documento è specificato - conferma che quanto era stato scritto nel precedente verbale del Comitato corrisponde a verità». Ma diversi membri

del Comitato premono perché il premio vada al possessore del biglietto venduto a Milano e la spiegazione è semplice: facendo proprio il parere della Commissione Visco, riconoscendo cioè un errore nell'estrazione del sei gennaio, ammetterebbero anche una loro diretta responsabilità. E il danno procurato all'erario, danno su cui la Corte dei Conti ha aperto un'inchiesta, ammonta a un miliardo di lire.

Cade il direttore

Cosa è accaduto effettivamente ieri l'ha spiegato il sottosegretario alle Finanze con delega alla Lotteria Giovanni Marongiu, presente alla riunione del Comitato giochi. «Questa decisione - ha detto - non ha assolutamente il significato di un'approvazione nel merito di quanto è successo. Tutto è rinviato alla prossima settimana. La questione non era nemmeno all'ordine del giorno. Ai membri del Comitato che erano pre-

sentiti alla riunione del 7 gennaio - continua Marongiu - ho solo chiesto se quello che era stato verbalizzato corrispondeva alla loro effettiva volontà. Quelli che avevano partecipato a quella riunione hanno risposto di sì, gli altri si sono astenuti, ma si è trattato solo di una verifica formale. Alla base di tutto - dicono al ministro - c'è uno scontro con l'attuale direttore dei Monopoli Ernesto Del Gizzo la cui posizione si fa sempre più precaria. Sconfessato da Visco che ha espresso giudizi durissimi sul suo operato, Del Gizzo potrebbe essere una delle prime teste a cadere a causa dell'«pasticcaccio» Lotteria. Ma cosa accadrà ora e quali saranno le reazioni di Visco all'atteggiamento del Comitato giochi? Al ministero



Il ministro Vincenzo Visco

R. Pais

assicurano che non si arriverà a una prova di forza. Alla fine i Monopoli addiveranno a più miti propositi. E se questo non dovesse accadere non è escluso che il ministro non decida di intervenire con un provvedimento d'urgenza che tolga al Comitato giochi il potere di decidere sulle Lotterie. Ora come ora è la legge che dà poteri al Comitato e Visco non può intervenire direttamente, commissariare e decidere a chi debbono andare i premi della

Lotteria Italia.

Il Comitato

E il Comitato giochi? Ieri, al telefono, i «saggi» rispondevano con riluttanza. «È arrivato un ordine scritto del ministro Visco che ci vieta di parlare con la stampa, noi ci atteniamo a questo». Furiosa la presidente Valeria Vinci Orlando Fedeli, avvocato dello Stato, che subito dopo il pasticcio aveva scaricato sull'«esuberanza» di Gullotta la responsabilità di quanto accaduto. «Ma voi come avete fatto ad avere le notizie? - domanda - Avete in mano la relazione della commissione d'inchiesta? Bene, a noi non l'ha mandata nessuno, non ne siamo in possesso, quello è un atto d'ufficio, se il ministro pensa che

sia vada bene così... Evidentemente voleva pubblicizzare la cosa». Il fatto è che ieri mattina, denuncia la presidente, quando il Comitato si è riunito d'urgenza per decidere sui premi della Lotteria Italia tra le mani aveva solo i ritagli dei giornali che riportavano stralci della relazione ministeriale, nient'altro. E questo, inutile dirlo, ha esacerbato gli animi di chi si è sentito «scaricato» dal ministro. «Ma diteci un po' voi se questa è una situazione normale o meno - sbottano quelli del Comitato - . Non si possono dare giudizi così. Non sappiamo a cosa tenda tutta questa storia, ma evidentemente questa è una manovra politica. Sono fatti politici».

L'attesa

I possessori dei biglietti vincenti dovranno aspettare ancora qualche giorno per avere il verdetto. Per sapere se i due miliardi del quinto premio torneranno al biglietto serie U527243 venduto a Jesi o se rimarranno a quello serie 1771131 di Milano; se i quattro titolari dei biglietti di Castelbellino della stessa serie, ma con la cifra finale 6 / 7 / 8 / 9 dovranno essere risarciti con duecento milioni. Ma questo solo in linea teorica, perché il ministro Visco commentando il parere della commissione d'inchiesta si è arguito espressamente «che la pronuncia definitiva sia data alla luce del parere espresso dalla Commissione nel più breve tempo possibile».

Perugia, prosegue il processo sull'omicidio del giornalista

Un teste: «In una banca i documenti su Pecorelli»

■ PERUGIA. Guelfo Osmani, pregiudicato per truffa, falso e numerosi altri reati, ha riferito ieri alla Corte d'Assise di Perugia di aver saputo da un suo amico, Tony Mattei, un rapinatore deceduto da qualche anno, che Renato De Pedis, esponente della banda della Magliana ucciso nel 1990, era coinvolto nell'omicidio di Mino Pecorelli (come sostiene l'accusa - ndr). «Quell'omicidio se l'è fatto De Pedis, mi disse». La deposizione di Osmani, che è detenuto, è stata caratterizzata da molti «non ricordo». Per il resto ha confermato le dichiarazioni rese durante le indagini, compresa quella secondo cui un non meglio precisato esperto di rapine in caveau gli riferì che in una banca romana «c'erano documenti su Pecorelli ed alcuni numeri di Op mai pubblicati». Sul movente del delitto il teste ha detto di aver sentito «solo chiacchiere», come quella, riferitagli

da Mattei, secondo cui «con l'omicidio si doveva fare un favore ad un'altissima personalità».

Osmani ha poi detto di aver sentito che alcuni malviventi della banda della Magliana si sarebbero rivolti all'avv. Wilfredo Vitalone per risolvere i loro guai giudiziari perché egli aveva le «entrature giuste» grazie al fratello Claudio Vitalone. «Sia Osmani che Mattei sono stati da me perseguiti penalmente quando ero pm», ha ribattuto l'ex magistrato. L'udienza di ieri è stata caratterizzata dall'intervento di Pippo Calò, uno dei presunti mandanti dell'omicidio Pecorelli, che ha preso la parola in aula per la prima volta per replicare al pentito Francesco Scrima, suo cugino. Questi davanti alla Corte d'Assise aveva detto che Calò era in contatto con esponenti della banda della Magliana.

Alla Corte è giunto intanto un me-

moriale di Alessandro D'Ortenzi, detto Zanzarone, pittoresco personaggio della ex Banda della Magliana. «Per quanto a mia conoscenza, i mandanti dell'assassinio di Carmine Pecorelli sono Umerto Ammaturo ed il professor Aldo Semerari. Il delitto è scaturito per conflitti d'interessi e di informazioni di primo piano di cui Pecorelli era a conoscenza. L'omicidio fu consumato da due affiliati della famiglia camorristica dell'Ammaturo», afferma D'Ortenzi confermando una versione già data. Carlo Taormina, difensore di Vitalone, ha chiesto che D'Ortenzi, già citato come testimone anche dalla difesa del senatore Andreotti, venga sentito «con immediatezza» poiché le sue dichiarazioni «aprono uno scenario nuovo, in cui i presunti mandanti e gli esecutori del delitto sono completamente diversi da quelli attualmente ipotizzati».

Inchiesta sul massacro Benedicte

I pm di Torino chiedono di interrogare due ex Ss sull'eccidio del 1944

■ ROMA. La Procura militare ha avviato, da ieri, una rogatoria internazionale per interrogare due ex ufficiali delle Ss indagati per il massacro della Benedicte del 9 giugno 1944. Quel giorno, i nazisti in ritirata e in particolare un gruppo di Ss, nelle campagne del genovese uccisero, al termine di un rastrellamento, un centinaio tra partigiani e contadini. I due indagati contro i quali è stata aperta l'inchiesta, sono stati rintracciati in vita in Germania dove si sono stabiliti da tempo. Uno dei due è l'allora capo delle Ss per la Liguria, Hengel che è accusato di violenza mediante omicidio di cittadini nemici. Intanto, in attesa di interrogare i due ex nazisti ricercati, i giudici militari interrogheranno uno dei superstiti del massacro. L'uomo venne fucilato con tutti gli altri, ma rimase solo ferito e vivo sotto una catasta di cadaveri. I nazisti non si accorsero di

nulla e non lo finirono con il regolamento militare tedesco, ha denunciato un alcuni giornali che almeno cinquantamila ex nazisti godono in Germania di regolare pensione e di una specie di premio che costa ai contribuenti tedeschi molti miliardi di marchi. Centinaia di questi ex nazisti sono ancora ricercati.

FORUM DELLA SINISTRA

Lunedì 3 febbraio, ore 15
Sala convegni Frentani
Roma, via dei Frentani, 4.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde
IME 167-341143

in edicola

CENERENTOLA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

P'Unità • DAMI EDITORE
Junior

La musica del secolo

Novecento

Il nuovo cd

Da Vienna a Berlino

è in edicola

Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000

l'Unità Magazine



Al Pirellone raffica di nuove consulenze

De Bellis

Al Pirellone sei nuovi incarichi. Protesta «Lombardia notizie»

Raffica di consulenti

■ Raffica di nuovi consulenti per la giunta regionale. Il presidente del Pirellone Roberto Formigoni ha assegnato altri sei incarichi - per una spesa totale di 266 milioni - ad altrettanti professionisti. Tra le nomine, spicca quella dell'avvocato Marco Di Tolle, che per un anno (e 36 milioni) si dovrà occupare di «assetto istituzionale». Sarà senz'altro un ottimo amministrativista, ma è anche il capogruppo di Forza Italia in Provincia: anzi, era addirittura lo sfidante di Livio Tambari alla guida di Palazzo Isimbardi. Di area azzurra anche chi, nelle intenzioni di Formigoni, dovrà occuparsi della «pulitura e del riordino» della comunicazione della giunta: Sergio Vicario (90 milioni), un passato re-

moto da fedelissimo dell'ex sindaco Psi Aldo Aniasi, un passato prossimo da addetto stampa delle Usl. Insomma, sembra che l'appello del coordinatore di Forza Italia Dario Rivolta per una maggior visibilità degli azzurri al Pirellone sia stato raccolto. Di simpatie berlusconiane anche Stefano Morri (30 milioni) che si occuperà di problematiche finanziarie e fiscali. Per la comunicazione con l'estero, la giunta si è anche assicurata i servizi di Rodolfo Casadei (36 milioni); proviene dalla rivista «Mondo e missioni» e non sembra dunque lontano dall'area formigoniana, mentre il nuovo portavoce del presidente sarà Roberto Vallini (50 milioni per sei mesi), ex responsabile stampa

Aem, e direttore dei tg di Antenna 3 Lombardia. Riccardo Marletta (24 milioni) studierà le nuove convenzioni della Regione.

I nuovi incarichi non sono piaciuti al comitato di redazione dell'agenzia stampa della giunta, «Lombardia notizie». In un comunicato si legge che gli incarichi sono stati attribuiti «senza ottemperare alle procedure del contratto nazionale dei giornalisti e agli impegni più volte assunti». La direzione dell'agenzia ha fatto sapere «le consulenze decise dalla giunta non vanno interpretate come interferenze nel lavoro dell'agenzia. Non abbiamo motivo di credere che venga messo in discussione il nostro ruolo».

Il Posto

La mappa delle offerte di lavoro

ROSSELLA DALLÒ

■ Le offerte di occupazione in amministrazioni ed enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 4 febbraio -, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale, in via Mauro Macchi 13. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo da compilare. Sempre nella stessa sede avverrà la «chiamata» sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti di lavoro disponibili. Non sono ammesse deleghe. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, provvisto di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità.

Questa settimana le disponibilità riguardano 127 posti di lavoro. **Provincia di Milano.** Richiesta n. 13 per sei posti (6 - in numero doppio 12) di inserviente scolastico bidello, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per tre (3) mesi.

Istituto Sacra Famiglia. Richiesta n. 14 per un posto (1 - in numero doppio 2) di ausiliario di secondo livello, per assistenza ad ospiti portatori di handicaps fisici e psichici, pulizie e riordino locali. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi part-time 18 ore settimanali.

Ospedale Maggiore. Richiesta n. 15 per un posto (1 - in numero doppio 2) di coadiutore amministrativo dattilografo con esperienza nell'uso di macchine per scrivere elettriche, da inquadrare al 4° livello. Tipo di rapporto: tempo determinato per sostituzione maternità.

Richiesta n. 17 per un posto (1 - in numero doppio 2) di ausiliario specializzato servizi socio-assistenziali, da inquadrare al 3° livello. Tipo di rapporto: tempo determinato per un periodo massimo di sei (6) mesi.

Comune di Milano. Richiesta n. 16 per sessantacinque posti (65 - in numero doppio 130) di operatore servizi generali, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato part-time 18 ore settimanali, secondo un'impegnativa giornaliera di 3,5 ore nell'arco temporale compreso tra le 7,30 e le 20.

Richiesta n. 18 per ventidue posti (22 - in numero doppio 44) di esecutore servizi tecnici mortuari, in possesso di patente B, da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi, con orario di 36 ore settimanali secondo un'impegnativa giornaliera di 7 ore circa nell'arco temporale compreso tra le 7,30 e le 17.

Ente nazionale sementi elette. Richiesta n. 19 per un posto (1 - in numero doppio 2) di operatore di amministrazione, con mansioni riguardanti l'utilizzo di macchine d'ufficio, imputazione di dati su supporti meccanografici, tenuta di scritture contabili semplificate e effettuazione di commissioni. Tipo di rapporto: tempo determinato per un massimo di 90 giorni.

Azienda Usl n. 36. Richiesta n. 20 per cinque posti (5 - in numero doppio 10) di videoterminista, con diploma o attestato di uso del video-terminale, da inquadrare al 4° livello. Tipo di rapporto: tempo determinato per un massimo di 4 mesi.

Università degli studi di Milano. Richiesta n. 21 per dieci posti (10 - in numero doppio 20) di bidello contrattista di 3° categoria, da inquadrare al 3° livello. Tipo di rapporto:

tempo determinato per un massimo di 90 giorni.

Richiesta n. 22 per cinque posti (5 - in numero doppio 10) di operatore con video-terminale contrattista di 2° categoria, da inquadrare al 4° livello. Tipo di rapporto: tempo determinato per un massimo di 90 giorni.

Richiesta n. 23 per cinque posti (5 - in numero doppio 10) di agente amministrativo, con qualifica di operatore con video-terminale, da inquadrare al 4° livello. La prova selettiva prevede l'utilizzo di macchina per videoscrittura, programma Word per Windows versione 6.0. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Richiesta n. 24 per cinque posti (5 - in numero doppio 10) di bidello, da inquadrare al 3° livello. Tipo di rapporto: tempo indeterminato.

Stop a fotocopia selvaggia «Ci vuole un regolamento»

Fotocopia selvaggia non abita qui. L'associazione che riunisce i cartolibrari, cartolai e affini risponde agli editori sulla questione della riproduzione in fotocopia delle opere rilanciando le accuse e chiedendo l'apertura di un tavolo di discussione da cui esca una regolamentazione della materia. Le accuse ai titolari di cartolerie, luogo dove per eccellenza si usano fare fotocopie, sono uscite dal convegno organizzato dall'associazione editori italiani (Aie) dedicato ai «Pirati di carta». I cartolai, che non si sentono né pirati né fotocopiatori selvaggi, sostengono di chiedere da tempo una regolamentazione.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Larga, 16; via San Giovanni Sul Muro, 7/9; via Senato, 2 (ang. corso Venezia); piazza Cinque Giornate, 6; Stazione F.S. Garibaldi; viale Zara, 145 (piazzale Istria); via Ungaretti (ang. via Trilussa, 23); via Pavia, 1 (ang. corso S. Gottardo); viale Famagosta, 40; via Ripamonti, 108; via Matteucci, 4; via Ponte Nuovo, 40; via Ronchi, 31; via Masotto, 1 (ang. via Lomellina, 62); piazzale Martini, 3; viale Ungheria, 10; largo Scalabrini, 6; piazza De Angeli, 1 (ang. via Sacco); via Forze Armate, 212; piazza Caneva, 3; piazza Rosa Scolari, 3.

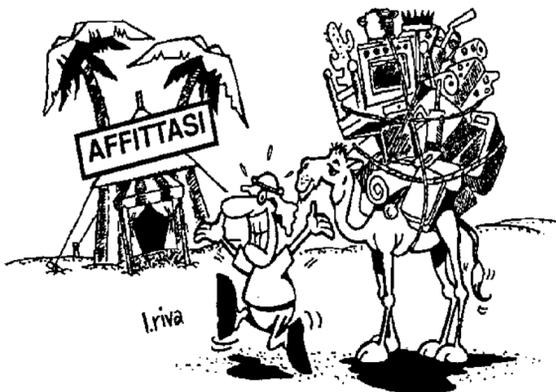
Notturme (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200

**TROVARE UNA CASA
IN AFFITTO NON E' UN
MIRAGGIO !!**



La COOPERATIVA EDIFICATRICE
di MUGGIO' s.c.r.l.

Affitta nel nuovo complesso residenziale MU-6 in Via Italia a Muggiò in palazzina di 3 piani con ascensore APPARTAMENTI NUOVI, cucina abit. - soggiorno - due camere - doppi servizi - ottime rifiniture - termoautonomi - cantina - box e posto auto - giardino condominiale e parco residenziale. CANONE CONVENZIONATO.

per informazioni:

Tel. (039) 793662 - 2782917

Fax (039) 2781072

IL SUPERMERCATO

**COOP
DI MUGGIO'
E' APERTO
IN TUTTI I
REPARTI**

**SONO A COMPLETA DISPOSIZIONE
DEI CONSUMATORI
OLTRE VENTIMILA ARTICOLI.**

Elettrodomestici, articoli per la casa, Hi-Fi, fai da te, pesce fresco, gastronomia, vini, frutta e verdure fresche. Tutti al tuo servizio con prezzi ancora più convenienti.

TI ASPETTIAMO A MUGGIO' IN VIALE DELLA REPUBBLICA

coop
LA COOP SEI TU.

REFERENDUM
E RIFORME

ROMA. Il giorno dopo la sentenza-mannaia della Corte costituzionale vengono al pettine tre nodi. C'è intanto l'esame alla Camera, da lunedì, della proposta con cui il forzista Giorgio Rebuffa tende a fronteggiare il "vuoto" nelle leggi elettorali che si creerebbe con l'abolizione della quota proporzionale (è il motivo del no ribadito dalla Consulta ai referendum di Pannella).

Ma ci sono anche le preoccupazioni per le conseguenze dell'inflazione - distortiva e manipolatoria - dei referendum abrogativi, che confermano nella Sinistra democratica l'esigenza di restituire a questo strumento la sua rigorosa ispirazione originaria e di affiancare ad esso l'inedito referendum propositivo-deliberativo.

Lo stesso presidente del Consiglio da Londra riconosce che una "riflessione" in Bicamerale sull'istituto del referendum potrebbe essere a questo punto "utile". Come? Da più parti vien posta anche (ecco il terzo nodo) l'esigenza di render pubblico il dissenso tra i giudici costituzionali: la via maestra, si ritiene, per favorire il rinnovamento della giurisprudenza della Corte.

La proposta Rebuffa. La discussione era stata chiesta prima che la Corte di pronunciasse sulle leggi elettorali. Ma, proprio per rispetto ai giudici, s'era poi convenuto di spostarla a dopo la sentenza. L'appuntamento è per lunedì, con previsione del voto tra martedì e mercoledì: all'immediata vigilia dell'insediamento della Bicamerale per le riforme e dell'elezione del suo presidente.

Un esempio di sintesi, la proposta: «La successione nel tempo delle leggi elettorali è regolata dal principio secondo cui la norma anteriore continua ad applicarsi fino alla completa attuazione e operatività di quella posteriore». Traduzione: non potrebbe essere paventato il famoso "vuoto" in caso di iniziativa referendaria e nemmeno qualora il Parlamento intervenisse sulla sola norma che riguarda i collegi uninominali.

Il segnale chiesto da Berlusconi a D'Alema è stato riscoltito ieri dal capogruppo forzista a Montecitorio, Pisanò: «È l'occasione per dimostrare la disponibilità a realizzare le riforme costituzionali a prescindere dagli schieramenti politici».

In effetti Rifondazione comunista per prima ha manifestato la sua contrarietà. Seguita dal coordinatore dei Verdi, Luigi Manconi: «Un sotterfugio colto e raffinato per arrivare all'ipermaggioritario». Più prudenti, circospetti, i popolari (Gargani prima, Mattarella poi) che temono che ci possano essere forze politiche tentate di privilegiare la riforma elettorale per condizionare la stagione costituzionale.

Nessuna diffidenza, invece, da parte della Sinistra democratica. «La proposta di Rebuffa mette il dito su un nervo scoperto», riconosce il capogruppo a Montecitorio Fabio Mussi, assicurando «un esam-

Il premier precisa
«Ma non deve pensarci il governo»
La sinistra:
«Riesaminiamo la proposta sul referendum propositivo»
Lunedì alla Camera la «legge Rebuffa»



«I referendum nella Bicamerale»

Prodi al Parlamento: ci vuole una riflessione

Dopo la mannaia della Corte, dibattito aperto sui referendum. «Utile» per Prodi una riflessione in Bicamerale. Rodotà è per la pubblicità del dissenso tra i giudici, e Salvi ricorda la proposta Sd sul referendum propositivo. Intanto da lunedì la Camera discute la proposta del forzista Rebuffa per fronteggiare il "vuoto" che si creerebbe con l'abolizione del proporzionale. «Tocca un nervo scoperto - dice Mussi - la esamineremo con spirito aperto».

GIORGIO FRASCA POLARA

me con spirito aperto» della proposta. Il che non significa ignorare due rischi. Primo, che una volta approvata la "Rebuffa", il Polo o una sua parte rilanci l'iniziativa referendaria di Pannella, il quale comunque, sentendosi tradito, liquida la proposta come «una povera fola». Secondo, che si divarichino subito le posizioni sia nella maggioranza e sia nel centrodestra mettendo così alla prova la volontà di ciascuno di non frapponere pregiudiziali politiche al libero confronto nella bicamerale.

Il giudizio di Prodi. Il presidente del Consiglio Da Londra, pur non pronunciandosi sulle decisioni della Corte (il governo aveva sottolineato la sua neutralità non costituendo in giudizio l'Avvocatura), è stato esplicito nel porre il problema della revisione dell'istituto referendario: «È un capitolo

su cui bisogna pensare. Una riflessione anche sul referendum può essere utile», ma in Bicamerale: «Non deve farla il governo». La Sinistra democratica ha già pronta una duplice ricetta: da un lato il raddoppio delle firme a sostegno della richiesta referendaria (il presidente del Ppi, Gerardo Bianco, pensa invece a controlli più stringenti sulla loro raccolta, «oggi a strascico»); e dall'altro l'introduzione anche del referendum propositivo, sotto forma di appello al giudizio "deliberativo" dell'elettore sulle proposte di legge d'iniziativa popolare sulle quali il Parlamento non si sia pronunciato entro 18 mesi.

«Occorre razionalizzare il referendum, facendone uno strumento di stimolo», sottolinea il capogruppo Sd in Senato Cesare Salvi: «C'è il rischio che dopo questa



Giorgio Rebuffa, in alto
Nicola Mancino
e Luciano Violante,
a destra
Marco Pannella
e Mario Segni.

sentenza si crei una contrapposizione tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa». La soluzione dei due tipi di referendum risolverebbe alla radice i problemi e le polemiche aperte dall'uso sempre più improprio dell'abrogativo, «strumento troppo rozzo - ha significativamente notato ieri l'ex presidente della Corte, Lívio Paladín - perché si possa usare come un bisturi, magari proprio non per abolire ma per manipolare una legge o anche solo una singola norma».

La trasparenza. È il nodo che hanno affrontato ieri lo stesso Paladín, e il costituzionalista Stefano Rodotà nel quadro di un commento (su "Repubblica") sostanzialmente favorevole, oltre allo sdoganamento dell'istituto referendario, anche alle decisioni dei giudici della Consulta. Ma con una

chiosa illuminante: e cioè che la costanza della giurisprudenza costituzionale, in particolare in materia di leggi elettorali, sia prodotta dalla mancanza di trasparenza del processo di decisione dei giudici.

Rodotà torna quindi ad avanzare la richiesta di render pubbliche le opinioni dei giudici dissenzienti «non tanto per evitare il gioco delle indiscrezioni ma per stimolare un'esplicita dialettica tra le varie posizioni che, come insegna soprattutto l'esperienza della Corte suprema degli Stati Uniti, favorisce il rinnovamento della giurisprudenza». E ricorda quindi di aver presentato in questo senso un progetto di legge sin dai primi anni 80. Per Salvi, a rendere pubblica la dialettica basterebbe una modifica del regolamento della Corte.

Richiamo al rispetto istituzionale
Altri attacchi da Pannella, Segni, An

Violante e Mancino «Basta insulti contro l'Alta corte»



ROMA. Ora, tra la destra e i radicali, è la gara a chi le spara più grosse contro la Corte costituzionale e la sua decisione di ammettere solo undici dei trenta referendum proposti dai radicali e da alcune regioni. Un'agitazione così scomposta da aver spinto iersera i presidenti di Camera e Senato ad un severo richiamo «al rispetto delle istituzioni come fondamento della democrazia e della convivenza civile». Ma il monito è stato sprezzantemente respinto da Pannella, e disinvoltamente ignorato in particolare dai postfascisti.

Da An è infatti giunta la conferma di tre iniziative diversamente gravi e grottesche. La prima consiste nell'annuncio di un «comizio-manifestazione», naturalmente di protesta (anzi di «rivolta democratica»), davanti al Palazzo della Consulta, la sede della Corte posta nella stessa piazza su cui s'affaccia il Quirinale. «C'è molta voglia di reagire», preannuncia con toni truculenti Gianni Alemanno, deputato e membro dell'esecutivo politico del partito di Fini. E invita Pannella ad esser della partita mentre rivela che «siamo lavorando con i Cobac» di Mariotto Segni che dal canto suo ha denunciato la «restaurazione» e invitato ad intensificare la campagna per la Costituzione. Invito prontamente raccolto dal deputato postfascista Teodoro Buontempo, detto "erpeccora".

Un altro parlamentare di An, Gustavo Selva, promette «con supremo sprezzo del ridicolo - un ricorso all'Assemblea parlamentare europea perché «verifichi se la decisione della Consulta rispetti i principi del referendum». Da qui a mettere in discussione «funzioni e composizione della Corte» il passo è breve: «Il suo prestigio è caduto paurosamente», giura il capogruppo di An in Senato, Giulio Macerati.

Linguaggio ancor più truculento contro i giudici è stato usato dal presidente della giunta regionale lombarda (e presidente del Cdu), quel Roberto Formigoni che - subito sconfessato dal collega toscano Vannino Chiti - aveva promesso «gesti clamorosi» se non fossero stati ammessi tutti e dodici i referendum proposti da alcune regioni. I gesti non sono arrivati (o è da considerarsi tale la sbrigativa intimazione che della Corte siano chiamati a far parte «giudici di nomina regionale?»), ma il becerume verbale si «scippa», «sentenza oscena», «ladrocinio del diritto».

Si vede che Pannella ha fatto scuola.

Già, il capo dei radicali non è da meno: ieri notte ha organizzato nel centro della capitale una «veglia funebre» con cui è partita la «controffensiva al golpe dei giudici» e la «lotta armata non violenta» alla Corte, osando paragonare il ko per gran parte dei suoi referendum alle proteste di Belgrado contro la truffa elettorale: «Per molto meno il popolo è in piazza da tre mesi». Per il resto, prima un appuntamento domani all'Adriano, per annunciare la decisione di ripresentare le richieste referendarie respinte, di aggiungere quella contro il finanziamento volontario della politica e quant'altre siano necessarie per la «quota venti»; e poi l'arrivederci a «esibizioni, arresti e processi» per riproporre la campagna antiproibizionista sulla droga. A sera, quando quest'esibizione comincia a trascinare, rapida consultazione tra Luciano Violante e Nicola Mancino, con la decisione di denunciare pubblicamente che le decisioni della Corte sono state oggetto «oltre che di critiche sempre pienamente legittime» anche di «attacchi giunti sino all'insulto violento denigratorio». I presidenti delle Camere non possono né intendono giudicare i deliberati dei giudici, ma sentono «il dovere di richiamare l'attenzione di tutti al rispetto delle istituzioni come fondamento...» ed esprimono alla Corte, «organo supremo di tutela dei valori costituzionali», la loro «sentita e ferma solidarietà». «Corresponsabili», grida Pannella accusando Mancino e Violante di «vera e propria falsificazione della realtà»: «Mi insultano piuttosto che accusarmi». *Excusatio non petita...* □ G.F.P.

Molte iniziative per una rapida riforma dell'Ordine

Bo: giornalisti più preparati

ROMA. Il giorno dopo il pronunciamento della Corte costituzionale, l'Ordine dei giornalisti invita la categoria a serrare i ranghi, lasciando cadere le polemiche. Ma, più che pensare a organizzare comitati per il sì o per il no, Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa, propone un «grande comitato per la riforma dell'Ordine». Una proposta di riforma della legge n. 69 del 1963 è stata approvata ieri dal consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, e illustrata alla stampa.

Spezza una lancia a favore della riforma Carlo Bo, senatore vita e rettore dell'università di Urbino, nonché presidente dell'Associazione per la formazione al giornalismo. Al Parlamento discute le proposte di riforma da più parti avanzate per una nuova legge adeguata alle necessità attuali, evitando una «vacatio legis» che condurrebbe a un accesso selvaggio alla professione in assenza di qualsiasi regola.

Preso atto della dichiarazione di

ammissibilità del referendum sulla legge costitutiva dell'Ordine, Bo chiede che i criteri guida dell'Ordine siano costituiti da «norme rigorose di disciplina dell'accesso che assicurino una completa e ineludibile osservanza delle regole etiche per la correttezza dell'informazione». Ma chiede anche una preparazione professionale di «alto livello, indispensabile in una professione divenuta ancor più centrale nella odierna società della comunicazione multimediale».

Liberalizzazione dell'accesso alla professione giornalistica, maggiore qualificazione e formazione, istituzione di un «Giuri arbitrale», sono i punti salienti della proposta illustrata dal presidente dell'Ordine, Mario Petrina. È previsto un esame unico per professionisti e pubblicisti. «Questi ultimi - ha spiegato Petrina - entro cinque anni devono decidere se svolgere o meno la professione in modo esclusivo, in caso negativo, vengono iscritti nel Registro dei collaboratori».

Per accedere all'esame di Stato e quindi all'iscrizione all'albo, bisogna aver conseguito la laurea in giornalismo o possedere un'altra laurea equipollente e un diploma di perfezionamento post-universitario in giornalismo. Ma c'è anche una terza possibilità per chi possiede un diploma superiore e abbia svolto un periodo di pratica professionale in forma autonoma, coordinata o subordinata di almeno 24 mesi. «La liberalizzazione dell'accesso avverrà - ha detto Petrina - soprattutto attraverso le scuole di giornalismo, per ora presenti solo nel Centro-Nord».

Ma per ovviare l'Ordine ha intenzione di creare anche nel Mezzogiorno.

Contro inutili allarmismi sulle conseguenze di un eventuale abolizione dell'Ordine, si schiera l'Inpgi, l'ente di previdenza dei giornalisti. In una nota specifica che la nascita dell'istituto è precedente alla legge istitutiva dell'Ordine, un eventuale abrogazione non avrebbe riflessi.

DALLA PRIMA PAGINA

Fuori gioco il «teatrino»

trà eliminare l'atmosfera paranoica nella quale è immersa la politica di casa nostra.

Eppure qualcosa si dovrà pur fare. L'Unità ha alle viste una profonda riforma delle sue pagine con il dichiarato scopo di contribuire al raffreddamento delle tensioni, di privilegiare l'analisi dei problemi rispetto alle logiche degli schieramenti, di fare dei lettori l'esclusivo punto di riferimento del notiziario prescelto, anziché piegarsi alle perverse leggi della politica-spettacolo. Un esperimento degno della massima attenzione.

Ma un grande contributo, forse quello decisivo, lo si attende dagli stessi protagonisti della vita pubblica nazionale. In questo senso il preannunciato passo indietro di Massimo D'Alema dal «teatrino della politica», in coincidenza con la sua elezione a presidente della Bicamerale, assume un valore concreto, quasi simbolico per l'avvio di quella stagione della «normalità democratica» così cara al segretario del Pds. L'immi-

nente inizio dei lavori della Commissione dei saggi, che dovrebbe riscrivere le regole comuni degli italiani, può essere difatti l'occasione propizia per mettere in primo piano, finalmente, il dibattito delle idee, la concreta formulazione di programmi, lo scontro reale e non virtuale fra posizioni politiche differenti, alla luce del sole, tali comunque da appassionare l'opinione pubblica, da renderla partecipe delle dichiarate anche se contrapposte volontà di profondi cambiamenti istituzionali e di comportamenti collettivi.

Purtroppo solo gli anziani sopravvissuti hanno ricordo delle memorabili e accese discussioni fra i «padri» della prima Costituzione, del tutto ignote alle giovani e meno giovani generazioni. I 75 «saggi» dell'epoca erano fra loro divisi, mossi da opposte ideologie, in un clima - quello del 1946-'47 - in cui tutto sembrava «remare contro»: la disoccupazione dilagante, gli aspri scontri sociali, la polverizzazione del risparmio, le perduranti distruzioni di un con-

fitto appena concluso, le sanguinose ferite di una terribile guerra civile ancora aperte, i sinistri preannunci di una spietata «guerra fredda» mondiale, le ricorrenti e traumatiche crisi di governo. Eppure quei «padri» seppero giungere alla fine dei loro lavori, assicurando al paese quel tanto di regole condivise che avrebbero salvato l'Italia da ogni tipo di avventure, preservando il bene più prezioso di un popolo, la sua libertà e indipendenza.

Certo non mancarono gli scontri, i conflitti, le divergenze. Ma il bene del paese, quello necessario all'epoca, finì sempre per prevalere, a costo di ricorrere ai famosi «compromessi» - oggi ritenuti chissà perché «inciuci» - senza i quali non è possibile alcuna convivenza civile.

Quando Palmiro Togliatti preannunciò il voto favorevole del Pci all'articolo 7, che recepire la Carta costituzionale i Patti Lateranensi, ci fu chi gridò allo «scandalo», al «tradimento», e nelle stesse file del partito si manife-

starono smarrimento e incertezza. Eppure quell'atto di lungimiranza politica disinnescò un conflitto religioso che, in caso contrario, avrebbe reso ancor più tormentato e drammatico l'aspro cammino della ricostruzione del paese. Un «sacrificio» che il Pci dell'epoca compì senza badare agli immediati vantaggi, che, anzi, non ci furono e per molti anni Pio XII «comunicò» difatti di lì a poco proprio i comunisti). Ma che permise il successivo e graduale ritorno alla «normalità».

Fu un momento alto della politica - e altri ancora ve ne furono - che legittimo per lungo tempo la classe dirigente uscita dalle rovine del fascismo. Oggi la situazione è infinitamente migliore rispetto a quella di cinquant'anni fa: se però lo stesso «spirito» dei padri costituenti aleggerà nei lavori della Bicamerale, allora la politica avrà la possibilità di rinobilitarsi agli occhi dei cittadini. Purché venga messo fuori gioco il «teatrino». Da parte di tutti, giornalisti compresi. [Gianni Rocca]

Il Ristorante

Nel cuore di Trastevere in compagnia di Anna, Wilma e di un'ottima cucina



La calma. I primi (paste di acqua e farina e condimenti di stagione, come filosofia di base) sono uno dei piatti forti della casa: culurgiones (ravioli sardi ripieni di patate); cecamariti arabbiati (con rughetta e pomodori secchi), ravioli con crema alle mandorle. Ma nulla toglie di scegliere una delle insalate-piatto unico o di percorrere la strada di un apripasto con bruschette per poi passare a un secondo dove a accanto a bistecca o straccetti (sempre in ambo con verdure di stagione), c'è lo sfizio di un filetto di maiale con castagne e funghi porcini o di qualche inserto romano e laziale. Ghiotti i dolci, fiore all'occhiello di Anna (insieme ai deliziosi liquori casalinghi): profiterole, torta di farina di faro con crema di latte e mandorle, torta di banane con salsa di cioccolato caldo. A fare da cornice cento etichette niente affatto scontate e un conto decisamente onesto (le varie combinazioni permettono di mangiare anche con poco più di 30mila lire). Sull'isola non si fanno «miracoli», ma l'ospite esce felice. Potenza del nome?

L'Isola Felice - vicolo del Leopardi, 39/a - tel. 5814738 - chiuso domenica, aperto solo la sera - coperti 50 - carte di credito: tutte - orario di cucina: 20.00/24.00. Prezzo medio: 40mila.

LA BUONA TAVOLA

■ L'insegna è ben augurante: l'isola felice. Il sottotitolo precisa: un'oasi culinaria nel cuore di Roma. Dove? Nella Trastevere più «vera», quella dei vicoli con panni perennemente stesi, anche a notte alta. Lì, due cugine, Anna e Wilma, hanno allestito un piccolo locale a misura d'uomo. L'atmosfera, prima di tutto: si percepisce subito che nessuno starà lì a pressarvi, a togliervi il piacere della serata. Anna consiglia, suggerisce, ma poi sparisce; a voi la scelta con tutta calma.

■ **Gaudi** - via Ruggero Giovannelli, 8/12 - tel. 8845451 - sempre aperto - coperti 160 - carte di credito AE, DC, CSI, Visa - orari di cucina: 12.30-15.00/19.30-00.30. Prezzo medio: 30mila. Volete assaporare la vera, unica pizza a metro, quella inventata negli Venti da Gignino Dell'Amura fomaio di Vico Equense? La vostra meta è Gaudi, una delle ultime pizzerie (ha appena due mesi di vita) affacciate sulla scena romana. A mettere le mani in pasta pizzeaioli sorrentini doc, coordinati dal nipote del Gignino inventore; a fare da contorno un ambiente elegante e raffinato, studiato per passare la serata. Pizze da 25 cm a un metro, disponibili in 28 varianti. Ma il menu di Gaudi non finisce lì: mozzarella di bufala freschissima, scamorza farcita con olive e peperoncino, frittatine di bianchetti, calzoni, torte rustiche. Dai primi della prossima settimana Gaudi aprirà i battenti anche a pranzo: niente pizza ma piatti della tradizione sorrentina: pasta e fagioli con cozze, gnocchi alla sorrentina, cecinielli alla brace.

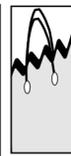
■ **Guru** - via Cimara 4/6 - tel. 4744110 - chiuso lunedì - coperti 70 - orari di cucina: 12.30-14.30/19.30-23 - carte di credito: tutte - Prezzo medio 35mila, vini escl. Il locale di Thomas Mylador è un indirizzo prezioso per quanti vogliono avvicinarsi ai profumi e ai sapori della cucina indiana. Tre i menu degustazione (carne, pesce e vegetariano) più la carta a disposizione dell'ospite. Specialità cotte nel forno tandoor

alimentato a carbonella (pollo, agnello macinato e speziato, maialino marinato in spezie) e piatti al curry (pollo, agnello, manzo, spinaci). Da assaggiare anche le melanzane arrostate alla brace e speziate, le polpettine di patate e formaggio. Le specialità tandoori vengono servite con il nan, il pane indiano. Servizio di grande gentilezza. Su prenotazione anche dopoteatro. **Sangallo** - vicolo della Vaccarella, 11/a - tel. 6865549 - chiuso domenica e lunedì a pranzo - carte di credito tutte - coperti 30 - orari di cucina: 13-14.45/20-23.00. Prezzo medio 75mila vini escl. Il locale è piccolo; prenotazione d'obbligo, dunque, per assicurarsi un tavolo e assaporare così una delle più divertenti cucine di pesce della capitale. Grande materia prima, cotture veloci e un pizzico di fantasia, senza strafare e stravolgere gli autentici sapori del mare. La cuoca, Emanuela, è giovane e autodidatta, ma ha imparato a dosare bene gli ingredienti. Ecco allora che in tavola, fra cotti e crudi, arriva una serie di proposte. Crostini con carciofi, calamaretti e tartufo, filetti di rombo con pure; piccolo fritto di verdure e crostacei; fettucine con mazzancolle, pomodoro e scaglie di pecorino; ravioli di pesce; filetti di spigola con carciofo alla romana, fragolino ripieno di pomodori Pachino cotto al forno. Un misto dolci per finire. In sala, a coordinare il servizio, Gianfranco Panattoni. Belle etichette in carta.



A cura di LAURA MANTOVANO

vicolo della Vaccarella, 11/a - tel. 6865549 - chiuso domenica e lunedì a pranzo - carte di credito tutte - coperti 30 - orari di cucina: 13-14.45/20-23.00. Prezzo medio 75mila vini escl. Il locale è piccolo; prenotazione d'obbligo, dunque, per assicurarsi un tavolo e assaporare così una delle più divertenti cucine di pesce della capitale. Grande materia prima, cotture veloci e un pizzico di fantasia, senza strafare e stravolgere gli autentici sapori del mare. La cuoca, Emanuela, è giovane e autodidatta, ma ha imparato a dosare bene gli ingredienti. Ecco allora che in tavola, fra cotti e crudi, arriva una serie di proposte. Crostini con carciofi, calamaretti e tartufo, filetti di rombo con pure; piccolo fritto di verdure e crostacei; fettucine con mazzancolle, pomodoro e scaglie di pecorino; ravioli di pesce; filetti di spigola con carciofo alla romana, fragolino ripieno di pomodori Pachino cotto al forno. Un misto dolci per finire. In sala, a coordinare il servizio, Gianfranco Panattoni. Belle etichette in carta.

**La Dispensa**

■ Sabato di Carnevale, sabato in maschera. E se fosse una maschera buona da mangiare? A dar forma e corpo all'idea è uno dei più giovani e fantasiosi maestri cioccolatieri italiani, Maurizio Proietti. Fondenti, al latte o con cioccolato bianco, le maschere (solo per gli occhi o «a tutto tondo») fanno bella mostra di sé, come gioielli, nelle vetrine della bottega del maestro in via Leonina, nel cuore del rione Monti.

Piccoli capolavori certo, ma non gli unici. Il piatto forte di Maurizio, infatti, sono i cioccolatini sfornati giornalmente in una serie incredibile di gusti. Classici a parte, in un crescendo di sapori dal bianco al superamaro, non perdetevi i parisien, i cuoricini con crema al Grand Marnier e i boeri.

La Bottega del Cioccolato, via Leonina, 82 - tel. 4821473. Chiuso la domenica; orario continuato 9.00/20.00

**Regno di Bacco**

■ Il Montepulciano d'Abruzzo è un vitigno autoctono. Secondo per diffusione in Italia solo al Sangiovese. Questo per ribadire che non c'è alcuna attinenza con i vini prodotti nella zona di Montepulciano (come il Vino Nobile), ottenuti da tutt'altre uve. Camillo Montori è il titolare dell'azienda che ha il merito di aver, per prima, avvicinato la grande clientela a un vitigno generoso ma con, nel passato, immeritata fama di «rusticità». Il suo Fontecupa '93 conserva profumi austri tipici di frutta rossa matura. Elegante, suadente all'assaggio; armonico, con segni di acerbità nei tannini, auspicio di una straordinaria longevità.

Eccellente anche il Leneo Moro '94, uvaggio con cabernet e merlot. Montepulciano d'Abruzzo Fontecupa '93. L. 14mila A Roma da Costantini, tel. 3213210

[Roberto De Viti]

Di qui fino al Duemila il Vaticano conierà dieci aurei

Monete d'oro sul Giubileo

■ Usciranno il 28 febbraio prossimo due monete vaticane coniate in oro dal valore nominale di cinquantamila e centomila lire (che saranno però vendute a prezzi ben più elevati del loro valore teorico); i due aurei sanciranno il ritorno dello Stato papale alle coniazioni nel metallo prezioso, rispolverando in questo modo una tradizione abbandonata nell'ormai lontano 1959 (anno in cui uscì l'ultima moneta d'oro - valore nominale centomilare - con l'effigie di papa Giovanni XXIII).

A giustificare l'emissione è il cammino verso l'«anno santo» del Duemila.

I dettagli

Ad anticipare i dettagli sull'emissione delle monete è stato il mensile specializzato "Cronaca Numismatica"; il giornale, nel suo

prossimo numero, conterrà il testo di un'intervista al responsabile dell'Ufficio Numismatico Vaticano, Pier Paolo Francini. Il Vaticano con questa iniziativa si affianca all'Italia che da qualche tempo ha ripreso la coniazione di monete d'oro appunto nei tagli da cinquantamila e centomila lire.

Ma gli aurei vaticani - a differenza delle normali monete papali - non saranno uguali nel peso e nel diametro alle monete italiane (e avranno quindi corso legale solo all'interno della Città del Vaticano): innanzitutto le monete d'oro vaticane hanno un "titolo" superiore (cioè, come si dice, un oro più «fino») pari a 917 millesimi contro i 900 millesimi delle monete d'oro italiane; il diametro sarà inoltre leggermente maggiore; identico invece il peso.

Il costo

Le due monete costeranno 310mila lire (quella da cinquantamila lire nominali) e 620mila lire (quella da centomila lire nominali). La tiratura massima è prevista in seimila esemplari. Le due monete recano, curiosamente, l'indicazione dell'anno 1996 anziché quella dell'anno 1997.

Il Vaticano - spiega Pier Paolo Francini nell'intervista rilasciata al mensile «Cronaca Numismatica» - emetterà però altre monete d'oro da qui al Duemila: quelle con l'indicazione 1997 usciranno nel febbraio 1998; altre emissioni si avranno poi nel febbraio del 1999, nel dicembre 1999 e, infine, nella primavera del Duemila.

In tutto, è stato precisato, saranno dieci le monete d'oro dedicate all'«anno santo» del Duemila.

**Gelati gratis in piazza di Spagna per protesta**

Più di mille coni gelato sono stati offerti gratuitamente ieri in piazza di Spagna in segno di protesta dagli oltre 40 ambulanti che da mercoledì scorso presidiano la piazza per manifestare contro il rilascio di una licenza da parte della I circoscrizione ad un ambulante in vicolo del Bottino. «Visto che anche il presidente della I circoscrizione, Claudio Morezzi ha ammesso nei giorni scorsi che si è trattato di un errore - ha detto Claudio Fedeli - quello che francamente ancora non abbiamo capito e perché all'ambulante di vicolo del Bottino non è stato ancora tolto il posteggio. Questo ci fa pensare che ci siano degli illeciti». La protesta proseguirà ancora, hanno fatto sapere gli ambulanti - fino a quando il furgoncino di vicolo del Bottino non andrà via. La questura, inoltre, ci ha prorogato il permesso fino a mercoledì prossimo».

anche in culo alla luna

PRONTOPONY
RECAPITI URBANI NAZIONALI INTERNAZIONALI
06-4460300

Niente confini per Prontopony il nuovo servizio specializzato nei recapiti, anche quelli impossibili!

Solo Prontopony mette a vostra disposizione gli strumenti per giudicarlo: si preoccupa di aggiornarvi in tempo reale sull'avvenuta consegna. I suoi ragazzi sono seri e fidati, selezionati fra tanti, per garantirvi la qualità del servizio e del nome Prontobollo. Smettete pure di sudare, Prontopony è già qui!

PRONTOBOLLO
PRONTO A TUTTO.

Musica classica all'ex psichiatrico

Al Paolo Pini anche Bach e Schubert

SIMONA MANTOVANINI

Formula che vince non si cambia, anzi si amplia: tornano gli appuntamenti domenicali da Paolo Pini con le messe corali organizzate da Arca - associazione per il recupero della creatività artistica, composta da operatori, medici e ex ospiti - arricchite quest'anno da concerti di classica in collaborazione con la Società Umanitaria. Il 2 febbraio inaugura la stagione il pianista Igor Longato che eseguirà brani di Bach, Schubert e Schumann scelti, come spiega lo stesso Longato, sull'onda dell'affetto per gli ospiti del Pini. I concerti, nell'aula magna del Pini sempre alle 16.30, si alterneranno alle messe corali delle 11 che hanno rianimato la vecchia chiesa interna dell'ex ospedale che rischiava la «dimissione» a causa della chiusura della struttura psichiatrica. Oltre alla corale Filippo Neri (il 16 marzo) da segnalare l'appuntamento con le messe del coro Cantosospo (il 16 aprile) e l'interessante scelta della Be-bop Ensemble che il 6 aprile proporrà per la messa un programma con musiche di Shorter, Parker, Mihaonich, Klemmer-Lewis, Gillespie e Monk. L'ingresso ai concerti è a offerta libera: gli artisti partecipano gratuitamente e le donazioni servono a sostenere le numerose iniziati-

ve intraprese da Arca per abbattere definitivamente muri e pregiudizi - spesso più consistenti dei mattoni - che ancora circondano il Pini e i suoi ex ospiti. Un ottimo motivo per andare in via Ippocrate 45 potrebbe essere anche una visita alle opere del Mapp, museo d'arte Paolo Pini, che vanta 63 opere murali realizzate sui muri interni ed esterni dei padiglioni dai maggiori artisti contemporanei ispirati e in molti casi coadiuvati da un gruppo di artisti ospiti dell'ex psichiatrico. Da quattro anni inoltre sono attivi negli ex padiglioni le botteghe dell'arte dalle quali sono usciti oggetti di design, progetti e dipinti sempre realizzati in pool da artisti affermati e gruppi di ospiti. Le tele, già esposte nel '94 per «Arte nella follia, follia nell'arte», torneranno quest'anno a Brera e debutteranno alla Fiera d'Arte di Milano a marzo, prima di partire in un tour che toccherà Perugia e Modena. Oltre a favorire una naturale riconversione della struttura ex ospedaliera, che in futuro ospiterà mini imprese per dare lavoro soprattutto ai «nuovi assistiti» che non abiteranno più nel Pini, i progetti a porte aperte di Arca aspirano a restituire l'immenso parco e parte degli edifici alla città.

PERCORSI URBANI

Piazza Repubblica, la casa scolpita da Manzù

CARLO PAGANELLI

Quando nel 1935 si apre il cantiere di casa Bonaiti (piazza della Repubblica 7), l'area si chiama ancora piazzale Fiume. Il luogo porta i segni della vecchia stazione Centrale, demolita quattro anni prima. La zona rappresenta un nodo cruciale dell'urbanistica milanese, e l'amministrazione comunale identifica in quest'area - fra il centro storico e il grande rettilo di via Pisani - un importante punto d'accesso alla città. Il programma urbanistico prevede l'edificazione di un quartiere d'uffici e di residenze signorili caratterizzati da un decoro adeguato alla presenza della monumentale stazione Centrale, realizzata nel 1931 in piazza Duca D'Aosta.

Nell'area di piazzale Fiume il regolamento edilizio prescrive edifici a blocco, con altezza in gronda non superiore ai 60 metri. Casa Bonaiti è infatti circoscritta in blocco edilizio con altre due case: Berica I e Berica II, costruite l'anno successivo. La strategia progettuale dell'architetto Giovanni Muzio è di realizzare un edificio di grande impatto monumentale, sfruttando un fronte stradale di notevole ampiezza. Le prime soluzioni di progetto evidenziano avamposti, aratri, tramezzamenti e superfici trattate con diversi materiali, poi eliminati nella soluzione definitiva. Inizialmente, Muzio aveva pensato anche a due grandi corpi di fabbrica uniti da uno schema traforato di logge per ottenere un'unica facciata. Una soluzione molto simile a quella adottata dagli architetti Pietro Lingieri e Giuseppe Ferragni per casa Rustici, costruita in corso Sempione nella prima metà degli anni Trenta.

Alta undici piani, casa Bonaiti ha tutte le caratteristiche della residen-



Casa Bonaiti progettata dall'architetto Giovanni Muzio

za alto borghese. A cominciare dall'impatto urbanistico a blocco isolato, una soluzione tipologica vicina a quella del palazzo urbano. Muzio dedica particolare attenzione alla distribuzione degli spazi abitativi, corredandoli di un'impiantistica di alto standard tecnologico.

Il complesso residenziale presenta facciate con una severa orditura in laterizio, mentre la fascia basamentale, comprendente due piani, è in pietra bianca. Di particolare interesse i portali d'ingresso, scolpiti con motivi geometrici da Giacomo Manzù. Milanese di nascita, Muzio (1893-1982) è considerato

uno dei capiscuola del cosiddetto Novecento, anche se in realtà la sua è un'opera spesso attraversata da strati razionalistiche, evidenziate in alcune architetture come il Palazzo dell'Arte. Rispetto al provincialismo culturale di quasi tutta la corrente novecentista, l'opera di Muzio non si contrappone al moderno ma ne reinterpretà, in chiave classicista, alcuni valori legati alla tradizione, alla storia. Si è parlato spesso del rapporto fra Muzio e Palladio, strettissimo in alcuni casi. Tuttavia, i suoi molteplici interessi culturali - è nota la sua frequentazione e collaborazione con Sironi, Savinio e Manzù - evidenziano un

approccio al progetto mai pedissequamente imitativo del maestro veneto.

Anche se l'attività di costruttore lo vede impegnato fino agli ultimi anni della sua vita, le opere più significative sono quelle realizzate nel periodo tra le due guerre. Quella più conosciuta è certamente la Cà Bruta (via Moscova 12), cui seguirà il Tennis Club (via Aronadi), opera giovanile assai poco nota. Tra gli anni Venti e Trenta, gli incarichi più prestigiosi: l'Università Cattolica, il Palazzo dell'Arte, casa Malugani e il Palazzo del Popolo d'Italia (l'attuale Palazzo dell'Informazione, piazza Cavour 2).

Incontri e iniziative contro la chiusura serale della struttura rionale di via Odazio

La biblioteca che non s'arrende

SARA TEDESCHI

La biblioteca rionale di via Odazio non si arrende. Gli utenti, i gruppi e le associazioni di zona continuano la loro opera di denuncia e si fanno, ancora una volta, promotori di iniziative per l'aggregazione e la convivenza nel quartiere. Da tempo infatti la zona, che è cronicamente priva di spazi sociali, subisce la chiusura o la limitazione di orario dei pochi spazi esistenti. È stato il caso del Centro Donna, chiuso ormai da un anno, e della biblioteca che da qualche mese chiude alle 20 e non più alle 23.

Dopo la festa nei giardini, svoltasi nel mese di ottobre, il sit-in di protesta, l'assemblea con i rappresentanti della direzione di piazza Castello e una lettera al sindaco, parte un nuovo ciclo di iniziative volte ad utilizzare i locali della biblioteca negli orari serali. Tutto questo per «dare un segnale di vita e di attenzione» nei confronti di un quartiere che non vuole scivolare nel degrado, e per favorire

occasioni di socialità nel quartiere. Accanto ai canali istituzionali di dialogo con il Consiglio di zona, gli assessorati e gli uffici competenti è nata quindi «PazzOdazio» che raccoglie più di 20 gruppi e associazioni di zona, dal Comitato inquilini di largo Gelsomini, agli Scout Agesci, al Centro azione donna 17, con lo scopo di promuovere sul campo iniziative significative. Il cartellone degli incontri è vario e nutrito: oggi Caffè teatro a cura dell'Associazione culturale CeArt, giovedì 6 febbraio proiezione del film «Panthers» di M. Van Peebles, giovedì 13 febbraio serata di poesia a cura del Centro donna zona 17 e dell'Associazione culturale Cenacolo S. Eustorgio, giovedì 27 febbraio 1, 2, 3...casino!, giochi per tutti gestiti dai ragazzi e venerdì 7 marzo dibattito aperto sulla convivenza nelle periferie. Tutte le manifestazioni inizieranno alle 20 e 30 e l'ingresso è gratuito. Per informazioni telefonare al 425619.

Conservatorio Nuove sincronie per Stravinskij brandeburghese

La Fondazione «I pomeriggi Musicali» prosegue la collaborazione con le maggiori istituzioni musicali milanesi ospitando nella propria stagione di concerti, ogni 17 presso la Sala Verdi del Conservatorio «Giuseppe Verdi», l'«Ensemble Nuove Sincronie».

Il concerto, che vedrà salire sul podio uno specialista della musica contemporanea come Renato Rivolta, accosta il Concerto in mi bemolle «Dumbarton Oaks» scritto da Igor Stravinskij nel 1938 sul modello dei Concerti brandeburghesi di Bach, a Aubade, «concerto coreografico» del 1929 per pianoforte e 18 strumenti di Francis Poulenc. Conclude il programma Lieb, per voce femminile (Luca Castellani), pianista cantore (Antonio Ballista) e quattordici strumenti, composto da uno degli esponenti più rappresentativi della scuola di composizione del Conservatorio di Milano, Paolo Castaldi. Per informazioni e prenotazioni comporre il numero telefonico 02/76001900. Sempre in tema musicale va segnalato il concerto di domani dell'orchestra Milano classica. Alle 10.30 alla Palazzina Liberty, in largo Marini d'Italia, il complesso cameristico eseguirà brani di Carulli, Giuliani, Rendine, Cordero, Piazzolla con il duo flauto e chitarra Mauro Scappini e Massimo Laura.

Soul e blues al teatro Sala Fontana

Musica nera made in Italy

Serata di soul, blues e rhythm'n'blues rigorosamente «made in Italy» con tre formazioni locali innamorate della musica nera. Al teatro Sala Fontana (via Boltraffio 21, ore 21.30, lire 10.000) si esibiranno i Torpedo Blues, una band di sei elementi nata nel 1989 e dedita a personali rivisitazioni di classici di nomi storici come B.B.King, Eric Clapton e Blues Brothers. In scaletta ci saranno anche alcune composizioni originali.

Al Regina Café di Melegnano (strada statale Emilia, via Verdi 3, ore 22.30, lire 20.000 inclusa consumazione) suoneranno i Vips, gruppo italiano che spazia fra diversi generi di «black-music» e comprende nella sezione fiati anche i due «gemelli» che hanno partecipato alla scorsa edizione del programma televisivo *Mat dire gol*.

I Vips presenteranno una can-

tante inedita per il pubblico italiano. Mz. Dee, californiana di colore cresciuta coi gospel di parrocchia e ispirandosi a modelli come Koko Taylor, Aretha Franklin e Janis Joplin. Al momento Mz. Dee sta registrando il suo secondo album.

Al Thunder Road di Codevilla (Pavia, strada provinciale Voghera-Torrazza Coste; ore 22.30, lire 10.000) si esibirà, infine, la Back in Blues Band, un supergruppo milanese di dodici musicisti che ripropone in versione trascinante standard di James Brown, Otis Redding, Wilson Pickett per un adeguato ripasso del meglio del soul, funky e rhythm'n'blues. Durante la serata verrà presentato l'album di debutto *On the Good Foot*.

Diego Perugini

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Ore 20 **Onegin**
balletto in tre atti ispirato al poema di A. Puskin, musica di P. I. Ciaikovskij orchestra e riarrangiata da H. Stolze, direttore e concertatore O. Wilkins, scene P. L. Samaritano, coreografia J. Cranko, con il Corpo di ballo del Teatro alla Scala. Fuori abbonamento

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 20.30 **L'avarò**
di Molière
con A. Boni, M. Bottini, G. Dettori, P. Villaggio.
Regia L. Puggelli
con un'idea di G. Strehler.
L. 38-50.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Ore 20.30 **Stanza di guerra**
con Lella Costa
regia di Gabriele Vacis. L. 35.000

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Ore 20.30 **Il caso Kafka**
con Monti Ovadia, L. Colbert, O. Mincer, A. Vella e TheaterOrchestra.
Regia di R. Andò. L. 35.000

ARSENALE
via C. Correni 11, tel. 8375896
Ore 21.15 **Pericle, principe di Tiro**
di Shakespeare
con A. Bonicazzi, G. Calò, V. Colorni.
Regia di M. Spreafico. L. 24-20.000

CARCANO

corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21 **La locandiera**
con P. Milani e C. Simoni.
Regia di M. Bernardi. L. 30-40.000

CIAM
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Il cerchio invisibile**
di e con Victoria Chaplin e J. Baptist
Thierree. L. 35-25.000

CR7/CENTRO RICERCA TEATRO
Crt Salone
via U. Dini 7, tel. 861901
Ore 21 **La rabbia**
dedicato a P. Pasolini, con P. Corso, P. del Bono. L. 24-15.000.

Ore 22 **Il corpo è una folla spaventata**
con G. Barberio Corsetti, G. De Benedetti.
L. 24-16.000
Prezzo unico per doppio spettacolo L. 32.000.

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Ore 21 Teatro sempre presenta
I campani de l'Ave Maria
regia R. Siliveri, con P. Mazzarella, R. Siliveri.
Comp. Mazzarella. L. 18-25-37.000

DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Ore 15.30 **Il Teatro di G. e C. Colla in: Le avventure di Pinocchio**
L. 20-14.000

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 16 Teatro dei burattini

Cartina
regia di E. Colombo. L. 10.000
Ore 21 **Gli amanti sinceri**
di Marivaux, regia C. Beccari. L. 15-18-30.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174

Sala Grande
Ore 20.30 **Ferdinando**
con I. Danigli, A. Borgia, G. Amatucci. Regia di A. Ruccello. L. 15-30-40.000

GRECO
piazza Greco 2, tel. 66988993
Ore 21.00 **Cinema cinema**
con S. Baccari, V. Cavalli. Regia di C. Intropido. L. 15-22.000

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Ore 21 **Romitori**
con C. Remondi, R. Caporossi, F. Gagliardi, S. Quarta. L. 30.000

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 **La luna degli attori (Moon Over Buffalo)**
con A. Prociemer, G. Albertazzi. Regia di T. Pulci. L. 50.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 20 **Supermomix**
con I. Mornix, coreografie di M. Pendleton. L. 25-35-45.000

NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086
Ore 20.45 **G. Jannuzzo e C. Koll in Alle volte basta un niente**
regia di P. Garinei. L. 36-45.000

UFFICINA
via S. Elembaro 2, tel. 534925-2553200
Ore 21 **Ho camminato dietro il cielo**
dedicato a Derek Jarman, Gruppo Teatro Animavera. Riservato ai soci.

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Ore 21.30 **Il partigiano**
di B. Fenoglio, regia L. Redaelli e B. Rosso, con J. Masar, A. Pellegrino, J. Scicluna, G. Vassena. Teatro Invito. L. 15-20.000

OUT OFF

via G. Duprè 4, tel. 39262282
Ore 21 **Intrattenendo Stasera**
di Joe Orton, con L. Ferrari, C. Frontini, T. Winteler, E. Callegari. Regia di L. Loris. L. 15-25.000

SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 29000999
Riposo

SAN BAMBILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21 **Uscirò dalla tua vita in taxi**
con G. Zanetti, L. Lattuada, I. Russinova, M. Marino.
Regia di P.R. Gastaldi.
L. 37-44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Ore 21 **Stasera, arsenico!**
di C. Terron, con C. Lawrence, M. Campanaro, regia di M. M. Giorgetti. L. 15-18000

SMERALDO
piazza Venticinque Aprile, tel. 29006767
Ore 21 **Legnanesi in Stracci**
di Alvaro Testa. L. 25-30-35-40.000

TEATRIDENTALIA: ELPO
via Giro Menotti 11, tel. 58315896
Ore 20.45 **Teatridentalia-Civica scuola Paolo Grassi**

Terror e miseria
con N. Fulco, A. Kian regia di G. Dall'Aglio. L. 22-30.000

TEATRIDENTALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Ore 20.45 **I viaggi di Gulliver**
con P. Poli, P. Strabbioli, P. Calci.
Regia di P. Poli. L. 22-30.000

VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21 **Giovanni Livigno**
con R. Anglisani,
regia di M. Maglietta. L. 15-20.000

PROGRAMMI DI OGGI
SABATO 1 FEBBRAIO 1997

5.30 TL NEWS - informazione
6.30 CARTONI ANIMATI
7.30 film «L'ULTIMO GANGSTER» - drammatico Usa '37 - regia Edward Ludwig con Edward Robinson e James Stewart
9.00 VISTE DA VICINO - interviste-ritratto a donne famose a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli
9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
12.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
13.30 TL SPORT - informazione sportiva
13.45 TL NEWS - informazione
14.00 DOMANI SI GIOCA - magazine a cura della Redazione Sportiva
15.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
19.00 TL SERRA - informazione
19.30 TL SPORT - informazione sportiva
20.00 BATMAN - telefilm
20.30 film «L'ASSASSINO DELLA DOMENICA» - poliziesco Usa '87 - regia Peter Collison con Oliver Reed e Raymond Burr
22.30 TL NOTTE - informazione
23.00 film «DICK CARTER LO SBIRRO» - avventura Gb '66 - regia Michael Truman con Patrick MaGooman e Yoko Tani

0.45 TL NOTTE - informazione
1.00 ALIBI - varietà sexy
1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON-STO P

Sabato 1 febbraio 1997

ROMA. Lunedì scadono i termini, ma la squadra dei 70 - che deve riformare la Costituzione - non è ancora pronta. Alcuni, parecchi, gruppi parlamentari non hanno ancora comunicato ufficialmente ai presidenti delle Camere le designazioni dei deputati e dei senatori. Altri gruppi sono invece in regola: la Sinistra democratica, il Partito popolare, la Lega, i Verdi, Rifondazione hanno già indicato i rispettivi rappresentanti nella bicamerale.

L'incertezza è destinata a protrarsi fino all'ultimo minuto, quando dovranno essere sciolti tutti i nodi politici e di schieramento. Quel che appare certo è che nella bicamerale entreranno (quasi) tutti i segretari dei partiti e (quasi) tutti i presidenti dei gruppi parlamentari. Insieme a loro esperti, giuristi, costituzionalisti, fra i tanti che siedono in Parlamento. Un leader di partito che non entrerà è sicuramente Umberto Bossi: un modo come un altro per segnalare una sorta di indifferenza nei confronti della commissione bicamerale e del suo lavoro di revisione della Costituzione.

Un altro leader, invece, spinge come un forsenato per trovare un posto nella bicamerale, ma rischia di restar fuori se altri non gli faranno spazio. È il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, deputato. Alla Camera i suoi dieci deputati fanno gruppo unico con i venti eletti del Ccd: in tutto sono in trenta e hanno diritto a due posti. Li hanno già "prenotati" il segretario e il presidente del Ccc,

Pierferdinando Casini e Clemente Mastella. E nessuno dei due vuol restare fuori dalla porta della bicamerale. Se passasse questa ipotesi, a restar sulla soglia sarebbe Rocco Buttiglione. Ma i Cdu hanno un'arma di "ricatto": fanno uscire i dieci deputati dal gruppo in modo da ridurre la rappresentanza del Ccd da due elementi a uno soltanto. Risultato: o entra Casini o entra Mastella. Uno dei due deve restare a bocca asciutta.

Ma c'è un'altra soluzione: alla Camera Forza Italia potrebbe cedere un posto a beneficio di Buttiglione, recuperandolo al Senato a spese del Ccd. A Palazzo Madama, infatti, il Ccd ha diritto a due posti, che dovrebbero essere occupati da Francesco D'Onofrio e Ombretta Fumagalli Carulli. Si preavrebbe l'ipotesi di questo scambio tra partiti e tra Camere, il Ccd avrebbe due deputati (Casini e Mastella) e uno solo senatore (con ogni probabilità D'Onofrio). A rimetterci sarebbe la senatrice Fumagalli. I Cdu, a loro volta, avrebbero un posto alla Camera per Buttiglione e conserverebbero il seggio del Senato per la senatrice Marida Dentamaro. Per sapere come andrà a finire questo scontro fra titani dobbiamo attendere lunedì.

Intanto, Rocco Buttiglione ostenta orgoglio personale e di

Ecco le prime nomine nella Commissione

Sinistra Democratica-Camera
D'Alema, Mussi, Occhetto, Folena, Soda, Salvati, Mancina, Crucianelli, Spini.

Sinistra Democratica-Senato
Salvi, Villone, Morando, Pellegrino, Senese, Guerzoni, Franca D'Alessandro Prisco, Russo, Passigli.

Rifondazione comunista-Camera
Bertinotti, Cossutta.

Rifondazione comunista-Senato
Ersilia Salvato, Marchetti.

Legga Nord-Camera
Maroni, Fontan, Fontanini.

Legga Nord-Senato
Tabladini, Gasperini, Brignone.

Alleanza nazionale-Camera
Fini, Tatarella, Armaroli, Nania, Servello.

Alleanza nazionale-Senato
Maceratini, Fischella, Lisi, Adriana Pasquali, Servello (o De Corato).

Verdi-Camera: Boato.

Verdi-Senato: Pieroni.

Popolari-Camera
Marini, Mattarella, De Mita, Bressa.

Popolari-Senato
Ela, Andreoli, Zecchino.

Socialisti italiani-Camera
Boselli.

Svp-Camera
Keller.

Cdu-Senato
Marida Dentamaro.

Bicamerale, il puzzle dei 70

Buttiglione cerca posto. Dini un gruppo

Non è facile comporre la commissione dei Settanta. La fisionomia precisa della commissione bicamerale per le riforme non è ancora definita, anche se i termini per le designazioni, da parte dei gruppi parlamentari, scadono lunedì. All'appello mancano Forza Italia, Alleanza Nazionale, ma soprattutto il Ccd, i Cdu, Rinnovamento italiano e il gruppo Misto di Palazzo Madama. Presenti tutti (o quasi) i segretari di partito e i capigruppo parlamentari.

GIUSEPPE F. MENNELLA

partito. Ha ringraziato sia Silvio Berlusconi che Gianfranco Fini per la loro generosità (a gratis, per la verità, perché né l'uno né l'altro hanno finora concesso alcunché a Buttiglione), ma ha anche aggiunto che lui non ha bisogno di niente, perché è sicuro di entrare nella bicamerale grazie alla «forza del mio partito». A scanso di equivoci e prima che Berlusconi e Fini ritirino l'ipotesi di offrire, Buttiglione si premura di precisare di essere «lieto di sapere che, se avessimo bisogno di aiuto, abbiamo degli amici che

ce lo darebbero». Non si sa mai. Ognuno ha la sua grana. Di difficile soluzione, almeno per ora, è la situazione in cui si trovano i gruppi parlamentari di Rinnovamento italiano, il partito di Lamberto Dini, dopo l'uscita dei socialisti. Alla Camera, la campagna acquisti ha portato il numero degli adepti a 19, uno in meno dei 20 che occorrono per essere considerati gruppo parlamentare. La situazione al Senato è analoga. Nei prossimi giorni ci saranno le decisioni dei presidenti delle Camere: esse avranno influen-

za anche sulla rappresentanza del gruppo di Dini nella bicamerale. Se restassero i gruppi, per esempio, Rinnovamento avrebbe sicuramente un senatore nella commissione per le riforme istituzionali.

Una questione è aperta anche nel gruppo misto di Palazzo Madama. I posti in palio sono due per i 15 componenti. Finora, il capogruppo Mario Rigo non ha comunicato i nomi alla presidenza del Senato. Il dissidio riguarda l'indicazione del rappresentante della Valle d'Aosta, in quanto rappresentante di una minoranza linguistica. L'altra minoranza linguistica, l'altoatesina, la questione l'ha risolta grazie alla Sinistra democratica, che ha ceduto uno dei suoi dieci posti a Montecitorio alla Svp, per l'onorevole Karl Keller. Non c'è un obbligo di legge, ma c'era un impegno dei due rami del Parlamento a garantire la presenza in bicamerale delle minoranze linguistiche.

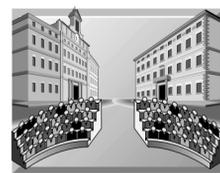
La vicenda al Senato è complicata anche dal fatto che non es-

sendo stato ancora sciolto il gruppo di Rinnovamento, il Misto non ha ancora diritto a un posto in più, conseguente appunto ai nuovi prevedibili ingressi. Così, due posti non bastano per accontentare il valdostano, il presidente del gruppo e la componente di eletti sotto l'insegna dell'Ulivo che si è iscritta al Misto, invece che alla Sinistra democratica o al Ppi o ai Verdi o a Rinnovamento.

Una protesta si registra anche nella Sinistra democratica, anzi nel Pds, che pure le designazioni per la bicamerale le ha già adottate. È la sinistra del Pds a protestare perché nella delegazione è rappresentata la componente "presidenzialista", ma non quella "fortemente critica verso le spinte presidenzialistiche".

I parlamentari Gloria Buffo, Fulvia Bandoli, Marco Fumagalli, Salvatore Voza e Giorgio Mele si augurano che si tratti d'un fatto isolato, perché altrimenti si rischierebbero lacerazioni più profonde.

REFERENDUM E RIFORME



La nuova legge rende inutili tre referendum

Bassanini: lo Stato comincia a cambiare

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un consiglio agli studenti di legge o di scienze politiche: rinviate più che potete l'esame di diritto amministrativo, perché al massimo fra tre anni sarà completamente diverso da quello attuale. Altro consiglio ai loro docenti: gettate al macero i testi che avete scritto per i vostri studenti, cominciate a scriverne di nuovi per la medesima ragione.

L'altra sera la Camera ha approvato in seconda lettura la cosiddetta legge delega Bassanini (dal nome dell'attuale ministro della Funzione pubblica) che in sintesi sposta i poteri dallo Stato alle Regioni e ai comuni realizzando il «federalismo possibile a Costituzione vigente»; e realizza una radicale semplificazione delle procedure amministrative destinate a rendere meno stressante il rapporto dei cittadini con gli adempimenti burocratici, ma pure il rapporto con l'amministrazione da parte del mondo della produzione. Forse qualche ministero scomparirà (ma anche in uno stato federale come gli Stati Uniti esiste un ministero dell'Industria o della Sanità), certo masse di pubblici dipendenti cambieranno «status», per molti cambierà anche il luogo di lavoro.

La prima riforma istituzionale

Ma alla fine della legislatura del governo Prodi avremo operante questa prima riforma istituzionale, appena un gradino al di sotto di quella che dovrà mutare alcune regole fondamentali della nostra convivenza. Non a caso anche questa riforma non tanto mini (si abbattono centinaia di norme regolamentari) e sorvegliata da una commissione bicamerale - la «bicamerale» - ad hoc che seguirà l'iter di questa super delega nei decreti legislativi che Bassanini sfonerà a spron battuto, ma anche nella loro attuazione pratica, concreta. E le resistenze, che pure vi saranno? Il processo riformatore ha i suoi «contrappesi», così li chiama Bassanini: non solo la «bicamerale», ma anche i poteri locali rappresentati in una unica sede (una delle novità della delega) che mette assieme la Conferenza Stato-Regioni e quella Stato-Città. «Ve la immaginate - chiede Franco Bassanini - una spinta di Rutelli, Bassolino, Cacciari messi insieme?».

Bassanini ha detto queste cose mentre illustrava il voto della Camera ai giornalisti ieri, assieme al relatore Vincenzo Cernilli Irelli (Ppi) e al consigliere di Prodi per le questioni costituzionali Franco Pizzetti. Due sono gli aspetti più significativi di questa vicenda. Il primo è che le indicazioni della riforma votata dalla Camera accolgono quattro - elenca Bassanini - quesiti referendari. Il primo, dichiarato ammissibile dall'Alta Corte, riguarda i concorsi dell'amministrazione pubblica nazionale che la riforma porta su una base regionale: il referendum, possibile, non si farà perché la questione sarà stata già risolta dal Parlamento con la legge. Gli altri due sono stati dichiarati inammissibili, eppure la riforma li ha fatti propri. Riguardano le questioni relative all'indirizzo e coordinamento, i poteri di controllo dello Stato sugli enti locali, il rapporto tra le Regioni e l'Unione europea. «Altri tre quesiti referendari - assicura il ministro - sono stati acquisiti nell'altro disegno di legge sulla semplificazione amministrativa che il Senato sta per licenziare in prima lettura».

Convergenze con l'opposizione

L'altro aspetto significativo è più squisitamente politico. Ovvero, questa maxi-delega per la modernizzazione della pubblica amministrazione italiana sta passando all'insegna delle convergenze con l'opposizione. Il Polo si è quasi sempre astenuto, perché sia al Senato sia alla Camera sono stati accolti centinaia di emendamenti dell'opposizione, tanto da far dire all'ex ministro della Funzione pubblica Franco Frattini, ora esponente di Forza Italia, che siamo di fronte a «una rivoluzione». Lo riferisce Bassanini, ma c'è da credergli. Non solo perché l'attuale ministro riconosce lealmente che non saremo a questo punto senza l'elaborazione dei predecessori, Sacconi-Cassese-Urbani-Frattini. Ma anche perché governo e maggioranza hanno accolto un emendamento dello stesso Frattini che delega l'esecutivo a riordinare l'intero sistema dell'intervento pubblico a sostegno dell'economia, dall'innovazione tecnologica alla rete commerciale.

Su due punti invece c'è stato lo scontro fra maggioranza e opposizione. Il primo riguarda la scuola: il Ccd proponeva di inserire nella normativa la questione della parità tra scuola pubblica e privata e il ministro Berlinguer - racconta Bassanini - ha spiegato che per la questione così grossa occorreva uno specifico disegno di legge. Il secondo riguarda il ruolo dei sindacati dei quali l'opposizione respingeva la consultazione sulle questioni che riguardassero il personale o l'organizzazione del lavoro: «Su questo abbiamo resistito», ha detto Bassanini.

Il provvedimento è già al Senato per la terza e ultima lettura, per l'ok a modifiche come la delega Frattini, l'estensione ai dirigenti generali della privatizzazione del rapporto di lavoro, l'unificazione delle sedi di confronto istituzionale tra Stato, Regioni e Città.

ROMA. Mercoledì 22 gennaio, aprì il «Giornale» di Feltri e, toh, scopri d'un colpo, che dentro An è fatta: la rivoluzione thatcheriana è alle porte, con buona pace dei paladini dei poveri e dei bisognosi che hanno nella destra sociale di Gianni Alemanno e Francesco Storace un loro punto di riferimento. E anche con buona pace di quegli sprovveduti e un po' noiosi cronisti che, dopo aver centellinato per mesi l'eloquio finiano poco sconfitta 21 arlie, sono riusciti a bucare la notizia che dentro An si stava aggirando il fantasma un po' arcigno della lady di ferro. C'è da dire però che il fantasma di Margaret, delle sue privatizzazioni e delle sue poll tax aveva già fatto capolino lassù, tra gli etruschi monti Cimini, vicino a Viterbo, a giugno quando una serie di prof. di Forza Italia dissero a Fini che era ora di fare un'altra svolta verso la destra europea. Il leader di An, alle prese con uno Storace che se ne andava in giro dicendo: «Aho! Allora io divento della destra sociale...», se la cavò dicendo: moderni sì, ma lo stato sociale si riforma, non si smantella. Marcello Pera se ne andò via un po' seccato e Colletti con quello scetticismo di fondo che perennemente lo accompagna. Tatarella, che prof. non è, ma che, stando a quel che si legge, un po' thatcheriano lo dovrebbe essere, non si fece proprio vedere. Fatto sta che ora oltre al fantasma della lady di ferro a riaccendere il dibattito dentro An sono arrivate sulla copertina di Area, rivista patinata della de-

Sulla rivista «Area» accomunati Cossiga, Segni e Di Pietro per un «fronte presidenzialista»

La destra di An, tutti in fila anti-Silvio

PAOLA SACCHI

stra sociale, le facce di Cossiga, Segni e Di Pietro, quest'ultimo con sopra un bel punto interrogativo. Ma non perché l'ex Pm è un indesiderato, tutt'altro. E quindi ecco Mirko Tremaglia - ovviamente direte che non è una novità - inneggiare in un articolo ad un fronte presidenzialista con Di Pietro. Ecco Gianni Alemanno, con toni un po' più sofisticati, dire che «la gente crede in lui», Di Pietro. Anche se, secondo il giovane rampollo postmissino, l'ex Pm lascia perplessi per l'atteggiamento giustizialista e un po' forcaiolo che evoca.

E, comunque, la sfida, citata con un titolo a tutta pagina sulla copertina di Area, è di andare, con Fini, Cossiga, Segni e quel Di Pietro con punto interrogativo, oltre il Polo per presidenzialismo. Si tratta di una «sfida di popolo». Segni scrive: «Io moderato, invito i giovani a fare la rivoluzione». E Alemanno, a pochi giorni da quelle dichiarazioni in cui Berlusconi invoca il partito unico, replica che la strada è ben altra: andare oltre il Polo, ma per fame un altro. L'obiettivo, infatti, è «un fronte del rinnovamento anche alternativo al vecchio polo berlusconiano». Fini è avvisato. Tanto più che recentemente la destra sociale si è unita in matrimonio

con il gruppo della cosiddetta «terza via». Scela non c'entra niente. La terrazza in questione è quella della casa del professor Valentino Martelli, deputato di An, di origini liberali, che insieme agli ex dc Gustavo Selva e Publio Fiori e al cattolico ingegner Rebecchini, con il vecchio Msi non ha nulla a che spartire. Il matrimonio ha partorito il bollettino destra europea. Ed il mix politico culturale è: destra sociale più pensiero cattolico, welfare state sì, ma niente assistenzialismi. La Thatcher non abita decisamente da queste parti (Sono stato a Londra ai tempi della poll tax... - dice il direttore esecutivo di Area De Angelis - per carità!) ma un passo verso le istanze modernizzanti anche destra sociale con «terza via» l'ha dovuto fare.

E allora chi sono i seguaci di Margaret dentro An? A dire il vero, con buona pace del Giornale, difficile trovarli. E ammesso che qualcuno dei colonnelli di Fini si sia lasciato andare a qualche moto di simpatia nei confronti della lady di ferro, mal gliene incolse presso basi, tipo quelle di Roma dove An ha oltre il 30% dei voti. Semmai più facile trovare seguaci di De Gaulle e dichiarati nemici di «derive plebiscitarie» alla Peron. Tale si professa Adolfo Urso,

portavoce di An, definito malignamente da un giornale «L'intini di Fini», il quale da mesi sta lavorando ad una Fondazione, che verrà inaugurata il cinque febbraio, dal titolo «Osservatorio Parlamentare». Soci fondatori: lui, D'Onofrio del Ccd e Martini di Fi. Vale a dire, spiega Urso: «L'anima nazionale, cattolica e liberale». E An dove va? Oltre il Polo, con Polo dentro, o oltre il Polo - scusateci per l'involontario gioco di parole - senza il Polo? Urso non ha dubbi: An va oltre il Polo, senza buttare a mare quello che c'è. Netta divaricazione, dunque, con destra sociale e destra europea. È la linea «miglionista» dei cosiddetti colonnelli di Fini. Privatizzazioni, con giudizio, razionalizzazione dello Stato sociale (ma Margaret no), e soprattutto «niente peronismo - dice Urso. Ma neppure troppo Di Pietro: «Una cosa - osserva il portavoce di An - è la ventata innovativa, morale che rappresenta, altra cosa evocare il giustizialismo». Maurizio Gaspari, coordinatore dell'esecutivo di An, «Di Pietro? Ma che ha fatto un partito? Non mi pare...».

«Non possiamo - prosegue - fare un nuovo Polo sfasciandone un altro. La nostra ambizione è quella di rappresentare quella maggioranza di italiani che si riconoscono su posizioni di destra o centrodestra ma che oggi ancora non si riconoscono nel



Polo. E oltre il Polo ci si va con una linea modernizzante, che thatcheriana non è, e che io insieme a La Russa e Tatarella rappresentiamo sin dall'87, quando dicemmo sì a Fini segretario, prima ancora che ci fosse l'avvio di Almirante». Dunque, due linee percorrono An, o meglio tre. La terza è il piccolo gruppo «liberal nazionale» del deputato Basini. E Fini? Lui è per una linea che va oltre il Polo, allargandone i confini, ma sa bene che da Berlusconi non potrà ancora per un bel po' prescindere. Una cosa per ora, in vista della conferenza di primavera, appare certa: gli è le mani dalla fiamma, che resterà, seppur piccola, nel simbolo di An.

INTERNET Express
www.rdn.it by Radio.Data.Network.IT

Da oggi, telefonando al Numero Verde è possibile collegarsi immediatamente alla rete internet da 96 città italiane. Tariffe e servizi speciali per **Studenti - Family - Professionisti - Aziende** **167-250139**

Inoltre, con sole Lire 30.000, è possibile ricevere a domicilio in tutt'Italia - mediante corriere espresso - il KIT con il software di navigazione e per la gestione della posta elettronica e un libro in omaggio. A richiesta si effettua la fornitura di modem e Pc.

Si accettano carte di credito
American Express - Visa - MasterCard - Eurocard - CartaSi.

LA MOSTRA

Istantanee da una generazione

■ Fuori tutti - Una generazione in camera sua è il titolo di un libro, edito di recente da Einaudi che il fotografo Marco Delogu ha realizzato e firmato assieme a Carlo Antonelli discografico e Fabio De Luca conduttore radiofonico. Le immagini fotografiche del libro, nel numero di ventiquattro, scattate da Delogu sono diventate una mostra alle quali sono state aggiunte settanta foto scattate dagli allievi del corso di fotografia che si tiene all'Istituto Europeo di Design (via Alcamo 11, tel. 70.24041; orario: 9 - 21. Fino al 28 febbraio) condotto con successo dallo stesso Delogu. Le immagini fotografiche di "Fuori Tutti" vogliono essere uno spaccato di vita giovanile all'interno di uno spazio privato, la camera dove i giovani passano la maggior parte del tempo libero. E quel che è più importante una camera per ricercare una propria identità e progettare la "vita".

Quel che affascina Delogu e la esplicita in scatti, istantanee figurative al massimo della tensione del bianco e nero, è l'avventura di ognuno. Quasi neorealistiche, con un occhio non distratto gettato a Cartier-Bresson e a Mario Dondero, Delogu immortala i ragazzi metropolitani sulla gelatina emulsionata preoccupandosi più dell'esterno culturale, quella sorta di aria culturale che si respira al di fuori del soggetto fotografato che di altro. La foto quindi risulta decisamente cronachistica e in maniera suntuosa quel che ti colpisce è l'arredo esterno; "leggi" visivamente infatti gli armenicoli, le suppellettili, i poster, le chincaglierie e capirai, sembra consigliarti l'autore, l'anima di chi le possiede.

Fotografo analitico, dunque, ma non è così, è molto di più. Delogu non è un sociologo che ricorre all'immagine per descrivere, raccontare e staticizzare le ansie di una generazione. È molto di più, un incisore che ama il "fantastico" alla Giulio Romano.

L'altra parte della mostra dal titolo *Ritratti in corso*, propone 70 fotografie rigorosamente in bianco/nero realizzate dagli allievi del Dipartimento di Fotografia. Il titolo allude ai "lavori" che caratterizzano una scuola. Ed è da prendere alla lettera, lo IED ha da poco traslocato e continua le molte opere di finitura degli ambienti. Gli allievi seguono, scattano foto "addosso" all'oggetto del loro desiderio bianco/nero. Senza "obiettivo" protagonista I protagonisti delle foto scattate dagli allievi sono gli operai: carpentieri, manovali, fabbri, elettricisti, falegnami responsabili di cantiere, quelli che "operano" un lavoro nella convinzione suprema che quel che conta è non dar tregua al corpo dell'edificio, per raggiungere un obiettivo: ristrutturare uno spazio fisico "esterno", il set di un documentario, che serva a progettare la vita dei futuri artisti dello IED. [Enrico Galliani]

I politici della Prima Repubblica in cattedra.

Sarà la Prima Repubblica a salire in cattedra, stavolta. Da Giulio Andreotti, a Claudio Martelli, Roberto Maroni e Achille Occhetto. Toccherà a loro raccontare agli studenti l'interpretazione della crisi italiana tra il 1989 e il 1994. L'iniziativa è della Terza Università di Roma, la quale in una nota ha spiegato che i tre relatori, «esponenti politici che nel bene e nel male sono stati protagonisti della storia politica del recente passato», parteciperanno a una serie di seminari in piazza della Repubblica 10, organizzati dalla cattedra di Storia dei partiti e movimenti politici della Facoltà di Lettere su «la crisi dei partiti di massa in Italia nel declino della prima repubblica». Il primo appuntamento, con Andreotti, è previsto per lunedì alle 9.30, il secondo per il 19 febbraio con Claudio Martelli, il 26 intervenga Roberto Maroni alle 15 e il 27 concluderà Achille Occhetto. In contemporanea si svolgerà un seminario organizzato dalle cattedre di Storia contemporanea di Storai dei trattati su «La storia d'Italia nel secondo dopoguerra».

MUSICA. La tappa romana al Palaeur il 14 febbraio

Con Biagio il concerto costa meno

Nuova musica, più energica e immediata, ma soprattutto nuovi prezzi per i concerti. Biagio Antonacci si rinnova e lancia uno sconto per i minori di 18 anni, valevole per il tour, per la data di Roma, il 14 febbraio al Palaeur. «Per il giorno di S. Valentino chi verrà in coppia pagherà un solo biglietto, per rendere omaggio a tutti quelli che sono innamorati con le mie canzoni». E poi: la condanna di Videomusic e quella della legalizzazione delle droghe leggere.

MAURIZIO BELFIORE

■ Mentre gli organizzatori di concerti si riuniscono in associazione per riuscire, tra l'altro, ad abbattere i costi degli spettacoli, anche gli artisti iniziano ad essere sensibili alle tasche degli spettatori ed il primo a farlo è Biagio Antonacci che con il suo nuovo tour ha deciso, dove possibile, di favorire i suoi giovani fans. Per tutte le date, i minori di 18 anni (carta d'identità alla mano) potranno usufruire di uno sconto sul biglietto (da 30 a 20mila lire), mentre per il concerto del 14 febbraio a Roma, in occasione di S. Valentino, chi si presenterà in coppia pagherà un solo ingresso. «Mi sono reso conto che ormai i concerti sono solo per ricchi - spiega Biagio - e i ragazzi di soldi non ne hanno di certo molti mentre sono proprio loro che fruiscono maggiormente la musica. La mia iniziativa spero serva a fare in modo che giovani possano vedere dei buoni spettacoli senza spendere troppo. Riguardo al concerto di Roma, che cade proprio il giorno di S. Valentino, ho pensato di cogliere la palla al balzo: se la mia musica è servita anche a far nascere degli amori, perché non invitare queste coppie a festeggiare tutti insieme con me?». Come pensate reagiranno i tuoi colleghi a questa tua iniziativa? «Spero che ser-

va a farci smuovere, io ho partecipato alla riunione con Veltroni dei cantautori e sono convinto che insieme si può ottenere qualcosa. La nostra prossima battaglia sarà sugli spazi: non megastitute, bastano pochi soldi per ristrutturare vecchi locali in disuso». Ma il prezzo del biglietto non sarà l'unica novità del nuovo tour. Antonacci con l'uscita del suo recente «Il mucchio» ha dimostrato di voler tornare a suonare con maggiore energia, un po' come agli inizi nelle cantine di Rozzano, alla periferia di Milano. «Ho cercato di riarrangiare molte canzoni vecchie per dargli delle nuove sonorità - racconta - ed in più mi sono divertito a fare dei plagi dichiarati, inserendo all'interno di alcune mie canzoni dei popolari motivi rock, di quelli che suonavano agli inizi con gli amici, come Police e Deep Purple. Ad esempio, "Message in a bottle" ha trovato posto all'interno di "Come siamo soli al mondo", il resto però voglio che rimanga una sorpresa». Ci sarà qualche altra novità nello spettacolo? «Abbiamo studiato un palco che mi permetterà di essere più a contatto con il pubblico: i musicisti saranno sistemati all'interno di un piramide alta 14 metri mentre io mi muoverò su una passerella,



Biagio Antonacci

molto vicina agli spettatori». Ma mentre già pensa al suo prossimo disco ci sono due cose che proprio non gli vanno giù: la liberalizzazione della droga e Videomusic. «Riguardo l'ex rete musicale credo che sia stata una cosa ignobile quella di trasformarla in ciò che è: tempi sempre più ridotti per la musica e sempre maggiore spazio solo ai prodotti della Cecchi Gori. E poi ci tengo a dire che sono assolutamente contrario a legalizzare il "fumo". La mia non è una posizione proibizionista, ma credo che l'uomo può essere libero solo quando ha la conoscenza ed oggi

non c'è sufficiente cultura. I nostri fratelli minori non sono pronti ad un passo del genere». E Biagio, il ragazzo divenuto star, non ha mai fumato uno spinello? «No, quando i miei amici si facevano le canne io mi allontanavo, non mi andava e mi sentivo un estraneo. Oggi, a tanti anni di distanza, su 20 persone che eravamo solo in 7 stiamo veramente bene. È stato proprio guardandomi alle spalle che mi è venuta la voglia di condannare questa situazione. Scrivo, per favore». Pericolo scongiurato Biagio, il referendum non è passato.



Recital all'Auditorium del Serafico

Le note felici di Katia Ricciarelli

■ L'Eur ha avuto, l'altra sera, il suo evento musicale, con un bel recital di Katia Ricciarelli nell'Auditorium del Serafico. Una serata attesissima, rientrante nella stagione concertistica dell'Euterpe, da anni impegnata a popolare di suoni il deserto dell'Eur.

Katia, scintillante, entrata subito in «media res», è andata avanti, lminosamente, «usque ad finem», scarse le concessioni al «melodrammatico». Arie del nostro Settecento, provenienti dal Giulio Sabino del Sarti e La Molinara di Paisiello, hanno introdotto ad un Haendel caro alla nostra cantante. Con intensa eleganza sono state interpretate le note del famoso «Largo» dal Serse (*Ombra mai fu...*) e, con vigore virtuosistico quelle di un passo del Joshua. Un massimo di senso drammatico la Ricciarelli ha raggiunto nel «Piangerò la sorte mia» dal Giulio Cesare. Un momento di preziosa brillantezza e di calda malinconia, ritagliata nel mondo di Rossini, è fiorito con la sveltante *Canzonetta spagnola*, l'apassionato *Ultimo ricordo* e i «Tanti pal-

più» dal Tancredi. Lo spessore d'una esaltante felicità musicale si è fatto più ricco con le linee melodiche di pagine di Fauré (*Claire de lune*, *Tristesse*, *Après un reve*) e la prorompente irruenza elargita dalla cantante ad alcune «romanze» di Tosti: *Ideale*, *Chanson de l'adieu*, *Pour un baiser*, *A' uccella*, *Marechiaro*. Questa svolta (la «lezion» di Pavarotti funziona) in un repertorio di immediata presa ha portato il pubblico a trasformare il successo in un trionfo, per la Ricciarelli e il suo collaboratore al pianoforte, Vincenzo Scalerà. Si sono avuti tre bis: «Tu che di gel sei cinta», dalla Turandot di Puccini e «Lì un po'», spaesata tra i pesci innamorati di *Marechiaro* e le canzoni «T che m'hai preso il cuore» e «Non ti scordar di me», a piena voce. I due prossimi giovedì al Serafico (20,30) saranno affidati al pianista rumeno Todor Petrov, alle prese con alcune tra le più note «sonate» di Beethoven: *Patetica*, *Chiara di luna*, *Les adieux*, *Appassionata*, *Aurora*. [Erasmo Valente]



Unascena di «La mite»

In scena in via dei Serpenti il lavoro di Mengali

L'usuraio e la baby-moglie Dostoevskij in Galleria

■ Accarezzato come un'antica ossessione, circoscritto in modo da isolare la pulsazione cardiaca dell'opera. Investigato nei suoi aspetti più disperanti ma anche in quelli di maggiore luminosità, che aprono all'incontro con l'«altro». Il conflitto, d'altro canto, è tutto lì: «O i piedi della croce o la bocca della pistola».

La «trilogia»

Per Alessandro Mengali (fondatore della compagnia Yaaled), Dostoevskij non è evidentemente un autore come un altro. Il regista è infatti giunto alla fine di una trilogia immaginaria costruita negli anni: dopo aver realizzato *Raskolnikov* (da Delitto e castigo) e *Après moi le déluge* (da L'idiota), ha lavorato a lungo sulla traccia offerta da un lancinante racconto dello scrittore russo, *La mite*, giungendo allo spettacolo che è in scena in questi giorni presso uno spazio non convenzionale, la galleria d'Arte de' Serpenti (via dei Ser-

penti 32). L'esito è sorprendente. Per due ragioni: la felice combinazione di piano narrativo e piano teatrale, e la recitazione «europea», sfumata e rigorosa dei due interpreti. Lo stesso Mengali e la giovane polacca Hanna Igiel, impegnati a restituire la tragedia di un usuraio e della sua moglie-bambina.

La mite intreccia i fili di una gigantesca sfasatura. Di tempi, innanzitutto. Il tempo come età della vita - esperienza contro innocenza - che impedisce di mettere in relazione l'anziano, riotoso protagonista con la tenera adolescente che per bisogno accetta la proposta di matrimonio. E il tempo interiore: la sposa-bambina imparerà presto ad amare l'uomo incontrato sulla sua detritica strada, votandosi a lui e subdondone le pietose angherie, mentre l'usuraio, che vive come un ciclotimico altalenando «autoflagellazione e autoesaltazione» si accorgerà di lei solo quando è ormai troppo

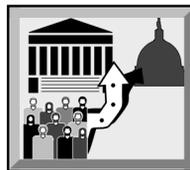
tardi: sostenuto da una poetica nichilista, ferito da un antico episodio di umiliazione (perse il titolo di capitano per non essersi voluto battere in un duello che reputava inutile), riemerso dopo tre anni di vagabondaggio, il personaggio dostoevskiano non riesce infatti ad aderire a quella rete di giochi e sussulti passionali che la mite gli offre. Per una tragica asincronia, le cose vanno a finir male, ma sarebbe bastato poco per essere felici.

Il registro delle voci

Creando una partitura che racchiude il doppio registro delle voci (prima lei, dopo lui, insieme, e di nuovo separati, accavallati), l'anticipazione verbale di quanto sta per accadere, monologo interiore e dialogo, Mengali ha assecondato l'ordito narrativo di Dostoevskij senza perdere mai di vista l'azione drammatica, che cresce proprio sulla dislocazione dei piani psichici. Applausi.

[Katia Ippaso]

SETTEgiorni APPUNTAMENTI



Alla scoperta dell'architettura moderna



La chiesa e la periferia. Una serie di itinerari nelle periferie romane, alla scoperta delle principali opere dell'architettura moderna. Li promuove l'associazione «L'altra Roma», che si sofferma oggi sulla recentissima chiesa di Santa Maria Madre del Redentore, a Tor Bella Monaca, costruita dall'architetto Spadolini alla fine degli anni '80. La visita si conclude con un incontro con il parroco don Mario Pechialan, che pone l'accento sul ruolo della chiesa come punto d'incontro tra le diverse realtà sociali e culturali presenti nel quartiere. L'appuntamento è alle 15.45 in via Cambellotti 18, info: 393.777.66.

In bicicletta. Una pedalata nel Parco dei sette acquedotti, in uno scenario molto suggestivo sia sotto il profilo naturalistico (circa 400 le specie vegetali censite su un'area di 287 ettari) che archeologico, per la presenza di grandi acquedotti, come quelli dell'Acqua Felice (dovuto a Papa Sisto V) e dell'Acqua Claudia, cominciato da Caligola nel lontano 38 d.C. L'appuntamento con l'associazione Sherwood che «guida» una passeggiata in bicicletta lungo i viali del Parco, è alle 9.30 di domani, al parcheggio di via Frascati. Il rientro è previsto per l'ora di pranzo. Info: 308.18.083.

Visite al Senato. Oggi, come il primo sabato di ogni mese, Palazzo Madama è aperto al pubblico dalle 10 alle 18, con un servizio di visite guidate a ciclo continuo della durata di circa 45 minuti l'una. Dall'ingresso di Piazza Madama i visitatori possono accedere, ogni venti minuti, al Cortile d'Onore e, percorrendo le diverse sale, raggiungere l'aula del Senato e la Biblioteca. Le visite prevedono anche un servizio di accompagnamento per i portatori di handicap e la proiezione di un cortometraggio sulla storia di Palazzo Madama.

Tre panorami. Una passeggiata tra la Flaminia e la Salaria, per apprezzare da tre belvedere poco co-

nosciuti, tre panorami che spaziano dai Colli Albani a Fidene, da Saxa Rubra a Ponte Milvio. Il curioso itinerario, della durata di tre ore, è stato ideato dal Wwf Lazio, che dà appuntamento alle 9 di domani al bar Belvedere dello Zodiaco. Info: 372.36.46.

Largo Argentina. Nell'area sacra di largo Argentina, coincidente con la zona centrale del Campo Marzio, si trovano i resti di un complesso di quattro templi di età repubblicana, cui sono legate molte vicende (e leggende) della storia di Roma. Per chi volesse visitarli l'associazione Res Antiquae organizza, oggi alle 10, una visita guidata con permesso speciale. L'appuntamento è all'ingresso degli scavi. Info: 56.72.455.

Rione Ponte. Nel Rione Ponte, tra piazza Navona, Corso Vittorio e Lungotevere, si trovano preziosi edifici che vanno dal Rinascimento al tardo Barocco. L'associazione «I gatti del Foro» promuove domani alle 11 una passeggiata nel Rione, lungo la via percorsa dai pellegrini. L'appuntamento è in piazza S. Apollinare, davanti alla chiesa. Info: 23.10.819.

Todi. Tra le più belle cittadine d'arte dell'Umbria, in posizione dominante su un colle, Todi conserva resti di epoca romana, palazzi medievali, chiese romaniche, gotiche e rinascimentali. Il tutto in un tessuto urbanistico medievale, in cui le epoche storiche si fondono con naturale continuità. Una visita guidata è organizzata domani dall'associazione «Il Sentiero degli Elfi». Info: 86.02.813.

«Adottiamo un monumento». Le classi III A e II I del liceo scientifico «Democrito» organizzano due visite guidate gratuite negli scavi di Ostia Antica. L'appuntamento è alla biglietteria degli scavi, alle ore 10 di oggi e di domani.

[Marco Deseriis]



Lucisano: «Situazione grave, ma il dato è incoraggiante»

A sorpresa più lavoro 15mila nuovi occupati

Aumentano gli occupati nel Lazio: nel terzo trimestre del '96, 15mila persone in più rispetto al '95 hanno trovato lavoro. Questo è il dato più significativo emerso dal rapporto trimestrale dell'Osservatorio del mercato del lavoro, dell'Agenzia per l'impiego del Lazio e dell'Ufficio regionale del lavoro. Tra i settori in crescita, quello terziario ha fatto registrare un aumento di 50mila addetti, mentre calano nel settore agricolo, industriale e nel commercio.

NOSTRO SERVIZIO

■ Aumentano, in misura lenta ma costante, gli occupati nel Lazio: nel terzo trimestre del '96 hanno trovato lavoro 15 mila persone in più rispetto al dato medio registrato nel 1995. È questo uno dei valori più significativi forniti ieri mattina dall'assessore regionale al lavoro Piero Lucisano che ha presentato il rapporto trimestrale dell'Osservatorio del mercato del lavoro, dell'Agenzia per l'impiego del Lazio e dell'Ufficio regionale del lavoro.

Il valore sull'occupazione è ancora più alto su base tendenziale: confrontando i dati di ottobre '96 con quelli dello stesso mese del '95, gli occupati nel Lazio, nel terzo trimestre '96, salgono a 22 mila unità. Cala il tasso di disoccupazione dello 0,2%

e la ripresa dell'occupazione femminile con un più 4,7%.

Tra i settori in calo: quello agricolo, che impiega il 4,2% del totale della manodopera regionale, con un decremento degli addetti del meno 1,3%; industriale (-6,9%) e commercio (-1,6%). Il terziario (che occupa nel Lazio il 76,6% del totale della manodopera) ha fatto registrare un aumento di 50 mila unità (+3,7%).

L'assessore Lucisano ha detto che si tratta di un'evoluzione in positivo «in un quadro che rimane di difficoltà», e ha sottolineato che la disoccupazione rimane piuttosto elevata. Il direttore dell'agenzia per l'impiego nel Lazio, Rino Cavaglioli, ha aggiunto che nei prossimi mesi «dovrebbero farsi sentire gli effetti posi-

vi dovuti all'inizio delle opere previste per il Giubileo», mentre Fabio Lulli, dell'Ufficio regionale del lavoro, ha messo in evidenza «la mancanza di conoscenza, da parte di alcuni imprenditori, degli sgravi contributivi previsti per i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità e per coloro che appartengono alle liste di collocamento da più di 24 mesi».

Ma torniamo ai dati. Le ore di cassa integrazione sono diminuite del 13% ed è in aumento il numero degli iscritti al collocamento (al terzo trimestre '96 sono 670 mila le persone, il 55% in cerca di prima occupazione). La maggior parte degli iscritti al collocamento si trovano nella provincia di Roma (69,8%), Latina, Frosinone, Viterbo e Rieti. Continua l'aumento degli avviati attraverso il contratto di formazione e lavoro (+4%). I giovani che hanno ottenuto un contratto di questo tipo nel terzo trimestre del '96 sono oltre 4 mila; più della metà hanno un'età compresa tra i 25 e i 35 anni.

Infine il rapporto contiene i contratti che nel terzo trimestre '96 sono stati trasformati da tempo pieno a tempo parziale: si tratta di oltre 1200 contratti, con un decremento del 17,7 rispetto allo stesso periodo del '95.

Dipendenti capitolini Firmato il contratto

L'assessore al Personale, Renzo Lusetti, e i segretari aziendali di Cgil, Cisl e Uil, hanno firmato il primo contratto decentrato dei dipendenti capitolini. Ferie, malattia, trattamento economico, formazione professionale, relazioni sindacali: tutto è stato nuovamente regolato. Secondo Lusetti, il contratto introduce inoltre lo «sviluppo delle professionalità attraverso la formazione continua e il principio dei trattamenti economici integrativi variabili a seconda dei meriti conseguiti e della qualità del lavoro svolto». I punti di vertenza ancora sospesi, si affronteranno entro una ventina di giorni. Nel frattempo si terranno assemblee nei posti di lavoro. La trattativa proseguirà martedì con la discussione della ripartizione dei 115 miliardi di salario accessorio, che il sindacato chiede sia maggiormente assegnato in favore di circoscrizioni e servizi. Il 10 febbraio, invece, si discuterà delle assunzioni per il '97 e dei concorsi interni, con i 3.500 passaggi di qualifica previsti.

Processo per l'omicidio Di Veroli L'impronta nell'armadio è inutilizzabile Biffani segna un punto

■ Crolla piano piano il teorema contro Vittorio Biffani, accusato di aver ucciso con un colpo di pistola la sua ex amante, Antonella Di Veroli. È vero, indizi ce ne sono, ma prove no. Ieri mattina nell'aula bunker al Foro Italo la corte d'assise ha ascoltato i tre periti incaricati di verificare se era utile ai fini processuali un confronto tra l'impronta insanguinata trovata nell'armadio della vittima e la scarpa sequestrata in casa Biffani. Ebbene la risposta è stata unanime: «la perizia sulla scarpa non è utile per il confronto perché non è certo che l'impronta nell'armadio corrisponda a quella di una scarpa». I tre periti, Ciro Bellone, Angelo Capolli e Francesco Greco, non hanno dubbi, dicono che potrebbe addirittura appartenere ad un maglione. La foto dell'impronta sembra non rivelare nulla di importante. L'originale non si sa dove è finita. Il pezzo di ar-

madio che gli inquirenti avevano sequestrato e sul quale c'era l'ombra insanguinata, non si trova più.

Resta ora da capire cosa sia emerso da un'altra perizia, quella disposta sui capelli trovati nel letto dove, con ogni probabilità è stata uccisa Antonella Di Veroli. Vittorio Biffani ha detto che se tra quei capelli ne risulteranno alcuni non appartenenti alla vittima allora sarà disponibile a sottoporsi all'esame del Dna. Secondo il pm Nicola Maiorano il fatto che la perizia abbia in qualche modo tolto valore a uno degli elementi entrati in dibattimento non compromette anch'è. Ma questo processo ha perso molti dei suoi punti di forza, nel corso delle udienze. Prove che non si trovano, testimoni che ricordano poco.

È un'accusa di omicidio volontario, che pende ancora sulla testa di Vittorio Biffani.

Spettacoli di Roma

TEATRI

AGORA 80

(Via della Penitenza, 33 Tel. 6874167) Alle 20.45 in lingua francese. The International Theatre presenta **Une Nuit avec Sacha Guity** adatt. di Anthea Sogno, M. Baladi, J. Galois, O. Marchal. Regia di Jacques Despomes. Alle 22.30 **Una serata veramente... orribile** di e con Carmela Vincenti. Al piano Lorella De Nichilo. Regia Irma Palazzo.

ANFITRIONE

(Via S. Sabia, 24 - Tel. 5750297) Alle ore 21.15 **PRIMA Anche al Boss pioce caldo** di Sante Stern, regia Sergio Ammirata, con S. Ammirata, R. del Piano, L. Di Pietro, P. Caligore, G. Guerra, F. Bionchini, M. Ferrucci, A. Palma, L. Palma

ARGOT STUDIO

(Via Natale il Grande, 27 Tel. 5898111) Alle 21.00 **Amnesso e non concessio**, (Il principe, Totò e Armando) di e con Andrea Di Dona. Regia di Carla Cassola.

BELLI

(P.zza Sant'Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Alle 20.45 **Il Postino suona sempre due volte** di J. Cain, con F. Bianco, P. Cosenza, O. Stracuzzi, A. Palombo, F. Bordignon, M. Bonetti, A. Lastretti. Regia C.E. Lericci. La domenica alle ore 17.30

BELSTO MUSIC HALL

(P.le Medaglia d'Oro, 44 - Tel. 35454343) Alle 20.30 cena e alle 22.00 Music Hall presenta **Paillettes** rivista internazionale con Gianfranco e Massimiliano Gallo.

CASA DELLE CULTURE

(Via S. Grisogono, 45 - Tel. 58310252) Mercoledì 5 alle 21.00 **PRIMA** la Lit presenta **Vendo** di Giuseppe Manfredi con F. Burroni, B. Cortini, D. Marozzi, F. Negri. Regia di G. Gallarini.

CENTRALE

(Via Celsa, 6 - Tel. 6875445) Martedì 4 alle 21.00 **PRIMA** Prod. Teatri Uniti **Il Misantropo** di Molière, scene e regia di Toni Servillo, con R. De Francesco, I. Forte, A. Renzi, T. Servillo.

CIRCONANDO ORFEO

(P.le Clodio - Tel. 39736073) Alle 21.30 e domani (ultimo giorno) alle ore 15.00 e 18.00.

COLOSSEO

(Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) SALA GRANDE: alle 20.45 **Amici per gioco, amici per sesso** con T. Sensi, M. Minetti, M. Mariani e C. Cinquegrana, F. Bianco Maselli, P. Pietrantonio. Regia di B. Monteliscio. Domani alle 18.00 Alle 22.15 **Clatoni** con M. Bruno, C. Cellini, M. Focardi, U. Lione, R. Santoliquido, Soledad. Domani alle 20.15 Alle 23.15 **L'Agnello di Erode**. Regia di Furio Andreotti. Domani alle 21.30

DEICOCCHI

(Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Alle 21.15 «Ideatratro» e «Punto e accapo» presentano **Signori... la corte** da Courtesine con E. Perri, B. Burgo. Regia di Maurizio Casà.

DEISATIRI

(Via di Grottopinta, 18 - Tel. 6871639) SALA A: alle 20.45 **Grazia** e Sabrina Scucimarra in **Ho perso il filo**. Domani alle 17.30 Ogni lunedì alle 21.30 **Mr Big** di W. Allen con F. Angeli, M. Baroncini, C. Cianfrani, Mister Habana. Regia di Diana Kavaklyska.

SALA C. AGUS: alle ore 21.00 Lunetta Savino in **Prova orale per membri esterni** scritto e diretto da Claudio Girmaldi. Domani alle 18.00

DELLACOMETA

(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784398) Alle 21.00 **Ritorno a casa Gori** di Ugo Chiti e Alessandro Benvenuti, con A. Benvenuti, regia A. Benvenuti. Domani alle 17.00

Da martedì 4 alle 21.00 proseguono le repliche di **Benvenuti a casa Gori** di U. Chiti e A. Benvenuti. Regia di Alessandro Benvenuti. Orario botteghino 10-13 e 16-19

DOWNTOWN

(Via dei Marsi, 17 - Tel. 4465270) Alle 23.00 **Alessandro Di Carlo & Gianluca Belardi**.

ELISEO

(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114) Alle 20.45 (abb. 24) **Un mese in campagna** di I. Turgenov, con A. Jonasson, G. Bianchi, C. Milli, U.M. Morosi, G. Piaz, M. Sciacaluga, O. Notari, G. Lupamo, L. Nardi. Regia di M. Sciacaluga. Prenotazioni su Tevideo Rai3 pag. 647

PICCOLO ELISEO

Alle 18.30 (abb. G12-P12) e alle 20.45 (abb. ABB 26) G. Lavia e M. Guerritto in **Scene da un matrimonio** di I. Bergman. Regia di Gabriele Lavia. Prenotazioni su Tevideo Rai3 pag. 647

E.T.I. TEATRO QUIRINO

(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 21.00 (ultimi 2 giorni) il Teatro di Sardegna presenta Paolo Bonacelli in **La Mandragola** di Niccolò Machiavelli con Cossaro Gelli. Regia di Mario Missiroli.

E.T.I. TEATRO VALLE

(Via del Teatro Valle 23/a Tel. 68803794) Alle 21.00 **Arlecchino il servitore di due padroni** di Goldoni, con A. Haber e R. Cara. Regia di Nanni Garella.

GALLERIA D'ARTE DE SERPENTI

(Via de' Serpenti, 32 - Tel. 4872212) Alle 21.00 **La Mite** di F. Dostoevskij. Adattamento e regia di A. Mengali. Domani alle 18.00 lun., mart., merc. riposo

GHIONE

(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21.00 Ileana Ghione, Mario Maranzana, Milena Vukotic in **John Gabriel Borkman** di H. Ibsen, con Mico Cundari, a cura di Mario Maranzana.

GRECO

(Via R. Leoncavallo, 16 - Tel. 8607513) Alle 21.00 **Mezzofiore** con Enrico Brignano, di Gigi Proietti ed Enrico Brignano. Domani alle 17.00

Domani secondo spettacolo alle 21.30 unica rappresentazione. Dal Giappone Masaki Iwana in **La leggenda di una principessa chiamata Shokushi**. Spettacolo di danza **Butoh**.

I CHERUBINI

(Via Amia, 38 - Tel. 7720582) Gabriele Cirilli nel suo spettacolo **Vita da cani**. Ingresso con consumazione lire 15mila.

IL PUFF

(Via G. Zanazzo, 4 Tel. 5810721) Alle 22.30 **Fatevi i tassi vostri** di Longo-Natali-Fiorini, con L. Fiorini, O. Di Nardo, T. Zevala, M. Cetti. Musiche di L. De Angelis.

IL VASCELLO

(Via G. Carini, 72 - Tel. 5881021) Alle 21.00 **Giorni Felici** di Samuel Beckett, trad. Carlo Fruttero. Regia, scene e luci di Giancarlo Cauteruccio, con Marion D'Ambrugo e Giancarlo Cauteruccio.

INSTABILE DELLO HUMOUR

(Via Tiro, 14 - Tel. 68734950) Alle 21.00 **Risate di Gioia?** Regia di Toscani, con D. Granata, B. Toscani, Marina Rina, Zuzi, Casper.

LACHANSON

(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Alle 19.30 e alle 22.30 **Passaportout** di Piero Castellacci con L. Cassini, L. Turina, C. Di Pietro, C. Saint Just e il balletto le Svegli Henack. Domani alle 17.30

LENUOVLE

(Via degli Etruschi, 3A - Tel. 7025733) Alle 21.00 **Riccardo III** di Shakespeare con E. Giglio e A. Tavani. Trad. e adatt. e regia di Emanuele Giglio.

LESALLETTE

(Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867) Alle 21.00 **La figlia di Iorio** di G. D'Annunzio con A. Bosio, M. Adorisio, M. Fararoni. Regia L. Di Majo

PAROLI

(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8088299) Alle 21.30 (turno S2/S3) Aldo Giovanni e Giacomo in **I Cori** di Aldo Giovanni e Giacomo, Gino e Michele.

PICCOLO ESQUILINO

(Via Napoleone III, 4 - Tel. 4466869) Alle 21.00 **Stasera non esco** di Cinzia Berti, con L. Carro, M. Giovannini, I. Testoni, F. Allamprese, M. Rossi. Regia di Cinzia Berti. Musiche di R. Vecchioni.

POLTECNICO

(Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3219891) Alle 21.00 **I nemici dentro** dal Macbeth di Shakespeare. Regia e adattamento di Natalia Antonioni con Giancarlo Sorgi e Stefania Politi. Domani ultima replica alle 18.00

SALATESTACCIO

(Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5755482) SALA TEATRO: Alle 21.00 **Zac supereroi a Manhattan** di Marco Zadra, con C. Zadra, V. Toscani, L. Pietrosanti.

SALETTA COMICI

21.30 **Pappa Reale** di G. Purpi, regia e autore, con I. Candotto, V. Montez, A.C. Marino, Vincenzo Sartini.

SALONEMARGHERITA

(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Alle 19.30 e alle 22.30 Pippo Franco, Lorenza Mario e Manlio Dovì in **Viva l'Italia** di Castellucci e Pingitore. Domani riposo.

SCENARI PARALLELI

(Via A. Milesi, 36/a - Tel. 52353857) Alle 21.00 **Doppio legame** di Maria Pia Regoli con Salvatore Zinna

SISTINA

(Via Sistina, 129 - Tel. 4826841) Alle 21.00 **Un Paio D'Alì** di Garinei e Giovannini, con M. Micheli, F. Ferilli, M. Mattioli e A. Banfi. Regia di Pietro Garinei.

SPAZIO UNO

(Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895765) Alle 21.00 **Ulrich** di Albert Imamura, con Manuela Morosini e Gianni Nardoni. Regia di Cherif. Domani alle 18.00

STABILE DEL GIALLO

(Via Cassia, 871 - Tel. 30311078) Alle 20.00 e alle 22.30 **Black Coffee** di A. Christie, con P. Lombardi, S. Schemmari, S. Oppedisano. Regia di Sofia Scandurra. Domani alle 18.00

STUDIO UNO

(Via C. della Rocca 6 - Tel. 24406952) SALA MARILYN: alle 21.00 **Questo non è un giallo** scritto e diretto da M. Alessandri. Domani alle 17.30 SALA CABARET: alle 21.00 Spazio libero, serata dedicata ai talenti emergenti.

TEATRO CABARET AL VICOLO

(Via S. Ondrea, 29/a - Tel. 68804205) Alle 21.30 **Macchietta, polpetta, «palette» a suon di tip tap!** commedia musicale scritta e diretta da Antonello Costa e Cesare Vangelii. Domani alle 17.00

TEATRO DAFNE

(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido Tel. 5667824) Alle 18.30 (solo il sabato) **Cenerentola** dai F.lli Grimm, per la regia di A. Di Francesco. Domani alle 18.00

TEATRO DELL'OROLOGIO

(Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735) SALA GRANDE: Ogni sabato alle 17.00 VI edizione de **I sentieri della poesia** a cura di Achille Mileo.

TEATRO DUE

(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Alle 21.00 **Di cosa abbiamo paura quando abbiamo paura** del teatro di Aldo Fabrizi, M. Schiavoni, Cambieri, con S. Barbadoro, L. De Bei, L. Mazzi, M. Quaglia, A. Voce, R. Diamanti, regia A. Fabrizi.

TEATRO DUSE

(Via Crema, 8 - Tel. 7013522) Alle 21.00 **Ma ma Maldive** di Milly Falsini, con L. Soffizi e M. Falsini. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO FLAIANO

(Via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496) Alle 21.00 La comp. Le Parole. Le cose presenta Lucia Poli in **In attesa della catastrofe**, di Stefano Benni, con Laura Kibel, Maurizio Fabbrì. Domani alle 17.30

TEATRO LA COMUNITÀ

(Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Alle 21.00 «Garofano Verde» Scenari di teatro omosessuale: **Diaro di qualcuno** di John Lahr dai diari di Joe Orton con E. Croce, P. Lorimer, G. Borgogni, L. Desresda, R. Polyzzi Carbonelli. A cura di Salvo Bitonti.

TEATRO MANZONI

(Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223555) Alle 21.00 Atlantide Prod. presenta **Brutte nuove bella mia**, con E. Brigliadori, E. Saturni, R. Posse, G. Schiavo, L. Tani, di Jean Kerr. Regia di Fernando Balestra. Orario botteghino 11/13-15/20 tel. 3223634

TEATRO NAZIONALE

(Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610) Alle 16.30 e alle 21.00 Michele Placido in **Uno sguardo dal ponte** di A. Miller con G. Jelo, F. Bellomo. Regia di T. Cassano.

TEATRO LIMPICO

(P.zza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 3234890) Alle 21.00 «Mille papaveri rossi» con Patrocchio della Presidenza del Consiglio dei ministri e Comune di Roma presenta **«Contaminazioni Parallele» tra teatro, cinema e canzone** di E. Scalfari, Yoyo Mun-di, La Crus, Teresa de Sio. Infor. e prev. al botteghino ore 11-19.

TEATRO ROSSINI

(Via Mar Santa Chiara, 14 Tel. 68802770) Alle 17.00 e alle 21.00 **Poro Don Gregorio** da G. Giraud, di e con A. Alfieri, da Giovanni Giraud, con R. Merino, M. Pallani, E. Bertolotti, C. Fois, M. Bertolotti, M. Vado, M. Di Vincenzo. Domani alle 17.00

TEATRO SAN GENESIO

(Via Podgora, 1 - Tel. 6874982) Alle 21.00 **Suite di compleanno** di R. Hawdon. Con A. Cucchiara, C. Insegno, F. Mannelia, P.L. Misasi, B. Terronini. Regia di C. Insegno. Domani alle 17.30

TEATRO TORDINONA

(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890) SALA A: alle 21.15 **Lontano nel tempo** «Tenco: quella notte a Sanremo» di Renato Giordano, con Giampiero Fortebraccio, Vittorio De Bisogno, Gaia Zoppi. Regia di Renato Giordano.

VITTORIA

(P.zza S. Maria Liberatrice, 8 Tel. 574568-5740170) Alle 21.00 la Comp. Attori & Tecnici presenta **Rumori fuori scena** di M. Frayn. Regia di Attilio Corsini. Domani alle 17.30

PER RAGAZZI

ACCADEMIA STREGALLEGRA (P.zza Verbanò 8 - Tel. 6548950) Alle 10.00 **Il circo che non c'è**. Regia di D. Ruggieri. Alle 11.45 **Anche le favole si possono capovolgere**. Regia di B. Toscani.

TEATRO MONGIOVINO ACCETTELLA (Via Giovanni Genocchi, 15 Tel. 8801733) Oggi e domani alle 16.30 **Il libro degli animali** con le marionette degli Accetella

TEATRO TALIA

(Via A. Salsicci, 1 - Tel. 58330817) Oggi e domani alle 17.00 **I tre omni del bosco** regia F. Mescolini.

TEATRO VERDE

(Via A. Salsicci, 1 - Tel. 5882034) Oggi e domani alle 17.00 **La Comp. L'Uovo** presenta **Biblotano dal Mago di Oz a Peter Pan**. Regia di Cristina Giambruno.

SEGUE A PAGINA 26

Domenica 2 febbraio Teatro Quirino ore 11.30 CONCERTO Peverini - Braconi ore 21.15 TULLIO DE PISCOPO ROMANO MUSSOLINI JAZZ SUMMIT

ASSOCIAZIONE Cineforum «CULT MOVIES» Via Tarquinio Vipera n. 5 tel. 58209550 Aderisce - UICC - Unione Italiana Circoli del Cinema PROGRAMMA '97 GENNAIO '97 - inizio proiezione ore 20.30 Venerdì 31 - Underground - FRA/GER. 1995 di Emir Kusturica FEBBRAIO '97 inizio proiezione ore 20.30 Lunedì 3 - Lo sguardo di Ulisse - GR/IT/FR/GER. 1995 di Theo Angelopoulos Venerdì 7 - Les enfants du paradis (Amanti perduti) - FR 1945 di Marcel Carné - Versione integrale Lunedì 10 - 1997: Fuga da New York - USA 1981 di John Carpenter Venerdì 14 - Casinò - USA 1995 di Martin Scorsese Lunedì 17 - L'elemento del crimine - DAN 1984 di Lars Von Trier Venerdì 21 - Il diavolo in corpo - FR 1947 di Clode Autant - Lara Lunedì 24 - Riccardo III - GB 1996 di Richard Loncraine Venerdì 28 - Butterfly Kiss - GB 1994 di Michael Winterbottom Ingresso riservato ai soci - Tessera associativa E. 3.000 - Una proiezione E. 3.000 - Abbonamento a 6 proiezioni E. 12.000!!! Ai soci sono riservate serate speciali gratuite. Si ringrazia per la collaborazione la videoteca «BOMBER VIDEO» v.le Vigna Pia, 16 - tel. 558354

L'ASSOCIAZIONE KANYALANG DANCE L.go Pettazzoni, 42 - 00177 ROMA - Tel./Fax 06-24400692 ORGANIZZA Corso di danze del Senegal ogni giovedì ore 20 con Mory Thioune Corso di danze tradizionali della Costa D'Avorio ogni martedì alle 20. Entrambi i corsi saranno accompagnati da percussioni dal vivo e si terranno al Dopolavoro PT, Lungotevere Flaminio, 67. Corso di iniziazione alla danza africana ogni mercoledì ore 19 con Barbara Musi. Via di Vigna Fabbri, 26 - METRO A Colli Albani. Serata Kanyalang con drink, musica, video: tutti i martedì ore 21.30 al Pub «Sottosopra» Via Panispema, 68 - Roma centro

CLASSICA

SEGUE DA PAGINA 24

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz, 7 - Tel. 66411749) Domani alle 11.00 al Cinema Teatro Sisto- via dei Romagnoli, 125 Lido di Ostia - Stefano Romani pianista. Musiche di Bach, Liszt, Chopin, Prokofiev. Ingresso lire 10mila.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752) Giovedì alle 21.00 al Teatro Olimpico P.zza G. da Fabriano 17. Concerto del Quartetto Takacs dedicato a Schubert. In programma i Quartetti D.74, D.353 e D.887. È valido l'abbonamento alla «Serie Schubert». Biglietti al teatro tel. 3234990 orario continuato 11/19, prevendita con carta di credito al 39387297 ore 10/17 dal lun. al ven. SALA CASSELLA: mercoledì alle 18.30 seconda lezione concerto di Roman Vlad su Schubert dedicato al quartetto, con la partecipazione del «Quartetto Filarmónico» e del mezzosoprano Susan Long. È valido l'abbonamento alla «Serie Schubert». Biglietti alla Filarmónica dal lun. al ven. ore 9-13 e 18-19

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068) Alle 17.30 alla Sala del Conservatorio di Santa Cecilia (ingresso via dei Greci) Concerto del Klangforum Wien. In programma: Schönberg «Quattro Lieder per soprano e pianoforte op. 2», «Fantasia per violino e pianoforte op. 47», «Tre pezzi per pianoforte op. 11», «Sei Piccoli Pezzi per pianoforte op. 19 e 15», Lieder da «Das Buch der hängenden Gärten» per soprano e pianoforte. Il concerto è ad inviti, per informazioni: Associazione degli Amici di Santa Cecilia telefono 6833242

ARCUM (Via La Spezia, 48/A - Tel. 7015609) Domani alle 18.00 presso Anno Lucio - via La Spezia, 48/A - Musica Nuova, Radici Antiche rapporto tra musica contemporanea e patrimonio culturale popolare ed etnico e varie contaminazioni, a cura di Luciano Bellini.

ARTE SPETTACOLO INTERNATIONAL (Via Nazionale Presso la chiesa S. Paolo entro le Mura) Alle 21.00 presso la chiesa Anglicana via del Babuino 153, concerto spettacolo «Dante-musica e visioni del Medioevo», con l'Ensemble Vocale Orazio Vecchi e M. Lo Muscio e gli attori del Gruppo Arte Spettacolo: regia Daniele Valmaggì. Sono aperte le iscrizioni al laboratorio teatrale 1997, sede dei corsi «Via del Babuino. Informazioni al 6874982. Dante, Inferno a cura di G. Antonucci e D. Valmaggì, matiné e pomeridiane su prenotazione per le scuole.

ASS. MUSICA & MEDICINA (Via di Vigna Filonardi, 9 - Tel. 8080678-3383238) Lunedì presso la chiesa di Santa Maria Porta Paradisi, via di Ripetta angolo via Canova, alle 20.45 si terrà il concerto «Vladimir Kallistov in «Sintharmonium» con Elena Paragiani soprano. Musiche di Bach, Daquin, Mozart, Verdi, Rossini,

Shubert, Vivaldi, Kaciaturian, Zolotarjev, musiche popolari russe.

ASS. ROMA SINFONETTA (Via Flaminia, 26 - Tel. 3212852) Domani alle 11.30 al Teatro Quirino: Nuovi Interpreti - Francesco Peverini - Simone Bracconi - Alle 21.15 Tullio De Piscopo, Romano Mussolini, Jazz Summit. Inf. tel. 3212852

A.C.E.M. (P.zza Minuciano, 33 - Tel. 8861276) È aperta la campagna di abbonamenti alla Stagione Concertistica 1997, iniziata il 16 gennaio 1997 presso l'Auditorio del Seraphicum via del Serafico, 1. Gli abbonamenti potranno essere effettuati dal 25 al 29 nov. ore 15.30-18.30 presso la biglietteria dell'Auditorium. Per inf. tel. 5822221-5912627.

ASS. MUSICALE EUTERPE (Via Tiburtina, 364 - Tel. 43588071) È aperta la campagna abbonamenti per la Stagione Concertistica 1997, iniziata il 16 gennaio 1997 presso l'Auditorio del Seraphicum via del Serafico, 1. Gli abbonamenti potranno essere effettuati dal 25 al 29 nov. ore 15.30-18.30 presso la biglietteria dell'Auditorium. Per inf. tel. 5822221-5912627.

ASS. ORGANISTICA DEL LAZIO (Via Tiburtina, 120 - Tel. 7213093) Domani alle 18.45 c/o la Chiesa S. Marcello al Corso, p.zza S. Marcello 5, appuntamento domenicale: Le ore dell'organo. Musiche di Bach, organista Luca Purchiaroni

ASS. SYLVESTRO GANASSI (Via Col di Lana, 5/7 - Tel. 3729667) Giovedì 6 alle 21.00 presso la sala Baldini-p.zza Campitelli, 9 - L. Europa dell'Intellettuale Musicale Musiche di Bach, Haendel, Vivaldi, Haydn. Laura Pontecorvo flauto traverso barocco, Andrea Fossà violoncello, Guido Morini cembalo. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica antica e musica classica e musica per bambini, flauto dolce e traverso, violino, violoncello, clarinetto, clavicembalo, chitarra, pianoforte, canto, coro, ritmica dal Croze, musica da camera ed insieme.

AUDITORIUM CATTOLICA (L.go Francesco Vito, 1 - Tel. 30154888/3051732) Domenica 16 febbraio alle 17.30 Concerto nel 10° Anniversario della morte di Monty. Luigi Bollati, Massimiliano Muzzi organo, Soli e Coro: Gruppo Vocale Ronde, musiche di A. Bencini e G. Fauré.

AULA MAGNA I.U.C. (P.le Aldo Moro, 5 - Tel. 3610051) Martedì 4 febbraio alle 20.30 c/o l'Aula Magna dell'Università «La Sapienza», p.le Aldo Moro 5, Concerto del Safrì Duo percussioni. Musica di Kopel, Veldhuis, Pape, Wallin, Mikki. Inf. presso luc tel. 3610051

CHIESA S. CARLO AI CATINARI (P.zza Benedetto Cairoli - Tel. 68307070) Domani alle 17.15 Vesperi d'organo. Musiche di J.S. Bach. All'organo il M° Concenzio Panone. Ingresso libero.

CORO POLIFONICO SCUOLA DI ROMA (Seqr. 9° Distretto Scolastico via Puglie, 6 - Tel. 42818882) Sono in corso le selezioni per soprani, contralti, tenori e bassi fra gli alunni, docenti e genitori delle scuole statali e non statali del 9° Distretto scolastico. Per inform. tel. 4281882

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 637294) Giovedì 6 alle 21.00 Euromusica Master Series presenta «un principe del pianoforte», pianoforte Aquiles Delle Gie, Musiche di Liszt, Ravel, Chopin, De Falla

GONFALONE (Via di Gontalone, 32 - Tel. 68759520) Giovedì 6 alle 21.00 all'Oratorio del Gontalone - via del Gontalone, 32/A - Da Vivaldi a Telepiani» con l'Ensemble Barocco L'Astrée. Musiche di Vivaldi, Telemann, Couperin, Bach. Biglietti lire 25mila - 15mila.

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli, 9 - Tel. 4814800) Concerti del Tempio - Festival Musicale delle Nazioni

Alle 21.00 «Satie Ravel Debussy Chopin Liszt». Sandra Landini pianoforte, Musiche di E. Satie (Valzer Improvisvo, Gymnopédie n. 1), Ravel (Valses), Debussy (Danza, Chopin (Notturmo Op. 27 n.1, Fantasia-Improviso Op. 66), Liszt (Giochi d'acqua a Villa D'Este, Studio in La minore), Studio trascendental n. 4 «Mazeppa».

ISTITUTO MUSICALE CHERUBINI (Via Tiburtina, 364 - Tel. 43588071) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra classica e moderna, tastiere, canto moderno, basso, flauto dolce e traverso, sassofono, oboe, clarinetto, violino, viola, midi e computer e da quest'anno propedeutica musicale per bambini dai 4 agli 8 anni. Orario di segreteria: 10-13 e 16-19.30

LE SALETTE-CHORDÉ (V.lo del Campanile, 14 - Tel. 6833867) Alle 17.00 presso il Teatro Le salette Rasegna «Forma Musica». Concerto di Sandro Coppola (flauto) e Antonio Pro (chitarra, Brant di Margola, Molino, Figueroa, Kleynjans, Piazzolla, Ibert. Ingresso lire 15mila ridotti

PALAZZO BARBERINI CIRCOLO UFFICIALI F.A. D'ITALIA (Via Quattro Fontane, 13 - Tel. 4826521) Alle 18.00 «The Musicale Santa Napoli». Roberto Ruocco tastiera e Cristina Bozzi vocalist.

PALAZZO CHIGI Concerti del Tempio Festival musicale delle Nazioni (Piazza della Repubblica - Ariccia - Prenotazioni al tel. 4814800)

Domenica 16 febbraio alle 17.30 ANTEPRIMA: Beethoven Grieg con Dario Candelà al Pianoforte

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Via di Torre Rossa, 21 - Tel. 6638792) Domani alle 10.00 Messa in Canto Gregoriano Polifonia con processione della Candelora. Musiche di Misersachs e di Bach (organo) con quartetto formato da studenti dell'Istituto.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA Riconosciuta dal Comune di Roma (Via Donna Olimpia, 30 - Tel. 58232689) Sono aperte le iscrizioni al Coro per bambini dai 7 ai 12 anni. 1° appuntamento giovedì 13 febbraio alle 18.30

Domenica 16 febbraio: nell'ambito della rassegna Note meno Note «La musica del Villaggio» concerto dedicato ai bambini con Ciro Paduano chitarra, Antonella Costanzo voce e tamburello, Patrizia Mione organetto. Ore 10.30 presso scuola media statale Trilussa-Devoto via Ozanam (Il villo). Ingresso libero.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308) Aperte le iscrizioni al seminario. Le altre voci del Flauto di T. Picchiarelli

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gighi - Tel. 4817003-481601) Martedì 4 alle ore 20.30 PRIMA rappresentazione di Elektra di Richard Strauss, direttore Gabor Otvos. Regia di Henning Brockhaus. Scene di Ezio Toffolutti, costumi di Nani Cecchi.

I biglietti sono in vendita al botteghino dell'Opera tel. 48160255-4817003

TEATRO NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 4870610) Giovedì 6 alle 21.00 per «I Concerti di Roma N. 5» musiche di Arriaga-De Falla, Di-custori di Nani Cecchi. Alessio Soriano. Messosoprano Soraya Chaves. Prenotazioni e inf. 10-19 tel. 485498-4870614

VOLARE ATTIVITÀ MUSICALI (Via G. Perrucchetti, 11 - Tel. 4393271) Sono aperte le iscrizioni ai corsi e ai laboratori della scuola popolare di musica. Per inform. segreteria ore 16.20

JAZZ FOLK ROCK

ALDEBARAN (Via Galvani 54 - Tel. 5746013) Alle 22.00 Max & Max blues rock. Ingresso libero.

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 39742171) Alle 22.00 Cedar Walton Trio special guest Ronnie Cuber.

BABYLON CAFE (Via Anagnina, 468 - Tel. 79848343) Alle 22.00 Live Music con Noisy Night Dance 70-90. Ingresso lire 10mila con prima consumazione. Si consiglia la prenotazione.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812515) Alle 22.00 Concerto Chicago blues con i Blue Surf. Ingresso libero.

COPPERFIELD DISCO BAR (Via C. Colombo 454 - Tel. 5405060) Alle 22.00 Live music con D. & G. (Dodo & Gioia), dance 70-80, a seguire Disco Bar e Black Music con di Odo. Ingresso libero, prima consumazione lire 10mila (banc). Si consiglia la prenotazione.

DAMDAM (Via Benedetto, 17 - Tel. 5896225) Dalle 22.30 «Black Night Trastevere» selezioni musicali a cura di Mr G. Dam presentazione Black News.

EL PATIO (Via Casilina, 1108 - Tel. 263181) El Patio, locale spagnolo tutti i venerdì a partire dalle ore 22.00 presenta il gruppo flamenco El Potro che si esibisce in uno spettacolo di musica, canto e danza flamenca. Rumbas alegrías tangos, sevillanas e tutte le principali forme di flamenco saranno cantate e ballate nei tradizionali costumi andalusi.

FAIRY TALES (Via Caio Mario, 16/a - Tel. 3222282) Dalle 18.00 D.D.S.I Covers.

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063) Alle 21.30 Concerto di Edoardo De Angelis.

FOUR XXXX PUB (Via Galvani, 29 - Tel. 5757296) Alle 21.30 Dieci band con gli Old Record's. Andrea Pedrone clarinetto e sax, Carlo Capobianchi tromba e cornetta, Alessandro Cuccaro pianoforte, Carmelo Villari batteria.

HAPPENING CLUB (Piazza di S. Rufina 13 - Trastevere - Tel. 5742033-5813655) Alle 22.00 Cabaret con Alessandro Di Carlo. Happening night. Cabaret ospiti a sorpresa, karaoke & disco bar. Ingresso con prima consumazione obbligatoria L. 15.000. Tessera annuale L. 3.000

HORUSCLUB (Corso Sempione, 21 - Tel. 66899181) Alle 22.30 Musica dal vivo con il concerto di Bianca & The Jammers. Ingresso lire 15mila con consumazione.

IVITELLONI-CLUB A. SORDI (Via SS. Quattro, 103 - Tel. 705566) Alle 22.30 Andrea Pietrangeli Trio pop rock italiano.

JIVE (Via Libetta 7 - Tel. 5745989) Alle 22.00 Lallo e i fusi orari dance e cabaret. Ingresso lire 10mila.

JAZZ CAZE (Largo Zanardelli - Tel. 6861990) Nuove tendenze musicali a cura del dj Fabio Jeff Terry. Piano bar con Sasha

PICASSO (Via di Monte Testaccio, 63 - Tel. 5742975) Alle 22.30 «Tre civette sul comò» Disco. Selezioni musicali a cura del dj Robertino. Revival, black e acid jazz.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13 - Tel. 4745076) Alle 22.30 Cheryl Nickerson accompagnata da Stefano Sabatini piano, Francesco Puglisi basso, Andrea Ruta batteria, Antonello Rapano teastiere. Discoteca anni 70 a fine serata.

SAXOPHONE PUB (Via Germanico, 26 - Tel. 3972039) Alle 22.30 Cab blues. Ingresso libero.

SYLIENT MUSIC (Via Celsa, 7b/c/8 - Tel. 0338-7380840) The night is black and white», acid jazz, funky, black a cura del dj A. Aprea

TINA PIKA VILLAGE (Via Fonteliana, 57 - Tel. 5885754) Alle 23.00 Musica dal vivo con Charlie Cannon Soul & R&B. Ingresso libero.

ARCOBALENO (Via F. Redi, 1/4 - Tel. 4402719) Jack (16.30-18.30-20.30-22.30)

CARAVAGGIO (Via Passiello, 24/B - Tel. 8554210) Parlano e parlando (15.30-17.15-19.00-20.45-22.30)

DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41 - Tel. 44238021) Ognuno cerca il suo gatto (15.30-17.15-19.00-20.45-22.30)

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71588058) Il professore matto (19.00)

COLA di RIENZO APOLLO - ALHAMBRA MISSOURI - MADISON MAESTOSO

Lo commedia d'azione più comica dell'anno. THIRTEENTH CENTURY WOLFGANG PETERSEN UN FILM DI EZIO GREGGIO KILLER PER CASO

ENRICO MONTESANO Non si butta via niente Palatenda PIAZZALE CONCA D'ORO dal 4 marzo DA OGGI APERTA PREVENDITA

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali CRT La Fabbrica dell'Attore PETER BROOK AL TEATRO VASCHELLO Giorni felici di Samuel Beckett regia di Peter Brook con Natasha Parry 26-27-28 febbraio e 1° marzo 1997 in collaborazione con Andres Neumann International

EUROPA THX DENZEL WASHINGTON • MEG RYAN IL CORAGGIO DELLA VERITA' DAL REGISTA DI «VENTO DI PASSIONI»

MODERNETTA P.zza Repubblica, 44 - Tel. 4880285 Fratelli (The Funeral) (16.00-22.30)

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559) Due sulla strada - The Van (16.30-18.30-20.30-22.30)

RAFFAELLO D'ESSAI (Via Termini 94 - Tel. 7012719) Twister (16.00-18.10-20.20)

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762) Sleepers (17.15-19.50-22.30)

TIZIANO (Via Reni, 2 - Tel. 3236588) Sleepers (16.00-18.10-20.20-22.30)

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinio Viperà, 5 - Tel. 58209550) Lunedì Lo sguardo di Ulisse (20.30)

AZZURRO MELIES (Via Emilio Faa' di Bruno, 8 - Tel. 3721840) L'odio (18.00) Arancia meccanica (20.30) Manoscritto trovato a Saragozza (22.00)

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161) SALA CHAPLIN: L'uomo proiettile (16.30) La canzone di Carla (18.00-20.15) La montagna sacra (22.30)

SALA LUMIERE: Gli anni in tasca (16.00)

Il dormiglione (18.00) Zelig (20.30) Manhattan (22.00)

CASALE PODERE ROSA (Via Diego Fabbrì - Tel. 827154) Domani: Cinema per ragazzi Il giardino segreto (17.00) Seconda visione Pinesse Nunzio 14 anni a maggio (19.00-21.00)

FRONTE DEL PORTO (Via Perugia, 34 - Tel. 7824167) Storia del cinema d'Animazione Tom e Jerry il diario di Jerry (16.30) Rassegna Dietro le Quinte Il silenzio è d'oro (19.00) I fratelli Skladanowsky (21.00)

KAOS (Via Caffaro, 10 - Tel. 5124656-5130273) Rassegna «Marcello Mastroianni: lo straniero-istanthane» (17.00)

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI SALA CINEMA (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465) Rassegna Cin. «Femmine Polli»: Hand across the table (I milioni della manucure) (18.30) Nothing Sacred (Nulla di serio) (20.30)

VIDEO DROME (c/o Affabulazione - p.zza Agrippa - Ostia - Tel. 5690475) Riposo

TEATRO OLIMPICO - 2/2/1997 - ore 20.30 Comune di Roma - Assessorato alle Politiche Culturali papiro d'autore - D.E.A. presentano EUGENIO FINARDI OTTAVO PADIGLIONE - MAURO PAGANI MIMMO LOCASCIULLI - ALESSANDRO HABER NADA TRIO - AVION TRAVEL Mille Papaveri Rossi incontri con la canzone italiana - in ricordo di Luigi Tenco

ECCEZIONALE SUCCESSO SAVOY DORIA LUIGI AURELIO DE LAURENTIS PRESENTANO CHRISTIAN DE SICA DEAN JONES MASSIMO BOLDI SPASSO NEL TEMPO REGIA DI CARLO VANZINA BUON DIVERTIMENTO CON TIMOTHY

DA OGGI ALL' HOLIDAY «È stato uno dei film più commoventi e più capaci di suscitare belle emozioni al Festival di Venezia.» (La Repubblica) «Un film con due attori che tutti i film del mondo vorrebbero avere...» (Film T.V.)

UN FILM DI MICHAEL WINTERBOTTOM CON ROBERT CARLYLE JULIET AUBREY GO NOW "Amare è dare tutto senza chiedere nulla" ROBERT CARLYLE JULIET AUBREY IN "GO NOW" SCENOGRAFIA HAYDEN PEARCE MONTAGGIO TREVOR WAITE PRODUTTORE ESECUTIVO DAVID M. THOMPSON SCENEGGIATURA DI PAUL HENRY POWELL E JIMMY MCGOVERN RODOTTO DA ANDREW EATON DIRETTO DA MICHAEL WINTERBOTTOM

Sabato 1 febbraio 1997

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 27

PRIME VISIONI	
Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Admiral p. Verbanò, 5 Tel. 854.11.95 Or. 14.30-17.10 20.20-22.30	Evita di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.36 Or. 15.15-17.40 20.00-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Alcazar v. M. De Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 16.30-18.30 20.20-22.30	Shine di <i>S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Alhambra v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.01.21.54	Sala 1: Ransom (Il riscatto) Or. 15.20-17.40-20.00-22.30 Sala 2: Il gobbo di Notre Dame Or. 15.10-17.00-18.50-20.35-22.30 Sala 3: Killer per caso Or. 15.50-18.05-20.15-22.30
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Apollo v. G. Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. 16.30-18.30 20.20-22.30	Killer per caso di <i>E. Greggio, con E. Greggio, J. Lundy</i>
Ariston v. Ciccone, 19 Tel. 321.28.97 Or. 16.00-18.15 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)</i> Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.10 19.50-22.30	Dal tramonto all'alba di <i>R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino (Usa, '96)</i> Tarantino in versione killer psicopatico. Keitel in versione prete in crisi di coscienza. Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El mariachi».
Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.10 19.50-22.30	Evita di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di <i>G. Verdine, con G. Verdine, J. Roberts (Irlanda, '96)</i> Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà al gag-dipendenti?
Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Tutti dicono i love you di <i>Woody Allen, con W. Allen, Alan Alda</i>
Augustus 1 C. V. Emanuele, 203 Tel. 681.54.55 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30	Riccardo III un uomo, un Re di <i>Al Pacino, con Al Pacino, A. Baldwin</i>
Augustus 2 C. V. Emanuele, 203 Tel. 681.54.55 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Dal tramonto all'alba di <i>R. Rodriguez, con H. Keitel, Q. Tarantino (Usa, '96)</i> Tarantino in versione killer psicopatico. Keitel in versione prete in crisi di coscienza. Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El mariachi».
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.20-17.40 20.00-22.30 + 0.30	Ransom - Il riscatto di <i>R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa, '96)</i> Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. Ma l'ideologia fa il paio col giustiziere della notte.
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15.25-17.20-19.00 20.45-22.30 + 0.30	Il gobbo di Notre Dame di <i>G. Trousdale & K. Wise (Usa, 1996)</i> Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 16.10-18.20 20.25-22.30 + 0.30	Spiriti nelle tenebre di <i>S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa, 1996)</i> Due leoni ferocissimi fanno strage fra i costruttori di una ferrovia in Kenya. Due esploratori vanno a caccia. Una metefora? Un apologo? No, solo un film assurdo.
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)</i> Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Tutti dicono i love you di <i>Woody Allen, con W. Allen, Alan Alda</i>
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Tutti dicono i love you di <i>W. Allen, con W. Allen, Alan Alda</i>
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Tutti dicono i love you di <i>Woody Allen, con W. Allen, Alan Alda</i>

Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il senso dell'amore di <i>E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz</i>
Ciak v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07	Sala A: Il ciclone Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 Sala B: Tutti dicono i love you Or. 16.00-18.10-20.20-22.30
Cinemablu Borgo S. Spirito, 75 Tel. 58.32.724 Or. 16.30-18.30 20.20-22.30	Il club delle prime mogli di <i>H. Wilson, con G. Haun, B. Miller, D. Keaton (Usa, '96)</i> Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.59 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30	Killer per caso di <i>E. Greggio, con E. Greggio, J. Lundy</i>
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 15.00-16.45-18.30	La freccia azzurra Cartoni animati di Enzo D'Alò
Dei Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.30-22.30	Trainspotting di <i>D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB, 1996)</i> Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
Doria v. A. Doria, 52/60 Tel. 39.72.14.46	Sala 1: Nirvana Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 + 0.30 Sala 2: Tutti dicono i love you Or. 16.00-18.10-20.20-22.30 + 0.15 Sala 3: A spasset nel tempo Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 + 0.15
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 16.20-18.20 20.30-22.30	Shine di <i>S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Embassy v. G. Sidana, 20 Tel. 807.02.45 Or. 16.00-18.20 20.25-22.30	Blood & Wine di <i>Bob Rafelson, con J. Nicholson, S. Dorf</i>
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 411.71.30 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Tutti dicono i love you di <i>Woody Allen, con W. Allen, Alan Alda</i>
Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.43.25 Or. 14.00-17.10 19.50-22.30	Evita di <i>A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)</i> L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
Eurcine v. Liszt, 32 Tel. 591.09.86 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	Ransom - Il riscatto di <i>R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa, '96)</i> Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. Ma l'ideologia fa il paio col giustiziere della notte.
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30 + 0.30	Il coraggio della verità di <i>W. Washington, M. Ryan</i>
Excelsior 1 v. Trastevere, 2 Tel. 529.22.36 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il ciclone di <i>con L. Pieraccioni, con L. Forteza (Italia, '96)</i> Dopo «I laureati», torna Pieraccioni: comicità, fiorenzo e un po' di buoni sentimenti sexy per una commedia toscana all'insegna dell'ironia. Un mix azzeccato.
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.36 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.36 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Tutti dicono i love you di <i>Woody Allen, con W. Allen, Alan Alda</i>
Farnese Camp. de Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 16.30-17.55-19.25 20.50-22.30	Microcosmos di <i>Claude Nuridsani, con Marie Perennou</i>
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.07 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30	Il club delle prime mogli di <i>H. Wilson, con G. Haun, B. Miller, D. Keaton (Usa, '96)</i> Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.07 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30	Shine di <i>S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Garden v. Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or. 15.30-18.00 20.15-22.30 + 0.30	Nirvana di <i>G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)</i> Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Giوليو v. Nomentana, 43 Tel. 442.92.99 Or. 15.40-17.30 19.10-20.50-22.30	Creosceranno i carciofi a Mimongo di <i>F. Ottaviano, con F. Schiavo, D. Lotti (Italia, 1996)</i> Agronomo disoccupato sogna una piantagione di carciofi in Africa. Bianco e nero, molto «trendy», per minori di anni 25. Una generazione X all'italiana?
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Blood & Wine di <i>Bob Rafelson, con J. Nicholson, S. Dorf</i>
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Il club delle prime mogli di <i>H. Wilson, con G. Haun, B. Miller, D. Keaton (Usa, '96)</i> Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Extreme Measures di <i>M. Apted, con H. Grant, G. Hackman (Usa, 1996)</i> Hugh Grant è un giovane medico idealista. Hackman è il barone odioso che sperimenta nuove terapie uccidendo i senzatetto di New York. Ma è meglio... Or. 15.00-17.30 + 0.30
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Tutti dicono i love you di <i>Woody Allen, con W. Allen, Alan Alda</i>

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30	Segreti e bugie di <i>M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)</i> Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Il senso dell'amore di <i>E. Burns, con J. Aniston, M. Bahns, E. Burns, C. Diaz</i>
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	I magi randagi + <i>Cinegiornale N. 3 di Piero Chiambretti</i>
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.60.600 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	Nirvana di <i>G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)</i> La vita di Nick è solo calcio e amici. Ma un brutto giorno, le cose cambiano. Dal regista di «Butterfly Kiss», la storia di due innamorati e di una malattia: la sclerosi multipla.
Holiday I. go B. Marcello, 1 Tel. 85.48.328 Or. 19.00-20.45-22.30	Go Now di <i>M. Winterbottom, con R. Carlyle, J. Aubry</i> La vita di Nick è solo calcio e amici. Ma un brutto giorno, le cose cambiano. Dal regista di «Butterfly Kiss», la storia di due innamorati e di una malattia: la sclerosi multipla.
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30-20.30 22.30	Cold Comfort farm di <i>John Schlesinger</i> Commedia brillante
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30-20.30 22.30	Il sindaco di <i>U.F. Giordani</i>
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 18.30-20.30 22.30	I racconti del cuscino (VM 14) Or. 18.30-22.30 Ognuno cerca il suo gatto - Or. 20.30
Induno v. G. Verdino, 1 Tel. 58.12.495 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Sono pazzo di Iris Blond di <i>G. Verdine, con G. Verdine, J. Roberts (Irlanda, '96)</i> Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà al gag-dipendenti?
Intrastevere 1 v. Moroni, 3/A Tel. 58.64.238 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30	Segreti e bugie di <i>M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)</i> Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.
Intrastevere 2 v. Moroni, 3/A Tel. 58.64.238 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Tutti dicono i love you di <i>Woody Allen, con W. Allen, Alan Alda</i>
Intrastevere 3 v. Moroni, 3/A Tel. 58.64.238 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30	Cold Comfort Farm di <i>John Schlesinger</i> + <i>Cinegiornale N. 3 di Piero Chiambretti</i>
King v. Fogliano, 37 Tel. 86.20.67.32 Or. 16.00-18.20 20.25-22.30	Il club delle prime mogli di <i>H. Wilson, con G. Haun, B. Miller, D. Keaton (Usa, '96)</i> Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Madison 1 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.50-18.00 20.15-22.30	Il club delle prime mogli di <i>H. Wilson, con G. Haun, B. Miller, D. Keaton (Usa, '96)</i> Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un cast in perfetta forma. Meglio di così.
Madison 2 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.10-17.30 20.20-22.30	Michael Collins di <i>E. H. O'Connell, J. Roberts (Irlanda, Usa, '96)</i> Epoche dell'eroe dell'indipendenza irlandese, dal terrorismo alla nascita dell'Eire. Meno personale della «Moglie del soldato» ma altrettanto politico.
Madison 3 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.00-16.50-18.45 20.40-22.30	Killer per caso di <i>Ezio Greggio, con E. Greggio, J. Lundy</i>
Madison 4 v. Chiabreria, 121 Tel. 54.17.926 Or. 15.00-16.50-18.40 20.30-22.30	Il gobbo di Notre Dame di <i>G. Trousdale & K. Wise (Usa, 1996)</i> Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi. Narra la vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico, a tratti quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.30-17.15 19.55-22.30	Ransom - Il riscatto di <i>R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa, '96)</i> Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. Ma l'ideologia fa il paio col giustiziere della notte.
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.30-17.15 19.55-22.30	Killer per caso di <i>E. Greggio, con E. Greggio, J. Lundy</i>
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.30-17.15 19.55-22.30	Shine di <i>S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia, '96)</i> La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante, con grandi attori.
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14.30-17.15 19.55-22.30	Blood & Wine di <i>Bob Rafelson, con J. Nicholson, S. Dorf</i>
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Daylight (Trappola nel tunnel) di <i>Rob Cohen, con S. Stallone, Amy Brenneman</i>
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.932 Or. 15.00-17.40 20.05-22.30	Ransom - Il riscatto di <i>R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa, '96)</i> Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena. Ma l'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.499 Or. 15.15-17.40 20.10-22.30	Segreti e bugie di <i>M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)</i> Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Melodramma familiare. Palma d'oro a Cannes.
Missouri v. Bombelli, 25 Tel. 55.38.31.93	Sala 1: Ransom (Il riscatto) Or. 15.45-18.00-20.15-22.30 Sala 2: Killer per caso Or. 15.15-17.40-20.10-22.30 Sala 3: Microcosmos / Le onde del destino Or. 16.00-17.30 / 18.50-21.45
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 + 0.30	Nirvana di <i>G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (It. '97)</i> Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 + 0.15	Tutti dicono i love you di <i>Woody Allen, con W. Allen, Alan Alda</i>
Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 + 0.15	A spasso nel tempo di <i>C. Vanzina, con C. De Sica, M. Boldi (Italia, '96)</i> La solita coppia di comici-panettone si butta nella macchina del tempo. Non una novità, ma cosa c'è di nuovo nelle gag natalizie della premiata ditta Vanzina?
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 + 0.15	Fuga da Los Angeles di <i>J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach (Usa, '96)</i> Jena è tornato. Cambia la città, cambiano gli anni, ma il contesto è sempre quello di «Fuga da New York». Risultato? Più che un sequel, il film sembra un remake. Con poco sale.
New York v. Cave, 36 Tel. 75.96.568 Or. 16.00-18	

Spettacoli di Milano

Sabato 1 febbraio 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa '96)
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.002.306
Or. 14.45-17.15
19.50-22.30
L. 12.000
Musical ☆☆☆

Anteo Go Now
di M. Winterbottom, con R. Carlyle, J. Aubry
via Milazzo, 9
Tel. 875.732
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30**
L. 10.000-12.000**
Drammatico ☆☆☆

Apollo Killer per caso
di E. Greggio, con E. Greggio, J. Lundy
Gall. De Cristoforis, 3
Tel. 780.390
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Arcobaleno Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
viale Tunisia, 11
Tel. 294.060.54
Or. 15.40-17.50
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000**
Commedia ☆☆☆

Ariston Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa '96)
galleria del Corso, 1
Tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000**
Commedia ☆☆☆

Arcobaleno Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
S. Pierantonio, 9
Tel. 760.238.06
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Astra Ranson - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa '96)
c.so V. Emanuele, 11
Tel. 760.022.99
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Thriller ☆☆☆

Brera sala 1 Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita '97)
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Fantascientifico ☆☆☆

Brera sala 2 Blood and wine
di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Cavour Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa '96)
piazza Cavour, 3
Tel. 659.57.79
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30**
L. 10.000-12.000**
Commedia ☆☆☆

CRITICA

Mediocre
Buono
Ottimo

Colosseo Allen Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Colosseo Chaplin Kansas City
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa '96)
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Colosseo Visconti Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita '97)
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Fantascientifico ☆☆☆

Corallo Riccardo III un uomo un re
di A. Pacino, con Al Pacino, A. Quinn, W. Rhyer
corrida dei Servi, 3
Tel. 760.207.21
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30**
L. 10.000-12.000**
Commedia ☆☆☆

Corso Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita '97)
galleria del Corso, 1
Tel. 760.022.84
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30**
L. 10.000-12.000**
Fantascientifico ☆☆☆

Eliseo The Kingdom - Il regno
di L. Von Trier
viale Torino, 64
Tel. 869.27.52
Or. 16.15
19.20-22.15
L. 10.000-12.000**
Episodi ☆☆☆

Excelsior Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
galleria del Corso, 4
Tel. 760.022.84
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000**
Commedia ☆☆☆

Maestoso Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
corso Lodi, 39
Tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000**
Commedia ☆☆☆

Manzoni Tutti dicono: I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts
via Manzoni, 40
Tel. 760.206.50
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000**
Commedia ☆☆☆

Mediolanum Il coraggio della verità
di E. Zwick, con D. Washington, M. Ryan, S. Glenn
via S. Andrea, 24
Tel. 760.208.18
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000-12.000**
Drammatico ☆☆☆

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli Ranson - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa '96)
viale Piave, 24
Tel. 799.913
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Thriller ☆☆☆

Mignon Tutti dicono: I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts
galleria del Corso, 4
Tel. 760.223.43
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30**
L. 10.000-12.000**
Commedia ☆☆☆

Nuovo Ari Disney Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa '96)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Cartoni animati ☆☆☆

Nuovo Orchidea Evita
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas (Usa '96)
via Terraggio, 3
Tel. 875.389
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30**
L. 10.000-12.000**
Musical ☆☆☆

Odeon 5 sala 1 Blood and wine
di B. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 2 Amore e altre catastrofi
di E.K. Coughlan, con F. O'Connor, A. Garner (Australia '96)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.35
L. 12.000
Sentimentale ☆☆☆

Odeon 5 sala 3 Spiriti nelle tenebre
di D. Boyle, con N. Douglas, V. Kilmer (Usa 1996)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 12.000
Avventura ☆☆☆

Odeon 5 sala 4 Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB '96)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 5 Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia '96)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6 MicroCosmos-Il popolo dell'erba
di C. Nuridsani e M. Perrenou (Fra/Ch 1996)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.10-16.55
18.40-20.30-22.35
L. 12.000
Documentario ☆☆☆

Odeon 5 sala 7 Alaska
di C. Heston, con T. Birch, V. Kartheiser, C. Heston
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 12.000
Avventure ☆☆☆

Odeon sala 8 Extreme measures
di M. Apted, con G. Hochman, H. Grant (Usa 1996)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
L. 12.000
Thriller ☆☆☆

Odeon 5 sala 9 Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa '96)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000
Cartoni animati ☆☆☆

Odeon 5 sala 10 Le onde del destino
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 16.00-19.00
22.05
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

Orfeo Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa '96)
viale Coni Zugna, 50
Tel. 894.030.39
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000**
Commedia ☆☆☆

Pasquero Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez, con H. Kettel, Q. Tarantino (Usa '96)
c.so V. Emanuele, 28
Tel. 760.207.57
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30**
L. 10.000-12.000**
Horror ☆☆☆

President Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia '96)
viale Piave, 24
Tel. 760.221.30
Or. 15.45-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Drammatico ☆☆☆

San Carlo Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
corso Magenta
Tel. 431.34.42
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000**
Commedia ☆☆☆

Splendor Fuga da Los Angeles
di J. Carpenter, con K. Russell, S. Keach (Usa '96)
via Gran Sasso, 28
Tel. 236.51.24
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000**
Azione ☆☆☆

Tiffany Tutti dicono: I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts
c.so Buenos Aires, 39
Tel. 295.131.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30**
L. 10.000-12.000**
Commedia ☆☆☆

Vip Sono pazzo di Iris Bondi
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini (Italia '96)
via Torino, 21
Tel. 864.638.47
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Commedia ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 16-18.10-20-22-30
Cold Comfort Farm
di J. Schlesinger
con E. Atkins, K. Beckinsale,
Cortometraggio **Biscotti** di D. Grassetti,
F. Serra

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10 L. 8.000
Ore 20-22-30 L. 10.000
Crash
di D. Cronenberg
con J. Spader, H. Hunter

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10 L. 8.000
Ore 19-22 L. 10.000
Sleepers
di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, V. Gassman

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7000 + tessera
Rassegna - Quella certa età - Il cinema e il
pianeta anziani -
Ore 16 **Un re a New York** di C. Chaplin,
con C. Chaplin, D. Adams
Ore 18-22 **That's amore - Due irresistibili
brontoloni** di H. Deutch, con J. Lem-
mon, W. Matthau
Ore 20 **Una domenica in campagna** di
B. Tavernier, con L. Ducreux, S. Azéma

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 20.15-22.30 **Cresceranno i carciofi a
Mimongo** di F. Ottaviano, con D. Liotti
Ore 24: Per "quelli della notte" **Il barbiere
di Rio** di G. Veronesi, con D. Abatan-
tuono

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 10.000
Ore 16-19-22 **Ritratto di signora** di J.
Campion con N. Kidman, J. Malkovich

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 8.000
Rassegna cinema ragazza
La freccia azzurra di E. D'Alò
Ore 20-22.15 **Uomini & donne - Istruzio-
ne per l'uso** di C. Lelouch con A. Marti-
nes, F. Luchini

PROVINCIA

ARCORE NUOVO
tel. 039/6012493
Fantazzi il ritorno
di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Yukotic

ARESE ARSE
via Caduti 75, tel. 9380390
Ranson - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, Vm 14

BINASCO S. LUIGI
via Dante 16
Daylight - Trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone

BOLLATE SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Extreme measures - Soluzioni estreme
di M. Apted, con H. Grant

AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153
Daylight - Trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone

BRESSO S. GIUSEPPE
via Imbarbati 30, tel. 66502494
A spasso nel tempo
di C. Vanzina, con M. Boldi, C. De Sica

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Evita di A. Parker, con Madonna, A. Ban-
deras

CARATE BRIANZA L'AGORA'
via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
La freccia azzurra di E. D'Alò

CARUGATE DON BOSCO
via Pio XI 36
Ranson - Il riscatto di R. Howard, con
M. Gibson

CASSANO D'ADDA ALEXANDRA
via Divona 33, tel. 0363/61236
Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer

CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9629200
Daylight - Trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone

CERNUSCO SUL NAVIGLIO MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

CESANO BOSCONO CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242

Ranson - Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CESANO MADERNO EXCELSIOR
via S. Carlo 30, tel. 0362/541028
Ranson - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson Vm. 14

CINISELLO PAX
via Fiume, tel. 6800102
Daylight - Trappola nel tunnel
di R. Cohen, con S. Stallone

CUSANO MILANINO S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Sono pazzo di Iris Bondi
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Gerini

DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Ranson - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson Vm 14

LEGNANO GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865

Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Il coraggio della verità di E. Zwick
con D. Washington, M. Ryan

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Tutti dicono: I love you di W. Allen
con W. Allen, J. Roberts

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert

MONZA APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Tutti dicono: I love you di W. Allen
con W. Allen, J. Roberts

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Ranson - Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CAPITOL
via Pennali 10, tel. 039/324272
Extreme measures - Soluzioni estreme
di M. Apted, con H. Grant

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Nirvana di G. Salvatores, con C. Lambert

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Il coraggio della verità di E. Zwick
con D. Washington, M. Ryan

TEODOLINDA
via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Il ciclone di L. Pieraccioni con L. Pierac-
cioni, L. Fortezza

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
MicroCosmos-Il popolo dell'erba
di C. Nuridsani, M. Perrenou

S. GIULIANO
via Matteotti 42, tel. 9846496

Ranson - Il riscatto di R. Howard, con
M. Gibson

SESTO SAN GIOVANNI APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Ranson - Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Il club delle prime mogli di H. Wilson
con G. Haun, B. Midler, D. Keaton

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
Il ciclone di L. Pieraccioni

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Killer per caso di E. Greggio, con E. Greggio

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
MicroCosmos-Il popolo dell'erba
di C. Nuridsani, M. Perrenou

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Riposo

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496 L. 7.000 più
tessera
"Invito a Fellini"
Ore 20 **Amarcord** con B. Zanin, P. Maggio
Ore 22.30 **Roma**

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoeppli 3/b, tel. 86352231
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Riposo

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
Riposo

PALAZZINA LIBERTY
largo Marinali d'Italia
Riposo

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40929015 L. 20.000
Ore 21 **Un amore chiamato Milano**
spettacolo comico musicale in due tempi
con M. Guidi, A. Nocera, il mago Elias, Ta-
zio, F. Francesco

GRANDE SUCCESSO

al MEDIOLANUM

DENZEL WASHINGTON • MEG RYAN

IL CORAGGIO DELLA VERITA'
DAL REGISTA DI "VENTO DI PASSIONI"

JANGO EDWARDS

Dal 4 al 16 febbraio ore - 21.30

Teatro Ciak - via Sangallo 33, Milano Tel. 02/76110093

12-13-14 Febbraio dalle 18 alle 20 Stage con Jango Edwards Posti limitati

CINEMA-TEATRO **ciak**